



anno 81 n.193 mercoledì 14 luglio 2004

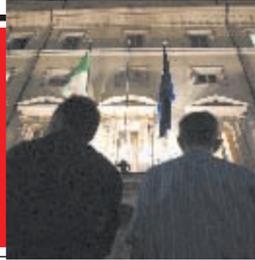
euro 1,00

l'Unità + € 5,00 libro "Fidel" 1° Vol: tot. € 6,00; l'Unità + € 4,00 libro "Pensioni e controriforma": tot. € 5,00; l'Unità + € 4,00 libro "Con la libertà e per la libertà": tot. € 5,00; l'Unità + € 6,50 Vhs "Mani pulite": tot. € 7,50; l'Unità + € 4,00 libro "Cronache nere: l'ambiente": tot. € 5,00; PER LA CAMPANIA l'Unità + L'Articolo € 1,00; ESTERO: Canton Ticino (CH) Str. 2,50; Belgio € 1,85; Costa Azzurra (FR) € 1,85

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Come andrà a finire non si sa. Certo i suoi alleati stanno presentando il conto



a Berlusconi per tutte le volte in cui ha detto "un partito è come un'azienda: al posto

del fatturato ci metti il consenso"». Gianantonio Stella Corriere della Sera, 11 luglio

Il governo è finito, gli affari no

Non riescono a mettersi d'accordo su nulla: né sulla devolution, né sulla Rai, né sulle tasse. Per il dopo-Tremonti pressing su Fazio. Oggi Berlusconi si presenta in Parlamento senza rete. Ma intanto approvano una legge truffa sul conflitto d'interessi. Follini e l'Udc si associano

ROMA Sono passati più di mille giorni da quando Berlusconi annunciò che il conflitto di interessi sarebbe stato varato entro i primi cento giorni del suo governo. Più di mille giorni per far approvare - come ha fatto ieri con un voto definitivo la Camera - una legge che è una foglia di fico sugli interessi del premier. Il provvedimento - fortemente contestato dall'opposizione - ha visto per qualche ora la maggioranza marciare unita (maggioranza sconfitta però sul decreto Parmalat). Ma fuori dall'Aula di Montecitorio, an-

che ieri, il governo che non c'è più ha dato il solito spettacolo. La guerra di tutti contro tutti non si placa. Oggi finalmente Berlusconi parlerà al Senato e poi alla Camera. Follini dice che deciderà il da farsi dopo aver ascoltato il premier, ma la minaccia di un appoggio esterno sembra definitivamente archiviata. Continua intanto il pressing su Antonio Fazio: dovrebbe sostituire Tremonti e preparare una manovra di lacrime e sangue.

ALLE PAGINE 2, 3 e 4

Farmaci

In arrivo la nuova stangata su anziani e famiglie

MARTELLI A PAGINA 9

Fecondazione

Referendum trasversali dai Ds ai radicali

MARRA A PAGINA 10

LA CASA DELLE TRAPPOLE

Agazio Loiero

La prima tentazione che mi preme, leggendo le cronache di questa interminabile parodia, chiamata verifica, è quella di dare ragione a Maroni, che punta a richiamare in fretta Tremonti. È vero che il gesto sarebbe destinato ad accentuare una certa versione caricaturale dell'attuale fase politica, descritta nei giornali con maggiore incisività dai vignettisti che dai commentatori. Ma è pur sempre una delle poche vie d'uscita possibili dall'impasse delle ultime settimane. La coalizione di governo farebbe bene a non scararla pregiudizialmente.

SEGUE A PAGINA 26

LA LEGGE DEGLI INTERESSI

Elio Veltri

La Camera ha approvato la legge sul conflitto di interessi. «La legge che non c'è», l'aveva definita Andrea Manzella su Repubblica nel lontano 2002, perché «come il vestito del re confezionato sul niente dal sarco imbroglione della favola, questo progetto lascia nudo il conflitto di interessi che voleva vestire». La legge della quale si era persa la memoria, viene approvata in piena crisi di governo senza risolvere alcuno dei problemi che il più grande conflitto di interessi della storia delle democrazie moderne produce tutti i giorni.

SEGUE A PAGINA 26

Il soldato Luca Sepe

Quando i nostri ragazzi muoiono di uranio impoverito



Un'immagine di Luca Sepe trasmessa dal Tg3

Foto Ansa

NAPOLI Luca Sepe, 24 anni, è morto ieri all'ospedale Cardarelli di Napoli. Qui era stato ricoverato tre anni fa. È dal 2001 che lottava contro il linfoma di Hodgkin, che lo aveva attaccato durante una missione nei Balcani nel 2001. Era caporal maggiore dell'esercito, Luca Sepe. Lui la sua battaglia l'ha persa, ma ci sono altri 267 militari italiani - come denunciavano i componenti dell'opposizione della commissione Difesa alla Camera - che stanno lottando contro quella che viene ormai chiamata la «sindrome dei Balca-

ni». «Questo ennesimo lutto - denunciano Silvana Pisa dei Ds ed Elettra Deiana di Rifondazione - conferma la drammaticità delle vicende relative agli effetti devastanti sulla salute dei nostri militari dell'uranio impoverito presente nei proiettili e negli esplosivi utilizzati nei Balcani, in Iraq e in altre zone di guerra». E torna dunque d'attualità la richiesta avanzata dal senatore dei Ds Lorenzo Forcieri di una commissione d'inchiesta.

MAEDDU A PAGINA 10

Milano

MORATTI: CHE TORNINO IN MOSCHEA

Furio Colombo

Il ministro Moratti - con una decisione tipica del suo modo di operare, conformista e fatto soltanto di big bang di retorica - ha fatto cadere l'intelligente idea degli insegnanti del liceo «Agnesi» di Milano. Il risultato è che venti ragazzi egiziani di religione islamica non frequenteranno una scuola statale italiana, si rifugeranno nell'aula di qualche moschea, impareranno solo il Corano, non sfioreranno alcun aspetto, nome, fatto della cultura italiana perché, nonostante il realismo e l'ingenuità di un gruppo di bravi insegnanti, la Moratti ha detto no. C'è da domandarsi se, adesso, i rappresentanti dei Ds e di Rifondazione comunista che, insieme alla Lega, e come la Moratti, avevano già detto risolutamente di no, adesso siano soddisfatti. No a che cosa? Al fatto che - per tranquillizzare le famiglie - la scuola milanese aveva accettato di accogliere i ragazzi egiziani in un'aula che avrebbe avuto un'unica differenza, rispetto alle altre aule: niente simboli religiosi. Ma, in comune con tutto il resto della scuola, avrebbe assunto l'impegno di seguire integralmente il programma della scuola pubblica italiana, proprio come in tutte le altre classi.

SEGUE A PAGINA 26

Cap Anamur

IMMIGRATI NEL MARE DELL'EGOISMO

Vincenzo Consolo

Bene, bravi. Bravi noi italiani, noi cittadini di questa nuova Europa unita, l'Europa figlia del cristianesimo e dell'illuminismo. Bravi dunque dopo la conclusione della vicenda dei 37 africani, dei 37 esseri umani scampati al morte per annegamento nelle acque del Canale di Sicilia e raccolti dalla nave di nazionalità tedesca Cap Anamur; dopo aver vissuto, quegli esseri umani, ventitré giorni su quella nave in una disumana sospensione, in un antiferro di ansia, di perdita di identità e assenza di qualificazione (sudanese, senegalese, nigeriano? Eslui, naufraghi, clandestini?); dopo essere sbarcati infine, quelle 37 creature umane, per decisione del capitano di quella nave, Stefan Schmidt, e dell'armatore e presidente dell'associazione umanitaria tedesca, Elias Biedel, nel porto siciliano intitolato al filosofo greco Empedocle...

SEGUE A PAGINA 26

Orrore Iraq, decapitato ostaggio bulgaro

I terroristi: oggi uccideremo l'altro sequestrato. Sul ritiro delle truppe Usa irritati con Manila

Toni Fontana

Nuove scene dell'orrore dall'Iraq: i terroristi hanno decapitato ieri uno dei due camionisti bulgari sequestrati il 27 giugno scorso vicino a Mosul. L'annuncio dell'esecuzione è stato dato dalla tv araba Al Jazira, cui i rapitori hanno fatto pervenire il video dell'esecuzione, non mandato in onda. La decapitazione è stata rivendicata dal gruppo terrorista di Abu Musab al Zarqawi. I terroristi minacciano di uccidere entro 24 ore anche l'altro ostaggio bulgaro, se non verranno liberati i detenuti iracheni. Angoscia anche per altri due rapiti, un egiziano e il filippino, la cui sorte è appesa a un filo e la cui vicenda è al centro di uno scontro diplomatico tra gli Usa e il governo di Manila.

A PAGINA 12



Istat

Deficit e spesa fuori controllo

Raul Wittenberg

ROMA L'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni cresce anziché diminuire: nei primi tre mesi del 2004 raggiunge il 6,1% del prodotto interno del trimestre, ovvero a 19,8 miliardi di euro, oltre un miliardo più dello stesso periodo del 2003, quando il deficit fu al 6% del Pil. L'Istat fornisce un nuovo drammatico quadro dei conti pubblici. Visco, ds: il deficit sta viaggiando già sopra il 4 per cento del prodotto interno lordo

A PAGINA 7

Parlano i giovani nemici del pizzo

SIAMO NOI I PAZZI DI PALERMO

Nicola Biondo

PALERMO Sono tornati. Il «nucleo storico» era composto da dodici giovani, ieri notte erano una trentina in giro per Palermo. Un altro blitz è avvenuto nella vicina Bagheria, da parte di un gruppo capitanato dalla figlia dell'imprenditore Libero Grassi, ucciso dalla mafia il 29 agosto 1991 per aver respinto una richiesta di estorsione. Stavolta nell'autoadesivo dei giovani autocostituitisi come una specie di cellula «irregolare» di iniziativa antimafia c'era scritto: «Santa Rosalia, liberaci dal pizzo», perché proprio ieri nel capoluogo siciliano iniziava il Festino, la festa popolare e religiosa dedicata alla santa protettrice di Palermo.

SEGUE A PAGINA 27

fronte del video Maria Novella Oppo

L'apostolo

Edizione involontariamente straordinaria del Tg2 ore 13 dedicata al tema del razzismo. Disbrigata in gran fretta la verifica, sono andati in onda vari servizi collegati da quello che si potrebbe chiamare un filo nero. A cominciare dai naufraghi africani finalmente sbarcati a Porto Empedocle, ma non per essere accolti (trenta esseri umani privati dei loro diritti per la vergogna chiamata Bossi-Fini!). Altra notizia: l'indigna gazzarra dei leghisti travestiti da islamici al Consiglio comunale di Milano. Ma, a questo punto, il volenteroso direttore Mauro Mazza ha voluto dar voce alla cooperazione coi Paesi poveri. Il tutto allo scopo di mandare in onda un ispirato servizio su Adolfo Urso, viceministro di An, che ha subito cominciato a elencare le ricchezze del continente africano e il loro possibile sfruttamento da parte italiana. Un vero benefattore, anzi un apostolo della superiore civiltà occidentale. Nei vari servizi citati, comunque, mancava la voce di Forza Italia. Un partito che sul razzismo non ha niente da dire perché il problema non riguarda Berlusconi. Ma, se putacaso Berlusconi fosse nero, restando però strarico, Taormina farebbe causa al Padreterno e Bondi lo accuserebbe di essere comunista.

Bologna

Cofferati presenta la sua giunta
Angelo Guglielmi guida la cultura



CARUGATI A PAGINA 6

Archivazione riproduce la rappresentazione teatrale di un dibattito che non c'è stato perché negato, quello sull'omicidio di Carlo Giuliani. È costruita rigorosamente sulla base di testi e immagini agli atti del procedimento.

con **l'Unità**
il manifesto
manifestolibri
Liberazione
CWA

in edicola da domani
videocassetta a soli 6,50 € oltre al prezzo del giornale

Natalia Lombardo

ROMA «Cinque sestì di sereno, con un nuvola sempre presente...»: questo il «che tempo che fa» nella maggioranza di governo secondo il Meteo-Lega di Roberto Calderoli. «E la nuvola sarei io?», commenta estatico Marco Follini a Montecitorio, inseguito da un nugolo di cronisti che gli ha fatto la posta anche fuori dai bagni. Giornata di calma piatta in superficie, quella di ieri, nella Casa in cui tutti vivono da separati. Dodici ore di pausa per la mission londinese di Silvio Berlusconi, tornato alle otto a Palazzo Grazioli; «tavoli» sparecchiati a Palazzo Chigi.

Tutto dipende da quello che il presidente del Consiglio dirà oggi alle Camere, dove si presenterà senza avere trovato la «quadra» e reduce da un campo di battaglia. Potrebbe sempre fare un colpo di teatro e tirare fuori dal cilindro il ministro dell'Economia con conseguente rimpasto, magari annunciare l'identikit e poi salire al Quirinale. Qualcuno nella maggioranza si augura questa «botta da leader». Il diessino Gavino Angius ironizza: «Invece che venire al Senato salga al Quirinale» per dimettersi. Replica schifato Schifani: «Angius pensi all'Ulivo: 4 verifiche e 4 governi in 5 anni...».

Il totoministri impazza in Transatlantico, la mattina sia Roberto Maroni che Rocco Buttiglione lo danno per certo. Risputa la carta Antonio Fazio, che avrebbe ricevuto la visita di Gianni Letta lunedì sera, ma il Governatore di Bankitalia avrebbe declinato l'offerta. Sarebbe una concessione ad An e Udc da parte di Berlusconi, che pure teme un ministro troppo tecnico, e soprattutto chi sa che il tagli delle tasse porta a una manovra «lacrima e sangue».

Altri nomi sono Andrea Monorchio, in pole per i politici c'è Letizia Moratti, mentre Martino vuole restare alla Difesa. Ieri da Londra Berlusconi ha annunciato di voler chiarire i dettagli «sul vuoto che si è aperto nel governo sul responsabile dell'Economia» («e noi da Roma lo ascolteremo...»), risponde acido il centrista Bruno Tabacchi. Ma il premier detta la smentita al luogotenente forzista Fabrizio Cicchitto: «Berlusconi domani (oggi per chi legge, ndr) non farà il nome del ministro per l'Economia perché non è ancora stato deciso». Seguono altri tre messaggi: il «rimpasto» è escluso anche dopo la fine

Angius: «Invece che venire al Senato, salga al Quirinale». Totoministri: torna Fazio, Monorchio, Moratti...

”

Ieri dodici ore di pausa concesse alla missione londinese del presidente del Consiglio
Impazza il totoministri sul vuoto nell'esecutivo
Al dibattito Fi fa sapere: non sarà fatto alcun nome



La maggioranza sempre più divisa è in affanno
Follini sembra disinnescare l'appoggio esterno
ma il gelo con il premier resta. Il leghista Cè:
alla Camera possiamo fare a meno dei centristi

La verifica lascia il premier a mani vuote

«Sostituto di Tremonti cercasi»: rispunta il nome di Fazio. L'Udc tiene duro su devolution e tasse



Il premier inglese Tony Blair insieme con il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi dopo la conferenza stampa di ieri a Lancaster House, a Londra

Foto di David Bebbler/Ap

dell'interim; il premier illustrerà «le linee di politica economica concordate da tutta la maggioranza (e si profila un rinvio del Dpef a settembre); infine Cicchitto annuncia che «Fini si è assunto l'impegno di coordinare la politica economica del governo». Al vicepremier quindi nel vertice della notte prima sarebbero state assicurate (ma non ancora assegnate) le deleghe tanto richieste e

mai ottenute. In ballo anche lo «spacchettamento» dell'Economia. Deleghe sì, ma non la «sedia bollente» di via XX Settembre. Gianfranco Fini infatti ha respinto la proposta per sostituire Tremonti, fiutando una trappolona di Follini e Casini (i «signorini privilegiati», li bolla Cicchitto): il primo non vuole essere ingabbiato nel governo, il secondo è protetto dall'alto ruolo istituzionale, a

restare «col cerino in mano» non sarebbero tanto il premier quanto il suo vice, quindi, sul quale ricadrebbe la responsabilità di non essere riuscito da abbassare le tasse e una conseguente sconfitta elettorale.

Certo è difficile che Fini possa rimangiarsi il rifiuto, ma nel partito c'è chi dice che «tutto è ancora aperto»; la Destra Sociale è arrabbiata la ritirata del

leader di An; per Ignazio La Russa «ha tutti i numeri per farlo» (e ieri canticchiava l'«operaio Bettarini», un ballata della destra anni '70 molto simile ad «avanti popolo»). Tabacchi ironizza: «Non è vero che Fini ha detto no, non può rinunciare a governare...».

È un po' cambiata la strategia di Marco Follini: l'ultimatum dell'appoggio esterno sembra disinnescato, «è

un'ipotesi molto remota». In realtà il leader centrista, così freddo e gentile da apparire un alieno a Berlusconi, «dà già per morta questa maggioranza, non serve neppure l'appoggio esterno», in pratica si estingue per consunzione, spiega chi gli è vicino. Più che l'uscita dal governo (nel quale lui non vuole entrare), Follini sembra voler tenere accessa una graticola permanente, come una sorta

di Vestale dei carboni ardenti sui quali tenere Berlusconi da qui ai prossimi mesi. Il premier non ci sta, e ieri sera, parlando con i suoi corsi a Palazzo Grazioli (Schifani, Vegas e Brunetta) avrebbe sibilato: «Quella dell'Udc è una politica di logoramento che non sortirà alcun effetto».

L'appoggio esterno per i centristi resta comunque in piedi, ma nell'ufficio politico riunito ieri mattina a caldeggiarlo è solo una minoranza. In prima fila Tabacchi, ma anche Luca Volontè sembra tenere il punto: «Deciderà il consiglio nazionale il 16, la lettera di Follini al premier indicava delle richieste per rafforzare la coalizione, non per demolirla. Aspettiamo una risposta da Berlusconi».

L'aspetta anche il leader Udc, ma senza troppe speranze, infatti se oggi alla Camera e al Senato fosse presentata una mozione che «accoglie le considerazioni del premier» potrebbe anche votare a favore, se ci fosse un barlume di apertura. Ieri vertice di partito, ma prima del Consiglio Nazionale di venerdì la linea da tenere sarà discussa di nuovo dall'ufficio politico giovedì.

Molto si sta giocando sui temi reali, però. Fra Lega e Udc è guerra permanente: il gruppo centrista a Montecitorio non ritirerà gli

emendamenti su Riforme e Devolution. «Fa niente, alla Camera possiamo votare le riforme anche senza Udc», attacca Alessandro Cè. E Calderoli rilancia: «Ci sono gli altri 57 presentati dalla Cdl e votati anche dal capogruppo Udc in commissione, D'Alia, valuteremo quelli». Oggi si comincia. Dal «tavolo delle Riforme» Fi e Lega giurano di aver concesso molto all'Udc: per esempio la tutela del diritto alla salute da inserire nella Costituzione, spiega Brancher. Ma al Senato, in vista del prossimo passaggio, i leghisti risponderanno la Devolution come legge a sé, per rimetterla in marcia.

Altro fronte caldo: la Rai. Pippo Gianni dà per certo un voto oggi sulla sfiducia al Cda e non si preoccupa se avverrà con l'opposizione: «Sono loro che voteranno la serena l'Udc potrebbe accettare la «mozione Letta» per tutta la maggioranza: fine del Cda a dicembre. Il conflitto d'interessi era «blindato» da Casini che aveva denunciato l'assenza del governo la settimana scorsa: ieri i centristi erano presenti fino all'ultimo sottosegretario, mentre fra la maggioranza mancavano circa sessanta voti.

Tutto è ancora aperto
Nodi bollenti restano
la devolution,
l'interim,
la manovra, il Dpef,
la Rai

”

Berlusconi avverte gli alleati: resto fino al 2006

Da Londra con un messaggio ricorda ai coinquilini di Palazzo Chigi: sono stato eletto per cinque anni

DALL'INVIATO

Marcella Ciarnelli

LONDRA Rinvia ogni spiegazione sullo stato della coalizione e sul futuro del governo ad oggi Silvio Berlusconi in trasferta a Londra per cercare conforto e solidarietà dall'amico Tony Blair che di problemi ce ne ha qualcuno anche lui. E non di poco conto. «Andrò in Parlamento, al Senato la mattina, nel pomeriggio alla Camera e risponderò sul vuoto che si è aperto nel governo per quanto riguarda la responsabilità dell'Economia e delle Finanze» dice a chi gli chiede quando sarà nominato il sostituto di Giulio Tremonti in un ministero chiave per le questioni interne ma anche per le relazioni internazionali. Ma lascia intendere, il premier, che anche tutte le altre questioni provvederà a porle sul tappeto questa mattina. Parlerà all'opposizione, certo. Ma innanzitutto agli alleati che scapitano.

Suda Berlusconi sotto le luci della sala tutti stucchi dorati della Lancaster House dove è ap-

pena terminata la colazione di lavoro con l'amico Tony a conclusione del vertice bilaterale italo-inglese cui hanno partecipato anche i ministri Frattini, Marzano, Martino e Pisanu. Maroni ha scelto di disertare. «Non mi sento bene, forse un po' d'influenza» è stata la giustificazione.

Ma poi il ministro ha tranquillamente circolato in Transatlantico a Montecitorio dove ha preferito rimanere per seguire da vicino l'andamento degli emendamenti alla devolution. Suda il premier. Si asciuga la fronte prima con la mano, che poi veloce si passa sui pantaloni. Ecco comparire il fazzoletto. Veloce se lo passa sulla fronte. A seguire rapido controllo del fard. È di pessimo umore. Sorride poco. Pensa al difficile ritorno in Italia che lo attende.

Ed approfitta del luogo amico per lanciare un messaggio. Lui il governo non intende lasciarlo. È stato eletto dagli italiani per cinque anni e fino al 2006 lui vuole restare a Palazzo Chigi. Follini e gli altri sono avvertiti. «L'Italia in

questi tre anni è cambiata. Ne parlavo proprio poco fa con il premier inglese che mi diceva del suo imbarazzo a ricevere i presidenti del Consiglio italiano che si succedevano uno dietro l'altro». In verità Blair di primi ministri ne ha incontrati solo tre oltre l'attuale interlocutore dal '97 ad oggi. Ritorna il racconto di un Paese che «negli ultimi cinquanta anni ha avuto 56 governi. La media di permanenza al governo era di undici mesi. In undici mesi non si possono capire i problemi, trovare le soluzioni, conoscere gli uomini, realizzare le possibili soluzioni».

Finalmente -ha detto Berlusconi- in Italia una coalizione ha ottenuto la responsabilità di governare il Paese per cinque anni. In 5 anni ci aspetta un grande compito all'interno dell'Italia e per questo stiamo attuando 24 diverse riforme per modernizzare il nostro stato mentre invece abbiamo già realizzato una linea coerente in politica estera». Perché, ci tiene a sottolineare il presidente del Consiglio al fianco di Blair con cui ha diviso le maggiori responsabilità di soste-

gno agli Stati Uniti a proposito della guerra in Iraq, scelta che i due continuano a difendere a spada tratta, «la politica estera è importante quanto quella interna».

E giù la parabola. «Se in una famiglia è importante quanto fa un padre all'interno di essa, con la sua sposa con i suoi figli, lo è altrettanto quanto lui fa all'esterno, nella relazione sociale con le altre famiglie. Lo stesso ragionamento vale per una nazione. È importante ciò che questa nazione fa per il benessere e la libertà dei suoi cittadini. Ma è importante anche cosa fa nel concerto mondiale delle nazioni per affermare il suo ruolo e nella sua possibilità di incidere nelle decisioni che riguardano tutti».

Nessun dubbio dunque, anche alla luce delle recenti rivelazioni, sulla partecipazione alla campagna irachena? «Chi non ha sbagliato lanciò la prima pietra» ha detto il premier rifiutando un'ammissione di responsabilità. Ma il dubbio che non stesse parlando solo dell'Iraq è legittimo.

la nota

Un Governatore per il compromesso sul governo

Pasquale Cascella

È andato in aula Marco Follini, l'unico e solo leader della Casa delle libertà a seguire il dibattito e a votare la legge nominalmente sul conflitto d'interessi. Si sa che anche la foglia di fico passata dal convento («Più di così non si poteva fare», come candidamente ha ammesso il forzista Michele Saponara) è considerata eccessiva al Silvio Berlusconi che impudicamente minaccia di «scatenare» le sue tv contro il recalcitrante alleato ex dc. Se non sarà il testo approvato a impedire, Follini si è almeno preso la soddisfazione di vedere, e far vedere, che la parlamentarizzazione del «gossip» (come pure è stato definito) può essere più efficace del ricatto. E quando ha

raccolto il risultato, su cui si era impuntato assieme a Pier Ferdinando Casini stanco dei «giochi e giochetti» che hanno trascinato il varo del provvedimento dai proclamati 100 giorni addirittura a 1.153, ha sussurrato ai suoi vicini di banco: «Vedete, questo è l'unico linguaggio che quel signore capisce».

Non è stato insomma raccolto come un segnale di disponibilità verso l'Udc, in una logica che non contempla voli pindarici ma solo riequilibri più o meno simbolici tutti interni al centrodestra. E però ogni forza politica della maggioranza ha dei simboli identitari da far valere nel rapporto con il premier prima ancora che con gli alleati: se il partito di Follini tiene il punto del

passaggio all'appoggio esterno e, al dunque, Berlusconi cede, il modello può riguardare tutti contro tutti, in una sorta di guerriglia continua. Tant'è che si è arrivati all'odierno appuntamento in Parlamento senza che uno solo dei nodi della faticosa verifica sia stato sciolto. A cominciare da quello che più di ogni altro lega la simbologia alla sostanza politica, ovvero il superamento della gestione assolutistica della Rai, paradossalmente attraverso l'applicazione della stessa normativa con cui la stessa maggioranza si è assicurata la continuità del proprio dominio grazie anche agli ultimi servizi che i giapponesi asserragliati a viale Mazzini stanno rendendo nel vuoto della presidenza di

garanzia e, quindi, al di fuori di ogni controllo democratico. Il fatto che l'Udc abbia mantenuto la propria mozione (sulla quale oggi può realizzarsi la convergenza dell'opposizione) mentre il resto della maggioranza resta abbarbicata all'imperfetto status quo, segnala che la vera natura del contenzioso è tra la continuità della gestione con gli interessi personali del premier e la ricomposizione degli interessi politici da rappresentare. Su questo piano è l'Udc a rischiare di più, avendo messo in campo una operazione centrista direttamente in competizione con il partito a immagine e somiglianza del premier. Non è a caso che sia stato proprio Follini a lanciare

la candidatura di Fini al ministero dell'Economia, né è casuale l'ironico «non ci posso credere» di Bruno Tabacchi sul rifiuto del presidente di An di prendere il posto dell'uomo di cui pure ha preteso e ottenuto la testa: avendo Giulio Tremonti interpretato creativamente gli interessi elettorali (e non solo) del capo della Casa delle libertà, Fini è stato messo alla prova della volontà di riscattare lo sdoganamento di cui Berlusconi si sente ancora tributario. Rinunciandovi ha almeno evitato di ripetere la parte di facente funzioni che Maurizio Gasparri ha assolto con la legge sul sistema integrato delle comunicazioni. È possibile che Berlusconi faccia leva sull'isolamento in cui l'Udc si è ritrova-

ta dopo questa sortita per indurre Follini a più miti consigli. Ma è anche vero che la rinuncia ad una posizione autonoma, di cui evidentemente Fini non si sente ancora capace, consegna a Follini l'ultimo margine di manovra per recuperare la soluzione istituzionale venuta meno con la caduta della candidatura di Mario Monti. Solo che l'ipotesi del governatore Antonio Fazio, ancora più confacente al disegno di preconstituire una alternativa centrista alla attesa o temuta crisi del berlusconismo, può scaturire dall'incrocio tra l'emergenza dei conti pubblici e la prova d'appello che il premier pretende con la revisione delle aliquote fiscali. Il compromesso dietro l'angolo spiegherebbe perché

l'Udc non alzi sulla politica economica lo stesso fuoco di sbarramento che sulla riforma della Costituzione e sulla Rai: se rompesse sulla prova del fuoco della manovra da 30 miliardi di euro si precluderebbe il diritto all'antagonismo interno anziché condizionare il colpo di coda berlusconiano, mentre rivendicando mano libera sulla mozione Rai e sugli emendamenti in materia istituzionale, per loro natura superiori ad ogni vincolo di maggioranza, lascia che siano Berlusconi e la Lega a brandire la minaccia dello scioglimento anticipato delle Camere. Confessando che non può consentirselo, il premier si è tarpato le ali. Ma Follini è capace di versare lacrime e sangue?

Luana Benini

ANOMALIA Italia

Dopo due anni di rimpallo tra Camera e Senato approvato un testo blando che non scioglie il nodo ma al contrario lo lascia intatto. In aula l'Udc schierata con Follini che evita di motivare il voto



L'opposizione va all'attacco e ricorda la frase lanciata dal premier contro il leader dei centristi: ti rovino con le tv. "Ora ha l'interim e controlla la Rai: la minaccia è rivolta anche a noi"

Può fare i suoi affari, la legge lo assolve

Berlusconi e il conflitto di interessi, via libera alla norma-bluff. Violante: ricorremmo al Parlamento europeo

ROMA Ci voleva la grancassa della verifica di governo e l'impuntatura di Marco Follini per approvare la legge sul conflitto di interessi che da due anni fa ping-pong fra Camera e Senato. Nel grande caos della maggioranza ieri si è posto fine ai traccheggi e l'aula di Montecitorio ha dato il via libera definitivo con 268 voti a favore, 221 contrari e due astensioni. Una legge che è una foglia di fico sul conflitto di interessi del premier. In base alla quale, tuttavia, i titolari delle autorità di vigilanza, Tesoro per l'Antitrust e Cheli per le Comunicazioni, possono segnalare ex post al Parlamento eventuali violazioni. Siccome di Tesoro e Cheli Berlusconi non si fida, finora l'ordine di scuderia era stato quello di perdere tempo, aspettare la decadenza dei loro incarichi. E sarebbe bastato un altro scivolamento della legge per raggiungere l'obiettivo. Da ottobre, con l'apertura della sessione di bilancio, la legge sarebbe andata a finire a gennaio. Invece si è messo di traverso Follini che nel dettare le sue condizioni per la verifica di governo l'ha scritto chiaro e tondo a Berlusconi: approvare la legge sul conflitto di interessi. Poi il presidente Casini ha dato man forte decretando dallo scranno più alto, giovedì scorso, la «fine di giochi e giochini» da parte della maggioranza e del governo.



Il presidente della Camera Casini ieri in aula durante le votazioni. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Ieri Follini si è goduto lo spettacolo, inamovibile dal suo seggio, circondato dai suoi, apparentemente chino a giocare con foglietti di carta per tutto il tempo. Ma vigile dietro le lenti. Sembra anche che dal quartiere generale di Fi sia arrivato l'ordine della presenza in aula. Le scale sono di vetro in queste ore e già stanno scricchiolando abbastanza. Fosse mai che approvando il conflitto si possa venire a compromesso con l'Udc sulla spinosa faccenda della mozione in Vigilanza Rai... Anche se i tentativi di compravendita da parte del premier in queste ore sembrano rimbalzare sul muro di gomma alzato dai centristi. Ieri Bruno Tabacchi faceva spettacolo in Transatlantico parlando del premier: «Fosse venuto a parlare di politica ci potevamo anche trovare d'accordo. Ma quando si dice: quante parcel-

Diliberto: è una vergogna colossale Pecoraro: più che una norma, una sanatoria



Gianni Marsilli

La mitica "poltrona di Quintino Sella" non c'è più. È diventata un cerino. Un tempo a quella scrivania si ambiva. Oggi la si svita come la peste. È l'eredità Tremonti: quella nobile sedia scotta come una stufa accesa. L'ultimo a scansarla è stato Gianfranco Fini, per quanto "lusingato" dalla proposta. Non occorre almanaccare tanto per capire le ragioni del rifiuto. Alla convinzione generale ha dato voce ieri il caustico Mastella: «Perché conosce a fondo la reale situazione del paese». Che la maggioranza sia in pezzi appare di solare evidenza, che i conti pubblici siano malati gliel'ha spiegato il sottosegretario Mario Bal-

l'intervista Stefano Passigli senatore Ds

Vincenzo Vasile

ROMA Fatta la legge, senatore Stefano Passigli, ora che cosa cambia nel conflitto di interessi?

Tutto rimane esattamente com'era. La legge blinda il conflitto anziché colpirlo. È una foglia di fico sulle vergogne della Gasparri.

Non è un giudizio troppo severo?

Questo testo basta leggerlo: è chiaramente mirato a tutelare il conflitto di interessi di Berlusconi. È un abito fatto su misura intelligentemente, e che cerca di nascondere i difetti di chi lo indossa. Basti dire che chiunque svolga un'attività, un lavoro dipendente o indipendente, - tutte le professioni, il commercio, attività imprenditoriali - qualsiasi ruolo tu abbia, quel ruolo è incompatibile con le attività di governo. Si tratta di 23 milioni di persone, l'intera popolazione attiva...

Sono esclusi i clochard?

Sulla base di questa legge solo i pensionati e i disoccupati possono svolgere attività politiche. Mentre c'è un'eccezione... Quelle attività possono svolgerle impunemente gli azionisti di controllo possessori di grandi pacchetti azionari che non seggano nei consigli di amministrazione e che... si limitino a nominare i consigli di amministrazione. Cioè a mandarvi i propri rappresentanti. Ma i proprietari dei pacchetti azionari sono quelli che decidono tutto. Non hanno un ruolo attivo di gestione, e la legge per questo semplice requisi-

Il conflitto c'è per tutti, eccetto i proprietari dei pacchetti azionari, se non governano direttamente le società

«Foglia di fico sulle vergogne della Gasparri»

to consente loro di assumere cariche di governo.

Facciamo qualche esempio, oltre a quello classico - di Berlusconi?

Pensiamo a certi presidenti onorari del passato: Enrico Cuccia, Gianni Agnelli, notoriamente erano loro i veri padroni di Mediobanca, e della Fiat, così come Berlusconi è il vero padrone di Mediaset. Cuccia e Agnelli avrebbero potuto benissimo continuare a occuparsi delle proprie aziende e contemporaneamente dei governi, se avessero voluto farsi coprire da una legge come questa.

Allora perché questa legge è stata più di mille giorni in congelatore?

Non certo per volontà della sinistra. Il fatto è che, pur essendo una legge senza denti, che non morde, però un certo suo articolo - se interpretato in una certa maniera - avrebbe potuto creare dei problemi alla Gasparri. Hanno voluto cautelarsi. Perciò si è data la precedenza a quest'ultima. Questi 3 anni sono passati in surplace, il testo è rimasto quello di due anni fa. Tranne un articolo, una parola...

Un articolo, una parola?

È cambiato l'ultimo articolo, quello che riguarda la copertura finanziaria: la legge eroga qualche miliardo alle due Autorità per attrezzarsi al controllo. Solo che, ogni volta che la legge veniva rinviata all'altro ramo del Parlamento, passava un altro anno, e bisognava modificare il riferimento all'esercizio di bilancio. Insomma, arrivati al 31 dicembre di rinvio in rinvio, la legge

doveva essere modificata, il primo testo diceva 2001, il secondo 2002, poi 2003, 2004. Cambiava la data...

Ci spiega il nesso con la Gasparri?

La legge fissa due motivi di incompatibilità. Uno l'abbiamo illustrato: tutte le attività economiche tranne il possesso dei pacchetti azionari. La seconda possibile causa di conflitto è una decisione di governo che provochi al titolare di una carica di governo o a una sua impresa un vantaggio patrimoniale specifico o un danno per lo Stato. Attenzione. Questi tre elementi devono essere compresi. E il decreto salva-Rai forse avrebbe potuto cadere in questa trappola... Almeno, così hanno temuto, e perciò hanno rinviato...

Il decreto conteneva quei tre elementi?

Era chiaramente un vantaggio specifico perché si rivolgeva alla Rai e a Mediaset, aveva un contenuto patrimoniale che lo stesso Confalonieri in un'intervista quantificò in duecentocinquanta milioni di euro di perdita per Mediaset se Retequattro fosse finita sul satellite. Il decreto allo Stato era più opinabile: poteva emergere dal fatto che la rete Europa 7 non può più trasmettere, violando il principio del pluralismo, e non avendo precisato che il danno avrebbe dovuto configurarsi come una perdita per l'erario, c'era il rischio che la legge sul conflitto venisse a collidere con il decreto...

Il vestito, seppur concepito su misura, aveva qualche difetto?

Diciamo che il sarto aveva lasciato qualche imperfezione...

E la Gasparri?

Alla Gasparri forse mancava il requisito della specificità visto che era stata fatta per Mediaset, però l'anno presentata come una legge di sistema... Insomma, per non sapere né leggere né scrivere... hanno deciso di far slittare la legge sul conflitto. Nel dicembre scorso avremmo dovuto approvarla al Senato, era già calendarizzata, ma l'hanno fatta slittare, quando Ciampi bocciò la Gasparri. A palazzo Madama è stata approvata nel 2004, ma a questo punto... La Camera aveva approvato una copertura finanziaria che faceva riferimento all'esercizio 2003...

Ancora quella parolina, quel numeretto... E come mai l'approvazione della legge sul conflitto è finita nella famosa lettera di Follini a Berlusconi?

Io dico a quanti nella maggioranza hanno votato senza vergognarsi la Gasparri: non si nascondano dietro questa minuscola foglia di fico. Lo dico a Marco Follini. È inutile che tra le varie cose che dici di pretendere da Berlusconi elenchi anche la pronta approvazione di questa legge. È un provvedimento che non cambia assolutamente nulla, che lascia intatta la totale libertà di Berlusconi di fare quel che vuole. Follini, la verità è che hai messo l'asticella a trenta centimetri: puoi anche far rullare i tamburi e far sapere in giro che stai per fare un grande salto con l'asta. Ma stai saltando trenta centimetri. Rasoterra.

le vale un Tremonti...». Ampi gesti. E il forzista Angelo Sanza, fra crasse risate: «Mi sa che hai sbagliato legislatura...». Così sono le cose. Ma intanto ieri Follini ha incassato la legge. Rimando impassibile di fronte alla linea di fuoco aperta dall'opposizione. Che contro la legge ha dipanato il leit-motiv: l'anomalia di un premier che con l'interim al Tesoro finisce per controllare anche la Rai e quella frase rivolta proprio a lui, Follini, durante la verifica («Se vai avanti così ti scateni contro le mie televisioni»)....Ormai siamo al paradosso del paradosso. Comincia Carlo Leoni, continuando Castagnetti,

Violante, Boato, Giordano. Violante si rivolge proprio ai banchi di Follini e Volonté: «La minaccia di Berlusconi di scatenare la tv contro l'Udc non è rivolta solo a voi ma a tutti noi». È vero, dice Violante che «noi abbiamo commesso l'errore di non fare una legge sul conflitto di interessi quando eravamo al governo, ma quando ci torneremo faremo una vera legge che possa tracciare un confine fra affari e politica». E a Strasburgo «gli eletti del centrosinistra riproporranno la questione». Castagnetti elenca in modo puntiglioso tutte le società di proprietà del premier: «27 nel campo delle assicurazioni, servizi finanziari e banche, 24 nel campo del cinema-sport-spettacolo, 15 nell'editoria, 3 nella grande distribuzione, 3 nei new media, 8 nella pubblicità, 32 nei servizi di gruppo, 2 nella telefonia, 15 nelle tv...». Dall'inizio della legislatura - tuona - «sono passati 1152 giorni di illegalità durante i quali il conflitto di interessi è stato ignorato mentre si facevano leggi e decreti: in nessun paese si è mai piegata la funzione legislativa a interessi privati in modo così clamoroso».

1152 giorni sono passati da quando Berlusconi annunciò che il conflitto di interessi sarebbe stato varato entro i primi cento giorni. E ora ci troviamo con una legge che «è pura ipocrisia» (copy Leoni), «una vergogna colossale» (copy Diliberto), «una sanatoria del conflitto di interessi del premier» (copy Pecoraro Scania). Per tutta la durata del dibattito il centrodestra assiste come congelato alle bordate. La protervia è ormai un ricordo. Proteste poche e flebili. Dussin, Lega, non parla e consegna la dichiarazione di voto positivo agli atti. Carrara, An, non si sforza neppure di mettere insieme un testo: «An voterà a favore» mormora velocemente. L'Udc non parla e non scrive. Più tardi Volonté dirà che la dichiarazione di voto avrebbe dovuto farla D'Alia che però non si è presentato. Un disguido. È lo stesso Volonté in sala stampa a dichiarare che si è trattato di «un voto importante che toglie al centrosinistra un'arma impropria per la campagna elettorale». In definitiva, in aula, a parlare a favore della legge, è rimasto solo il forzista Saponara. L'unico scudo che la Cdl ha messo in campo contro la gragnuola di colpi che si è abbattuta sui banchi del governo semideserti (solo due ministri udcini, Giovanardi e Buttiglione). Secondo Saponara le minacce del premier a Follini sarebbero state «un gossip giornalistico» e questa «è la migliore legge possibile, più di così non si poteva fare».

Durante il dibattito la destra resta impassibile La protervia del passato è ormai un ricordo



via XX settembre

Fini sospetta la trappola. E scarta

dassarri, uomo del suo partito. Conclusione: no grazie, io con il cerino in mano non ci resto. Fini ha immaginato il prossimo futuro: elezioni, probabilmente anticipate, con il governo sotto accusa per lo stato dell'economia, per la finta riforma delle tasse, per i tagli alla spesa pubblica, e lui lì a far da parafulmine. E Follini, che di entrare nel governo non ne ha mai voluto sentir parlare, a folleggiare a Strasburgo, le mani libere e magari anche i piedi. No grazie, appunto. Stravagante situazione. Aveva

vinto, il Fini Gianfranco. Tremonti fuori, come da lui preteso. Ma poi ecco il primo imprevisto: Berlusconi che si piglia l'interim. La vittoria che gli si scioglie in mano, come un gelato sotto il sole. Poi il secondo imprevisto: Gianfranco, la "poltrona di Quintino Sella" è tua, gli dice il Mario Baccini dell'Udc, e Forza Italia che approva, e Forza Italia che approva, e si esibiva nel celebre "kapò" affibbiato al tedesco Martin Schulz. Il suo vice prima l'aveva tirato per la giacca e poi era andato da Prodi, che stava sul banco di

fronte e che avrebbe preso la parola subito dopo: «Non infierire, per favore», aveva sussurrato al presidente della Commissione. Di Berlusconi non tollerava più le berlusconate, nei corridoi del parlamento europeo era chiaro come il sole. In quei giorni Fini era un fidanzato stufo marcio, per quanto obbligato alla fedeltà da un matrimonio d'interessi, il più solido che esista. Adesso, un anno dopo, è lì che s'interroga se l'interesse permene. S'interroga ma in rigoroso silenzio, perché in pubblico si è bevuto l'intere-

rim come un litro di olio di ricino. E nel frattempo il ruolo del coraggio guastafeste, del ribelle che punta i piedi se l'è preso il Follini, che appare il vero interlocutore di Berlusconi, mentre tra gli elefanti di Alleanza Nazionale si gioca, con l'acquolina in bocca, al monopolio del prossimo rimpasto, come ai tempi della dicit. Come La Russa: «La Difesa? Ministero interessante...». Ieri ci ha pensato Fabrizio Cicchitto a dipingere un ruolo per Fini: «Procederà ad organizzare

la gestione collegiale della politica economica». Già sentita, circa un anno fa. Poi Maroni ha pensato a intorbidare le acque ancora un po' di più: «Fini all'economia? Questa è una tesi che non è mai stata seriamente posta sul tappeto. È stato un tiro mancino di qualcuno». E l'altro che invece si sentiva «lusingato»: ma di che?, si chiedeva Maroni. Quanto al dicastero dell'Economia, diceva Cicchitto: «È evidente che come Forza Italia non accetteremo preclusioni nel caso di nostre proposte di alto profilo». Come dice: caro Fini, hai voluto defenestrare Tremonti, e ciò ti basti. Da te niente veti, d'ora in poi zitto e buono, che ci pensa Berlusconi. Tre anni e mezzo da vicepremier, ed ecco il risultato.

Luana Benini

MAGGIORANZA *allo sbando*

Mattinata di caos ieri alla Camera
Il voto arriva dopo un'ora di baruffe
alla fine salta anche il numero legale
Lo spettacolo di un'alleanza allo sbando



La destra aveva trovato il modo di mettere
sotto inchiesta tutto il sistema industriale
italiano. Gli stessi forzisti ammettono:
troppi fronti aperti in una sola settimana

La Parmalat manda sotto il governo

La Lega vota con l'opposizione, esecutivo battuto anche su una modifica leghista

ROMA Nel giorno in cui la Cdl si arrovela per trovare il sistema di rincollare i cocci, piovano altre tegole. E i cocci si moltiplicano. Accade così che la Lega compatta vota insieme alle opposizioni, spaccando la maggioranza, un emendamento diessino al testo di legge che istituisce una commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto di Parmalat, Cirio e Giacomelli spa nonché sulle modalità di diffusione dei bond argentini. Ma a votare a favore dell'emendamento presentato da Giorgio Benvenuto sono, oltre ai 18 del Carroccio, anche Teodoro Buontempo, An, Emerzio Barbieri, Udc e i due forzisti Giovanni Dell'Elce e Nicola Cosentino. E la maggioranza va sotto. Non solo. Passano a voto segreto altri due emendamenti della Lega sul quale l'esecutivo aveva espresso parere contrario. E alla fine salta anche il numero legale che rinvia il voto finale di un'ora. Bagarre in aula dei leghisti contro il presidente di turno Fabio Mussi. Poi tutto si conclude con un voto praticamente bipartisan: 410 sì e 15 astensioni.

E lo spettacolo di una maggioranza allo sbando. «Troppa carne al fuoco» mormora in Transatlantico il forzista Donato Bruno. Troppi «fronti aperti» in una sola settimana. Mentre vanno in onda tavoli e vertici improduttivi.

Una mattinata di caos. Il provvedimento era di iniziativa parlamentare, relatore l'aemmino Gamba. Una sintesi di diversi testi di legge. Il centrodestra in commissione aveva praticamente trovato il modo di mettere sotto inchiesta tutto il sistema in-

dustriale italiano. Molti i malpancisti nella Cdl. Soprattutto nelle file della Lega, favorevole a restringere il campo. Alla fine il Carroccio ha vo-

tato a favore dell'emendamento Benvenuti volto a circoscrivere l'inchiesta ai casi Parmalat, Cirio e Giacomelli e soprattutto a stabilire che la

commissione avrebbe dovuto accertare le responsabilità politiche e non giudiziarie. «Si confermano - ha commentato Benvenuto - se ce ne

fosse bisogno, le inevitabili crepe che si aprono nella maggioranza ogni qual volta vengono in ballo i diritti e le aspettative degli investito-

ri, dei risparmiatori e dei ceti deboli in generale». E in questi casi, spiega, che la Cdl si sfalda. «È stato sventato il subdolo tentativo di fare di ogni

erba un fascio e di annegare in tale modo le singole responsabilità in un indistinto e inconcludente mare magnum».

Tutto si è svolto in un clima di rissa e di nervosismo che è arrivato al clou a fine mattinata. Siamo al voto finale. Il presidente Mussi decreta la sospensione della seduta per assenza di numero legale per due soli deputati. In aula infatti mancano i deputati Ds, Margherita e Sdi impegnati nell'assemblea sull'Iraq. Ci sono solo alcuni deputati del Prc. Fra l'altro, al termine delle dichiarazioni di voto il diessino Ruzzante aveva

proposto di rinviare il voto al pomeriggio. Inascoltato. Il leghista Cè si scatena. Accusa Mussi di non aver conteggiato Bianco e Sabatini che al momento del voto erano sulla soglia. I due confermano di essere rientrati in aula solo dopo aver sentito che la seduta era stata sospesa. Cè incalza anche in Transatlantico. Alla ripresa il presidente Casini spiega che c'è stato «un errore degli uffici» che non hanno conteggiato due deputati che avevano preso la parola in dichiarazione di voto. «Il presidente Mussi è stato erroneamente indotto a commettere un errore non suo ma degli uffici». Ringrazia «maggioranza e opposizione che mi hanno consentito di uscire da una situazione imbarazzante» e annuncia la prossima convocazione della Giunta per il regolamento.

Una giornata di grande nervosismo per la Lega preoccupata che Berlusconi sveda qualcosa della devolution. Lancia in resta contro l'Udc, minaccia anche che voterà no alla conversione del decreto legge sul prestito ponte deciso dal governo per salvare l'Alitalia. E la crisi va-

Sventato il tentativo di fare di ogni erba un fascio e di cancellare le singole responsabilità



Un camion all'interno dello stabilimento Parmalat di Collecchio

Foto di Benvenuti/Ansa

Benvenuto: si confermano se ce ne fosse bisogno le crepe ogni volta che sono in ballo i diritti degli investitori

Daniela Amenta

ROMA Un centrodestra «catenacciario», turbato e tuttavia arrogante, fa slittare a oggi il voto sulla mozione Udc che sfiducia i vertici della Rai. Le opposizioni, al contrario, manifestano la volontà di ritirare il proprio documento per appoggiare quello degli ex democristiani e costituire così un fronte trasversale per restituire la normalità all'interno del servizio pubblico. La saletta di San Macuto, dove si riunisce la Commissione vigilanza, si trasforma in un altro dei parterre cruciali per le sorti del governo Berlusconi.

Ce l'hanno messa tutta i vari La Russa, Pessina e Caparini per rallentare i tempi dell'organismo di vigilanza, recuperare altre 24 ore nel tentativo - chissà - di trovare una mediazione «nella presunta maggioranza», come ormai la definisce il centrista Pippo Gianni. In commissione, An, Lega e Fj giocano in difesa. Qualche raro pressing, molta melina.

Rai, l'Udc non cede alle minacce

Slitta a oggi il voto in Vigilanza dopo la melina del centrodestra. L'opposizione appoggia la mozione centrista

L'attacco vero lo lasciano ai pezzi da novanta: Maroni e Gasparri. Il ministro del Welfare ribadisce: «Spero che l'Udc non persista nel votare in Vigilanza una proposta fatta con la sinistra. Sarebbe il primo atto di ostilità verso l'esecutivo». Ruggisce il ministro delle Comunicazioni sul termine proposto dai centristi - 30 settembre - per il rinnovo dei vertici di viale Mazzini: «Sono in corso procedure di fusione tra Rai Spa e Rai Holding regolate dalla riforma e dal codice civile. Non mi interessa il to-date». Replica del capogruppo Udc in Vigilanza, Antonio Iervolino: «Gasparri si preoccupi di far applicare la legge che porta la sua fir-

ma. E di cui non ricorda i passaggi. La fusione si sarebbe dovuta completare il 6 luglio e siamo al 13...».

La «presunta maggioranza» vacilla sempre più. E al tavolo di verifica Rai, l'Udc sembra non voler mollare di un millimetro, nonostante il senatore Ronconi inviti i colleghi di partito ad un accordo nella Cdl («la Rai non può essere scelta come campo di battaglia per la verifica») e il ministro Giovanardi smussi gli angoli («possiamo ancora trovare un accordo, purché un secondo dopo gli adempimenti di legge, venga nominato un nuovo CdA»). E' invece durissimo l'intervento di Pippo Gianni, firmatario della risoluzione.

«Rimango sbalordito dai termini usati dagli alleati su un documento che, in sostanza, chiede l'applicazione della legge. Una mozione che avevamo giudicato "illogica, irrazionale, inutile". Vi rispondo: siete voi incredibili. Non vogliamo che continui la pantomima di Cattaneo che ha presentato, per altro, conti tutti da verificare. Basta con la fantomatica pluralità. Basta con un'azienda acefala. Questi amministratori devono andare a casa». Paolo Gentiloni della Margherita, a nome di tutta l'opposizione, interviene per un minuto: «Siamo disponibili ad assumere il documento dell'Udc e a ritirare il nostro».

E va in scena la melina della Cdl. I tempi sono strettissimi. La riunione comincia alle 14.40 e deve concludersi alle 15.40 per permettere ai parlamentari di tornare in aula per il dibattito sul conflitto di interessi. Il presidente Petruccioli stabilisce interventi di 10 minuti al massimo. «Abbiamo ricevuto solo oggi la risoluzione dell'Udc, non possiamo pronunciarci», argomenta Camparini della Lega. La Russa di An armeggia a lungo con un microfono: «Non funziona, presidente». Obietta su una modifica apportata la scorsa settimana sul documento dei centristi, il cambiamento di un verbo (da «impegna il CdA» a «invita il

CdA»). «Non è più lo stesso testo. E comunque non si può votare, non c'è tempo». Più pacato l'esponente di Forza Italia, Passina, che giudica la soluzione dei centristi come «un salto nel buio». Petruccioli replica con garbo ma fermezza alle mille acrobazie dialettiche di Lega e An. «Voteremo domani» (oggi per il giornale, ndr). E invita i colleghi a una riflessione comune: «Questa commissione, secondo me, non deve dare giudizi sull'operato del Cda o sulla gestione Rai, ma esprimersi se l'attuale Consiglio presenti le necessarie garanzie di equilibrio e pluralismo. Garanzie venute meno con le dimissioni di Lucia Annunziata».

Al termine dell'incontro, il presidente della Vigilanza annuncia il suo voto a favore della mozione Udc, scatenando le ire del centrodestra. Butti e Bonatesta di An sostengono in coro che la decisione di Petruccioli sia di «una gravità inaudita. Deve essere super partes, non dovrebbe neppure votare». Grande la soddisfazione, invece, delle opposizioni. Giuseppe Giulietti dei Ds commenta: «Si è costituito uno schieramento contro l'imperatore unico dei media. E' un fatto di straordinaria rilevanza, in nome del pluralismo. All'Udc va dato atto di aver reagito con fermezza alle minacce di Berlusconi». Anche Paolo Gentiloni sottolinea la coerenza dei centristi: «Fino a questo momento - osserva il responsabile dell'informazione della Margherita - hanno messo in pratica tutto quello avevano annunciato. Posizione coraggiosa». E Gloria Buffo del Correntone conclude: «Siamo alla vigilia della restituzione da parte degli occupanti di un bene che è di tutti gli italiani».

Infuriato per la sconfitta elettorale di Forza Italia, il presidente del Senato se la piglia con An: «Matteoli si è presentato qui ancora con gli stivaloni neri». Ma anche con l'Udc: «Casini sogna un'altra Dc»

A Lucca Pera strapazza gli alleati. «Fini? Se pensa è una tragedia»

Vladimiro Frulletti

FIRENZE Fini? «È meglio che non abbia idee perché ogni volta che gli capita di pensare nasce qualche tragedia». Casini? Sogna di rifare la Dc, magari con la reintroduzione del proporzionale. Il ministro Matteoli? «Si è presentato a Lucca con gli stivaloni ancora dipinti di nero ed ora pretende di fare il bello e il cattivo tempo. Se lo levi dalla testa. Non glielo permetteremo». Gli altri ministri del governo? Latitanti in campagna elettorale perché intenti a passare le giornate su lussuose barche. Forza Italia? Un partito affidato a persone incapaci che mantengono in piedi un sistema privo di democrazia, scandito da inutili momenti rituali come l'ultimo congresso nazionale, che è stato «un'inutile e costosa sceneggiata». Il presidente del Senato Marcello Pera quando smette gli abiti istitu-

zionali di seconda carica dello Stato e indossa quella di capo partito è davvero poco diplomatico. È successo anche sabato scorso a Lucca durante una riunione di dirigenti locali di Forza Italia. L'assemblea doveva servire ad analizzare i recenti risultati elettorali in lucchesia che per il Polo e soprattutto per Forza Italia sono stati davvero amari.

Ma, con il sindaco del capoluogo lucchese Pietro Fazzi a fianco, Pera non si è voluto limitare a discutere di quello che era successo a europee e amministrative. È entrato a piedi uniti dentro lo scontro che sta dilaniando il centrodestra e sta mettendo in crisi il governo Berlusconi. Davanti ai suoi supporter lucchesi tratteggia un quadro a tinte fosche da cui non si salva nessuno. Eccetto lui ovviamente.

Pera ad esempio non pare comprendere le sgomitte di An. Ritiene che il partito di Fini dovrebbe nutrire almeno un minimo di rico-

noscenza verso chi ha contribuito a toglierlo dal ghetto. Una riconoscenza che si aspetterebbe almeno da Matteoli. Pera è convinto che senza il suo aiuto e quello di Fazzi il ministro dell'ambiente non sarebbe riuscito a vincere nel collegio della Camera a Lucca. E che fa Matteoli quando Fazzi si candida alle europee? Invece di desistere si presenta in pista anche lui portando via al sindaco di Lucca preziose preferenze. È vero che entrambi poi sono stati trombati, ma lo sgarbo rimane eccome. Anche perché (ed è la cosa che a Pera preoccupa di più) sia Fazzi che Matteoli dentro le mura di Lucca sono stati battuti da un candidato dell'Ulivo: il pacifista Massimo Toschi. Un affronto inconcepibile non tanto perché Toschi invece di spendere soldi i mega-manifesti 6x3 di propaganda durante la campagna elettorale se ne è andato prima in Iraq e poi in Palestina. Ma perché se il Polo viene

battuto così sonoramente in una delle sue più robuste roccaforti, allora vuol dire che la discesa è già cominciata. E che il centrodestra rischia non solo di perdere il comune di Lucca, ma anche i collegi lucchesi che fanno parte al Senato e Matteoli alla Camera.

Una situazione che Pera teme gli farà perdere il posto alle prossime politiche. «Di questo passo - ha detto davanti a una platea sconosciuta da tanto pessimismo - perderemo tutto, a partire dal mio collegio senatoriale». E la paura di non essere più eletto per Pera deve essere davvero grande se ha deciso di non utilizzare eufemismi per descrivere la grave crisi che sta attraversando il Polo.

Una crisi di cui vede come responsabili soprattutto gli ex Dc. Verso gli eredi dello scudocrociato il presidente del Senato in verità non ha mai nutrito troppa simpatia. Che non è aumentata certo

adesso che l'Udc ha preso un sacco di voti alle europee e che li sta mettendo tutti sulla bilancia nella trattativa con Berlusconi. Pera nella riunione accusa esplicitamente il presidente della Camera di tramare contro il centrodestra. Secondo la seconda carica dello Stato Casini sta lavorando per costruire equilibri diversi «da quelli attuali» e penserebbe a una riedizione della vecchia Dc. Il grimaldello da usare sarebbe un nuovo sistema elettorale. Cioè il proporzionale. Del resto Follini una nuova legge proporzionale l'ha chiesta esplicitamente agli alleati del Polo. Ma cadere su questo punto per Pera significherebbe una vera e propria abdicazione: «sarebbe - spiega - una vera e propria pietra tombale della rivoluzione liberale di Forza Italia e del sistema bipolare faticosamente costruito».

Ma la vera paura di Pera è che questa pietra sul Polo fra poco la metteranno gli italiani.

GIORNI DI STORIA

Vernice fresca

Dal Fascismo al G8 di Genova 2001. Un piccolo breviario di scritte politiche sui muri delle città e dei paesi del Bel Paese. Vogliamo offrire un prontuario dell'immaginario collettivo, una geografia della parola scritta per guardare le città in modo diverso e, volendo, per non essere d'accordo.

In edicola con l'Unità dal 16 luglio a euro 4,00 in più

I Unità

Simone Collini

DENTRO l'Ulivo

Ds e Sdi si erano già espressi contro La Margherita ha votato durante l'assemblea comune. Il leader Dl: così dimostriamo di non voler frenare sulla Federazione



Fassino: è un segnale politico, ora dovremo darci procedure e strumenti comuni La Camera vara il decreto, Prc Pdc e verdi votano no anche alle altre missioni

Iraq, un no concorde alla missione

Dopo il pressing dei prodiani su Rutelli, i parlamentari di Uniti nell'Ulivo ratificano la decisione

ROMA Sul voto per il rinnovo della missione militare italiana in Iraq due cose erano scontate, una no. Si sapeva, perché annunciato nei giorni scorsi, che tutta l'opposizione (tranne Ap-Udeur, che si è astenuta) avrebbe votato contro. E si sapeva, vista la maggioranza di cui gode alla Camera la Casa delle libertà e visti i precedenti passaggi parlamentari sulla crisi irachena, che il rifinanziamento per altri sei mesi di "Antica Babilonia" sarebbe stato comunque approvato e inviato all'esame del Senato (approvate anche le altre missioni, con i voti contrari di Verdi, Pdc e Prc). Meno scontato era invece che la strada di Uniti nell'Ulivo avrebbe finito per incrociare quella delle nostre truppe in Iraq. A fare da collegamento è stato un irrefrenabile entusiasmo di Rutelli per la federazione che dovrebbe nascere tra la Margherita, i Ds, lo Sdi e i Repubblicani europei. Un entusiasmo che ha portato alla convocazione di tutti i deputati della lista unitaria in un'assemblea con tanto di voto finale, e che nasce da una serie di colloqui avuti nell'ultima settimana dal presidente diellino con alcuni esponenti del suo partito. Nell'entourage di Rutelli si assicura che non c'è stata nessuna telefonata da Bruxelles per chiedere chiarimenti sulle voci circolate dopo l'assemblea federale di Rocca di Papa. Però si racconta di forti pressioni fatte sul presidente di da Parisi, Castagnetti, Rosy Bindi, Monaco e diversi altri prodiani irritati per come è stata disegnata la Margherita dopo l'appuntamento al centro congressi "Mondo Migliore". «Francesco, guarda che nel documento che abbiamo approvato c'è scritto che siamo favorevoli alla nascita della federazione e

che sosteniamo il bipolarismo. Devi smentire queste voci di incontri con i vertici dell'Udc e accelerare su Uniti nell'Ulivo», gli è stato detto sventolando il testo scritto a sei mani (quello di Rutelli, Marini e Parisi). Le smentite non sono arrivate, ma c'è stata la lettera scritta a Prodi e agli altri segretari del listone, quella inviata a Repubblica e poi l'insistenza degli ultimi due giorni perché si riunissero i parlamentari della lista unitaria per decidere come votare sul rinnovo della missione in Iraq. «Non siamo noi quelli che frenano sulla federazione e questa è l'occasione per dimostrarlo», ha detto Rutelli nel

Parisi: un evento storico. Castagnetti: un altro passo avanti verso la Federazione Mussi: un artificio barocco



Un posto di guardia italiano a Nassiriyah

Foto di Mario De Renzi/Ansa

corso della riunione del gruppo della Margherita (l'incontro era a porte chiuse, ma la frase è stata fatta girare velocemente per il Transatlantico). All'assemblea dei tre gruppi che si è svolta dopo, i deputati diellini sono arrivati senza aver preso una decisione su come votare e chiedendo che fosse quella la sede per scegliere la posizione da tenere in aula. Ds e Sdi, invece, si erano già espressi per il no. Come già era accaduto la sera prima, quando a piazza Santi Apostoli Rutelli e Castagnetti insistevano per convocare l'assemblea e Violante rispondeva che non esistono regole per prendere decisioni al di fuori del

Violante: salto di qualità? È dire troppo. Meglio dire che stiamo lavorando su quella strada

gruppo parlamentare, Fassino ha trovato il punto di mediazione. «Dovremo trovare il modo di darci delle procedure. Dobbiamo uscire da qui con un segnale politico unitario», ha detto il segretario dei Ds venendo incontro alle richieste avanzate ancora ieri da Castagnetti («dobbiamo votare»), ma facendo anche notare che non ci sono ancora le regole per far funzionare l'assemblea. La soluzione proposta da Fassino è stata quella di una votazione che avesse il «valore di presa d'atto per Ds e Sdi, e costituisca il momento della decisione per la Margherita». Una linea che ha convinto tutti, anche se il leader della Quercia ha sottolineato che la soluzione «non può creare un precedente» e spetta al costituente gruppo di lavoro proposto nel vertice delle scorse settimane a Santi Apostoli definire regole e procedure per la federazione. La Margherita ha salutato il voto dell'assemblea con entusiasmo. Parisi ha parlato di «evento storico», Castagnetti di «un passo verso la federazione», per Monaco «l'unità della lista va avanti». Al coro, dopo tanto lavoro, non si è unito Rutelli. I diellini hanno anche mostrato il loro malumore di fronte alle posizioni espresse dopo l'assemblea dai Ds. Non tanto per quanto detto dagli esponenti del Correntone Mussi («un artificio barocco») o Folena («ma quale storia, è una pagina modesta»), quanto per una frase di Violante: «Salto di qualità è una parola un po' grossa. Direi che stiamo lavorando su quella strada». Entusiasmi e malumori sono giunti presto al Botteghino, da dove in serata è uscita una nota del coordinatore della segreteria diessina, Vannino Chiti, che comincia così: «È una rondine, ora bisogna che venga anche la primavera».

L'ex segretario dei sindacati europei (Ces) scrive a Piero Fassino Gabaglio aderisce ai Ds

Ecco la lettera con cui Emilio Gabaglio, ex segretario confederale della Cisl, successivamente segretario generale della Ces (Confederazione europea dei sindacati, che rappresenta ben sessanta milioni di lavoratori e si compone di 77 confederazioni nazionali di 35 paesi e 14 Federazioni europee) e membro osservatore della Convenzione europea, ha chiesto al segretario dei

Ds Piero Fassino di aderire ai Ds. Perché i Ds sono una forza determinante nella difesa del mondo del lavoro, e perché si sono aperti a una pluralità di culture diverse nell'ambito del socialismo europeo. Gabaglio è stato dal '69 al '72 presidente nazionale delle Acli. Poi è stato dirigente Cisl, con diversi incarichi fino al '79, e da allora è diventato

membro del comitato esecutivo della Ces, di cui è stato eletto segretario generale nel '91 e poi nel '95 e nel '99. Alla richiesta dell'ex segretario dei sindacati europei il segretario dei Ds Fassino ha risposto ricordando il valore del lavoro di Gabaglio e più in generale dell'esperienza del movimento dei cristiani sociali, di cui Gabaglio è, non da ora, autorevole esponente.

Caro Piero, vorrei lavorare con voi...

Caro Fassino, concluso il mio mandato sindacale sul piano europeo ritengo doveroso dare un contributo nel limite delle mie possibilità al processo di costruzione di quella alternativa democratica al governo del paese di cui si avvertono ogni giorno di più la necessità e l'urgenza anche, ma non ultimo, per consentire all'Italia di tornare a praticare una politica di forte segno europeista. Credo altresì che questo mio contributo possa esprimersi nei Democratici di Sinistra a cui chiedo quindi formalmente di aderire, essenzialmente per due ordini di motivi. Il primo si riferisce al fatto che i Democratici di Sinistra, nel quadro della coalizione dell'Ulivo e dell'intero centrosinistra, rappresentano una forza determinante per garantire che la politica delle riforme sul terreno economico e sociale non perda mai di vista l'esigenza di salvaguardare efficacemente, pur in un contesto di cambiamento, i valori e i diritti fondamentali del mondo del lavoro. Il secondo motivo attiene all'identità politica nuova che i Democratici di Sinistra si sono dati come parte integrante della famiglia del socialismo europeo ed aprendosi all'apporto di una pluralità di culture, storie ed esperienze, compresa quella del movimento dei Cristiano-Sociali in cui anch'io mi riconosco, con un processo che mi auguro possa continuare ed approfondirsi in futuro. Con viva amicizia

Emilio Gabaglio

Caro Emilio, vieni Ci sarai prezioso

Caro Emilio, benvenuto! E grazie di aver scelto i Democratici di Sinistra per continuare quella «scelta di vita» che ti ha condotto in tutti questi anni ad un impegno forte e appassionato per l'affermazione dei diritti del mondo del lavoro e la costruzione di un'Europa unita, federale, democratica. In particolare in questi dodici anni abbiamo apprezzato l'autorevolezza, la passione e la generosità con cui hai diretto la Confederazione Sindacale Europea, facendola diventare un soggetto sempre più importante della scena politica e sindacale europea. Per questo siamo particolarmente felici che tu abbia scelto di aderire ai Democratici di Sinistra e siamo sicuri che il tuo contributo sarà prezioso per le sfide che il centrosinistra, l'Ulivo e il nostro partito dovranno affrontare nella costruzione di una alternativa di governo credibile e convincente. Così come la tua appartenenza al movimento dei Cristiano Sociali arricchirà ulteriormente il contributo che quotidianamente il movimento dà alla vita dei Democratici di Sinistra e al suo profilo di forza del socialismo europeo, aperto all'apporto di una pluralità di culture, storie ed esperienze. Ringraziandoti ancora per la grande fiducia che riponi in noi, un abbraccio

Piero Fassino

I messaggi del "PresdelCons" sono legittimati dal Garante

ROMA Gli sms del PresdelCons l'hanno fatta franca. Ieri il Garante per la Privacy ha giudicato legittimi i messaggi governativi inviati in vista delle elezioni di giugno. Nessuna violazione della privacy quindi, in quanto il ministero dell'Interno ha motivato il carattere di «eccezionalità ed emergenza» del provvedimento con il «riferimento alla novità del calendario previsto per le votazioni». Salvati dalle urne del sabato, insomma. In caso di «eccezionalità ed emergenza» secondo il provvedimento del Garante datato 12 marzo 2003 è infatti legittimo inviare messaggi prescindendo dal consenso dell'interessato. «Gli sms so-

no stati inviati direttamente dai gestori - ha sottolineato l'Autorità - non vi è stata quindi alcuna comunicazione dei numeri dei cellulari alla presidenza del Consiglio». Sono 50 i milioni di elettori bersagliati dai bip governativi a proprie spese per un costo stimato tra i 3 ai 5 milioni di euro. Il garante, però, ha precisato che tale materia va demandata alla Corte dei Conti. Come «criterio generale» l'Autorità ha ribadito «l'esigenza di evitare un'utilizzazione estensiva ed impropria del riferimento sull'emergenza». Potrebbe ripresentarsi il problema in caso di elezioni anticipate?

IDEE E FORZE PROGRESSISTE NELL' AMERICA LATINA CHE CAMBIA

Atti della Conferenza Internazionale dei Democratici di Sinistra tenutasi a Roma l'11 e 12 marzo 2004



Tra gli altri, interventi di:

- Paulo Delgado**
PT Brasile
- Ricardo Nuñez**
PS Cile
- Anibal Fernandez**
Ministro dell'interno del Governo argentino
- Pedro Santana**
Colombia
- Carlos Chacho Alvarez**
ex Vicepresidente dell'Argentina
- Montserrat Muñoz**
Colombia
- Anibal Ibarra**
Sindaco di Buenos Aires

- Marina Sereni**
Responsabile politica estera dei DS
- Pasqualina Napoletano**
Vicepresidente Gruppo PSE Parlamento Europeo
- Giuliano Amato**
Vicepresidente PSE
- Massimo D'Alema**
Presidente dei DS
- Antonio Guterres**
Presidente dell'Internazionale Socialista
- Piero Fassino**
Segretario nazionale dei DS

Il libro sarà distribuito in omaggio con il settimanale Internazionale da venerdì 16 luglio

Si può richiedere il volume anche scrivendo a: f.dulisse@dsonline.it L'invio sarà gratuito

È l'ultimo atto delle indagini sugli acquisti fatti nei primi anni '90, che avrebbero consentito la creazione di fondi neri

La Finanza perquisisce Mediaset

Diritti cinematografici e società off shore nell'inchiesta che coinvolge i figli di Berlusconi, Marina e Piersilvio

Susanna Ripamonti

MILANO Per due giorni le Fiamme gialle hanno perquisito gli uffici di Mediaset, ed erano ancora al lavoro ieri sera a Cologno Monzese. È l'ultimo atto delle indagini condotte dai due pm Alfredo Robledo e Fabio De Pasquale, nell'ambito dell'inchiesta in corso a Milano sulle operazioni di acquisto di diritti cinematografici operata da Mediaset nei primi anni 90 nei confronti di alcune major americane.

Per gli uffici del Biscione non si tratta di una novità: ormai i finanzieri sono di casa nell'azienda di famiglia del premier che molte volte, per suffragare la tesi della persecuzione giudiziaria nei suoi confronti che il suo gruppo ha subito, dal '94 ad oggi, 475 perquisizioni, sequestri ed acquisizioni documentali, per un totale di oltre un milione di pagine esaminate. In particolare, sono state effettuati accessi e richiesti riscontri presso oltre 30 banche in Italia e circa 20 banche all'estero, e sono stati esaminati circa 100 conti correnti e 170 libretti al portatore in Italia ed oltre 50 conti correnti all'estero. In totale, risultano avviati nei confronti del gruppo Fininvest 87 procedi-



La sede Mediaset a Cologno Monzese

Foto di Luca Bruno/Ap

La polizia giudiziaria: è presto per parlare di risultati, ma in queste ore abbiamo esaminato molti documenti informatici

menti penali, che hanno coinvolto 97 soggetti tra manager, dipendenti e collaboratori. Per quanto riguarda l'operazione di ieri la polizia giudiziaria milanese dice che «è ancora presto per parlare dei risultati, ma che molti documenti informatici degli uffici di Mediaset sono stati presi in visione in queste ore».

La puntata precedente di

questa inchiesta è di pochi giorni fa, quando si è saputo che le indagini si sono estese anche ai figli di Silvio Berlusconi, Piersilvio e Marina, accusati di riciclaggio e ricettazione. Sul registro degli indagati, già da parecchi tempo sono scritti i nomi del premier, accusato di frode fiscale, appropriazione indebita e falso in bilancio, del presidente di

Mediaset Fedele Confalonieri (falso in bilancio) e di alcuni manager del gruppo, già coinvolti in indagini giudiziarie. La vicenda riguarda illeciti commessi nella compravendita di diritti cinematografici da parte di Mediaset, che aveva acquistato da major americana film per le reti televisive del Biscione. Ma l'acquisto era avvenuto con l'intermediazione



Tg1

Ascoltare in Tg1 alle prese con la «verifica» è cosa deliziosa. S'odono le frasi fatte di Pionati - sempre a galla su rilanci, compattezza, clima migliore, mediazioni - che tenta di prolungare l'agonia di questa maggioranza, almeno a chiacchiere. Una certezza: il giorno delle dimissioni di Berlusconi, Pionati riuscirà a presentarle come un successo del suo «premier». Se un povero italiano fosse obbligato a vedere e sentire solo il Tg1, sarebbe rimasto con una curiosità: se questi del governo vanno così d'accordo come dice Pionati, come mai si verificano da tre giorni? Ma che avranno da dirsi? Nonostante tutto, lo stesso telespettatore blindato si porrebbe un'altra domanda: possibile che non riescano a trovare uno straccio di nome al posto di Tremonti? O forse nessuno accetta di legarsi a un «premier» ormai dead man walking?

Tg2

Anche il Tg2 aspettava la giornata di oggi per tirare le somme: Berlusconi ce la farà? Nel pastone politico però c'è tutto: il nodo Tremonti, lo scontro multiplo fra Udc, Lega e Forza Italia con la resurrezione di An che «vuole chiarezza» dopo il no di Fini. La «copertina» era sugli arbitri corrotti. Italo Cucci si chiedeva: ma allora, perché andiamo a vedere le partite, perché giochiamo al Totocalcio? Cucci desolato e dispiace, ma è probabile che con il calcio delle mazzette e delle scommesse clandestine, delle partite aggiustate e degli arbitri con i cronometri d'oro, bisogna adattarsi come col ciclismo all'Epo. Sono mali cronici, incurabili.

Tg3

E diciamo pure che la pagina politica del Tg3 è di una chiarezza cristallina, ritagliata in mezzo a quel dire e non dire, quel masticare e rimasticare le veline di Berlusconi che - purtroppo - invadono quotidianamente le altre testate tivvù, un andazzo scandaloso che nemmeno Ciampi è riuscito a raddrizzare con i suoi moniti. Però basta avere pazienza: la «verifica» non si regge in piedi, è nata morta e finirà nella spazzatura della politica. Berlusconi tenta le ultime e penose capriole ma Follini è così tetro che - come dice Pierluca Terzulli - si sono guastati anche i rapporti «personali» con Berlusconi. L'unica cosa che è passata è quella foglia di fico che si chiama «legge sul conflitto di interessi», fatta su misura per lasciare intatto l'impero di Berlusconi: le televisioni no, quelle dovrà lasciarle alla gestione del suo nemico storico, Fedele Confalonieri.

fittizia di due società off shore di Malta e delle Isole Vergini, che alla fine ha consentito a Mediaset di accumulare all'estero miliardi di fondi neri, con operazioni extracontabili fatte attraverso società estere tra il 1994 e il 1996. Ma un versante dell'inchiesta riguarda anche l'uso creativo delle istituzioni fatto dal presidente del consiglio in palese conflitto di interessi. Berlusconi ha infatti direttamente beneficiato del condono fiscale varato dal suo governo e architettato dal suo ex fiscalista, Giulio Tremonti, il dimissionario ministro dell'economia. Un'operazione che gli ha consentito un risparmio di 162 milioni di euro.

Le indagini sono rallentate dagli intralci alle rogatorie negli Usa, dove da più di un anno i magistrati attendono il via libera per esaminare documenti e sentire testimoni. A quanto pare le autorità americane stanno creando difficoltà, ma gli input partono dall'Italia. Qualcosa di molto simile al copione dello scorso anno, quando il ministro Castelli era arrivato a un passo dalle dimissioni, proprio per gli ostacoli che aveva opposto alle indagini, ponendo un arbitrario veto alla collaborazione giudiziaria.

Contro il gruppo Fininvest sono già 87 i procedimenti penali che coinvolgono 97 tra collaboratori e manager

Il falso in bilancio sbarca alla Corte europea

Boccassini e Colombo: è accettabile che quel reato sia difficilmente punibile in Italia? La sentenza tra un anno

MILANO Ci vorrà almeno un anno per sapere se la Corte di giustizia delle comunità europee ritiene che la legge che depenalizza il falso in bilancio è compatibile con le norme comunitarie. Ieri, per quattro ore nelle aule della Corte del Lussemburgo, si è svolta l'udienza dedicata alla questione posta, nell'ottobre del 2002, dal pm milanese Gherardo Colombo nel corso del processo Sme, a carico di Silvio Berlusconi, che il questo procedimento è accusato anche di falso in bilancio. La depenalizzazione del reato lo ha già graziato in altri quattro processi ma qui, i pm Ilda Boccassini e Gherardo

Colombo non si sono arresi e hanno deciso di dar battaglia, appellandosi appunto alle norme europee. In particolare, Colombo aveva fatto riferimento a una direttiva del 1968 (la 68/151/Ce) che si propone di tutelare i soci e i terzi (dipendenti, creditori ecc.) delle società attraverso sanzioni adeguate.

Alla presenza del rappresentante della Commissione Ue, che ha difeso la direttiva comunitaria in materia di comunicazioni di bilancio e del rappresentante dell'avvocatura generale dello Stato, a tutela dell'azione del governo che ha varato la legge, le parti hanno

illustrato i rispettivi punti di vista. Al termine dell'udienza, l'avvocato generale della Corte, il giudice tedesco Juliane Kokotte, ha annunciato che presenterà le proprie conclusioni generali il 14 ottobre prossimo. Per la sentenza, bisognerà attendere almeno altri sei mesi.

Colombo, giunto a Lussemburgo con la collega Boccassini, ha ribadito tutti i dubbi della Procura sulle nuove disposizioni introdotte, «che declassano il falso in bilancio da delitto a contravvenzione», definendole «del tutto inadeguate rispetto ai fini posti dalla disciplina comunitaria e dal diritto

nazionale». Il pm milanese ha fatto riferimento al dibattito parlamentare sulla tutela del risparmio che, dopo il crack Parmalat, sta considerando di riportare allo status di delitto il reato di falso in bilancio, prevedendo una pena da uno a cinque anni, «la stessa prevista dalla vecchia normativa». «Potete avere conferma da Niccolò Ghedini e Gaetano Pecorella, entrambi parlamentari, e quest'ultimo anche presidente della Commissione giustizia della Camera», ha detto Colombo, ricordando il doppio incarico dei due legali. «Confermo l'esistenza di questo provvedimento legislati-

vo, ma la discussione è in fase magmatica e non cristallizzata», ha replicato Ghedini. Nel corso della sua esposizione, l'avvocato-onorevole ha fornito cifre per dimostrare che la nuova legge non favorisce la prescrizione del falso in bilancio. «Con la nuova legge, i falsi in bilancio sono in calo perché gli amministratori - ha spiegato - temono di più le sanzioni patrimoniali di quelle penali».

Di parere contrario, il legale della Commissione europea, Vittorio Di Bucci, secondo il quale «la nuova legge è una violazione dell'ordinamento comunitario».

Il falso in bilancio - ha detto - è un reato gravissimo, ma in Italia ora è difficilmente sanzionabile». Contestate anche le soglie introdotte dalla nuova legge sotto le quali il falso in bilancio non è punibile: «creano una franchigia per falsificazioni intenzionali», ha denunciato Di Bucci. L'esecutivo propone quindi di ritornare alla legislazione precedente, in attesa che lo Stato italiano adegui la nuova normativa alla direttiva Ue. Il vice avvocato generale dello Stato, Oscar Fiumara, ha contestato questa tesi, sostenendo che non è configurabile alcuna incompatibilità tra le norme italiane e quelle

comunitarie.

Oltre che Berlusconi, l'udienza di ieri riguardava anche Sergio Adelchi e Marcello Dell'Utri, per i quali sono giunte cause dalla Procura di Lecce e di Milano. Restano sospesi altri otto rinvii pregiudiziali nei confronti di vari imprenditori su richieste a di alcuni giudici italiani (Milano, Brindisi, Torino, Lecce, Perugia). La discussione è comunque di notevole rilievo giuridico, tant'è che gli specialisti di diritto internazionale dell'Università Statale hanno riempito un aereo per andare in Lussemburgo ad assistere all'udienza. s.r.

Il nuovo sindaco di Bologna ha giurato. In squadra politici, ma anche un giudice, un avvocato, un no global, un funzionario. Gianni Sofri presidente del consiglio

Cofferati sceglie la sua giunta, Guglielmi è assessore alla cultura

Andrea Carugati

BOLOGNA Il colpaccio, Sergio Cofferati, se l'è tenuto segreto fino all'ultimo minuto possibile: poi, verso le 14 di ieri, il pezzo da novanta della sua squadra si è materializzato in carne e ossa nei corridoi di palazzo d'Accursio. Angelo Guglielmi, ex direttore di Raitre, è arrivato nell'anticamera del sindaco insieme agli altri assessori. Strette di mano, presentazioni.

Lui, che si occuperà di cultura e università, non era l'unico a incontrare per la prima volta i colleghi di una giunta che (parola di sindaco) mette insieme «storie diversissime tra loro». Ci sono una donna magistrato, un'avvocata, un ex No Global, una dipendente della Provincia, un paio di politici di lungo corso. Storie che si intrecciano.

«Per me è un vanto che un intellettuale del peso di Guglielmi abbia accettato di venire a Bologna», lo coc-

cola Cofferati nella conferenza stampa insieme alla squadra che si è appena presentata davanti al Consiglio comunale. Su dieci assessori cinque sono donne e questo è un altro motivo di orgoglio per il sindaco, che si è preso tutto il mese che la legge gli consentiva per mettere a punto il complesso mosaico.

Donna è anche il vicesindaco, Adriana Scaramuzzino, giudice tutelare al tribunale di Bologna. Che dice: «Cofferati per me è un mito ma non provo nessuna soggezione: in magistratura ci si abita all'indipendenza». Esperta di donne e minori, Scaramuzzino è stata indicata dalla Margherita ma ha un profilo piuttosto laico, in tutti i sensi. A lei toccheranno le politiche sociali, uno dei temi più caldi in questa stagione di tagli agli enti locali targati Berlusconi. Su questo punto Cofferati è netto: «Lavoreremo per garantire ai bolognesi quantità e qualità dei servizi necessari. Se sarà necessario agiremo su altre voci di bilancio,

ad esempio le spese di rappresentanza, su cui in passato non si è molto badato al risparmio». La preoccupazione più grande, però, riguarda la manovra correttiva e il Dpef: «Sono tre anni che questo governo è incapace di far crescere l'economia e prende sistematicamente di mira gli enti locali. Questa manovra è la riprova della loro incapacità di amministrare: se, il buon giorno si vede dal mattino, non oso pensare cosa succederà

Cinque assessori su dieci sono donne. E la giudice Scaramuzzino è stata scelta come vice sindaco

con il Dpef e la finanziaria. Noi, comunque intendiamo difendere i cittadini, soprattutto quelli più deboli».

Cofferati ha giurato fedeltà alla Costituzione davanti al Consiglio comunale, che aveva appena eletto come presidente Gianni Sofri, ordinario di Storia in pensione. Poi la presentazione degli assessori: tre i diessini in giunta (Virginio Merola all'Urbanistica, Paola Bottoni al Bilancio e Milli Virgilio alla Scuola); tre anche i segretari di partito che hanno dovuto rassegnare le dimissioni per esplicita richiesta di Cofferati: il leader della Margherita Giuseppe Paruolo (Sanità), il segretario dei verdi Antonio Amorosi (con un passato No Global, si occuperà di Casa) e la coordinatrice regionale dell'Italia dei valori Silvana Mura (Attività produttive). In giunta anche un rappresentante a testa per Rifondazione e Comunisti italiani.

«Sono sereno e contento», dice Cofferati, confidando che, prima del traguardo, ci sono stati «momenti di

difficile composizione». Fisiologico, fa capire, quando si mette insieme una coalizione larghissima.

Guglielmi, dal canto suo, confida di aver «sempre sostenuto che, tra i ruoli politici e amministrativi, quello più interessante è il sindaco, molto più di un ministro o di un deputato. Perché si può condizionare direttamente la vita di una comunità». Un'opinione che si è costruita negli anni e che, in passato, non ha mancato di riferire a Cofferati. «Vale anche per un assessore, naturalmente», precisa l'ex direttore di Raitre, che presto si trasferirà a Bologna, dove ha frequentato il liceo e l'Università, prima di partire per Roma negli anni Cinquanta.

Ora, a 75 anni, si prepara a «dare un senso a un altro pezzo di vita». Con un'idea chiara in testa: «Vorrei portare un minimo di gioco e di allegria, come ho fatto in televisione. Sono ambizioso: vorrei che i bolognesi, un domani, si ricordassero di me».

RICERCA E INNOVAZIONE: UN OBIETTIVO EUROPEO, UN PROBLEMA ITALIANO

Partecipano:

Guglielmo FESTA
Luciano MAINI
Flaminia SACCA
Walter TOCCI

Mercoledì 14 Luglio
Spazio Dibattiti ore 21.00

Festa de L'Unità di Roma 2004

23 giugno - 25 luglio

ex Mercati Generali (Ostiense)



Raul Wittenberg

IL DISSESTO dei conti pubblici

Il saldo fra entrate e uscite è peggiorato e rimane fortemente negativo
Visco: i dati ci dicono che stiamo viaggiando già sopra il 4% del pil



Epifani: la crisi rivela un governo chiuso in una forma oligarchica
Una Finanziaria da 30 miliardi non ha probabilità di successo

Deficit e spesa fuori controllo

Nel primo trimestre cresciuto l'indebitamento della pubblica amministrazione

ROMA Conti pubblici abbastanza drammatici, quelli rilevati dall'Istat nei primi tre mesi del 2004. Vero è che le conclusioni di finanza pubblica ai fini del patto europeo di stabilità si tirano a fine anno sui 12 mesi. Tuttavia resta un fatto: l'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni cresce anziché diminuire, attestandosi al 6,1% del prodotto interno del trimestre, ovvero a 19,8 miliardi di euro, oltre un miliardo più dello stesso periodo del 2003, quando il deficit fu al 6% del Pil.

L'aggravarsi della situazione è ancor più evidente, se si considera che peggiora anche il cosiddetto saldo primario: il saldo tra entrate e uscite dei conti pubblici senza calcolare gli interessi passivi che si pagano sul debito pubblico. Nel primo trimestre è stato negativo per 4.485 milioni di euro (in rosso dell'1,4% rispetto al Pil), quattro volte peggio dell'anno scorso col saldo negativo di 1,3 miliardi, quando fece notizia che per la prima volta andavamo sotto zero (-0,4% del Pil) e il paese spendeva più di quanto incassava nel bilancio depurato dal debito. Secondo l'Istat le spese sono salite del 3% rispetto al 2003 soprattutto per il rinnovo del contratto di lavoro dei pubblici dipendenti e per l'incremento delle prestazioni sociali in denaro.

Persino un ministro del Polo, Lucio Stanca, ammette che si tratta di «brutti numeri». Ma per un ex ministro del Tesoro come Vincenzo Vi-

sco, questi numeri dimostrano che il deficit e la spesa sono fuori controllo. «Inquietanti» le discussioni in corso nella traballante maggioranza. «Si parla di tagli alle tasse da finanziare con una manovra da 30 miliardi di euro. È una dimensione più alta anche di quella a cui si fece ricorso nel '97 per entrare nell'euro, e tale da aprire il dubbio su due ipotesi: o si pensa ad una manovra virtuale, o si devono mettere in conto interventi drastici che non potrebbero non penalizzare duramente la spesa sociale». Secondo Visco «il dato sull'indebitamento indica che stiamo viaggiando già sopra il 4% del Pil e che nel 2005 si tenderà al 5%. Se si vuole evitare di superare il limite del 3% e una ripresa della crescita del debito pubblico, quindi, la manovra da 30 miliardi dovrebbe servire soltanto per correggere questi andamenti». L'esponente di sinistra ricorda la sentenza della corte europea dell'Aja che ha annullato la sospensione del-



Vincenzo Visco

Foto di Francesco Garufi

le procedure su Francia e Germania, per cui l'Ecofin sarà meno benevola nei confronti dell'Italia: «se i mercati finanziari dovessero convincersi dell'inaffidabilità dei nostri conti pubblici, potremmo all'improvviso trovarci con un differenziale dei tassi di interesse sul debito che renderebbe

il risanamento estremamente difficile e doloroso».

E se da Forza Italia il responsabile economico Luigi Caserio è convinto che i conti italiani «sono in regola», altri soggetti come i sindacati non sono altrettanto tranquilli, perché con i conti in rosso non ci sono

IL DOCUMENTO DELLA MANOVRA

Le ipotesi allo studio della maggioranza

DFEF E FINANZIARIA 2005

Le due necessità: riportare l'economia italiana ad un tasso di sviluppo significativo, nel medio termine al 3%, rispettando le regole di Maastricht.

Finanziaria 2005: Le simulazioni per l'anno in corso, tenendo conto del costo del secondo modulo di riforma fiscale, dovrebbero arrivare a 30 miliardi di euro

L'INTERVENTO SULL'IRPEF

Tre aliquote (più una provvisoria solo per il 2005):

23%	fino a 33.000 euro
33%	fino a 80.000 o 100.000 euro
39%	oltre 80.000 o 100.000 euro
43%	oltre i 500.000 euro per il solo 2005

No-tax area a 8.000 euro

LA MANOVRA SULL'IRAP

Rimodulazione dell'Irap con la riduzione del 20% del monte salario dall'imponibile.

Costo stimato 4 miliardi

Obiettivo del taglio è stimolare lo sviluppo e per questo dovrà essere selettivo favorendo le imprese che investono in ricerca e puntano all'accorpamento aziendale e sui mercati internazionali.

LA POSIZIONE DELL'UDC

Ogni ipotesi di riduzione fiscale deve essere subordinata al rispetto dei conti pubblici.

Prevedere quindi un diverso "timing":

procedere nel 2005 all'intervento sull'Irap, solo nel 2006 la riduzione dell'Irpef. Questo eviterebbe di far lievitare la manovra fino a 30 miliardi

P&G Infograph

le risorse per gli investimenti, lo sviluppo, lo Stato sociale. «C'è un affanno grave nei conti pubblici, che conferma gli sbagli nelle previsioni e nelle scelte di politica economica e di bilancio di questi anni», dice il leader Cgil Guglielmo Epifani. «Sono dati molto preoccupanti, se il rapporto deficit-pil è a questi livelli», aggiunge il suo collega della Uil Luigi Angeletti. Dalla Cisl Savino Pezzotta ritiene che con questi numeri è rischioso avventurarsi nell'abbassamento delle tasse. Per il presidente di Confindustria Montezemolo i conti pubblici sono «preoccupanti», ben venga una manovra di tagli anche se colpisce l'industria. Il governo somiglia sempre più all'orchestra del Titanic mentre sta affondando, è il commento di Enrico Letta della Margherita.

Intanto nella verifica di maggioranza si confrontano ipotesi molto diverse su fisco e Finanziaria 2005. Forza Italia vuole tre aliquote (23% fino a 33.000 euro annui di reddito dopo la no tax area a quota 8.000, 33% fino a 80.000 euro, 39% oltre ma solo nel 2005). An vuole affiancare a queste un 43% fino a mezzo milione di euro nel 2005, e un taglio Irap di 4 miliardi. L'Ucd rifiuta la riduzione dell'Irpef nel 2005, quando invece dovrebbe ridursi l'Irap di 4,5 miliardi. Riguardo alla Finanziaria 2005 una manovra di 30 miliardi è proposta da FI che ne vuole spendere 12 per abbassare le tasse, e da AN che ne vuole anche spendere 18 per le infrastrutture. Invece l'Udc è per una manovra di 22 miliardi senza interventi sull'Irpef.

za, spiegano alla Camera Ds e Margherita. Sottolineando come alcuni degli emendamenti bocciati ieri (facilitazioni e tutele per i genitori di disabili e per i lavoratori atipici) avevano avuto il parere positivo del relatore di maggioranza.

«Oggi (ieri, per chi legge) in Commissione è apparso più che mai chiaro che nella maggioranza ci sono opinioni diverse - ha detto il capogruppo dei deputati Ds, Renzo Innocenti - e se avessimo avuto il tempo di votare ciò sarebbe stato palese. Per questo in aula ci sarà la fiducia perché altrimenti nella maggioranza si aprirebbero spaccature rilevanti e insanabili».

Per paura di spaccature nella maggioranza la Commissione Lavoro della Camera lascia invariato il testo licenziato dal Senato

Pensioni, di corsa verso il voto di fiducia

MILANO Rush finale alla Camera per la riforma delle pensioni che lunedì prossimo andrà in aula e che, salvo sorprese dell'ultima ora, dovrebbe essere varata definitivamente col voto di fiducia. Anche se il ministro del Welfare, Roberto Maroni, ieri ha frenato: la fiducia si potrebbe evitare - ha detto - visto che la Commissione lavoro non ha apportato alcu-

na modifica al testo uscito dal Senato.

Ma tutto lascia supporre che la fiducia ci sarà: per evitare - denunciano le opposizioni - ulteriori spaccature nella Cdl. Anche sulle pensioni, comunque, pesa l'incognita della verifica di governo, dagli sbocchi ancora imprevedibili.

La Commissione Lavoro di

Montecitorio, dal canto suo, ha ieri praticamente esaurito il suo compito, senza che ci sia stata una vera e propria discussione. Solo quattro gli emendamenti presi in considerazione, tutti dell'opposizione e tutti bocciati. Oggi dunque, arriveranno i pareri delle altre commissioni parlamentari coinvolte. E poi domani il via libera definitivo della Commis-

sione Lavoro. Il testo che andrà in aula, quindi, sarà esattamente quello varato dal Senato.

A questo punto, per evitare sorprese dell'ultima ora che potrebbero compromettere l'approvazione definitiva della riforma e portare ad una quarta lettura del provvedimento in Senato, il Governo dovrebbe chiedere di mettere la fiducia sulla

delega, come del resto nei giorni scorsi ha annunciato il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi. Per Maroni, però, questo non è un passaggio scontato: «Il fatto positivo del giorno - ha spiegato - è che la Commissione Lavoro della Camera ha licenziato il disegno di legge sulle pensioni così com'è». E «se il testo che va in aula è quello uscito dal

Senato - ha aggiunto - si può votare in aula respingendo gli emendamenti e approvarlo senza ricorrere alla fiducia».

Certi che alla fiducia non si rinuncerà sono invece i gruppi dell'opposizione: il governo la chiederà non perché c'è ostruzionismo da parte nostra, ma per superare le divisioni all'interno della maggioran-

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ DI SINISTRA ECOLOGISTA

BERGAMO, 14 LUGLIO - 2 AGOSTO

PIAZZALE CELADINA, VIA BORGO PALAZZO

MERCOLEDÌ 14 LUGLIO

ore 21 **Pensare e vivere l'integrazione: il ruolo delle donne.**

Interverranno **Maddalena Cattaneo** segreteria prov. DS **Ariella Borghi** consigliere prov. DS **Luisa Carminati** Consiglio delle donne **Bruna Fanin** Pres. Assoc. donne intern. Bergamo

Concerto **MODENA CITY RAMBLERS**

Spazio multietnico **Disch Jochel-Ball** liscio, latinoamericano samba

GIOVEDÌ 15 LUGLIO

ore 21 **Incontro con Roberto Bruni** nuovo Sindaco di Bergamo e proiezione video campagna elettorale

Interverranno **Antonio Misiani** segretario provinciale DS **Elena Carnevali** segretaria cittadina DS

Concerto **TREVES BLUES BAND**

Spazio multietnico **Figli unici**

VENERDÌ 16 LUGLIO

Ore 21 **"Il valore dei soldi"** Presentazione del libro di **Maurizio Laini** segretario provinciale CGIL **Pasquale Andreozzi**

Interverranno gli autori Coordina **Roberto Cremaschi** giornalista

Partecipano: **Mario Mazzoleni** imprenditore **Gianpiero Galizzi** già Pres. Prov. e Sindaco di Bergamo **Lellio Pagani** docente Università Bergamo **Giorgio Caprioli** seg. generale Fim Cisl **Stefano Zonca** avvocato - professore

Concerto **Dinamo Jazz rabbits**

Spazio multietnico **Yanapakuna** (dalla Bolivia)

SABATO 17 LUGLIO

ore 21 **Un'agricoltura senza OGM**

Francesco Baldarelli resp. agricoltura DS **Stefano Masini** resp. ambiente Coldiretti **Vincenzo Vizioli** Pres. Nazionale Alab **Giuseppe Melocchi** Pres. Cia Bergamo **Giorgio Scirpa** Segr. naz. FLAI - CGIL

Introduce e coordina: **Luca Gibellini** coord. SE Bergamo ass. ambiente Zanica

Concerto **BAUSTELLE**

Spazio multietnico **Columbia Viva** (dalla Colombia)

DOMENICA 18 LUGLIO

ore 21 **Città libera dal traffico e dallo smog**

Carlo Iacovini presidente Euromobilità **Forte Cio** Sinistra Ecologista **Alberto Santel** Anci - consulta mobilità sostenibile

Fausto Giovannelli DS **Gianni Scarfone** direttivo nazionale Asstra **Fausto Amorino** cons. com. Verdi Bergamo

Coordina e introduce: **Riccardo Canesi** Res. naz. le Gruppo **Mobilità di sinistra** ecologista

Concerto **SULUTUMANA**

Spazio multietnico **The magic Years** (anni 60)

LUNEDÌ 19 LUGLIO

ore 21 **"Riflessioni sulla democrazia economica"** presentazione del libro di **Enrico Corali** **Antonio Panzeri**

Interverranno **On. Nicola Rossi** **Enrico Corali** direz. Prov. DS **Stefano Cofini** responsabile ufficio studi Unione industriali Bg

Concerto **Fattoria Zanardi** **Gene reparto corse**

Spazio multietnico **musica argentina**

MARTEDÌ 20 LUGLIO

ore 21 **Raccolta differenziata al 60%**

Piero Capodiecchi Comieco - consorzio nazionale imbballaggi **Natale Belosi** resp. nazionale gruppo rifiuti SE **Giuseppe Sverzellati** Presidente Cispel **Paolo Cesco** Fise - Assoambiente

Franco Zanata Sindaco di Preganziol **Alberto Ronzoni** ass. Torre Boldone

Coordina e introduce: **Marco Tam** consigliere regionale DS

Concerto **BRIGANTI**

Spazio multietnico **Habana vieia**

MERCOLEDÌ 21 LUGLIO

ore 21 **Agenda XXI e città sostenibili**

Alessandro Bratti assessore all'ambiente di Ferrara - Pres. Coord. Agenda XXI

On. Vannino Chiti Coordinatore Segreteria DS

Roberto della Seta pres. Nazionale Legambiente

Paolo Corsini sindaco di Brescia

Introduce e Coordina **Agostino Agostinelli** direz. Naz. DS

Concerto **BASSISTINTI MASSACRITICA**

Spazio multietnico **Samba Livre**

GIOVEDÌ 22 LUGLIO

ore 21 **Lavoro, ambiente, democrazia**

Gianni Rinaldini segretario nazionale FIOM - CGIL **Giorgio Caprioli** segretario nazionale FIM - CISL

Introduce **Maurò Rossi** Sinistra giovanile

Coordina: giornalista unità

Concerto **QUINTORIGO**

Spazio multietnico **Disch Jochel-Ball** liscio, latinoamericano samba

VENERDÌ 23 LUGLIO

ore 21 **Con la destra l'Italia è fuori da Kyoto: rilanciare il protocollo**

On. Pierluigi Bersani Europarlamentare Segreteria DS

Paolo Degli Espinosa Resp. nazionale Gruppo Energia SE **Claudio Falasca** CGIL - CNEL

Coordina: **Maurizio Martina** resp. naz. Lavoro Sinistra Giovanile

Introduce: **Marco Cipriano** cons. regionale DS

Concerto **PORNORIVISTE**

Spazio multietnico **Disch Jochel-Ball** (liscio, latinoamericano/samba)

SABATO 24 LUGLIO

ore 21 **Qualità sociale ed ecologica per una nuova competitività in Italia e in Europa**

On. Guido Sacconi europarlamentare DS- Sinistra Ecologista **Cesare Damiano** resp. naz. lavoro DS **Sergio Gentili** portavoce nazionale SE **Paola Agnello Modica** segreteria nazionale CGIL

Coordina e introduce: **Giovanni Barbieri** segr. Prov. DS

Concerto **GEMBOY**

Spazio multietnico **Djembe** (dal senegal)

DOMENICA 25 LUGLIO

Concerto **JABBERWOCKY**

Spazio multietnico **Shorolipi Bengalese**

Concerto **MOOD ORCHESTRA**

Spazio multietnico **Gisela & com**

MERCOLEDÌ 28 LUGLIO

ore 21 **Ruolo e identità dell'artista nella società contemporanea**

incontro con **Augusto Sciaccia**

Conduce: **Marco Dell'Oro** Giornalista de "L'Eco di Bergamo"

Concerto **NAMASTE'**

Spazio multietnico **Samba Livre**

GIOVEDÌ 29 LUGLIO

ore 21 **Procreazione assistita: servono regole non divieti. Presentazione associazione Anna Lindht**

Barbara Pollastrini coord. nazionale Donne DS **Emilia De Biase** coord. Regionale donne DS **Claudio Crescini** ginecologo **Michela Ottavi** Esec. Naz. SE **Ivana Bartoletti** segreteria nazionale Sinistra giovanile

Introduce: **Irene Marcassoli**

Coordina: **Carla Bonfichi**

Concerto **HORMONAUTS**

Spazio multietnico **Habana vieia**

VENERDÌ 30 LUGLIO

ore 21 **Con il governo delle destre meno ambiente e meno sviluppo**

On. Luciano Violante Capogruppo DS **Camera dei Deputati** **On. Valerio Calzolaio** **Antonio Cianciullo** giornalista **La Repubblica** **Stefano Semenzato** Esecutivo naz. le Sinistra Ecologista

Concerto **MATRIOSKA**

Spazio multietnico **Tam Tam** (dal Burkina Faso)

SABATO 31 LUGLIO

ore 21 **Globalizzazione: pratiche quotidiane e politiche di cambiamento**

Adriano Poletti Coord. nazionale Enti Locali per la Pace **On. Livia Turco** Segreteria DS **Roberto Musacchio** eurodeputato Rif. Comunista **Stefano Fancelli** Pres. Naz. Sinistra giovanile **On. Fabrizio Vigni** DS- Sinistra Ecologista

Introduce e coordina: **Matteo Rossi** Segr. prov. Sinistra giovanile

Concerto **GANJAMAMA**

Spazio multietnico **balli e canti popolari dal Burkina Faso**

DOMENICA 1 AGOSTO

ore 21 **Il populismo berlusconiano e la democrazia in Italia**

Eugenio Bruni pres. Comitato antifascista **Gianfranco Pagliarulo** direttore **Rinascita** **Nicola Tranfaglia** storico

Concerto **FAMIGLIA ROSSI**

Spazio multietnico **La cubana en vivo**

LUNEDÌ 2 AGOSTO

ore 21 **Chiusura della Festa**

On. Edo Ronchi Portavoce naz. le Sinistra Ecologista **Filippo Penati** Presidente Provincia di Milano **Roberto Bruni** Sindaco Bergamo

Concert **Cheers - Drone**

Spazio multietnico **Disch Jochel-Ball**

SINISTRA ECOLOGISTA

Per prenotazioni alberghiere **Romanza Tours** di Roma Tel. 066794800 Fax 066794801

Laura Matteucci

LA RIVOLTA contro la manovra

Si allarga tra gli amministratori il fronte del «no» alla misura correttiva. C'è chi propone una giornata di sciopero da concordare con i sindacati



Per Regioni ed enti locali la stretta per il solo 2004 vale 2,7 miliardi. Domani si riunisce l'Anci per decidere le iniziative da assumere

MILANO La rivolta dei Comuni contro la manovra Berlusconi prende corpo. I sindaci dell'Emilia-Romagna e della Toscana minacciano la «disobbedienza civile» contro i tagli ai bilanci, e dalla Toscana non si esclude nemmeno l'ipotesi di una giornata di sciopero, da concordare con i sindacati, per bloccare tutti i servizi pubblici.

Il punto è semplice: il governo cerca di stringere sui Comuni per dare un po' d'ossigeno alle casse statali, e cercare risorse per la riduzione delle tasse. Ma i Comuni, i cui bilanci invece sono sostanzialmente virtuosi, non ci stanno. Perché significherebbe ridurre in modo drastico le proprie capacità di spesa.

Da Bologna, il neosindaco Sergio Cofferati fa sapere che non intende «diminuire in alcun modo i servizi per i cittadini». Ed è un grido d'allarme pressoché unanime in tutta Italia: i tagli predisposti portano a soluzioni inique ed ingiuste per i cittadini. «Tagliare il 10% sulle manutenzioni stradali, gli asili nido o la spesa sociale - fanno presente i sindaci della Toscana per tutti - significa tagliare sulle persone in carne e ossa». Ma, per evitarlo, la strada è una sola.

Del resto, di disobbedire alla mannaia di Berlusconi ne ha già parlato anche il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, a nome dell'Anci (l'Associazione dei Comuni), di cui è il responsabile della Finanza locale.

E proprio l'Anci domani riunisce il direttivo nazionale e il coordinamento delle città metropolitane per analizzare la situazione e decidere le contromosse. Già domani, comunque, si preannuncia come una giornata di protesta da parte dei sindaci, con sit-in e manifestazioni davanti a Palazzo Chigi.

Perché ormai i termini della ma-

I tagli del 10% sulla spesa per beni e servizi sono inaccettabili e inapplicabili



Foto di Andrea Cerase

l'intervista

Marco Causi
assessore al Bilancio di Roma

Le amministrazioni dovranno ridurre sia i servizi alla persona che la normale manutenzione urbana

«Ecco i tagli imposti dal governo»

MILANO «Se qualcuno dice che la responsabilità delle spese fuori controllo e del dissesto finanziario dello Stato è dei Comuni, dice il falso. Altri sono i responsabili».

Di chi parla, assessore?

«Le uscite complessive dei Comuni per beni e servizi (la voce interessata al taglio del 10%, ndr) sono passate da 19,15 miliardi di euro nel 2001 a 19,24 miliardi nel 2003. In altre parole, sono bloccate da anni. Quelle delle amministrazioni pubbliche, invece, sono passate dai 62 miliardi del 2001 ai 69 del 2003. Sto citando dati consolidati Eurostat e Istat. E non è finita».

Prego.

«Se passiamo alle uscite complessive, quindi non solo per beni e servizi, quelle dei Comuni aumentano dai 51 miliardi del 2001 ai 55 miliardi del 2003 - gran parte per coprire il costo del contratto di lavoro, con un incremento uguale a quello dei ministeriali, controfirmato dal vicepremier Fini. Mentre quelle delle amministrazioni pubbliche passano dai 588,8 mi-

liardi del 2001 ai 635 del 2003. Un aumento di 47 miliardi».

È Marco Causi, assessore al Bilancio del Comune di Roma, a fare il punto della situazione. E a spiegare gli effetti dell'impossibile taglio del 10% sulle spese comunali, già a partire da quest'anno.

Per capirci: di che cosa parliamo quando parliamo di tagliare il 10% alle spese per beni e servizi?

«È questo il bello. Per un ministero, queste sono sostanzialmente spese di cancelleria, lampadine, computer che servono al ministero stesso. Ma per i Comuni non è così. Le lampadine che si comprano sono quelle dell'illuminazione pubblica, i tavoli servono alle scuole e agli asili. Insomma, è una voce che si riferisce ai servizi per la cittadinanza».

E il governo non lo sa, è un equivoco?

«Questo lo deve domandare a loro».

Il 10% in meno significa complessivamente 1,4 miliardi: giusto il calcolo?

«Sì, considerando che si parla dei Comuni con più di 5mila abitanti. Questo se dovesse prevalere un'interpretazione brutale, letterale. È chiaro che tutti noi auspichiamo prevalga invece una sensatezza interpretativa».

Interpretiamo: siccome nel decreto si fa salvo il "diritto soggettivo", qualcuno pensa che le spese sociali non vengano toccate, è così?

«No, non è così. Perché nei bilanci dei Comuni non c'è questo tipo di differenziazione. Cerco di chiarire: i Comuni ricevono delle somme dallo Stato o dalla Regione relative ai diritti soggettivi, per esempio i fondi abitativi, e questi non si toccano. Però bisogna tagliare tutto quello che il Comune fa a proprie spese per il sostegno all'alloggio».

Quali altre spese verrebbero tagliate?

«Quelle per l'igiene urbana, pulizia della città, illuminazione. Per i servizi scolastici educativi, dagli asili nido alle elementari. Per l'assistenza domiciliare ai portatori di handicap, agli

anziani. L'offerta culturale. Gli impianti sportivi. Il verde pubblico. Con un aspetto paradossale».

C'è di peggio?

«Se un Comune, come Roma, ha aumentato la lotta all'evasione fiscale, quindi incrementa le entrate, è assurdo che non possa reinvestire per la comunità. Noi rischiamo di non poter fare l'assessamento di bilancio, pur registrando maggiori entrate sul previsto per circa 60 milioni di euro. Alla faccia del federalismo».

Adesso poi si parla di una Finanziaria da 30 miliardi, che preannuncia ulteriori tagli. Che cosa chiedete al governo? Innanzitutto il riconoscimento della vostra autonomia, pare di capire.

«Esatto. Non vogliamo più risorse, ma almeno la possibilità di utilizzare le nostre entrate per realizzare il programma per il quale la gente ha votato. Altrimenti, di quale democrazia stiamo parlando?».

la.ma.

novra per gli Enti locali si fanno sempre più chiari: è una stretta che vale 2,7 miliardi di euro per Regioni ed Enti locali solo nel 2004. Per i Comuni superiori ai 5mila abitanti il taglio complessivo è di 1,4 miliardi. La relazione che accompagna il decreto, tecnicismi a parte, parla esplicitamente del taglio del 10% rispetto alla spesa media del triennio 2001-2003, calcolata in 1,9 miliardi per le Regioni e in 19,1 miliardi per i Comuni soggetti al patto di stabilità interno. Applicando la riduzione del 10%, si legge nella relazione tecnica che accompagna il decreto, «il nuovo valore programmatico della spesa per consumi intermedi (che sono beni e servizi, ndr) per l'anno 2004 si attesta a 18,9 miliardi di euro che, se confrontati con i corrispondenti dati programmatici risultanti dalla relazione trimestrale di cassa (21,6 miliardi) determina una minore spesa di 2,7 miliardi».

E non è nemmeno finita. Per quanto riguarda i Comuni, ai 1,4 miliardi relativi al taglio tout-court, vanno aggiunti 250 milioni di euro in meno (solo per il 2004) per i fondi per la programmazione negoziata e i contratti d'area, oltre ad un drastico contenimento delle spese per consulenze.

Per non parlare della Finanziaria 2005, che si preannuncia come una manovra da 30 miliardi: impensabile non pesi ulteriormente sugli Enti locali.

La Toscana ha già fatto due calcoli: l'Irpet (l'Istituto regionale per la programmazione economica) ha chiarito che la manovra peserà sull'intero sistema pubblico regionale per 100 milioni di euro (53 dei quali sugli Enti locali, ma poi ci sono i tagli agli investimenti e agli incentivi alle imprese). E ieri, riuniti a Pisa, oltre 150 amministratori toscani hanno approvato un documento che boccia la manovra (d'accordo anche sindaci di centrodestra), definendola «un atto irresponsabile e vessatorio nei confronti degli enti locali e specificatamente dei Comuni».

Per le Regioni (che oggi si riuniscono a Roma) e per le Province la musica non cambia. «Un diktat contro gli Enti locali, una scelta che li porta alla paralisi» è il giudizio dell'Upi (Unione province italiane) sul taglio del 10% alla spesa. Secondo i calcoli dell'Upi, un taglio da 300 milioni di euro. Una manovra tecnicamente impossibile, che si somma al taglio di 488 milioni di euro già determinato dal governo con la finanziaria 2004. Quello che più ci preoccupa nelle misure del governo, dichiara il presidente dell'Upi, Lorenzo Ria, «è l'idea asfittica e regressiva di società che tali misure denunciano».

Dopo la sforbiciata della Finanziaria le nuove misure rischiano di portare alla paralisi

La Corte di giustizia di Lussemburgo dà ragione alla Commissione Ue: l'organismo non poteva congelare la procedura per deficit eccessivo nei confronti di Francia e Germania

Patto di stabilità, Bruxelles censura l'Ecofin guidato da Tremonti

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Aveva ragione la Commissione di Prodi e Solbes. Aveva torto l'Ecofin presieduto da Giulio Tremonti, allora ministro del Tesoro. E la sentenza della Corte di Giustizia del Lussemburgo, il tribunale che regola i contrasti in seno alle istituzioni dell'Unione europea. I ministri delle Finanze, il 25 novembre 2003, con un colpo di mano decisero di congelare la procedura, avanzata dalla Commissione, per i "deficit eccessivi" dei bilanci 2004 di Germania e Francia.

Un grazioso gesto, fortemente caldeggiato dalla presidenza di turno italiana che già pregustava un analogo trattamento di favore per i conti pubblici alla deriva. L'Ecofin sospese le richieste del commissario alle politiche economiche, lo spagnolo Pedro Solbes, di recente nominato ministro dell'Economia nel governo Zapatero, e approvò delle "conclusioni" che rinviavano al 2005 il rientro dei bilanci dentro i limiti del Patto di stabilità. La decisione dell'Ecofin non

fu unanime: votarono contro la Spagna, la Finlandia, l'Austria e l'Olanda. Altri Paesi, pur sostenendo l'Ecofin, non mancarono di manifestare perplessità sulla procedura. E la Commissione, dopo aver attentamente soppesato i pro e i contro, convenne che fosse del tutto legittimo presentare un ricorso.

La sentenza di ieri ha dato pienamente ragione all'esecutivo di Bruxelles. L'Ecofin, presieduto da Tremonti, non avrebbe potuto stravolgere le regole. Avrebbe potuto modificare la proposta della Commissione, arrivare ad un provvedimento di compromesso, mai però sostituire la proposta di raccomandazione con un documento "conclusivo" da mettere ai voti.

Il Consiglio, di conseguenza, è stato censurato dalla Corte di Giustizia che ha stabilito come l'Ecofin sia andato oltre il suo legittimo potere discrezionale. Il Consiglio, in sostanza, ha tradito il Patto.

"Il Consiglio - ha detto la Corte - non può discostarsi dalle norme stabilite dal Trattato né da

CONTROLLI E PENALITÀ NELLA UE

La Ue impone controlli e multe ai membri dell'Unione Monetaria Europea (UME) che non rispettano i limiti del deficit di budget dettati dall'accordo di Maastricht con l'obiettivo di avere una stabilità economica della moneta unica europea

Come funziona il controllo

Limite del deficit di budget: 3% del Pil



KRT-P&G Infograph
Fonte: Commissione Ue

quelle che esso stesso si è imposto. È vero che la Corte ha dichiarato "irricevibile" la richiesta della Commissione di annullare la cosiddetta mancata adozione da parte dell'Ecofin delle decisioni con cui si davano disposizioni a Germania e Francia; ma al tempo stesso,

i giudici di Lussemburgo hanno tassativamente reso nulla la "conclusione" messa ai voti da Tremonti.

In buona sostanza, la Corte ha rimesso le cose al posto. Ha chiarito che il Consiglio ha pienamente il potere di modificare una propo-

sta della Commissione ma non può farlo allontanandosi da quanto prescrive il Trattato. La Commissione, si può concludere, ha svolto il suo ruolo di guardiana dei Trattati. E ciò ha fatto ieri esprimere "grande soddisfazione" a Romano Prodi il quale ha aggiunto

che adesso "si torna alla situazione del 24 novembre". Il presidente ha aggiunto che la sentenza conferma il "ruolo essenziale del Patto di stabilità nel processo di sorveglianza dei conti pubblici".

"Il Patto è vivo", ha commentato il commissario Joaquín Almunia, il successore di Solbes che aveva ereditato il delicato dossier. "Si tratta - ha aggiunto - di una giusta decisione per la Commissione, per gli Stati membri e per i cittadini".

Dopo la sentenza, l'esecutivo comunitario e l'Ecofin dovranno stabilire il da farsi. La presidenza di turno dell'Ecofin, con il ministro olandese Gerrit Zalm, ha accolto con "soddisfazione" il chiarimento della Corte. Zalm, che fu tra coloro che si opposero alla decisione dell'Ecofin, ha ricordato che la Germania e la Francia "hanno preso impegni concreti per ridurre il deficit di bilancio così come indicato nelle conclusioni del 25 novembre".

La presidenza ha annunciato che inizierà l'analisi sulle implicazioni della sentenza per vedere come applicare le disposizioni del

Patto. Da un punto di vista teorico, Berlino e Parigi dovrebbero impegnarsi a ridurre sotto il 3% il deficit di bilancio entro la fine di quest'anno e non nel 2005. Ma è evidente che comincerà un negoziato politico anche perché i due Paesi si sono ampiamente impegnati a controllare il deficit con misure appropriate. Zalm ha precisato che "nessuno vuole una crisi e se nessuno la vuole, non ci sarà".

Il ministro francese, Nicolas Sarkozy, ha addirittura affermato che quello della Corte è "un richiamo al rispetto scrupoloso degli obblighi presi di comune accordo dagli europei". L'austriaco Karl-Heinz Grasser ha detto che la decisione dei giudici "rafforza la credibilità del Patto".

E anche il tedesco Hans Eichel, ha definito "molto saggia" la decisione della Corte che, però a suo avviso, conferma che il Patto non "contiene un meccanismo automatico di sanzioni" e che i ministri delle finanze "restano a signori della procedura del deficit". In ogni caso, per Eichel la Germania "non ha infranto il Patto di stabilità".

Chiara Martelli

SANITÀ sulla pelle degli italiani

Il Movimento Consumatori: il governo ha portato a una lievitazione anomala dei listini Farmindustria: nel 2003 gli italiani hanno speso 304 euro a famiglia

Il governo prova a mettere una pezza con un decreto su cui oggi potrebbe chiedere la fiducia. Battaglia (Ds): inutile, per ridurre gli sprechi rivedere distribuzione e ricette

Caro-farmaci, la stangata sugli anziani

Le associazioni di consumatori: spendono quasi 1000 euro l'anno. Pronti nuovi rincari. Oggi voto sul decreto tagliaspesa

ROMA Nel 2003 gli italiani hanno speso circa 25 miliardi di euro per mettere a tacere starnuti e acciacchi. Venticinque miliardi di euro che si traducono in media in 304 a famiglia all'anno, secondo i dati di Farmindustria. Circa 104 euro a persona. Quando va bene. Poiché far la spesa in farmacia costa ancora di più se in casa ci sono anziani o bambini. Infatti una coppia che ha un figlio al di sotto dei sei anni deve mettere in conto almeno altri 100 euro da lasciare alla cassa dei negozi a «croce quadrata» nei mesi invernali. Mentre per gli «over 65» la spesa in farmacia è un vero salasso: 80 euro al mese, che in un anno fanno quasi 1000. Numeri che continuano a lievitare, come denuncia il Movimento Consumatori. Numeri e che per il 2004 devono essere addizionati di un altro 13% benché non si siano registrate particolari epidemie né recrudescenze patologiche. Nei mesi di marzo e aprile la spesa farmaceutica pubblica (esclusi gli ospedali e la distribuzione diretta da parte delle Ausl) ha sfondato il tetto del 13% delle uscite complessive della sanità di tre punti percentuali mettendo in allarme anche il governo corso ai ripari con il varo di un decreto taglia-spesa. Un decreto, oggi al voto della Camera per la sua conversione in legge, che metterebbe a carico di industrie e regioni gli oneri in eccesso presentati. Considerata una cifra stimata attorno ai 1.365 milioni di euro, alle amministrazioni locali verrebbe attribuito un 40% del deficit mentre alle case di produzione il restante 60%. Che tirate le somme si aggira attorno ai 495 milioni di euro. «È un decreto del tutto imtemporivo fatto su previsioni e non su dati reali che rischia di affossare l'intero settore», afferma il presidente di Farmindustria, Federico Nazzari - è ovvio che se si prosegue su questa strada si aprirà un contenzioso. Con questo provvedimento le aziende rischierebbero di pagare fino a 750 milioni di euro, poiché ai 495 stimati si sommerebbero 250 che il testo non indica chi debba pagare. Non siamo noi le vacche da mungere».

Il pericolo che le industrie costrette a sopportare le spese in eccesso per

L'Osservatorio sulla terza età: l'anno scorso i cittadini hanno sborsato per le medicine un miliardo in più del 2002



risparmio negato

Il 33% degli italiani non li conosce: così vengono boicottati i «generici»

ROMA Nonostante l'innegabile vantaggio per i portafogli pubblici e privati, il farmaco generico stenta a decollare. Il suo mercato dal 2001 è cresciuto solo dell'1%. Oggi infatti, dopo un'impennata dei consumi dettata dalla notorietà acquisita 3 esati fa, i prodotti a brevetto scaduto sono fermi sul 2%. Benché costino in media dal 20 al 30% in meno dei loro corrispettivi «griffati», identici per efficacia e per qualità. «Il generico è di per se uno strumento di razionalizzazione della spesa», afferma Roberto Teruzzi, presidente di Assogenerici - ma è ancora poco conosciuto. Mentre nei paesi del nord Europa fu introdotto negli anni 70, da noi arrivò solo nel 1996. Con la legge 425». Un ritardo temporale che mixato alla difficoltà del pronunciare il nome della molecola che identifica il prodotto comporta, a tutt'oggi, che

il 33% degli italiani non ne conosce l'esistenza. Un'esistenza che potrebbe rivelarsi provvidenziale anche in periodo di vacanza. Poiché se il kit di medicinali messo in valigia al fianco di libri o creme solari si chiamasse

generico, a ogni famiglia rimarrebbero in tasca 28 euro in più per spese extra. Ma a rallentare l'espandersi del settore contribuiscono anche altri fattori tra cui gli aspetti normativi e la diffidenza dei medici di base verso il

prodotto. «Le lungaggini burocratiche a volte vanificano i risparmi oltre a mettere in difficoltà le aziende che hanno pianificato la loro attività sul lungo termine», afferma Teruzzi - Alcuni prodotti anche se privi di proprietà intellettuale, poiché scaduti, non possono essere commercializzati perché non hanno concluso l'iter prescritto. Un caso su tutti il continuo rinvio della conferenza Stato Regioni per la messa in vendita del ceftriaxone (antibiotico) e del carvedilolo (cardiovascolare) che ha determinato un mancato risparmio di 7,5 milioni di euro al mese sia per le regioni che per il SSN. In Francia questo non accade. A mezzanotte e 1 minuto dalla scadenza del brevetto il generico è già in farmacia. Per di più il ministero ha avviato una politica sanitaria a sostegno dei prodotti non griffati con incentivi economici ai medici che devono garantire un 25% di prescrizioni di generici». L'utilizzo di questi farmaci potrebbe portare nelle casse del SSN una cifra stimabile, nel 2010, fino a 2 mila miliardi di vecchie lire all'anno.

caro-salute. Dopo i primi sette mesi sono sicura che saremo punto e a capo. E andando avanti così prima o poi lo Stato sarà costretto a dire al suo popolo che non può più garantire la gratuità dei farmaci come già annunciato lo scorso anno con il passaggio di fascia degli antistaminici (ora nuovamente gratuiti) o con pomate e colliri antibiotici decurtati dal prontuario». Ma il progressivo spostamento alla prescrizione verso farmaci più costosi e di ultima generazione, anche se non necessariamente di maggiore efficacia rispetto ai compattati «fratelli», è tra i primi imputati dell'aumento della spesa. La ranitidina (un anti-ulcera), ad esempio, essendo un farmaco con il brevetto scaduto ha un costo di 6,69 euro contro i 29,40 dell'esometrazolo identico nella composizione ma ancora coperto da brevetto. «Lo Stato risparmia sulla spesa farmaceutica pubblica mentre le economie familiari sono al salasso», commenta Andrea Monorchio dell'osservatorio della terza età - Lo scorso anno i cittadini hanno sborsato per le medicine un miliardo in più rispetto al 2002 e questo senza che vi sia stata una significativa variazione sulle confezioni vendute. «È un decreto sommario e insoddisfacente», afferma il capogruppo Ds in commissione affari sociali di Montecitorio - Si potrebbe controllare la spesa e investire nuove risorse in ricerca apportando semplici accorgimenti. Ad esempio pensando a delle confezioni ottimali che non producano sprechi, razionalizzando il sistema distributivo, collaborando sul fronte delle prescrizioni con medici e Ausl nonché implementando la presenza dei generici».

Indice puntato sui farmaci di ultima generazione, carissimi e spesso di stessa efficacia dei precedenti

LE MEDICINE DA METTERE IN VALIGIA						
Categoria Terapeutica	Sintomo	Farmaco "Griffato" (12 cpr 1 gr)	Prezzo €	Farmaco Generico (12 cpr 1 gr)	Prezzo €	Risparmio €
Antibiotico ad ampio spettro	Infezioni varie	Zimox	5,43	Amoxicillina	4,70	0,73
Antipiretico	Febbre	Aspirina (20 cpr 500 mg)	3,95	Acido acetilsalilico	2,58	1,37
		Tachipirina (20 cpr 500 mg)	4,00	Pacetamololo (20 cpr 500 mg)	3,10	0,90
Antierpetico	Eruzioni cutanee	Zovirax (crema 5% 10 gr)	17,90	Aciclovir (crema 5% 10 gr)	9,97	7,93
Analgesico	Mal di testa e/o denti	Aulin (30 cpr 100 gr)	4,91	Nimesulide (30 cpr 100 gr)	2,90	2,01
Antistaminici Topici	Prurito edema locale da puntura	Fargan (emulsione 2% 30 gr)	10,33	Prometazina	2,58	7,75
Antitratumato	Tumefazione e strappi	Voltaren-Emugel (gel 1% 50 gr)	8,20	Diclofenac gel (gel 1% 50 gr)	5,90	2,30
		Feldene (crema 1% 50 gr)	8,62	Piroxicam (crema 1% 50 gr)	6,00	2,62
Lassativo	Stipsi	Laevolac (sciroppo 180 ml)	8,00	Lattulosio (sciroppo 180 ml)	5,00	3,00
					Totale risparmio	28,61

Fonte: Assogenerici

ch.m.

Arriva l'ordine del ministro e subito il Provveditore Dutto adotta la linea dura. Proibito il progetto dell'istituto «Agnesi»: sarebbe un pericoloso precedente

Una telefonata della Moratti chiude la classe islamica a Milano

Susanna Ripamonti

MILANO Il provveditore di Milano ha detto no alla classe islamica al Liceo Agnesi. Dopo la raffica di critiche arrivate in questi giorni e soprattutto dopo una telefonata del ministro Letizia Moratti che lo ha fatto scattare sull'attenti, il capo delle scuole milanesi Mario Giacomo Dutto ha preso carta e penna e ha deliberato. Nella progettazione di iniziative relative al prossimo anno scolastico, «si deve escludere la possibilità di costituire classi con soli alunni appartenenti alla stessa lingua, cultura e religione, in quanto

contrasterebbe con i principi e i valori costituzionali tesi a superare ogni forma di discriminazione e a valorizzare occasioni di integrazione e di dialogo tra culture». Il provveditore precisa anche, che non ha «mai avuto dal ministro indicazioni relative alla composizione di classi costituite in base alla sola appartenenza religiosa». Il timore è quello di creare un precedente che potrebbe avere un effetto valanga. A Milano e provincia sono oltre 5 mila gli studenti di lingua e cultura araba che frequentano le scuole pubbliche. «La tradizione di accoglienza e la qualità del servizio scolastico - sostiene Dutto - fornisce loro un percorso di crescita e di formazione

pienamente integrato nella scuola del nostro Paese». Ma a Milano c'è anche la famosa scuola semi-clandestina di via Quaranta, «dove 400 ragazzi e ragazze di lingua e cultura araba - prosegue il provveditore - seguono attività scolastiche all'interno di un Centro di cultura islamica che da oltre 10 anni costituisce un'alternativa, non regolare e non riconoscibile, al corretto percorso di istruzione e formazione così come regolato dalle norme nazionali e da norme internazionali sancite». In sostanza il provveditore ritiene di non potere legittimare una scuola separata: si tratterebbe di un'eccezione che, per quanto animata da ottimi propositi creerebbe

un precedente incontrollabile.

L'obiezione del preside Gaglio e degli insegnanti del liceo Agnesi non sono state prese neppure in considerazione dopo la bagarre di lunedì sera in consiglio Comunale, con i consiglieri della Lega in chador che protestavano contro la classe islamica e quelli di Rifondazione che sventolavano il cappuccio bianco del Ku klux klan in direzione dei banchi della destra.

Alle scuole Agnesi si era fatta una scelta sicuramente forzata, ma che rispondeva a un'emergenza. Le 17 ragazze e i 3 ragazzi iscritti alla cosiddetta classe islamica (che avrebbe comunque rigorosamente seguito i programmi ita-

liani) sono arrivati privatamente alla licenza media, frequentando la scuola araba di via Quaranta e non hanno mai messo piede in una scuola italiana. I loro genitori non intendono mandarli in una scuola pubblica, assieme a studenti italiani, con l'illusoria convinzione di preservarli così dalla «contaminazione» di modelli comportamentali occidentali.

Qualcuno di loro forse adesso cederà, anche perché se i loro figli restano in Italia, in linea teorica il Comune dovrebbe controllare che venga rispettato il diritto all'istruzione e dunque potrebbero essere perseguiti se non mandano i propri figli a scuola. Ma gli irriducibili potrebbe-

ro decidere di rimandare i ragazzi in Egitto, a casa di nonni o di zii, perché proseguano gli studi nell'ambiente in cui intendono educarli. Alle scuole Agnesi il preside si limita a ricordare che la decisione adottata era assolutamente legittima, perché l'autonomia scolastica consente questo tipo di iniziative. Si trattava di una proposta che avrebbe consentito una graduale integrazione, in una situazione in cui è impossibile un inserimento diretto e senza mediazioni. «Noi volevamo difendere i diritti dei minori e il diritto all'istruzione - dice - invece, in nome dell'integrazione decreteremo la loro totale esclusione».

rUnità ti porta le notizie sul tuo cellulare!

Invia un SMS al 482501 e scrivi: UNITA SI per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno. STRISCIAROSSA SI per ricevere il testo della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.

Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,40 cent di Euro per ogni SMS ricevuto. Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent per ogni SMS di richiesta inviato. Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band. Per disattivare il servizio inviato un SMS al 482501 e scrivi UNITA NO oppure STRISCIAROSSA NO. Per assistenza contatta il 119 per TIM ed il 855 per WIND.

rUnità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7GG € 296	€ 574	€ 132
6 MESI	7GG € 153	€ 344	€ 66
6 MESI	6GG € 131		

Postale consegna giornaliera a domicilio coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.runita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti contatta il Servizio Clienti rUnità via Carolina Romani, 58 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **rUnità**

PK PUBBLICITÀ

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02/24.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011/6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131/445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165/231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141/351011
BARI, via Amendola 166/65, Tel. 080/5405111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015/8491212
BOLZANO, via Parmegiani 8, Tel. 0451/649626
BOLIGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051/4210955
CAGLIARI, via Sarno 14, Tel. 070/308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142/452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095/7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961/724980-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984/72527
CUNEO, c.so Giulio 21/bis, Tel. 0171/609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055/561192-578968

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055/6821653
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010/53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322/313639
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183/273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832/314165
MESSINA, via U. Bonino 15c, Tel. 090/65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321/33341
PADOVA, via Montebello 6, Tel. 049/8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091/6292611
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965/24179-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522/368511
ROMA, via Barberini 88, Tel. 06/4200891
SARDEGNA, via Roma 176, Tel. 0194/501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019/814881-811182
SIRACUSA, via Teracini 3, Tel. 0931/412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161/250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.65.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

E mancato il compagno **SALVATORE LICATA** anni 76

Lo annunciano addolorati la moglie Piera, i figli Donatella e Fabio, il nipote Valerio, il genero Giuseppe, sorelle, fratelli, parenti tutti. Funerali giovedì 15 luglio ore 9.30 Parrocchia Sant'Alfonso. **Torino, 13 luglio 2004**

La Federazione dei Democratici di Sinistra di Bologna partecipa al dolore dei familiari per la prematura scomparsa di **LUCIANO MENESTRINA**

I Democratici di Sinistra ne ricordano il suo appassionato impegno politico e la sua significativa attività amministrativa di Sindaco di Montezemolo. **Bologna, 14 luglio 2004**

I comunisti italiani di Vicovaro esprimono profondo cordoglio per l'improvvisa scomparsa di **ENZO MOLTONI**

già dirigente del Pci e sindaco di Vicovaro.

Il figlio Umberto, la nuora Paola, i nipoti Simona e Luca, annunciano addolorati la scomparsa della loro cara **LINDA FIORINI ved. BELLETTI**

Le esequie oggi mercoledì 14 luglio alle ore 15,30 nella chiesa S. Maria Assunta a Borgo Panigale. Non fiori ma eventuali offerte pro Fondazione Hospice Seragnoli. **Bologna, 14 luglio 2004**

O.F. Vecchi dei F.lli Lelli Borgo Panigale (BO) Tel. 051.40.01.53

Davide Madeddu

Aveva contratto il linfoma di Hodgkin nei Balcani: è morto ieri a 24 anni al Cardarelli di Napoli. Contro lo stesso male stanno combattendo in 267

L'uranio uccide anche il caporal maggiore Sepe

NAPOLI La sindrome dai Balcani ha fatto un'altra vittima. Luca Sepe, caporal maggiore dell'esercito non ce l'ha fatta. È morto ieri pomeriggio, a 24 anni, all'ospedale Cardarelli di Napoli, dove era ricoverato da tre anni. Lottava contro il linfoma di Hodgkin, il male che aveva scoperto di avere al rientro da una missione, nel 2001 nei Balcani. Luca Sepe è l'ultima vittima di un male che vede lottare 267 persone. Tanti sono, secondo quanto denunciato da Elettra Deiana di Rifondazione Comunista e Silvana Pisa dei Ds, componenti della Commissione Difesa della Camera, i militari italiani che hanno prestato servizio nei Balcani, ammalati di leucemia. «Questo ennesimo lutto - fanno sapere le due parlamentari - conferma la drammaticità delle vicende relative agli effetti devastanti sulla salute dei nostri militari e le popolazioni dell'uranio impoverito presente nei proiettili ed esplosivi utilizzati nei Balcani, in Iraq e in altre zone di guerra. È ora che il Parlamento si occupi seriamente della questione e chiediamo che la Commissione Difesa assuma nettamente la responsabilità di un'indagine conoscitiva seria, promuovendo tutte le audizioni necessarie ad acquisire gli elementi di conoscenza indispensabili in materia, senza predefinita alcuna da

parte degli Stati Maggiori e del Governo». A chiedere di far luce sull'ennesimo «morte assurda» è anche Mauro Bulgarelli, deputato dei Verdi. «Il governo deve prendere misure serie per porre fine a questa strage e non fare solo chiacchiere. Ha il dovere di istituire al più presto una commissione di inchiesta che accerti la responsabilità per le tantissime morti da uranio di nostri militari nelle precedenti missioni militari all'estero e faccia luce sull'utilizzo di armi con uranio impoverito nei poligoni militari, a tutela anche della popolazione civile». Non è tutto: «Queste armi sono una mostruosità che continua a seminare morte a distanza di anni. In Iraq, nel corso dell'ultima invasione, sono state utilizzate in numero spropositato, lasciando sul terreno migliaia di tonnellate di uranio: un'ipoteca di morte per il martoriato popolo iracheno e una minaccia per i nostri stessi militari che partecipano a questa guerra sciagurata». Richiesta che si aggiunge a quella avanzata qualche tempo fa anche da Lorenzo Forcieri, senatore dei Ds e primo firmata-



Operazioni di rilievo della radioattività nei balcani

Manuel De Almeida/Ansa

rio di una richiesta per l'istituzione di una commissione d'inchiesta sui militari che hanno partecipato alle missioni nei Balcani e in Somalia. Le polemiche sulle vittime della cosiddetta sindrome dai Balcani non finiscono qui. L'Osservatorio militare, ha deciso, affidandosi a una nota, di «Osservare il silenzio con la speranza che i rappresentanti di maggioranza e opposizione che si sono espressi ancora con dubbi in merito agli assassinii dei reduci dei Balcani rimettano il mandato. Ancora una volta - conclude l'Osservatorio Militare - il partito dei generali controlla e nasconde, impedendo al governo di svolgere le proprie funzioni».

Vicenda che va a intrecciarsi con la battaglia di Marco Diana, il maresciallo dell'esercito congedato per «causa di servizio» che sino a oggi non ha ancora ricevuto la pensione privilegiata. Lo stesso che combatte contro il cancro, la burocrazia e il silenzio. «Quello del governo, non delle forze armate, che non mi hanno mai abbandonato».

«Luca credeva in quello che faceva, era

andato in Kosovo per un gesto di solidarietà, di altruismo, per aiutare il prossimo». Così Antonio Sepe ricorda il figlio Luca. Nel piazzale davanti alla camera mortuaria dell'ospedale, oltre alla famiglia, ci sono gli amici e alcuni militari del distretto di Napoli. Aspettano, in silenzio e tra le lacrime, che gli infermieri allestiscano il feretro e chiedono di rispettare il dramma che stanno vivendo. Solo un'amica del ragazzo vuole ricordare gli ultimi momenti di vita del giovane militare: «Negli ultimi giorni stava meglio aveva anche mangiato qualcosa, sembrava che si stesse riprendendo dopo la febbre alta delle scorse settimane. Era un ragazzo allegro e, anche se non vale a qualcosa dirlo in momenti come questo, una persona eccezionale». Luca era stato portato al Cardarelli a fine giugno per una febbre alta, l'ennesimo di una serie di ricoveri dopo il ritorno dal Kosovo all'inizio del 2000. Il caporal maggiore dell'esercito era partito per i Balcani nell'ottobre del 1999, con il compito di bonificare il territorio dai relitti militari, oltre ad occuparsi del settore telecomunicazioni. Durante la sua permanenza in Kosovo, le prime avvisaglie della malattia: «Al telefono tossiva spesso - ricorda il padre - e mi diceva di non preoccuparsi, che la tosse era a causa del freddo che faceva da quelle parti. Al suo ritorno in Italia gli ho consigliato di fare un controllo, quella tosse mi sembrava strana».

Fecondazione, il grande fronte del referendum

Dai Ds ai radicali: uno schieramento trasversale ha presentato i quesiti contro la legge medievale

Wanda Marra

le tappe

ROMA Quattro referendum per abrogare alcuni dei punti peggiori della legge 40 sulla procreazione assistita: sono quelli depositati ieri in Cassazione da un comitato trasversale composto da parlamentari e associazioni, una rete di mobilitazione che si era costituita immediatamente dopo l'approvazione della legge. «Abbiamo due obiettivi: cancellare una legge iniqua abolendola col voto degli italiani, lavorare in Parlamento e fuori per costruire una nuova legge che dia garanzie e si fondi sul principio di libertà di scelta e uguaglianza»: così le deputate Ds Sesa Amici, Beatrice Magnolfi, Lalla Trupia e Katia Zanotti hanno rilanciato la battaglia contro una legge «iniqua», che è un attacco all'autodeterminazione e alla salute delle donne, alla libertà dello Stato, alla libertà della ricerca scientifica, all'uguaglianza tra i cittadini. Oltre ad essere sostanzialmente inapplicabile, tanto da obbligare molto spesso a ricorrere al giudice, come alcune sentenze a Catania e a Cagliari hanno dimostrato. Tre dei quesiti presentati sono stati firmati anche dai Radicali: quelli riguardanti la salute delle donne, la libertà della ricerca e la possibilità di praticare la fecondazione eterologa. Mentre invece quello abrogativo dell'articolo 1 sui diritti dell'embrione non è stato firmato anche dai Radicali, perché già contenuto nel loro referendum di abrogazione totale della legge. A sottolineare l'importanza di questo quarto quesito ci ha tenuto Maura Cossutta (Comunisti Italiani): «Si tratta di un punto politico e simbolico ineludibile. Dalla tutela dei diritti dell'embrione infatti discendono tutti i divieti della legge e il suo impianto ideologico, oscurantista, autoritario».

Comitato trasversale I quesiti referendari, dunque, sono stati depositati ieri in Cassazione da una delegazione folta e trasversale, espressione di un più ampio comitato referendario: tra gli altri, c'erano Vittoria Franco, Barbara Pollastrini, Katia Zanotti, Enrico Morando, Gavino Angius, Lanfranco Turci, Sesa Amici, Lalla Trupia, Cesare Salvi e Massimo Villone dei Ds, Maura Cossutta dei Comunisti Italiani, Cinzia Dato e Natale D'Amico della Margherita, Loredana De Petris dei Verdi,

• **12 FEBBRAIO** La Camera con voto segreto approva definitivamente la legge 40/2004 sulla procreazione assistita, che passa con 277 sì, 222 no e 3 astensioni. Tra i punti più contestati della legge: il divieto di fecondazione eterologa, il divieto di ricerca scientifica sugli embrioni, il divieto di produrre più di tre embrioni per ciclo di fecondazione

assistita, il divieto di revoca del consenso, e di diagnosi pre-impianto.

• **13 APRILE** Parte la raccolta delle firme per il referendum abrogativo dell'intera legge promosso da Radicali italiani e dall'Associazione Luca Coscioni per la libertà di ricerca scientifica.

• **IERI** Una delegazione di un comitato referendario trasversale composto da parlamentari e associazioni presenta 4 quesiti abrogativi riguardanti alcuni punti della legge: la salute delle donne, la libertà della ricerca e la possibilità di praticare la fecondazione eterologa, l'abrogazione dell'articolo 1 sui diritti del concepito.

Capezzone e Bernardini da oggi sciopero della fame

ROMA Dalla mezzanotte di stasera il segretario dei radicali Daniele Capezzone e la tesoriera Rita Bernardini cominceranno lo sciopero della fame per denunciare «l'assenza di informazione e, quindi, la lesione dei diritti dei cittadini» in merito alla campagna sulla procreazione assistita. «Non è in causa - affermano - il diritto di un Comitato referendario e neppure quello di una forza politica rispetto ad una propria iniziativa. Qui è colpito il diritto di tutti i cittadini ad essere correttamente informati, il loro diritto di conoscere e giudicare un'iniziativa politica e civile. Un diritto che dovrebbe esistere, secondo le leggi vigenti, tutto l'anno, indipendentemente dal fatto che siano o no in corso campagne referendarie, che siano o no coinvolti radicali, comunisti, fascisti, democristiani...».

Chiara Moroni del nuovo Psi, Rita Bernardini e Daniele Capezzone dei Radicali; ma anche Antonio del Pennino di Forza Italia che si era battuto molto contro l'approvazione della legge; e c'era una rappresentanza della Cgil, composta da Morena Piccinini, Betty Leone, Paola Agnello Modica, Maria Gigliola Toniolo ed Elisa Castellano; c'erano poi molti rappresentanti delle associazioni, da Monica Soldano, presidente di Madre Provetta, a Claudia Li-vi, segretaria nazionale dei Cecos, a Stefano Inglese, Presidente di Cittadinanza Attiva-Tribunale del Malato.

Obiettivo 500mila firme L'obiet-



Un laboratorio nel quale vengono effettuate le analisi per la fecondazione assistita

tivo è raccogliere oltre 500mila firme entro il 20 settembre. «Appena la Cassazione darà il via libera - ha spiegato la coordinatrice delle donne Ds, Barbara Pollastrini - partirà una grande mobilitazione per la raccolta delle firme necessarie allo svolgimento del referendum. In attesa dell'inizio della raccolta partirà una grandissima campagna informativa. Nel frattempo i parlamentari di sinistra, insieme ad altri, rimetteranno in moto le procedure per costruire una nuova legge, ispirata a un diritto mite che dia vere garanzie e che si fondi sul principio di libertà delle persone». La raccolta, intanto, sarà organ-

izzata in maniera capillare su tutto il territorio: «I tempi sono strettissimi. Per questo solleciteremo la creazione di comitati di sostegno in ogni regione e provincia», ha detto Vittoria Franco. Mentre il segretario dei Radicali italiani, Daniele Capezzone, ha voluto ricordare la raccolta in corso del suo partito: «C'è poco tempo per la raccolta comune delle firme e passeranno poi almeno 20 giorni prima di iniziare questa raccolta. In attesa di ciò, esiste un solo quesito, quello totale, su cui i radicali e l'associazione Luca Coscioni stanno già raccogliendo le firme. Chi vuole lavorare bene tra venti giorni farebbe

bene da subito a dare man forte a una campagna che serve a dare forza alle successive». A sottolineare, infine, il dato politico importante del pluralismo del comitato referendario sono state un po' tutte le sue componenti: «Riteniamo particolarmente importante - hanno spiegato tra gli altri i rappresentanti della Cgil che fanno parte del comitato referendario - che su questa materia si sia costituito un fronte referendario ampio, realizzando una trasversalità che fa sintesi delle diverse sensibilità sul tema e che si pone un obiettivo comune: cancellare questa legge crudele».

TRAPANI

Set di Ocean's Twelve nel mirino della mafia

Gli unici spettatori, non paganti, che hanno potuto vedere in esclusiva le grazie dell'attrice Catherine Zeta Jones, mentre faceva il bagno a mezzanotte nel mare di Scopello, sono stati i poliziotti della squadra mobile di Trapani. Gli agenti sono rimasti appostati giorno e notte attorno al set del film «Ocean's twelve», che ha finito di girare la scorsa settimana in Sicilia, facendo attenzione al fatto che alcuni dei 23 indagati, arrestati ieri nell'operazione «tempesta», non facessero incursione sul set per imporre il pizzo.

VENEZIA A/27

Incidente stradale Muoiono 5 persone

Grave incidente ieri con un bilancio di cinque morti sulla A27 Venezia-Belluno, all'altezza del bivio con l'A4 Torino-Trieste. In un tamponamento tra tre mezzi pesanti e due autovetture, una è rimasta incastrata sotto uno dei tir, l'altra ha preso fuoco. Le persone hanno perso la vita sul colpo. Tra le vittime c'è una famiglia belga: due coniugi di circa cinquant'anni e la figlia di 23. Le vittime italiane sono Elisa Gobbo, 27 anni, di Maserada (Treviso), e il suo compagno Alessandro Masnada, 27enne di Meolo, in provincia di Venezia.

PORTO MARGHERA

Casson chiede le condanne

Ha chiesto la carcerazione per ognuno dei 26 imputati rimasti al processo d'appello per le «morti bianche» del Petrochimico di Porto Marghera, il pm Felice Casson, dopo che in primo grado i dirigenti, i direttori di stabilimento, i medici di Enichem e Montedison a cavallo tra gli anni '70 e '80 erano stati assolti. Il magistrato ha concluso la sua requisitoria in cinque udienze, nel corso delle quali ha cercato di dimostrare la responsabilità personale di ciascuno degli imputati.

Trentuno rinvia a giudizio, confermate tutte le accuse: sequestro di persona, violenza privata, lesioni, abuso d'ufficio e falso ideologico

G8 di Napoli, a processo i poliziotti dei pestaggi

Anna Tarquini

NAPOLI Dopo i picchiatori di Genova tocca ora a quelli di Napoli rispondere in un aula di tribunale. Trentuno rinvii a giudizio e la conferma dei campi d'imputazione: sequestro di persona, violenza privata, lesioni, abuso d'ufficio, falso ideologico. Dopo sette ore di camera di consiglio il gip Maria Picardi ha accolto tutte le richieste dei pm Marco Del Gaudio e Francesco Cascini: i poliziotti accusati dei pestaggi alla caserma Raniero dopo gli scontri di piazza il 17 maggio del 2001 a Napoli durante il «Third Global Forum» saranno processati. La prima udienza si terrà a Napoli, il 14 dicembre. Sono trentuno appunto, tutti quelli che quella sera erano in servizio alla caserma, tra loro c'è anche Fabio Ciccimarra, il funzionario che poi si fece notare anche durante l'irruzione alla scuola Diaz di Genova per la

quale ha in corso un altro processo. Anche lui, insieme a un altro collega oggi rinviato a giudizio, Carlo Solimene, venne promosso dal capo della polizia De Gennaro subito dopo l'apertura delle inchieste.

Sono passati tre anni da quel 17 marzo e in questi anni l'inchiesta voluta da Del Gaudio e Cascini ha subito più di uno scossone e molte critiche, anche a sinistra. A cominciare dall'exploit: le manette scattate improvvisamente per 8 funzionari della squadra mobile di Napoli senza un avviso di garanzia preliminare. In Questura scoppio la rivolta con i poliziotti che impedirono per ore l'esecuzione del provvedimento. I magistrati giustificavano: «C'è pericolo di inquinamento delle prove», ma quell'arresto scatenò un putiferio. Tre anni, tre gradi di giudizio tra ricorsi e sentenze a sfavore solo per ragionare sull'opportunità del provvedimento d'arresto. Nel frattempo c'era stato il G8 di Genova. Del Gaudio e Cascini sono stati «fermati» più volte,

spesso scoraggiati, ma mai tra scarcerazioni e pronunce che ammorbavano le posizioni degli accusati i loro colleghi hanno potuto intaccare il impianto accusatorio. Napoli era stata la premissa delle botte a Genova. Ma si seppero molto dopo Genova. Si venne a sapere grazie alle testimonianze tutte concordanti dei manifestanti trascinati dagli ospedali alla caserma Raniero, da quelli costretti a sostare nella «sala benessere», così la chiamavano, tra manganellate sulle ginocchia, abusi e vessazioni di ogni genere. Era iniziata in piazza del Municipio la giornata più lunga del Global Forum. I manifestanti che avevano cercato di violare la zona rossa vennero caricati pesantemente; ma gli episodi di contestati accaddero dopo qualche ora, al chiuso. I funzionari di polizia - è emerso dalle testimonianze di Ciccimarra e Solimene - avevano avuto l'ordine direttamente dalla Questura. «Prelevate i manifestanti che trovate ancora per strada e quelli che sono ricorsi alle

cure del pronto soccorso e trasferiteli alla Raniero». Il nome del funzionario che diede quegli ordini non si è mai saputo. Una volta in caserma i ragazzi venivano picchiati e passavano poi nella sala perquisizioni: qui si sarebbero consumati gli abusi più gravi anche se tutti gli indagati hanno sempre negato. I giovani venivano colpiti con i manganelli dopo essere stati costretti a inginocchiarsi. «Ho visto ragazzini di sedici anni inermi e seduti sui prati - raccontò Nicola Quatrano, un giudice che era andato al corteo con i figli - che vennero massacrati dalla polizia». Le testimonianze dei no global vennero sempre ritenute attendibili. Lo confermarono anche la Cassazione chiamata a pronunciarsi sulla richiesta di revoca degli arresti fatti dai pm il 10 dicembre del 2002. I giudici della Suprema corte riconobbero che vi fu una violazione dei diritti della persona, ma respinsero l'ipotesi di sequestro oggi invece confermata.

pensioni e controriforma



di Cesare Damiano e Livia Turco con Giovanni Pollastrini

in edicola con **l'Unità** a 4,00 euro in più

DALL'INVIATO Roberto Monteforte

IMMIGRAZIONE *i dannati della Cap Anamur*

La nave umanitaria ancora sotto sequestro, il Viminale chiama un rappresentante del Sudan per assistere agli interrogatori di persone probabilmente in fuga da quel paese

Firmati i decreti di trattenimento probabili quelli di espulsione. Il deputato Ds Capodicasa è entrato nel Cpt di Agrigento: «Non capiscono cosa sta succedendo»

PORTO EMPEDOCLE Raffiche rabbo- se di vento da ponente spazzano il mare a Porto Empedocle. È lì in banchina che è ormeggiata la Cap Anamur. Come un relitto, un corpo morto. Un gigante, una balena cui hanno voluto strappare l'anima. Ma ha il cuore forte. «Niente guerra contro i profughi» si poteva leggere in italiano e in tedesco su di uno striscione lungo quanto tutta la fiancata della nave. Lo ha issato l'equipaggio. Hanno deciso di non partire, di restare a Porto Empedocle fino a quando non si saprà del loro capitano Stefan Schmidt, della loro «guida» Elias Bierdel e del primo ufficiale imprigionati. Vogliono stare loro vicini. Sono preoccupati anche per il destino di quei 37 figli dell'Africa che loro, generosi, hanno accolto. La Cap Anamur è come un'utopia che si infrange contro la durezza della realtà.

Colpe umanitarie. E la terra ferma è dura. È amara per i 37 giovani africani che il capitano Schmidt ed il presidente della Cap Anamur Bierdel hanno salvato. Strapparli alla morte sicura è stato per loro il primo dovere di uomini. Hanno accolto nella loro nave questi disperati senza guardare il loro passaporto (che non avevano...). Sudanese o nigeriano, li hanno salvati e basta. È una colpa? Pare di sì. Almeno per l'Italia e almeno per ora. Per questo sono in prigione come dei delinquenti. Hanno infranto la legge, l'articolo 12 della Bossi-Fini. Ma il secondo comma spiega che non è reato salvare chi in mare è in pericolo, chiunque esso sia. Forse per questo pare che i tre siano stupefatti, siano sbigottiti del fatto di essere stati arrestati. Non se l'aspettavano proprio.

Ora si attendono l'aiuto e la solidarietà della Germania e non solo quella. A giorni, forse giovedì ci sarà la decisione del giudice. È ancora in attesa di conoscere con precisione quali siano i capi di imputazione: il professore Maurizio Maresca, del collegio difensivo dei tre inquisiti. L'avvocato ha ricordato che «la Cap Anamur è una nave in missione umanitaria: cioè per proprio status va in giro per i mari a cercare naufraghi o gente in difficoltà. Un gommoni con 37 persone a bordo nel Mediterraneo rientra in questa fattispecie?». Ma forse proprio questo quello che non si vuole. Che si vuole impedire. Si usa come baluardo la legge Bossi-Fini. Ma si domanda l'avvocato: «Il Diritto internazionale non supera la Bossi-Fini?». Quello che pare certa è l'intenzione di spazzare via l'esperienza della Cap Anamur: difendere e rispettare in ogni caso la dignità della persona umana. È una visione che si infrange con la durezza delle leggi pensate per proteggere la nostra società da ciò che è considerato un nemico, piuttosto una persona da accogliere perché in fuga da una realtà disperata. Si sa, l'immigrazione va contrastata, frenata, ad ogni costo.

Alte mura grigie. Hanno fatto richiesta di asilo nel nostro paese i 37 profughi. Sono al centro di accoglienza temporanea di San Benedetto, alla estrema periferia di Agrigento. Dopo la zona industriale, in via Miniera Taccia Caci Pirandello. Alte mura grigie circondano il complesso. Un posto inquietante. La vigilanza della Polizia è molto severa. All'ingresso una «pattuglia» di missionari comboniani tra cui Cosimo e Gaspare che sono stati sulla Cap Anamur, dirigenti dei Ds di Agrigento con Angelo Capodicasa, e anche il parlamentare regionale verde Micciché. È qui che si procede alla identificazione dei 37 profughi. Sarebbe stata ultimata ieri sera. Interrogatori stringenti per appurare fondamentalmente

Interrogati e umiliati. Per essere sbattuti fuori

I 37 profughi della «Cap Anamur» chiedono asilo. L'Italia li tiene imprigionati e medita di cacciarli



La nave tedesca «Cap Anamur» attraccata alla banchina a Porto Empedocle

Foto Ap

hanno detto

L'Osservatore Romano «Spettacolo indegno»

ROMA L'Associazione per i Popoli Minacciati (Apm) chiede «l'immediato rilascio del presidente dell'organizzazione per i diritti umani tedesca Elias Bierdel, del capitano della nave Stefan Schmidt e di un altro membro dell'equipaggio e dei 37 profughi richiedenti asilo che non sono stati portati in centri di accoglienza ma in uno dei famigerati centri di permanenza temporanea». La vicenda della Cap Anamur è «indicativa di cosa può produrre la politica xenofoba del nostro governo nel quadro di un'Europa "fortezza", afferma Filippo Miraglia, responsabile immigrazione dell'Arci. L'arresto dell'

armatore, del capitano e del primo ufficiale della nave umanitaria rappresenta, per l'Arci, una «grave ingiustizia» perché «si colpisce chi si è limitato a fare il proprio dovere giuridico e morale». «Di fronte a delle vite in pericolo la scelta fra ragioni umanitarie e ragioni politiche deve essere perentoria: è sempre prioritario adempiere al dovere di soccorrere delle persone di qualsiasi nazionalità esse siano». Lo ha ribadito ieri l'Osservatore Romano. «I tre - sottolinea la nota vaticana - sono accusati di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina». Si tratta, secondo l'Osservatore, di «nuovi, solo in parte imprevedibili, sviluppi della vicenda della Cap Anamur e dei suoi 37 profughi di nazionalità incerta». Un «indegno spettacolo». Infine l'Alto Commissariato dell'Onu per i Rifugiati (Unhcr) ha espresso a Ginevra gratitudine all'Italia per la decisione del governo di consentire ai 37 occupanti della nave Cap Anamur di sbarcare in Italia.

la scheda

Cpt di Agrigento un lager alienante

ROMA Dal Rapporto 2004 sui centri di permanenza temporanea e assistenza (Cpt) divulgato da Medici Senza Frontiere nel 2004, emerge che quello di Agrigento, in contrada «San Benedetto», le condizioni sono migliorate a partire dal 2002, quando la gestione è passata dalla Croce rossa alle Misericordie, ma ancora non va come dovrebbe. Msf premette: «Il centro è totalmente impermeabile a qualsiasi occhio esterno e anche durante le visite Msf non ha potuto effettuare colloqui privati con i trattenuti. Ecco perché il rapporto non può che essere incompleto». Gli ospiti ricevono visite regolari, che avvengono in un parlitorio, non

esistono luoghi per il culto religioso, «né attività o luoghi di animazione. C'è solo un campo di calcio, poco utilizzato, in quanto viene utilizzato per le identificazioni». Non esistono luoghi distinti per chi ha commesso reati; può ospitare fino a 108 stranieri, 96 uomini e 12 donne. Non è visibile la Carta dei diritti e dei Doveri, esiste un avvocato presente 3 volte a settimana, un volontario che viene in realtà quando può. Non esiste personale femminile tra le forze dell'ordine, nessuna associazione ha accesso al Centro. L'assistenza sanitaria è garantita 24 ore su 24, mentre quella psicologica 3 giorni a settimana su richiesta del detenuto o dei medici. Msf suggerisce di: rendere meno alienante la struttura; creare possibilità di uscire all'esterno e svolgere attività ricreative; creare spazi ad hoc e concedere colloqui privati. Denuncia: l'uso eccessivo di psicofarmaci; la violazione grave dei diritti dato che spesso c'è un prolungamento del periodo detentivo che supera di molto i 60 giorni.

Berlino: «Così criminalizzate le azioni umanitarie»

La Germania invia ispettori e chiede il rilascio dell'armatore. In Italia l'opposizione chiede che il governo riferisca in aula

BERLINO Hanno prima tracceggiato, ma adesso, davanti all'arresto del comandante della Cap Anamur hanno deciso di prendere posizione. Il ministero degli Esteri tedesco ha deciso di inviare in Sicilia i suoi ispettori, mentre il ministro per gli aiuti allo sviluppo, Heidmarie Wiecek-Zeul, ha chiesto l'immediato rilascio di Elias Bierdel, responsabile dell'Associazione umanitaria Germany Emergency Doctors, e armatore della Cap Anamur. «Non possiamo - ha detto - consentire che Elias Bierdel venga punito perché ha voluto aiutare persone che si trovavano in grave pericolo. Le azioni umanitarie non possono venire criminalizzate».

Berlino ha già reso noto di avere incaricato un funzionario dell'ambasciata tedesca a Roma di interessarsi della vicenda dei profughi sudanesi nella

Cap Anamur. Una portavoce del ministero degli Esteri, ha fatto sapere che l'ambasciata tedesca a Roma è già in contatto col ministero degli Esteri italiano. Un funzionario consolare dell'ambasciata, ha precisato, è già in viaggio per la Sicilia per fornire assistenza consolare agli interessati. Dopo lo sbarco e l'accoglienza dei 37 profughi sudanesi ad Agrigento, le autorità italiane hanno arrestato per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina il presidente dell'associazione umanitaria Cap Anamur, che dà il nome alla nave, Elias Bierdel, il capitano Stefan Schmidt e il primo ufficiale. A Berlino diversi responsabili politici hanno chiesto l'immediato rilascio di Bierdel, fra cui il ministro per la cooperazione Heidmarie Wiecek-Zeul.

Dopo la notizia della probabile espulsione dei

profughi è stata bagarre ieri alla Camera. Il verde Paolo Cento sostiene che si è trattato di «un atto di inciviltà, che copre di vergogna il governo italiano, incapace anche di gestire eventi umanitari». Il deputato ha poi chiesto che il governo riferisca in Aula sulla vicenda della nave Cap Anamur; una richiesta a cui si sono associati il diessino Piero Folea, Giovanni Russo Spena del Prc, Giovanni Bianchi della Margherita e Gabriella Pistone del Pdc.

Intanto, Valdo Spini, Ds, della commissione Esteri alla Camera focalizza l'attenzione su un altro aspetto, che è strettamente collegato a quanto sta accadendo con la nave tedesca. Il governo italiano adotta la linea dura contro gli immigrati, sostiene che bisogna aiutarli a vivere meglio nei loro paesi

d'origine. Ma di fatto quelli sono le politiche del centro destra al riguardo? Spini fa il punto: «Praticamente il governo ha già bloccato la cassa della direzione della cooperazione e dello sviluppo, cioè quei 250 milioni di euro già stanziati. Ora il rischio è che il disegno di legge di assetto blocchi la portata definitivamente. Significherebbe rinunciare al contributo al Global fund che riguarda le tre grandi pandemie, Aids, Tubercolosi e Poliomielite; ai 10 milioni di euro per la ricostruzione civile dell'Iraq e al contributo straordinario per Dafur, quella parte del Sudan dove la gente muore come le mosche. Già ora di fatto non si può spendere una lira, ma c'è anche il pericolo che per smania di trovare soldi da ogni parte e abbassare le aliquote a quattro ricchissimi, si aboliscano aiuti per i poverissimi».

una cosa: chi tra i 37 è del Sudan e chi no. Chi può chiedere l'asilo e chi va subito respinto.

Il Sudan è un grande paese sono centinaia e centinaia i dialetti e gli idiomi. Non tutti conoscono l'inglese o l'arabo. Soprattutto nei piccoli villaggi. E sono molti quelli che hanno poca dimestichezza con le carte geografiche. Eppure ai trentasette profughi raccolti dalla Cap Anamur hanno chiesto di individuare il Sudan su di una carta geografica, di rispondere a domande in arabo o in inglese. Viste le reazioni la conclusione sarebbe stata che di sudanesi ce ne sarebbero stati al massimo cinque. Che la maggioranza di loro sarebbe del Ghana e qualcuno della Nigeria. La realtà è più complessa ha provato a spiegare alle autorità Cosimo, il missionario comboniano con alle spalle 18 anni trascorsi in Sudan.

Il calvario. Ha accompagnato i giovani al Centro e ieri è tornato a visitarli. Segue il loro calvario. Lui che sulla Cap Anamur ha parlato con loro nei loro dialetti, che li ha visti pregare e vivere le loro giornate, che sa delle loro usanze e della loro cultura è convinto, invece, che siano molti i provenienti dal Sudan. Lo ha ribadito anche ieri, all'uscita dal Centro. Ma le autorità italiane pare abbiano dato più credito al rappresentante diplomatico del governo di Karthoum. Ha partecipato agli interrogatori per appurare se erano suoi connazionali loro che chiedevano di scappare dal paese africano. Una procedura che si applica con i clandestini, ma che pare proprio un controsenso applicare ai richiedenti asilo o protezione.

Nel pomeriggio Cosimo e Angelo Capodicasa, il parlamentare regionale siciliano dei Ds, sono riusciti a entrare nel Centro. Hanno incontrato alcuni dei 37 giovani africani. «Forse una ventina», racconta Cosimo, perché la polizia tiene separati gli immigrati già interrogati dagli altri. «Sette africani - dice Capodicasa - avevano già un foglio di espulsione in mano, in cui, però, era scritto che il rimpatrio è sospeso in attesa dell'accertamento della nazionalità di provenienza». «Chiediamo - aggiunge Capodicasa - che le procedure di identificazione avvengano correttamente. Se questa gente fugge dal Sudan come può essere tranquillo di fronte ad un rappresentante di quel governo?». Ma il momento più drammatico è stato quando uno dei ragazzi che parlava un dialetto che veniva tradotto al padre comboniano è scoppiato in lacrime. Una scena straziante. E con lui altri hanno iniziato a piangere disperati. Non si immaginavano tutto questo. Non capiscono cosa sta loro succedendo.

Tra i singhiozzi. «Tutti ci dicono che non siamo sudanesi. Il mio villaggio è stato distrutto. Io vengo dal Sudan, come posso dimostrarlo?», ha detto tra i singhiozzi il ragazzo. E poi hanno chiesto della loro richiesta di asilo in Germania, di avere assistenza legale. «Abbiamo assicurato - ha detto Capodicasa visibilmente scosso - che non li lasceremo soli, che stiamo seguendo la loro vicenda per arrivare allo status di rifugiati politici. Sembra gente distrutta psicologicamente». Avevano chiesto per pregare la Bibbia in inglese e il Corano. Gli hanno dato il Vangelo in italiano. Il parlamentare diessino è andato a Palermo. Tornerà, ha assicurato con Bibbia in inglese e con alcune copie del Corano. «Un calcio nello stomaco» è stato il commento alla fine del parlamentare diessino, impegnato con tutta la federazione di Agrigento nell'azione di sostegno della Cap Anamur. Ieri pomeriggio i missionari comboniani insieme ai Ds e ad altri hanno organizzato un sit-in di protesta sotto la Prefettura e una veglia di preghiera davanti al centro di accoglienza temporanea.

Sandra Amurri

Ventitré arresti contro il racket delle estorsioni. A capo dell'organizzazione le mogli dei mafiosi già in carcere, Antonella Di Graziano e Rosa Fiordilino

Quando Cosa Nostra è donna: arrestate le boss di Trapani

Cosa Nostra mostra per la prima volta il suo volto femminile: due le donne a capo dell'organizzazione arrestate nell'ambito dell'operazione denominata «Tempesta» conclusasi con 23 arresti condotta dalla Squadra Mobile di Trapani diretta da Giuseppe Linares. Un pugno di uomini, investigatori di razza che con i pochi mezzi a disposizione senza tregua danno la caccia ai latitanti, pedinano, ascoltano migliaia di conversazioni tra mafiosi e mafiosi tra mafiosi e imprenditori, tra mafiosi e politici. Così è avvenuto tante volte, così è avvenuto anche ieri notte a Castellammare del Golfo con la sola novità che le manette sono scattate anche ai polsi di due donne, Antonella Di Graziano e Rosa Fiordilino. Due madri

di famiglia. Due mogli che avevano sostituito nel ruolo direttivo i rispettivi mariti arrestati. Erano loro, infatti, a gestire nel mandamento di Alcamo le estorsioni, il riciclaggio, insomma a mandare avanti l'azienda mafiosa. La signora Di Graziano di ritorno dal colloquio con il marito, il boss Francesco Domingo, non sottoposto al tanto contestato regime del 41 bis, con cui comunicava utilizzando le etichette delle bottiglie di acqua minerale evidenziando con il pennarello le lettere che lette una dietro l'altra formavano una frase, rice-

veva nel salotto di casa gli esponenti delle famiglie mafiose e assegnava loro i vari compiti da svolgere. Tagliare le aziende. Tutte. I negozi. Gli stabilimenti balneari. L'allevamento di tonni in vasche a Castellammare del Golfo, uno dei più grandi d'Europa. E poi, tra una faccenda domestica e l'altra si dedicava ad impartire l'educazione alla prole secondo le severe regole di Cosa Nostra. Impedendo, ad esempio alla ragazza di fidanzarsi con il figlio di un vigile urbano perché gli sbirri in famiglia non devono entrare. Una lotta dura

durata settimane conclusasi con la vittoria della mamma e la sconfitta della figlia. Storie di vita mafiosa in cui le donne, stanche di vedere e tacere, in assenza dei loro mariti finiti in carcere si trasformano in manager del crimine e continuano i lavori lasciati in sospeso usando lo stesso linguaggio degli uomini, le stesse espressioni dure che non lasciano né spazio né tempo alle vittime predestinate di scegliere. E le richieste andavano dai sei, sette milioni delle vecchie lire in su al mese senza possibilità di trattare. «È stata per noi una rivela-

zione sconcertante», racconta il dottor Giuseppe Linares, allievo di quel grande investigatore Calogero Germanà che Cosa Nostra avrebbe voluto cancellare a colpi di kalashnikov sul lungomare di Mazara del Vallo nell'estate del '92 dopo le stragi di Capaci e di via D'Ame-lio, che ieri è stato nominato questore di Forlì. «Ascoltare dal vivo una voce femminile mentre pianifica le estorsioni mi ha dato la conferma, se ce ne fosse bisogno, che Cosa Nostra è priva di qualsiasi remora morale, di qualsiasi principio e forma di rispetto».

«La mutazione di Cosa Nostra è ormai un fatto accertato, a capo di un clan, in assenza dei mariti, arrivano le mogli», spiega Giuseppe Lumia, capogruppo Ds in Commissione Antimafia: «È uno dei tanti modi per vanificare l'applicazione del 41 bis». E di una vera e propria rivoluzione di ruoli e di costume si tratta. Alta, capelli neri come la montatura degli occhiali, maglietta a righe attillata che evidenzia il grande seno, Antonella Di Graziano è, infatti, anche nell'aspetto, una donna moderna, molto diversa dalla tipologia delle donne di

mafia che quando camminano per la strada alzano lo sguardo solo per salutare altre donne di mafia. Una «Tempesta» che mostra anche come Cosa Nostra si serva della complicità di imprenditori lontani dalla Sicilia come Franco Morici di Ancona prestantone di aziende mafiose, che secondo gli investigatori non sarebbe il solo di questa regione ad avere stretto un patto scellerato con la mafia. Una «Tempesta» che rischia di trascinare con sé anche il deputato regionale dell'Udc Girolamo Turano, pronto a ricevere da Cuffaro l'investitura di assessore, che assieme al padre Vito, ex sindaco di Alcamo, è titolare della «Termoplast srl», vittima di diversi atti intimidatori che ha sempre negato di avere rapporti diretti con soggetti mafiosi contrariamente da quanto emerge dalle telefonate effettuate da Turano a casa del boss Diego Ruggeri.

Alfio Bernabei

Secondo indiscrezioni l'inchiesta Butler conferma che non c'erano prove contro l'ex rais. Esperti dei servizi si ribellarono

Armi di Saddam, il rapporto gela Blair

LONDRA Riaffiorano i dubbi sulla capacità di Tony Blair di rimanere a Downing Street davanti ai risultati di un'inchiesta istituita per capire da dove vennero le informazioni sulle armi di distruzione di massa irachene e il modo in cui il premier le usò per convincere il parlamento che tali armi esistevano «senz'ombra di dubbio». Non sono mai state trovate perché le informazioni erano false. La responsabilità di aver portato il paese in guerra sulle basi di informazioni false ricade sul premier. L'Inghilterra è un paese dove errori di giudizio di questo genere si pagano cari. Già la perdita di fiducia in Blair per via della guerra all'Iraq ha contribuito a far precipitare il Labour al terzo posto nelle recenti elezioni amministrative. Manca meno di un anno alle generali. Blair si è detto pronto a dimettersi se la sua presenza danneggia il partito. Al momento il danno è evidente. Se non c'è panico nel Labour è perché i conservatori sono nel pantano e i liberaldemocratici, pure avanzando, sono destinati a rimanere puniti dal sistema elettorale a maggioranza semplice.

Le conclusioni dell'inchiesta Butler,

istituita da Blair e presieduta da Lord Butler, un ex ministro, verranno rese note oggi. I cinque esperti, politici e militari, che vi hanno preso parte hanno trascorso mesi analizzando i rapporti che giunsero ai servizi segreti sulle armi di distruzione di massa irachene. Hanno cercato di rispondere alla domanda: «Come mai si arrivò a dire che Saddam Hussein aveva armi chimiche e biologiche capaci di essere attivate in 45 minuti e tali da costituire un pericolo per gli interessi del Regno Unito?». Ecco cosa disse Blair al parlamento il 24 settembre del 2002: «L'analisi dell'intelligence ha stabilito al di là di ogni dubbio che Saddam ha continuato a produrre armi chimiche e biologiche...sia io che i miei ministri siamo stati informati nei dettagli su tali informazioni e crediamo nella loro autorevolezza...l'intelligence ha concluso che Saddam ha piani militari in atto per l'uso di armi chimiche e biologiche capaci di essere



Il primo ministro inglese Tony Blair

attivate in 45 minuti».

Negli ultimi giorni questa frase, e molte altre assai simili, pronunciate da Blair, sono state ristampate da quasi tutti i giornali e i filmati sono stati riproposti alla tv. I filmati sono particolarmente devastanti per Blair perché lo si vede mentre insiste a dire: «credetemi, abbiate fiducia in me». Ma non diceva il vero. Quali sono le conclusioni dell'inchiesta Butler? Queste le indiscrezioni: fino alla vigilia della pubblicazione del rapporto (settembre 2002) ordinato da Blair all'intelligence per dimostrare che Saddam aveva tali armi, i servizi in effetti non avevano nessuna prova del genere. A Downing Street i più stretti aiutanti di Blair, Alastair Campbell e Jonathan Powell, erano agitati. Veniva a mancare il motivo da dare ad una guerra probabilmente già decisa tra il premier e il presidente George Bush. Powell chiese ai servizi di raschiare la botte per trovare qualche prova. Elimino anche la frase

dell'intelligence secondo la quale Saddam non aveva nessuna intenzione di attaccare. Al massimo avrebbe reagito se molestato. Campbell chiese al suo «socio» e capo dell'Intelligence Committee John Scarlett che lavorava sul rapporto se poteva rafforzarne «la presentazione» cambiando frasi, verbi, allo scopo di creare l'impressione di un pericolo «continuo e diretto». Butler ha potuto appurare che alcuni esperti dell'intelligence si ribellarono a queste manovre. Scrissero lettere di protesta. Non furono ascoltati. Ha anche scoperto che l'informazione sui 45 minuti giunse in extremis - non si sa da chi - quando il rapporto stava per andare alle stampe.

Cadranno delle teste nel governo? Non se Butler si comporterà come il giudice Hutton, l'autore di quell'inchiesta che venne istituita per verificare se la Bbc aveva indovinato giusto nel dire che Downing Street aveva deliberatamente gonfiato le informazioni sulle armi di Saddam e che invece di scuotere il governo causò due dimissioni tra i dirigenti dell'emittente. Quanto a Scarlett, l'uomo dell'intelligence che si sarebbe piegato per andare incontro ai desiderata di Downing Street, Blair ha già provveduto. Lo ha promosso a capo dei servizi.

Iraq, giustiziato uno dei due ostaggi bulgari

I terroristi minacciano di uccidere anche l'altro fra 24 ore. Paura per il rapito filippino. Usa irritati con Manila

Toni Fontana

Orrere e angoscia per gli ostaggi nelle mani dei terroristi in Iraq. Ieri sera la televisione satellitare al-Jazira ha annunciato la decapitazione di uno dei due ostaggi bulgari rapiti dai miliziani. Il nuovo crimine sarebbe opera del gruppo che fa capo al terrorista giordano Abu Musab al Zarqawi. Sull'uccisione del prigioniero, Gheorgi Lazov, è stato girato un filmato, riversato su videocassetta, che la tv araba ha messo in onda solo parzialmente. I terroristi hanno inoltre fissato un termine di 24 ore prima di procedere alla soppressione del secondo ostaggio, un altro camionista bulgaro, anch'egli catturato qualche tempo fa. I terroristi, secondo l'emittente, hanno aggiunto che lo uccideranno se entro 24 ore «non verranno rilasciati tutti i prigionieri» iracheni.

Con un altro video, la stessa al Jazira ha comunicato un ultimatum dei terroristi per un ostaggio egiziano, Mohamed al Gharabawi, rapito il 7 luglio e che lavora per una società saudita.

Intanto è scontro tra Usa e Manila sul ritiro delle truppe dall'Iraq. Mentre la vita del 46enne filippino Angelo De La Cruz appare appesa ad un filo e, secondo la Cnn, i sequestratori si appresterebbero a decapitare il rapito, il governo di Manila sembra a sua volta ostaggio. La Casa Bianca ha infatti fatto trapelare l'irritazione di Washington per l'atteggiamento dei governanti filippini che potrebbero decidere di ritirare anticipatamente i loro soldati per salvare la vita del camionista prigioniero dei sequestratori.

Secondo una qualificata fonte dell'amministrazione Bush se il governo di Manila desse seguito ai propositi manifestati nei giorni scorsi (e ribaditi anche ieri dal ministro degli esteri, secondo cui i soldati filippini andranno via «il più presto possibile») commetterebbe un errore perché «manderebbe



un segnale sbagliato ai terroristi del mondo intero».

Il messaggio lanciato da Washington ai filippini, e non solo, è chiaro e inequivocabile: i soldati debbono restare in Iraq. Manila schiera un piccolissimo contingente, una cinquantina di persone, con un mandato «umanitario». Ma, improvvisamente, il drappello di soldati e poliziotti asiatici ha assunto un'importanza inversamente proporzionale al suo numero. La Arroyo ed il governo di Manila non sembrano però dare molta importanza all'ultimatum di Bush e ieri la titolare degli Esteri, Delia Albert, è corsa in soccorso del suo vice, Rafael Seguis, che aveva annunciato il ritiro «non appena possibile» dei militari dall'Iraq, suscitando in tal modo le proteste della Casa Bianca. La Albert, non solo ha confermato le parole del vice-ministro,

ma ha aggiunto che, quando Sequis è stato intervistato dall'emittente araba Al Jazira, era pienamente in sintonia con gli orientamenti dell'intero governo. Gli esponenti dell'esecutivo di Manila non hanno tuttavia spiegato che cosa s'intenda per un ritiro «non appena possibile». I filippini si sono impegnati con la forza multinazionale a guida Usa a rimanere in Iraq almeno fino al 20 agosto.

I sequestratori, che hanno ormai lanciato numerosi ultimatum, pretendono che Manila richiami i soldati immediatamente e, in ogni caso, non dopo il 20 luglio, cioè con un mese di anticipo. La delicata e drammatica partita con i terroristi si sta dunque giocando su queste due date. Ieri si sono diffuse voci sull'imminente liberazione dell'ostaggio filippino, ma in serata la Cnn ha detto che, in un video, i

sequestratori annunciano l'imminente decapitazione del camionista. La vicenda del filippino pare dunque giunta ad una svolta della quale non si intravedono i contorni, mentre il governo iracheno tenta di mostrare al mondo di essere in grado di arginare il dilagare della violenza. Ieri mattina infatti la polizia irachena ha scatenato il più massiccio rastrellamento dalla caduta del regime di Saddam. Centinaia di poliziotti hanno setacciato i quartieri orientali della capitale, arrestando, come recita il bollettino, 527 persone descritte come «sequestratori, assassini, ladri e trafficanti». Nel corso della retata un uomo, secondo la polizia un criminale in fuga, è stato ucciso. Nelle stesse ore forze americane e miliziani curdi hanno effettuato un'azione antiterrorismo» fermando 15 persone che, secondo il comando Usa, appartengo-

no al gruppo armato Ansar al-Islam legato alla rete di Bin Laden. Tra i fermati vi sarebbe anche Heyman Dani-Shari, considerato uno degli elementi di maggiore spicco del gruppo. Completa il quadro della giornata l'arresto, ad opera della polizia, di due miliziani legati al movimento di Al Sadr nella città di Najaf. Le forze che sostengono e fanno parte del governo stanno insomma cercando di dimostrare che tengono in pugno la situazione anche se solo da pochi giorni non avvengono attentati.

A Bassora, sede della Divisione sud, si prepara intanto il cambio della guardia al vertice del contingente italiano. Il 17 luglio il generale Vladimir Alexitch, romano di 56 anni, prenderà il posto del generale Francesco Paolo Spagnuolo che ha comandato i militari italiani negli ultimi quattro mesi.

in un anno tredici casi

Usa, pugno duro con i reporter stranieri Inviata inglese passa una notte in cella

NEW YORK Bloccata, perquisita, interrogata per quattro ore, ammanettata e quindi sbattuta per una notte in galera. Questa l'avventura capitata a Elena Lappin, inviata del Guardian di Londra, quando è arrivata negli Stati Uniti senza un visto da giornalista sul passaporto. «Sono cittadina britannica, non occorre alcun visto per un soggiorno di durata inferiore ai tre mesi», ha tentato di giustificarsi all'aeroporto di Los Angeles, ma tutto quel che ha ottenuto è stato di essere respinta in Inghilterra.

Non si tratta di un caso isolato: nell'ultimo anno almeno tredici giornalisti stranieri si sono visti rifiutare l'ingresso negli Stati Uniti e hanno denunciato trattamenti umilianti e inti-

midatori da parte delle autorità. Una situazione che ha spinto l'American Society of Newspaper Editors e Reporters Without Borders a protestare formalmente sia con il dipartimento di Stato che con quello per la Sicurezza.

L'amministrazione si è difesa sostenendo che l'ingresso senza visto è valido solo per i turisti, non per chi compie viaggi di lavoro, e i giornalisti non fanno eccezione. Una norma raramente applicata persino negli anni della Guerra Fredda, ma che l'amministrazione Bush ha rispolverato a complemento di tutta la legislazione speciale antiterrorismo.

«Imponendo visti speciali per i giornalisti - ha scritto il New York Times - gli Stati Uniti si sono messi insieme all'Iran, alla Corea del

Nord e a Cuba, tutti posti dove la stampa è considerata un pericoloso elemento di sovversione, disseminatrice di scomode verità». Occorre notare tuttavia che lo zelo della polizia di frontiera non si accanisce solo contro i giornalisti stranieri, anche gli scrittori hanno le loro storie da incubo da raccontare. Ian McEwan, autore britannico che può vantare la First Lady Laura Bush tra gli ammiratori, lo scorso anno, invitato a Seattle per una conferenza, è stato tenuto agli arresti per 36 ore e quindi reimpatriato a forza. «Capisco la necessità di controlli per via del terrorismo - ha commentato con amarezza - ma in questo modo gli Stati Uniti ottengono solo di isolarsi dal resto del mondo». «In nome della lotta contro il terrorismo - ha detto al New York Times l'inviata del Guardian - il Patriot Act sta trasformando una democrazia libera in qualcosa di molto simile a una fortezza insulare dalla kafkiana assurdità. Kafka ha scritto il suo romanzo "America" senza conoscere questo Paese, così come è la situazione oggi sicuramente non avrebbe ottenuto il visto per visitarlo».

ro.re.

Bush ha fretta di nominare il successore di Tenet mentre attende la pubblicazione del rapporto sull'11 settembre. La commissione d'inchiesta ribadirà che non c'erano legami tra Osama e Saddam

Nuovo capo della Cia, il moderato Armitage in pole position

Bruno Marolo

WASHINGTON Nella Cia è l'ora dei moderati. Bush cerca un candidato credibile per sostituire il direttore dimissionario George Tenet. Nella lista dei favoriti avanza il sottosegretario di stato Richard Armitage, ex campione di sollevamento pesi, ex agente segreto, amico fraterno del segretario di stato Colin Powell e nemico giurato del ministro della difesa Donald Rumsfeld. Bush ha fretta. Il 22 luglio, la commissione d'inchiesta sull'11 settembre pubblicherà un rapporto devastante. Malgrado le pressioni della Casa Bianca il rapporto, secondo anticipazioni di buona fonte, affermerà che non risulta alcun collegamento tra i terroristi di Bin Laden e il regime iracheno di Saddam. Sarà un'altra picconata per la credibilità dei servizi segreti e del presidente che ha voluto la guerra. La settimana scorsa, una commissione del Senato è giunta alla conclusione che Saddam non possede-

va armi di sterminio e non era una minaccia per i paesi vicini.

I parlamentari del partito di governo fanno pressione perché Bush nomini il nuovo capo della Cia entro la settimana e metta mano alla riforma dei servizi. Negli Usa esistono 14 agenzie di spionaggio, che spendono miliardi di dollari l'anno e impiegano molte decine di migliaia di persone. Questo apparato ha fatto clamorosamente fiasco l'11 settembre 2001 e ha fornito al governo una manciata di false informazioni per giustificare l'invasione dell'Iraq. La Cia riceve istruzioni dalla consigliere per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice e dal segretario di stato Powell, che spesso spingono in direzioni opposte. La Dia, l'agenzia di spionaggio militare, e la Nsa, che intercetta le comunicazioni in tutto il mondo, rispondono al ministro della difesa Rumsfeld. Gli agenti dell'Fbi, che danno la caccia ai terroristi negli Usa, ricevono ordini dal ministro della giustizia Ashcroft.

La Casa Bianca sperava che le di-

missioni di Tenet e del suo vice James Pavitt, capo delle operazioni clandestine, evitassero la ricerca di responsabilità a un livello più alto. «Tenet e Pavitt - afferma una fonte della Cia - sono stati sacrificati per salvare Rice e Rumsfeld». Per evitare altre polemiche Bush pensava di rinviare la nomina del nuovo direttore della Cia a dopo le elezioni. Ma l'impatto dei rapporti delle commissioni d'inchiesta è catastrofico. Il presidente non può permettersi di sembrare indifferente. Inoltre, una corrente del partito repubblicano si è resa conto che Bush potrebbe perdere le elezioni e non vuole lasciare al suo successore democratico la nomina del capo della Cia.

D'altra parte la nomina di un personaggio di parte susciterebbe resistenze pericolose. I democratici potrebbero boicottare la ratifica al Senato e sollevare l'opinione pubblica. Per questo motivo sono state accantonate le candidature di Porter Gross, presidente della commissione della camera per i servizi

segreti, e dell'ex sottosegretario della marina John Lehman, membro della commissione d'inchiesta sull'11 settembre. Bush ha resistito alla richiesta di nominare uno «zar della sicurezza» la cui autorità si estenderebbe su tutti i servizi segreti. Teme che diventerebbe tanto potente da dargli ombra. Ha promesso però ai parlamentari repubblicani di dare presto alla Cia un direttore del loro partito, abbastanza stimato e autorevole da ottenere senza contestazioni la ratifica del Senato. Richard Armitage ha fatto la guerra in Vietnam nello stesso reggimento di Colin Powell, parla correntemente la lingua vietnamita, e dal 1973 in poi ha lavorato per lo spionaggio militare a Saigon e a Teheran. Negli anni 70 ha diretto una agenzia di consulenza privata considerata dagli addetti ai lavori una copertura per le operazioni clandestine della Cia. È stato sottosegretario della difesa nei governi di Ronald Reagan e George Bush padre, quando Colin Powell era capo di stato maggiore.

Quaderni dall'America Latina 13

Castro amico del popolo?
Castro dittatore spietato?

Rispondono le voci dell'Avana e dintorni in due esclusivi volumi di Maurizio Chierici: *¿Fidel?* e 45 anni dopo.

¿Fidel?

A CURA DI MAURIZIO CHIERICI

in edicola con **l'Unità**
il primo volume a 5,00 euro in più

La donna aggredita a Parigi: «Ho mentito»

PARIGI Marie-Leonie ha confessato: si era inventata tutto. La sua storia è durata tre giorni. Aveva cominciato a traballare lunedì pomeriggio per le «incongruenze» nelle sue dichiarazioni rivelate dalla polizia. Ieri mattina una sua amica le ha dato il colpo di grazia con un'intervista a «Le Figaro». Titolo: «Marie-Leonie è solita raccontare delle storie». Ieri l'atto finale della storia con la polizia che la sente di nuovo e poi la mette in stato di fermo. Poi la confessione: «Mi sono inventata tutto». Marie-Leonie aveva effettivamente preso quel treno alla periferia di Parigi venerdì scorso, con la figlia di 13 mesi, ma non era successo niente di quello che aveva denunciato: non è mai esistita quella banda di sei giovani, fra africani e maghrebbini, che l'avrebbe aggredita, minacciata con un coltello, insultata come ebrea e sfregiata con croci celtiche disegnate sul ventre. Ora che la ragazza è stata fermata dalla polizia, insieme con il suo compagno che l'aveva aiutata a disegnarsi le svastiche sul ventre.

Umberto De Giovannangeli

SHARON chiama i laburisti

Dibattito teso al comitato centrale
Alla fine una larga maggioranza dà il via
libera ai colloqui con il premier israeliano:
«È una scelta per il bene del Paese»



Nel confronto si discuterà del ritiro da Gaza
ma anche della modifica del tracciato
del Muro contestato dalla Corte dell'Aja
Previste due settimane di incontri

ortodossi non intende partecipare neanche il leader di Shinui (centro laico) e attuale ministro della Giustizia Yosef Lapid: «Sharon sa bene - avverte Lapid - che la nostra presenza al governo è incompatibile con quella di Shas».

Secondo i più stretti collaboratori del leader laburista la trattativa con Sharon non dovrebbe durare più di un paio di settimane. E se dovesse fallire, si dice certo Peres, Israele tornerà anticipatamente alle urne. Ai contenuti della trattativa di governo fa riferimento Ofer Pines, segretario organizzativo del Labour: «A Sharon - anticipa Pines - chiederemo anche impegni concreti e ravvicinati per ciò che

Un dibattito teso che si conclude con un via libera sofferto e fortemente condizionato, anche se preso a larga maggioranza. È quello che i 200 membri del Comitato centrale del Labour hanno dato al presidente del partito, Shimon Peres, per avviare ufficialmente le trattative con Ariel Sharon per la formazione di un governo di unione nazionale. «Al premier chiederemo impegni concreti per accelerare il ritiro da Gaza e sul fronte economico provvedimenti significativi a difesa dei ceti più deboli», dice a l'Unità Haim Ramon, parlamentare tra i più vicini al leader laburista. A Shimon Peres, puntualizza Ramon, è stato conferito il mandato per avviare i colloqui con Sharon e per decidere la squadra che lo affiancherà nella trattativa, ma l'ultima parola spetterà ai 200 membri del Cc che torneranno riunirsi per valutare i risultati acquisiti e per decidere il definitivo semaforo verde alla riedizione di un governo di unione nazionale. Nel suo intervento, il leader laburista ha difeso con grande determinazione una «scelta che so difficile ma che va presa per il bene del Paese e non certo per qualche poltrona ministeriale». E il bene d'Israele significa oggi, afferma Peres, innanzitutto ritirarsi da Gaza e rilanciare il processo di pace con il premier palestinese Abu Ala: «Questo - scandisce il presidente del Labour - ci chiede la maggioranza degli israeliani, e noi non dobbiamo deludere le aspettative».

Nel momento del via libera all'ottuagenario leader, i laburisti non nascondono il loro disappunto per il tentativo messo in atto da Sharon di ampliare l'attuale coalizione, minoritaria alla Knesset, a due partiti ultraortodossi: lo Shas (sefardita) e la Lista Unita della Torah (ashkenazita). «Sharon commette un grave errore se crede di poter giocare su più tavoli», avverte Ramon. Sulla vicenda intervengono lo stesso Peres: «Lasciamo pure che Sharon vada a ballare a tutte le feste - commenta con tagliente ironia il leader laburista -, io alle feste non vado. Lui non può avere tutto quello che vuole». E alla «festa» con i partiti ultra-

Peres strappa il sì alla trattativa con Sharon

Sofferto via libera dei laburisti. L'anziano leader: ecco le nostre condizioni per un governo di unità



Peres e Sharon durante una manifestazione a Tel Aviv

I precedenti governi di unità nazionale

- **1967, 2 giugno:** si forma un governo di unità nazionale con a capo il premier Levi Eshkol, leader del Mapai (Partito socialista ebraico unificato), per far fronte alla crisi provocata dal blocco egiziano al golfo di Aqaba, Mar Rosso.
- **1969, 7 marzo:** Golda Meir succede a Eshkol, deceduto, mantenendo il governo di unità nazionale.
- **1970, agosto:** la coalizione di centrodestra «Gahal» esce dal governo per dissenso col premier sul «piano Rogers» proposto dagli Usa, che prevedeva un possibile ritiro israeliano dai Territori.
- **1984, 13 settembre:** governo di unità nazionale formato dal premier designato Shimon Peres (laburista) e Yitzhak Shamir.
- **1988, 22 dicembre:** governo di unità nazionale con il leader del Likud Shamir come premier e Peres vicepremier e ministro del Tesoro.
- **1990, 13 marzo:** Shamir estromette dal governo Peres per divergenze sulle mosse di pace del segretario di Stato Usa, James Baker.
- **2001, 6 febbraio:** Sharon viene eletto premier con il 62,3% dei voti. Il 7 marzo giura il nuovo governo di unità nazionale. Peres agli Esteri.
- **2002, 27 ottobre:** il partito laburista approva la decisione di votare contro la legge di bilancio se non verrà tagliata dalla finanziaria la somma prevista a favore degli insediamenti. La finanziaria passa grazie all'appoggio di partiti che formalmente non appartengono alla coalizione. I laburisti escono dalla coalizione.

concerne la modifica del tracciato della barriera di sicurezza, in sintonia con quanto deliberato dalla Corte suprema israeliana». Una modifica a cui il premier sta già mettendo mano, anche per rispondere alle pressanti sollecitazioni Usa. Sulla base di indiscrezioni di ambienti dell'esercito, il quotidiano Yediot Ahrotot, il più diffuso in Israele, rivela che le nuove direttive governative prevedono che nel ridisegnare il tracciato della barriera per la parte ancora da costruire (i due terzi dei 730 chilometri attorno alla Cisgiordania), Tsahal deve evitare di separare gli abitanti dei villaggi palestinesi dai loro campi, da scuole, ospedali, dalle principali città cisgiordane. I villaggi palestinesi non dovranno più essere circondati e trasformati in «enclave» dalla barriera e dovrebbe essere inoltre rispettata una distanza minima di un chilometro fra il Muro e l'ultima casa del villaggio. Il nuovo tracciato dovrebbe lasciare fuori dalla zona protetta dalla barriera diverse colonie cisgiordane che il progetto iniziale prevedeva di integrarvi, ma a prezzo di pesanti invasioni (annessioni di fatto) di campo, in territorio palestinese.

Il linguaggio della diplomazia s'intreccia con quello della forza. A Jenin, roccaforte degli irriducibili dell'intifada, l'esercito israeliano ha inferto un duro colpo ai gruppi armati palestinesi. A cadere sotto il fuoco dei soldati è Nurman Tahaineh, 38 anni, il comandante locale della Jihad islamica. L'uomo è stato colpito mentre da un taxi, con a bordo altri miliziani, sparava verso i soldati israeliani.

Dalia Yitzik, capogruppo del Labour alla Knesset

«La sinistra israeliana non può tirarsi indietro»

«La trattativa che si è aperta non è facile e il suo esito non è affatto scontato. Ma una cosa è certa: un partito come il Labour che ha nel suo "dna" politico, nella sua storia, il senso di responsabilità nazionale, non può aver timore di assumersi compiti di governo in un momento cruciale per Israele».

«Abbiamo posto delle condizioni per entrare al governo a cominciare da un rapido ritiro da Gaza»

parte di Sharon di punti programmatici irrinunciabili, a cominciare da un'accelerazione dei tempi del ritiro da Gaza e dello smantellamento di tutti gli insediamenti nella Striscia».

Come risponde a chi afferma che il ritorno al governo del suo partito è solo una questione

di poltrone? «È facile fare demagogia. Non comporta un grande impegno e può salvare l'anima. Governare significa prendere decisioni e, un sistema di alleanze, operare compromessi. L'importante è che non siano al ribasso».

Quello con Sharon può esserlo? «Lo escludo decisamente. Non siamo stati noi a cercare Sharon, è stato il primo ministro a dover ammettere che senza il sostegno laburista è impossibile per lui attuare il piano di disimpegno da Gaza. Il ritiro da Gaza, vorrei sottolinearlo, fu prospettato da Shimon Peres con l'ostracismo iniziale della destra e dello stesso Sharon. Ora il primo ministro ha cambiato idea. Meglio tardi che mai. Noi laburisti non dobbiamo aver paura di vincere».

Tornando al governo? «Non è affatto scontato. A Sharon abbiamo posto precise condizioni, che investono i temi più scottanti e decisivi per il futuro del Paese: dal rilancio del processo di pace a una diversa politica economica e di sostegno alle fasce più deboli della società.

Se accetta bene, altrimenti continueremo a incalzarlo dall'opposizione, come abbiamo fatto anche ieri (lunedì, ndr.) presentando in Parlamento una mozione di sfiducia. Sbaglia chi vede nella nostra disponibilità a negoziare una nuova alleanza di governo un segno di debolezza. È vero l'esatto contrario».

C'è chi, anche all'interno del Labour, paventa il rischio che i laburisti finiscano per fare la ruota di scorta del governo guidato da Sharon.

«Abbiamo imparato le lezioni del passato e nessuno intende staccare un assegno in bianco ad Ariel Sharon. Se l'alleanza si farà, essa sarà basata su alcuni obiettivi chiari, primo fra tutti l'attuazione del ritiro da Gaza. Sappiamo l'importanza di questo ritiro nell'ottica di una ripresa del processo di pace, e non dobbiamo lasciare nulla di intentato per accelerarne la realizzazione».

Gli oppositori nel Labour del governo di unità nazionale affermano che si può garantire una "rete protettiva" in Parlamento al piano Sharon anche restando all'opposizione.

«Ritengo che non ci sia modo migliore per garantire la piena attuazione del ritiro da Gaza che esercitare un controllo diretto, dall'interno del governo. E il discorso vale anche sulle questioni sociali. L'obiettivo di una forza politica è quello di andare al governo per realizzare il proprio programma. E quanto stiamo cercando di fare. Non so se ci riusciremo, ma so che vale la pena di tentare». u.d.g.

Colette Avital, parlamentare del Labour

«Restiamo all'opposizione non ripetiamo gli errori»

«Noi laburisti non dobbiamo fungere da ciambella di salvataggio di Ariel Sharon. Se il problema è quello di garantire un sostegno parlamentare al piano di disimpegno da Gaza, questo sostegno può essere dato anche restando all'opposizione. Ma stringere un'alleanza di governo è ben altra cosa. Presuppono una strategia condivisa almeno su due punti cruciali: la ripresa del negoziato di pace con i palestinesi e sul piano della politica economica e sociale una svolta radicale rispetto al liberismo selvaggio di cui Netanyahu si è

«Un'alleanza con il Likud snaturerebbe l'identità del nostro partito. Le precedenti esperienze furono negative»

fatto portatore. Non mi pare che esistano le condizioni per questa duplice svolta». A parlare è Colette Avital, parlamentare laburista, responsabile delle relazioni internazionali del Labour.

Shimon Peres ha lasciato aperta la porta per un'alleanza di governo con Ariel Sharon. Lei questa

"porta" vorrebbe già chiuderla. Perché?

«Perché ho ancora ben presente i lasciti negativi della precedente esperienza di governo di unità nazionale, non solo per la sinistra ma per il Paese, e perché valuto con preoccupazione i vincoli che il Likud imporrebbe a questa alleanza. E sono vincoli che snaturerebbero l'identità e i programmi del mio partito».

In questa sua posizione non c'è il rischio di un arroccamento "purista"?

«Non credo proprio. C'è invece la consapevolezza della necessità di imprimere una svolta nella guida del Paese. La politica del governo Sharon si è rivelata fallimentare sotto ogni punto di vista. Il processo di pace è bloccato, Israele sconta un preoccupante isolamento internazionale, le condizioni di vita di milioni di israeliani sono peggiorate. A fronte di questi dati di fatto, non basta il ritiro unilaterale da Gaza per delineare i presupposti di una svolta».

In queste sue considerazioni c'è una sottovalutazione del significato del disimpegno da Gaza?

«No, tanto è vero che sono tra i sostenitori più convinti dell'appoggio parlamentare al piano di disimpegno. Ma questa "rete di protezione" può essere garantita pur restando all'opposizione. E questo serve anche per sottolineare una nostra strategia che si differenzia da quella di Sharon per ciò che concerne la gestione politica del ritiro da Gaza».

In cosa consiste questa differenza?

«Sharon inserisce il ritiro da Gaza nel quadro di un unilaterale forzato che esclude l'esistenza di una controparte palestinese con cui imbastire il dialogo e riprendere la trattativa. Per noi laburisti il ritiro da Gaza non è solo una questione di sicurezza ma è anche un atto che deve servire a ricostruire un clima di fiducia necessario per una ripresa impellente del negoziato. Per il Labour il ritiro da Gaza è l'inizio di un nuovo percorso negoziale, per Sharon no. E questa non mi pare una differenza di poco conto».

Ai "ribelli" del Likud, Sharon ha prospettato un'alternativa secca: governo con il Labour o elezioni anticipate.

«Nelle ultime ore, Sharon ha prospettato anche la possibilità di aprire il governo ai partiti ultraortodossi (Shas e Lista Unita della Torah, ndr.), il che sta a significare che l'interesse del primo ministro più che politico è aritmetico. Quella che ha aperto è una caccia ai voti necessari per rinsaldare una coalizione che fa acqua da tutte le parti. Il Labour non deve servire da ciambella di salvataggio per Ariel Sharon». u.d.g.

Barroso non convince i socialisti europei

Il successore di Prodi alla guida della Commissione Ue si presenta come "riformatore di centro". Ma restano contrari anche verdi e sinistra unitaria

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Arranca proprio José Manuel Barroso verso il posto di presidente della Commissione. Il «designato» dal Consiglio europeo per la successione a Romano Prodi fatica a farsi largo nel Parlamento europeo. La prossima settimana, giovedì 22 a Strasburgo, nella prima sessione plenaria del nuovo parlamento, dovrebbe ricevere un voto di approvazione. Dovrebbe. Infatti, il condizionale è più che d'obbligo dopo i primi incontri che l'ex premier portoghese ha avuto ieri con i gruppi politici. Ai parlamentari del Pse, il presidente Barroso non sembra esser piaciuto.

Brillante, lo è stato certamente in due ore di botta e risposta nell'aula intestata ad Anna Lindh, la ministra degli esteri svedese assassinata l'anno scorso a Stoccolma. «Sono un riformatore di centro», ha detto Barroso di sé. E ha respinto certe «caricature» che i giornali hanno fatto di lui. Ha negato di essere un conservatore e men che mai uomo di «destra». Attento, Barroso, ha consigliato il capogruppo del Pse, Martin Schulz, «non si faccia sentire dai suoi amici del Ppe». La frase di Barroso è stata interpretata come un tentativo di blandire i socialisti, di accattivarsene in qualche maniera se non la simpatia, almeno la non belligeranza. Ma il proposito, per adesso, sem-

bra naufragato. Dopo l'audizione, il gruppo del Pse si è riunito e ha cominciato a valutare le risposte fornite da Barroso. Praticamente, tutte le delegazioni nazionali hanno sparato a zero contro il presidente designato. Preannunciando una cattiva disposizione per il voto della prossima settimana a Strasburgo. Che sarà a scrutinio segreto.

Tra i commenti, quelli di Massimo D'Alema, presidente Ds: «Barroso è un leader di partito e di governo di destra, designato dalla destra europea e personalmente sembra difficile dare la fiducia a un leader politico della destra. Rispetto Barroso ma non vedo come possa sostenerlo con un voto».

A sua volta, Pasqualina Napoletano, vice presidente del Gruppo, ha detto: «Siamo orientati verso il no. I socialisti, in maggioranza, sono per distinguersi da Barroso. Siamo anche coscienti che il nostro gruppo dovrà gestire la pressione che verrà esercitata dai governi di sinistra che in seno al Consiglio europeo, hanno sostenuto la designazione del premier del Portogallo». Barroso ieri ha chiesto di essere giudicato per «europeisti convinto». Ha dato assicurazioni sull'Europa sociale, sulla strategia di Lisbona, tra competitività e sicurezza sociale, ha chiesto il sostegno dei socialisti per una «Commissione forte, che non sia isolata, indipendente, credibile e che sappia di-

re anche dei no agli Stati». Ma dalle sue risposte è apparso evidente che lo spirito comunitario e di consenso che invoca è prigioniero della scelta intergovernativa del Consiglio europeo. Ed è risultato chiarissimo il suo taglio politico: di leader di un governo di centro destra che non rinnega i suoi atti, a cominciare dalla famosa riunione delle Azzorre sull'Iraq che spaccò l'Unione europea. Ha spiegato che intende essere giudicato non da «tecnocrate» ma da esponente politico. Se questo è l'intendimento, contiene anche il rischio di subire un voto proprio in relazione alle sue scelte politiche, sia sul piano interno sia su quello internazionale. Il sì del Parlamento per Barroso

è, allo stato, non acquisito. Se è scontato quello del Ppe, che oggi ascolteranno Barroso, l'ostilità aperta sarà espressa anche dai Verdi, dalla Sinistra Unitaria, e probabilmente anche dal neonato gruppo di Alleanza liberal democratica, la formazione che da ieri riunisce i liberali di Graham Watson con gli eletti dell'Udf francese di François Bayrou e con i parlamentari della Margherita eletti nella lista Uniti nell'Ulivo, nello stesso gruppo confluiscono Antonio Di Pietro e Giulio Chiesa della Lista Di Pietro Occhetto e, forse, anche Marco Pannella e Emma Bonino. Il voto su Barroso si intreccia con quello per il vertice del Parlamento. Tra Pse e Ppe è stato ieri siglato un

accordo «tecnico» che prevede l'elezione di un socialista per i primi due anni e mezzo e l'elezione di un popolare per la seconda metà della legislatura. Il candidato del Pse è lo spagnolo Josep Borrell, il candidato del Ppe è il riconfermato capogruppo Hans Poettering, tedesco. Il gruppo liberal democratico e i Verdi hanno insistito invece nel sostenere la candidatura, per la prima parte della legislatura, del polacco Bronislaw Geremek. I verdi Cohn Bendit e Frassoni ieri hanno affermato che l'accordo tecnico tra Pse e Ppe è un «abuso di potere che non ha un mandato dagli elettori». Secondo i Verdi bisognerebbe sostenere un ticket Geremek-Borrell.

CRESCE IL RENDIMENTO DEI BTP A 15 ANNI



MILANO Perdono un quarto di punto i Btp a cinque anni che ieri, alla prima asta dopo il declassamento del rating da parte di Standard and Poor's, hanno spuntato un rendimento lordo del 3,49%. L'andamento è stato invece inverso per i Btp quindicennali che sono stati assegnati al 4,76%, con un aumento di 11 centesimi rispetto all'ultima asta. Non eccezionale la domanda pari a 4,3 miliardi per il quinquennale (2,5 miliardi l'offerta) e a 3,5 miliardi per il quindicennale (2,5 miliardi l'offerta). Secondo gli operatori il declassamento del giudizio sulla solvibilità dell'Italia da parte di Standard & Poor's, che ha tagliato il rating a «AA-» da «AA», ha avuto un impatto sui rendimenti del Btp a 15 anni, facendo salire il rendimento e quindi il costo per il

Tesoro. A far deprezzare il Btp con scadenza febbraio 2020, collocato al prezzo di 97,66 con una domanda per 3.533,137 milioni contro i 2.500 milioni offerti e assegnati, ha tuttavia contribuito anche la generale preferenza del mercato per titoli a più breve durata. Dopo il declassamento del rating - hanno spiegato diversi trader - qualche investitore ha preferito non acquistare debito a lunga scadenza, mentre sul 5 anni si è vista una buona richiesta. Per il Btp a cinque anni, la cui scadenza è fissata al 15 aprile 2009 e che paga una cedola del 3%, il prezzo è risultato pari a 97,98, con una domanda pari a 4.375,316 milioni contro i 2.500 milioni offerti. Entrambe le aste saranno regolate il 15 luglio.

Mani Pulite

Processo alla corruzione in edicola la videocassetta con l'Unità a € 6,50 in più

Pensioni e controriforma

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Sì della Ue al salvataggio Alitalia

Ma la Lega si dissocia dal piano. Timore dei sindacati per i tagli

Marco Tedeschi

MILANO Primo via libera della Commissione europea al prestito-ponte da 400 milioni garantito dallo Stato per il salvataggio di Alitalia. In cambio, il governo italiano si è impegnato a scendere sotto il 50% della compagnia massimo entro un anno e a non concedere in futuro nuovi sussidi pubblici. Alla disponibilità data da Bruxelles hanno fatto però da contrappunto le dichiarazioni della Lega - che minaccia di boicottare il decreto sul prestito-ponte - e la posizione della stessa Commissione Ue, secondo la quale la strada del risanamento della compagnia passa inevitabilmente per una riduzione del personale, un'indicazione che ha subito messo in allarme le forze sindacali. «Il prestito-ponte a favore di Alitalia rispetta le condizioni previste affinché la Commissione possa dire sì al provvedimento», ha annunciato la commissaria Ue per i trasporti, Loyola de Palacio, dopo poco più di un'ora di colloquio con i ministri alle Infrastrutture e Trasporti, Pietro Lunardi, e alle Politiche comunitarie, Rocco Buttiglione, nonché il presidente e amministratore delegato di Alitalia, Giancarlo Cimoli, ed il direttore generale del Tesoro, Domenico Siniscalco.

La delegazione italiana era giunta in mattinata proprio per rassicurare Bruxelles sul fatto che il provvedimento fosse compatibile con le norme Ue sugli aiuti di stato. Il prestito ponte, infatti, anche se finanziato da privati, è garantito dallo stato e può venire considerato un sussidio pub-

Tra le condizioni poste da Bruxelles la discesa dello Stato sotto il 50% del capitale della società

blico. «Mi aspetto che i miei colleghi accolgano la proposta» di via libera nella riunione del prossimo 20 luglio», ha aggiunto de Palacio. Ed a questo punto è difficile che, nonostante le pressioni di numerosi concorrenti di Alitalia, il collegio europeo si opponga ad una decisione tecnica del gabinetto competente. De Palacio ha poi riassunto le condizioni del prestito-ponte. In primo luogo, ha detto, la Commissione ha chiesto al governo di impegnarsi affinché la partecipazione pubblica scenda «ad almeno il 49%». Una richiesta accolta dal governo che in una lettera ha confermato di «garantire la privatizzazione della compagnia attraverso il passaggio della partecipazione statale sotto il 50% entro 12 mesi». L'Italia, nella missiva, si è anche impegnata a non concedere nel periodo di ristrutturazione nuovi aiuti di Stato all'avio linea. Un segno di «buona volontà», si sottolinea da Roma; un prezzo da pagare per i precedenti aiuti ricevuti da Alitalia, sostengono a Bruxelles. Ma nonostante le buone notizie sul fronte europeo (che hanno spinto a fine giornata il titolo a 0,24 euro con un guadagno del 4,71%) sulla strada di Alitalia restano ancora numerosi ostacoli. In primo luogo interni alla maggioranza. «Ci opponiamo



al decreto legge» sul prestito-ponte, ha subito attaccato il ministro del Welfare, Roberto Maroni, spiegando che la Lega è «da sempre contraria all'intervento dello Stato per salvare il carrozzone Alitalia e per questo farà di tutto affinché non venga convertito». Il prestito ponte dovrà comunque essere accompagnato da un piano industriale, approvato anche da Bruxelles, e che nelle sue grandi linee è stato presentato proprio ieri da Cimoli a de Palacio. Un piano ancora non pubblico ma che, secondo la commissaria spagnola, dovrà prevedere una «ristrutturazione» delle risorse umane. «Per me è chiaro che l'Alitalia deve fare dei tagli di personale», ha spiegato de Palacio. «Se non c'è una ristrutturazione ad ogni livello ed anche del personale - ha aggiunto - non credo che ci sarà via di uscita per Alitalia». Immediata la reazione dei sindacati. «Considero sbagliato che ci siano delle pregiudiziali che riguardano i dipendenti», ha detto il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta. Contrario anche il segretario nazionale dell'Ugl-Trasporto aereo, Roberto Panella. «L'eventuale condizionamento dell'erogazione del prestito alla presenza di esuberanti strutture», ha attaccato il segretario nazionale del Sult, Andrea Cavola.

Alle 18 l'incontro con Cgil, Cisl e Uil Sindacati-Confindustria: oggi Montezemolo scopre le sue carte

Giampiero Rossi

MILANO Oggi riparte il confronto tra sindacati e Confindustria. Dopo le aperture al dialogo e le dichiarazioni di disponibilità, questa sera finalmente Luca Cordero di Montezemolo e i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, affronteranno nel merito alcune questioni centrali: gli interventi per rilanciare lo sviluppo da sottoporre al governo in vista del Dpef e poi i temi più spinosi come la redistribuzione dei redditi e il modello contrattuale. Alle 18 di oggi, dunque, quando siederanno nella sala riunioni di viale dell'Astronomia, Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti potranno scoprire le carte di Montezemolo sui temi del rilancio economico, per vedere se sussistono reali condizioni per un percorso comune. Sul tavolo ci sono i grandi problemi dell'economia italiana, cui Confindustria sta lavorando per proporre già oggi una bozza di documento, ma anche quelli che riguardano i rapporti industriali: la ricerca, l'innovazione, le infrastrutture, la formazione e il Mezzogiorno dunque, ma anche la politica dei redditi e il modello contrattuale. Ma il momento politico delicato e lo stato di salute dei conti pubblici impongono all'ordine del giorno anche temi come la crisi di governo, l'annuncio di una finanziaria da 30 miliardi di euro, la nomina del nuovo ministro dell'Economia e la discussa riduzione delle tasse, contestata sia dai sindacati che dagli industriali.

Federmecanica: un confronto sugli assetti contrattuali non è più rinviabile

«Le condizioni della finanza pubblica non permettono un intervento sulle tasse - ha ribadito ieri Montezemolo preoccupato - come abbiamo detto diverse volte, non ci sembra possibile meno sviluppo, meno ricerca e meno tasse. A maggior ragione in quanto riteniamo che l'Irpef non sia una tassa che generi crescita e ripresa delle attività delle imprese». E dalla sponda sindacale gli fa eco il leader della Cisl, Savino Pezzotta: «A questo punto è necessaria un'operazione verità sulle cifre dei conti pubblici e sarebbe opportuno che il governo chiudesse in tempi rapidi la verifica per assumersi le responsabilità che la situazione richiede». Mentre il numero uno della Cgil, Guglielmo Epifani, parla di «un affanno grave» delle finanze dello Stato e Angeletti di «dati molto preoccupanti. Vedremo se riusciamo a trovare un accordo sui punti di politica industriale da presentare al Governo e al Parlamento e aggiunge - sarebbe molto importante mettere insieme le priorità di sostegno ai fattori di sviluppo e di investimento». Ieri a Milano, intanto, Federmecanica - cioè l'associazione degli industriali del settore metalmeccanico - ha eletto il nuovo presidente, Massimo Calearo, che succede ad Alberto Bombassei che Montezemolo ha «arruolato» nell'esecutivo di Confindustria: «L'apertura di un confronto interconfederale sugli assetti contrattuali è ormai non più rinviabile - ha detto Calearo nel corso all'assemblea generale di Federmecanica - occorre una revisione che salvaguardi i principi cardine della concertazione e della politica dei redditi rinnovandone gli strumenti e procedure. Lo dico con chiarezza - ha spiegato poi - non abbiamo bisogno e non vogliamo un accordo dal quale escano vincitori e vinti, ma un nuovo equilibrio sul quale tutti si possano riconoscere». E basta accostare queste parole a quelle che imperversavano durante gli scontri con la Fiom sul contratto nazionale dei lavoratori metalmeccanici della primavera 2003 per rendersi conto che il vento sembra davvero cambiato.

Zoppas

In mille in corteo a Venezia contro il «trasloco» in Cina

MILANO Mille lavoratori e lavoratrici del Gruppo Zoppas (1.360 dipendenti dislocati in 5 stabilimenti fra Treviso e Pordenone) hanno manifestato ieri a Venezia di fronte a Palazzo Balbi, sede del governo regionale, per esprimere «con forza la totale contrarietà dei lavoratori e delle lavoratrici al piano Zoppas che prevede: 620 licenziamenti (in grande parte donne), la chiusura di 2 stabilimenti, la vendita del patrimonio immobiliare dei due stabilimenti per ricavarne le risorse finanziarie allo scopo di delocalizzare in Cina l'attività produttiva».

Secondo i sindacati dei metalmeccanici Fiom, Fim e Uilm, «dopo decenni di profitti, incurante dell'impatto sociale pesantissimo, Zoppas passerebbe così nell'arco di pochi anni da 2.200 dipendenti nel 1998 a 740, fermo restando che anche i 740 sarebbero a rischio nel giro di pochi anni». «Zoppas non è in crisi finanziaria, nè di mercato, vuole semplicemente guadagnare di più - denunciano in una nota i sindacati - dopo aver spremuto il territorio ed i lavoratori veneti Zoppas è l'esempio di una delocalizzazione inaccettabile: qui non c'entra la cooperazione internazionale, la creazione di nuove opportunità di lavoro per altri paesi ed altri popoli. Siamo invece di fronte ad un esempio negativo e dannoso che distrugge occupazione, risorse, professionalità ed impoverisce le famiglie ed il territorio. Occorre bloccare tempestivamente questa deriva. La classe imprenditoriale non può pensare di abbandonare sul lastrico i lavoratori, le lavoratrici che con il loro lavoro hanno permesso ricchezza e sviluppo».

Il consiglio di amministrazione della Piaggio ha dato il via libera: parte la sfida con la Ducati per l'acquisizione della società veneta. Sale in Borsa il titolo Immsi

Anche Colaninno in corsa per il controllo dell'Aprilia

MILANO Come c'era da aspettarsi, aumentano i concorrenti nella corsa al controllo della Aprilia. Dopo la Ducati, da ieri è ufficialmente in lizza anche un candidato «pesante» come la Piaggio, dopo che il consiglio di amministrazione ha dato il proprio via libera al tentativo di acquisizione dell'azienda di Noale, in provincia di Vicenza. L'esecutivo della casa produttrice di ciclomotori, riunito ieri a Milano, ha dato mandato al presidente Roberto Colaninno di presentare una proposta di intervento industriale e finanziario per il gruppo Aprilia. Il piano riguarda l'intero perimetro di business del gruppo e, secondo la stessa Piaggio, punta a tutelare gli asset e il patrimonio di risorse umane e professionali di Aprilia, nonché a garantirne la presenza sul territorio.

L'eventuale integrazione tra Piaggio e Aprilia darebbe vita - sottolinea la società di Pontedera - a uno dei più importanti gruppi mondiali nel settore delle due ruote, con oltre 1,5 miliardi di euro di ricavi, volumi produttivi superiori alle 600mila unità, 8 impianti di produzione, oltre 6mila dipendenti, una gamma di prodotti completa. Nel corso della riunione, l'amministratore delegato Rocco Sabelli ha illustrato anche i risultati del gruppo Piaggio nei primi cinque mesi dell'anno: il fatturato consolidato risulta in crescita di oltre l'11%, rispetto ai primi cinque mesi del 2003; il risultato netto dopo le tasse dei primi cinque mesi è tornato, per la prima volta dopo alcuni esercizi, positivo per oltre 6 milioni di euro; la quota del mercato due ruote a livello europeo è pari al 29%, in



Roberto Colaninno Foto di Ferraro/Ansa

crescita di un punto percentuale rispetto all'equivalente periodo del 2003. E sulla base di questi dati, il gruppo conferma l'aspettativa di un ritorno all'utile netto già per l'esercizio 2004. Intanto questo cocktail di notizie - l'offerta per l'acquisto di Aprilia da una parte, i risultati aziendali dall'altra - ha immediatamente movimentato il titolo della Immsi (la società che controlla la Piaggio) in Borsa. A piazza Affari, già a metà giornata, le azioni Immsi viaggiavano in rialzo del 3,04%, a 1,525 euro, dopo aver toccato un massimo intraday di 1,536 euro, per poi chiudere a quota 1,519, cioè con un +2,63% di variazione. Ma Colaninno non è il solo a puntare su Aprilia. Qualche giorno fa, infatti, anche la

Ducati ha presentato un'offerta, i cui dettagli non sono ancora stati resi noti, per l'acquisto della quota di maggioranza del gruppo Aprilia. E nella gara per il controllo della casa di Noale, su cui vigila l'advisor Caretti & Associati, potrebbe inserirsi anche la canadese Bombardier. Nei primi mesi del 2004 Aprilia si è trovata a dover fronteggiare una difficile crisi finanziaria che l'ha costretta a chiudere diversi impianti e a ricorrere alla cassa integrazione. E questa situazione ha di fatto posto l'azienda al centro di diversi interessi di società concorrenti, che hanno individuato nell'acquisizione del prestigioso marchio di due ruote «made in Italy» un possibile elemento di rafforzamento sui mercati internazionali.

COMUNE DI PIANORO
Provincia di Bologna
Esito asta pubblica
LAVORI DI "COSTRUZIONE CENTRO CULTURALE IN CAPOLUOGO"
C) strutture prefabbricate importo Euro 331.610,00 (costi della sicurezza Euro 1.500,00), offerte pervenute: 4 tutte ammesse; aggiudicatario Ditta SICIT di San Severino Marche - Ribasso 19,05%.
D) opere murarie: importo Euro 375.172,00 (costi della sicurezza Euro 3.000,00) offerte pervenute: 13, tutte ammesse; media anomalia 11,1877% aggiudicatario ATI Ciminello Filippo - Infravie di Lercara Friddi - ribasso 11,16%
Il Dirigente: Dott. Luca Lenzi

gp.r.

Una ricerca promossa dal Nidil-Cgil ha fatto i conti in tasca, da oggi al 2039, a un lavoratore precario

Atipici, pensioni di sussistenza

Dopo 35 anni di attività li attenderà un assegno mensile di soli 463,43 euro

Bruno Ugolini

ROMA Sei un lavoratore atipico, hai 22 anni e cominci a lavorare, saltando da un contratto all'altro, con i tuoi periodi di mancata attività. Continui per 35 anni. Così nel 2039, ammesso che non sia scoppiata la Terza Guerra Mondiale e che regni ancora Berlusconi, avrai 57 anni e con la tua retribuzione lorda pari a 12 mila euro l'anno ti beccherai una pensione mensile pari a 463,43 Euro. Una miseria. Il suo valore, oltretutto, se riferito al presumibile costo della vita, sarà dimezzato: pari a 236,36 euro mensili.

Non è una profezia, è una «simulazione» contenuta nella ricerca condotta dall'associazione Nuovo Welfare, per conto del Nidil-Cgil, il sindacato dei lavoratori atipici.

I calcoli sono fatti tenendo conto di dati reali e di una «aliquota di computo» (la percentuale applicata alle retribuzioni lorde che determina il montante contributivo) pari al 15,5%. Ma anche passando ad un'aliquota del 20 o del 25% le cose non cambiano molto. Nel primo caso citato, col 15%, il lavoratore prende meno di un assegno sociale e quindi non avrebbe nemmeno i requisiti di legge per andare in pensione. Con un'aliquota del 25% (sempre con 57 anni d'età e 35 di contributi) maturerebbe un importo di poco superiore all'assegno sociale.

Ecco, quando si dice che non si può lasciare il sistema previdenziale così com'è, bisognerebbe pensare a queste situazioni e provvedere. Non lo fa il governo che si accinge a far passare il suo provvedimento, contestato dal sindacato che giocherà tutte le sue carte per impedire che prevalga un atto di «arroganza e debolezza insieme», come osserva Morena Piccinini, segretaria Cgil.

L'idea che muove le scelte che s'intendono imporre «è quella di far leva su chi non ha diritti, per toglierli a tutti». Siamo ad una tavola rotonda che presenta appunto la ricerca di cui abbiamo detto. Con Betty Leone, segretaria generale dello Spi-Cgil, il sindacato dei pensionati, che spiega come oggi stiano insieme giovani precari e anziani rifiutati.

I primi con i problemi che sappiamo, i secondi espulsi precocemente dal mercato del lavoro, senza nessuna rete, costretti a trovare un altro lavoro, facendo magari i Co.Co.Co. Due insicurezze. Che fare? Uno studioso come Gianni Geroldi ricorda una proposta elaborata dall'Ulivo e che prevedeva per i lavori discontinui anche una contribuzione integrativa a carico della fiscalità generale. Nonché un'altra proposta concernente la scelta di una pensione base garantita a tutti, pari a 516 Euro.

C'è, infine, in tutta questa materia un grande paradosso su cui si sofferma Emilio Viafora, il segretario generale del Nidil. È quello relativo al fatto che i collaboratori finanziano il fondo separato dell'Inps ma non hanno in cambio le tutele assicurate ad altri. Eppure i dati, snocciolati da Viafora, testimoniano l'esistenza di risorse atte garantire a questi atipici un insieme di tutele e protezioni sociali a partire dal sostegno ai redditi per i periodi di non lavoro, per la malattia, per la formazione, per la maternità.

Una serie d'osservazioni e proposte scaturite dall'esame di questa ricerca



Giovani al lavoro in un call center

che rappresenta un allarme. Il quadro che emerge è quello di giovani, ma anche anziani, in preda all'incertezza. Non si sa nemmeno da quanta gente sia composto il popolo dei flessibili.

I dati si fermano al '99 quando i contribuenti al fondo gestione separata dell'Inps erano 1.713.920, ma ad oggi le posizioni aperte sono 2.837.287. Questo vuol dire che in 8 anni il numero degli iscritti è triplicato, visto che nel '96 era a quota 974.087. Quasi due terzi (63,4%) hanno meno di 35 anni, mentre il 17% supera i 45 anni. Dentro ci sono impiegati (31,3%), liberi professionisti (17,2); centralinisti e addetti ai call center (15%), operai (8,2%), lavoratori autonomi e insegnanti (6,7%).

Il tipo di contratto più diffuso (32,8%) è la collaborazione coordinata e continuativa, segue quello a tempo determinato (18,7%), la collaborazione a progetto (14,9%) mentre il contratto di formazione lavoro è appena l'1,5%. Poichissimi di loro (il 16,4%), per ritornare ai problemi previdenziali, pensa a forme integrative previdenziali. Vanno incontro ad un futuro nero.

Il gruppo tedesco sceglie la Francia per il suo ricatto e minaccia di trasferire uno stabilimento con ottocento occupati in Sudafrica

La Bosch: più ore di lavoro, stesso salario

MILANO Il gruppo tedesco Bosch sta provocando un terremoto in Francia con la proposta agli operai del suo stabilimento di Venissieux (Lione) di lavorare 36 ore, cioè un'ora di più, senza aumenti salariali per evitare la delocalizzazione nella repubblica ceca.

Di fronte alla minaccia di rimanere senza lavoro, gli 820 dipendenti dello stabilimento sarebbero pronti a dare il loro consenso nonostante la forte opposizione di alcuni sindacati, come la Cgt e Fo, che lo ritengono un ricatto inaccettabile.

Già il sessanta per cento si sarebbe detto favorevole ma la direzione ha indicato che la proposta passerà solo se si arriverà al novanta.

È un «accordo regressivo estorto sotto la pressione» che «minaccia il mondo del

lavoro» ritiene la Cgt che intende battersi non solo contro questa proposta ma anche contro una revisione delle 35 ore auspicata dal governo.

Proprio sabato scorso il ministro dell'economia e delle finanze Nicolas Sarkozy aveva dichiarato che era favorevole a una riforma delle 35 ore, senza seguire l'esempio però della Germania dove alcune aziende hanno ottenuto di aumentare l'orario di lavoro senza contropartite finanziarie in cambio dell'impegno di non trasferire all'estero le loro attività produttive. «È un ricatto che non sarebbe accettato in Francia» aveva detto Sarkozy, convinto che se si vuole lavorare al di là delle 35 ore si debba ricevere un aumento salariale.

I dipendenti di Bosch-Venissieux han-

no tempo fino a mezzanotte per dare la loro risposta. Se almeno il novanta per cento dirà di sì, lavoreranno 36 ore invece di 35 mediante la soppressione di 6 giorni di riduzione del tempo di lavoro sui 20 ottenuti al momento dell'introduzione delle 35 ore.

L'esito della votazione sarà comunicato il 26 luglio, ma già adesso la polemica infuria tra chi vuole una maggior flessibilità delle 35 ore e chi invece non vuole che le si tocchi.

La Bosch si va ad aggiungere al lungo ormai elenco di aziende tedesche che stanno mettendo in discussione una serie di conquiste sindacali a partire dall'orario di lavoro: Siemens, per prima, e quindi Continental, Man, Linde, Hdw, Thomas Cook e Mercedes, quest'ultima con la minaccia di soppri-

mere seimila posti di lavoro nello stabilimento di Sindelfingen e delocalizzare in Sud Africa.

Seguendo due strade: da una parte contro l'orario di lavoro, per tornare alle quaranta ore settimanali (dalle 37,7 in media e dalle 35 dell'impresa automobilistica), dall'altra puntando sulla riduzione dei salari.

L'atteggiamento delle imprese ha messo in crisi anche i rapporti tra i sindacati e i socialdemocratici tedeschi, che sembrano decisi ad avviare una politica di ridimensionamento dello stato sociale.

Anche Schroeder s'è pronunciato sugli orari, invitando però alla prudenza e al dialogo: «Metto in guardia contro ogni forma di unilateralismo, che potrebbe solo accrescere il malcontento della gente».

CONTRATTO EDILI

Intesa vicina Sospeso lo sciopero

Le segreterie nazionali dei sindacati edili di Cgil, Cisl e Uil hanno revocato lo sciopero indetto per oggi. I sindacati infatti «hanno svolto una verifica con Federlegno sullo stato delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale e a conclusione del confronto sono state raggiunte intese sui punti principali del negoziato creando le condizioni per giungere alla firma del contratto nell'incontro già previsto per il 21 luglio».

MOLISANA

Cassa integrazione per i 200 dipendenti

Firmato il decreto di cassa integrazione guadagni straordinaria per gli operai del pastificio La Molisana di Campobasso. I circa 200 dipendenti dell'azienda molisana usufruiranno della cassa integrazione per 12 mesi a partire dall'11 maggio di quest'anno. Dichiarato fallito, il pastificio verrà adesso gestito dal gruppo alimentare Maione.

INDUSTRIA ELETTRONICA

Cresce l'export ma cala il fatturato

Nel primo semestre del 2004 il volume della produzione dell'industria elettronica e elettrotecnica è sceso dell'1%, un calo più contenuto rispetto a quello dell'intero 2003 (-3,3%). Le esportazioni crescono complessivamente del 4,6% rispetto alla prima metà del 2003.

PHILIPS

L'utile netto salito a 616 milioni di euro

Utile netto a 616 milioni di euro rispetto ai 42 milioni dello stesso periodo del 2003. Questo il principale risultato registrato dal gruppo Philips nel secondo trimestre del 2004. Ammontano a 7.280 milioni di euro le vendite, con una crescita dell'11%. L'utile operativo ammonta a 356 milioni di euro, rispetto ad una perdita di 26 milioni di euro nel secondo trimestre del 2003.



**Sabato 17 luglio in omaggio con l'Unità
la terza Guida pratica a cura
del Sistema Servizi Cgil dedicata
ai diritti di chi lavora
e alla loro esigibilità**

UN'ECCEZIONALELENTE DI INGRANDIMENTO SU:

LE REGOLE PER L'ASSUNZIONE DEL LAVORATORE • IL CONTRATTO DI LAVORO A TERMINE • LA SOMMINISTRAZIONE DI LAVORO A TEMPO DETERMINATO • IL CONTRATTO A PROGETTO • I CONTRATTI DI LAVORO A CARATTERE FORMATIVO • IL PART-TIME • IL DIRITTO ALLA FORMAZIONE • LA BUSTA PAGA E LA RETRIBUZIONE • L'ORARIO DI LAVORO

Il lavoro e i suoi diritti

Una lettura indispensabile per sapersi orientare e muovere nel mondo del lavoro

A corredo della Guida tutte le informazioni utili sulla rete dei Servizi Cgil: Patronato Inca, Caaf, Sportelli Orientamento Lavoro, Uffici Vertenze Legali e su come contattarli per usufruire della loro qualificata attività di assistenza e tutela.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including dollars, yen, sterling, and others.

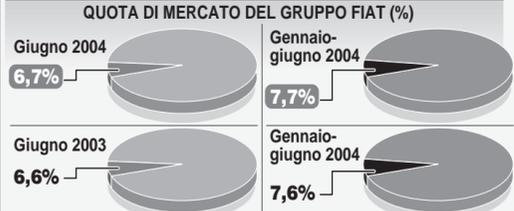
BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 12, and 24 months).

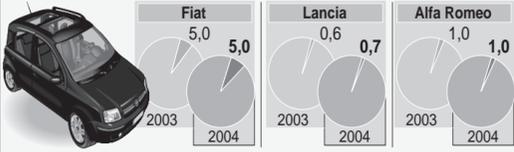
Borsa

L'andamento incerto di Wall Street, nonostante il dato positivo sul deficit commerciale Usa, per la prima volta in calo negli ultimi cinque mesi, ha raffreddato gli entusiasmi anche delle piazze europee...

IL GRUPPO IN EUROPA



IL CONFRONTO



LE IMMATRICOLAZIONI

Table showing registration figures for Fiat, Lancia, and Alfa Romeo in 2003 and 2004.

Montezemolo ai manager: «Ora zitti e pedalare». I sindacati: «Incontriamoci prima delle ferie»

Cresce la quota Fiat in Europa

MILANO Cresce la quota di mercato del gruppo Fiat in Europa. A giugno è salita al 6,7% rispetto al 6,6% di giugno 2003. Nel primo semestre di quest'anno invece la quota del Lingotto è passata al 7,7% dal precedente 7,6%.

I vertici di Cgil, Cisl e Uil con i responsabili nazionali del settore metalmeccanico e quelli torinesi, invieranno prima della riunione del prossimo cda della Fiat, in programma il 26 luglio, una lettera al presidente del Gruppo torinese Luca Cordero di Montezemolo ed all'amministratore delegato Sergio Marchionne per richiedere un incontro immediato...

AZIONI

Table of stock prices and market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

Table of stock prices and market data for various companies, including FIERA MILANO, FIL POLLONE, FINPART, etc.

Table of stock prices and market data for various companies, including MIL ASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Prec., Dunt. Ultimo, Dunt. Prec. Rows include BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, BTP AG 03/13, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Prec., Dunt. Ultimo, Dunt. Prec. Rows include BTP MG 90/01, BTP ST 03/06, BTP ST 03/08, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Prec., Dunt. Ultimo, Dunt. Prec. Rows include B INTESA TV MIP, B INTESA OBI SUB, B INTESA OBI BANK, etc.

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Prec., Dunt. Ultimo, Dunt. Prec. Rows include CAPITALE III BMM, CAPITALE III SUB, CAPITALE III 261 CV, etc.

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Prec., Dunt. Ultimo, Dunt. Prec. Rows include FIAT STEP UP11, FINECO 98/05 6.4%, FINECO 98/10 6.4%, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno

Table of fund performance for AZ ITALIA, AA MASTEREST, AA MASTEREST PZ, AA MASTEREST PZ, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno

Table of fund performance for EUROCONS AZ AM, EUROCONS AZ AM FUND, EUROCONS AZ AM FUND, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno

Table of fund performance for EPTA CARGIE EQUITY, EPTA EXECUTIVE RED, EPTA INTERNATIONAL, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno

Table of fund performance for PIXEL GLOBAL BRAND, PIXEL REAL ESTATE, PIXEL REAL ESTATE, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno

Table of fund performance for OB. EURO GOVERNATIVI BT, AA MASTEREST MONET, ALTO MONETARIO, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno

Table of fund performance for OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT, FAF RISK DOLLAR, FAF RISK DOLLAR, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno

Table of fund performance for OB. DOLLARO GOVERNATIVI MULTITEM, ARCA DOLLAR, AUREO DOLLAR, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno

Table of fund performance for AZ AREA EURO, ALFA AREA EURO, ALTO AZIONARIO, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno

Table of fund performance for AZ AREA EURO, ALFA AREA EURO, ALTO AZIONARIO, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno

Table of fund performance for AZ AREA EURO, ALFA AREA EURO, ALTO AZIONARIO, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno

Table of fund performance for AZ AREA EURO, ALFA AREA EURO, ALTO AZIONARIO, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno

Table of fund performance for OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM, AA MASTEREST OB. EURO ML TERM, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno

Table of fund performance for OB. DOLLARO CORPORATE INV. GRADE, AA MASTEREST DOLLAR, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno

Table of fund performance for OB. DOLLARO CORPORATE INV. GRADE, AA MASTEREST DOLLAR, etc.

11,00	Tour de France, 10ª tappa	Eurosport
13,00	Studio sport	Italia1
13,10	Tour de France, 10ª tappa	Rai3
14,35	Tour de France, 10ª tappa	Rai3
16,25	Atletica, mondiali juniores	RaiSportSat
18,00	Calcio: Hertha-Besiktas	Eurosport
18,20	Sportsera	Rai2
19,35	Calcio Mercato	Rete4
21,00	Rugby, Currie Cup	SkySport1
01,00	Basket, Nba tv	SkySport2

Tour: Simeoni sogna per 125 km. McEwen vince per 2 cm

Il ciclista della Domina va in fuga con Landaluze. Il gruppo recupera e si impone l'australiano



È la cronaca di una vittoria mancata per soli 50 metri. Filippo Simeoni della Domina Vacanze, non riesce ad ottenere l'8° sigillo della carriera. Il trentaduenne laziale, in fuga con Iñigo Landaluze della Euskaltel-Euskad a 125 km all'arrivo (su 160 totali), raggiunge un vantaggio massimo di dieci minuti. A 49 km dalla fine, il gruppo guidato dalle squadre dei velocisti (Quick Step in prima fila), decide di recuperare. A 7 km da Gueret, il vantaggio si è assottigliato a soli 55", e i protagonisti dell'impresa non trovano l'accordo per giungere fino all'arrivo. L'aggancio è inevitabile. Sulla linea del traguardo, giungono al fotofinish Robbie McEwen, Thor Hushovd e Stuart O'Grady. Vince per pochi centimetri l'australiano McEwen, al secondo successo in questa edizione del Tour (primo anche sul traguardo di Namur). Da segnalare il ritiro dell'estone Jan Kirsipuu (sua la 1ª volata del Tour 2004) durante la tappa. Classifica invariata con il francese Voeckler in maglia gialla e Armstrong in agguato.

Lazio

Si fa meno grave la situazione della Lazio. Tramontata l'ipotesi Lotito, diventa probabile il coinvolgimento del presidente della Lodigiani, Piero Tulli. L'imprenditore, legato al settore dei trasporti con la Cisco, potrebbe essere l'ultima speranza per la società biancoceleste. Secondo alcune indiscrezioni Tulli sarebbe pronto ad acquisire circa il 30% della Lazio, investendo oltre 20 milioni di euro. Tecnicamente ciò dovrebbe accadere attraverso la sottoscrizione di una quota della ricapitalizzazione. A tutt'oggi il 90% delle azioni è inoperto.

Mani Pulite

Processo alla corruzione
in edicola
la videocassetta
con l'Unità a €6,50 in più

lo sport

Pensioni e controriforma

in edicola il libro
con l'Unità a €4,00 in più

Massimo Franchi

NAPOLI È rimasto solo Gaucchi. Le remote possibilità di vedere il Napoli calcio in serie B sono legate al successo della sequela di ricorsi con cui "Big Luciano" ha già intasato la camera di conciliazione del Coni e, nel caso di rigo, il Tar del Lazio. Andato in fumo il tentativo di salvataggio in extremis della cordata messa insieme in quattro e quattro otto dal presidente Francesco Floro Flores, ieri mattina Gaucchi è tornato all'attacco. Mentre la Lega Calcio confermava che entro la mezzanotte di lunedì da Napoli non era arrivata la documentazione necessaria per iscriversi alla serie B (con Galliani che scaricava subito la patata bollente di una possibile deroga alla Federcalcio), Gaucchi riprendeva la scena. Nelle stesse ore l'ancora presidente del Perugia siglava l'accordo definitivo che prevede l'affitto del ramo d'azienda nella gestione sportiva del Calcio Napoli. Davanti al notaio Giovanni Cesaro, Gaucchi stringeva la mano all'amministratore unico della società Paolo Bellamio, impegnandosi a gestire una parte della società per cinque anni. Il fatto che la Federcalcio abbia bocciato già la procedura, dichiarandola illegittima, non pare spaventare il ciclone Gaucchi che ha subito dichiarato di «star preparando le carte perché il Napoli de-

Napoli, non ci resta che Gaucchi

Galliani: «Nessuna iscrizione». Unica speranza il ricorso del patron del Perugia



Passeggiata di Luciano Gaucchi per via Caracciolo a Napoli, in attesa della decisione per l'iscrizione del «Calcio Napoli» al campionato di serie B

Foto di Ciro Fusco/Ansa

ve meritare la categoria che ha», aggiungendo che «abbiamo fatto tutte le azioni necessarie per poter mantenere la categoria e penso che sarà così». A dar man forte a Gaucchi arriva anche il commercialista Francesco Serao (ex vice presidente del Napoli negli anni di Maradona) e registra dell'operazione sotto il Vesuvio. «Sebbene i termini per l'iscrizione in B sono chiusi - ha affermato - il

problema è che non lo sono rispetto una sentenza che può imporsi. Dal momento in cui la camera di conciliazione del Coni ci dice che l'operazione si può fare, noi inoltriamo i documenti». Serao ha poi spiegato che «esiste una clausola contrattuale che prevede che Bellamio e Gaucchi procedano a eventuali transazioni nei confronti del club partenopeo per 21 milioni di euro. Il

passaggio sotto le cure di Gaucchi della squadra, dello stadio, del merchandising e delle squadre giovanili, grazie alla creazione della società «Napoli sportiva». In cambio Gaucchi verserebbe 5 milioni di euro per cinque anni a partire da subito all'ex presidente Salvatore Naldi con la possibilità di esercitare il diritto d'opzione ad acquisire il club partenopeo per 21 milioni di euro. Il

tutto fermo restando le clausole che condizionano l'accordo al buon fine della iscrizione al campionato di serie B; diversamente Gaucchi si riprenderebbe tutti i soldi investiti.

Lo sdoganamento definitivo nei suoi confronti viene dal sindaco Jervolino. «Nonostante la mia poca esperienza calcistica, sembra anche a me che non ci sia nessuna altra ipotesi oltre a

Gaucchi», ha dichiarato nel pomeriggio. In tutto questo venerdì l'amministrazione Bellamio si presenterà al tribunale e cercherà di convincere i giudici a non decretare il fallimento della società: come buona ragione presenterà il contratto con Gaucchi che prevede di impegnare 46 milioni di euro in cinque anni così da soddisfare i creditori del club. I consulenti di Gaucchi confidano nell'ac-

cettazione della proposta da parte del tribunale, anche perché si tratta dell'unica finora presentata.

Dopo la mattinata napoletana la giornata dell'instancabile presidente era appena cominciata. Nel pomeriggio è arrivato a Perugia per essere sentito in procura come persona informata sui fatti, in merito a un'inchiesta su presunte irregolarità nel campionato di serie A. E qua Gaucchi si è sdoppiato. Come presidente della squadra della città ha interloquito con i tifosi del Perugia, preoccupati della sua dipartita, rispondendo: «Ci sono i miei figli e io ci sono sempre, non dovrete preoccuparvi». Come nuovo proprietario (in affitto) del Napoli è andato, come abitudine, a ruota libera. «Carraro è una persona troppo intelligente. Sa che i napoletani meritano rispetto. Il Napoli merita quantomeno la serie B. Carraro riceverà questo messaggio perché deve fare per il Napoli quello che ha fatto per le altre squadre». Si inizia anche a pensare a quello che potrà

essere la squadra del prossimo anno con Serse Cosmi che si è detto disponibile a seguire il suo presidente sotto al Vesuvio assieme ai vari Obodo, Di Loreto, Gatti e Kalac e, forse, Ravanelli. In più Gaucchi promette l'arrivo di diversi stranieri, greci, polacchi e romeni, «giocatori affidabili, pronti a impegnarsi per fare un grande campionato di B e consentire al Napoli di tornare in A».

ARBITRI NEL CAOS I dubbi dell'ex fischietto internazionale sull'associazione dei direttori di gara, dove democrazia e dissenso vengono combattuti a colpi di deferimenti

Paolo Casarin: «Palanca e Gabriele figli di un'Aia malata»

Francesco Luti

ROMA Duecento partite in serie A, un Mondiale ('82) e un Europeo ('88) col fischietto in bocca. Poi designatore in Serie A e ai Mondiali del 1994.

Paolo Casarin, unico arbitro milanese ad aver diretto il derby meneghino, non ha mai avuto un carattere "malleabile"; se ne accorse l'allora presidente della Fifa, Joao Havelange, quando, proprio in occasione del Mondiale negli Stati Uniti, cercò di "suggerire" alla commissione presieduta dal designatore italiano il nome del danese Mikkelsen come arbitro della finale, uscendone con un chiaro invito a non intronarsi e il nome dell'ungherese Puhl in "regalo" per l'ultima sfida.

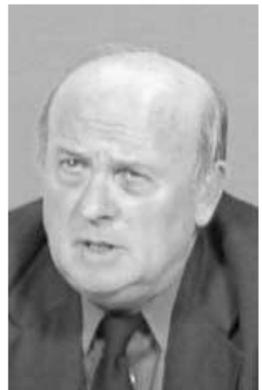
L'indipendenza di giudizio e la voglia di sperimentare nuove soluzioni che aiutassero la figura dell'arbitro a rimanere al passo con l'evoluzione del gioco hanno continuato a caratterizzare le linee guida di Casarin negli anni successivi, ma, nonostante svariati anni di militanza, da arbitro prima e da dirigente poi, l'Associazione italiana arbitri, non è riuscita a trattenere per sé l'esperienza del suo ex-associato. Attualmen-

te commentatore del campionato italiano per Sky Sport e, come ama definirsi, eterno "studioso di calcio".

Paolo Casarin, che idea si è fatto dello scandalo scoppato nelle ultime ore intorno ai due arbitri della Can?

La mia prima sensazione, appresa la notizia, e quella che continua a dominare sulle altre è quella di una immensa tristezza. Non posso e non voglio giudicare nel merito la vicenda, anche perché non conosco personalmente i due ragazzi coinvolti, arrivati ai vertici dell'arbitraggio quando già non facevo più parte dell'associazione. Resta però il grande dispiacere nel vedere l'intero movimento sottoposto a certi sospetti, certe si-

Dopo la militanza prima da arbitro e poi da dirigente sono stato radiato per un articolo sul fuorigioco



tuazioni...

Parla ancora "da arbitro", è però il suo addio all'Aia non è stato propriamente indolore...

È vero. Sono stato radiato dall'associazione per aver scritto un articolo sul fuorigioco.

Un articolo?

Esattamente. Un articolo di carattere prettamente tecnico sull'applicazione del fuorigioco pubblicato

Scosse: coinvolti anche tre assistenti?

I nomi di tre assistenti arbitrali potrebbero presto raggiungere quelli di Luca Palanca e Marco Gabriele, nell'elenco delle persone "avvisate" dalla procura napoletana nell'ambito dell'indagine sul calcioscommesse. La notizia, non confermata circola da giorni e non contribuisce a riportare la serenità in un ambiente, quello arbitrale, ancora profondamente scosso. Sul fronte dell'indagine, la giornata di ieri ha registrato la presa di posizione della Sampdoria. L'amministratore delegato Beppe Marotta, commentando le indiscrezioni circa il presunto coinvolgimento della società nell'inchiesta ha spiegato: «L'unico riscontro che abbiamo è l'avviso di garanzia ricevuto a maggio da Stefano Bettarini, la cui posizione è peraltro ancora da verificare. La nostra società vuole vincere e le partite sotto indagine, Modena-Sampdoria e Siena-Sampdoria, hanno comportato per noi un risultato negativo, che ci ha penalizzato nella corsa alla zona Uefa. Qualora venissero riscontrati comportamenti illeciti da parte di nostri tesserati, saremmo parte lesa».

su un piccolo quotidiano sportivo.

E lei?

Ho fatto ricorso, mi dispiaceva perdere la tessera dopo tanti anni, e mi pareva assurda la motivazione del provvedimento. Dopo la promessa di una "riconciliazione" mi sono ritrovato sospeso per quattro mesi. A quel punto ho capito di non essere gradito e ho detto basta. L'amore per l'arbitraggio però non è affatto svanito, anzi.

Da osservatore esterno ha la sensazione che quello di Palanca e Gabriele sia un episodio circoscritto o rappresenti il segnale di un malessere più generale del movimento?

In questo momento sarebbe troppo semplice, e decisamente ingeneroso, sparare sull'intera categoria. Lasciamo inoltre a chi è stato accusato la possibilità di difendersi, come tutti. Quello che mi limito ad osser-

vare è che, seppure tra mille difficoltà, un minimo ricambio tra gli arbitri esiste, mentre a livello dirigenziale siamo sempre di fronte ai soliti noti.

Ha mai provato a portare un suo contributo all'Associazione, dopo la sua esclusione?

È successo. In particolare sull'uso del sorteggio che non mi convinceva e continua a non convincermi affatto. Intendiamoci, ho espresso mie valutazioni: osservazioni di un appassionato che qualche esperienza in questo nulla l'ha accumulata. Ma loro nulla, impermeabili, chiusi in se stessi.

La sensazione di molti è che in questa circostanza, come in altre, a pagare sarà la base.

Il processo di democratizzazione va a rilento Cambiano le regole ma le facce restano le stesse



Che lo scandalo non raggiungerà il vertice della piramide...

È una sensazione che mi sento di condividere. Questa associazione ha uno statuto quantomeno lacunoso che non incoraggia né le novità, né la possibilità di esprimere serenamente la propria opinione.

Perché?

I "dissidenti" sono soggetti ai provvedimenti disciplinari disposti dalla Procura federale. Un organismo non esattamente indipendente ed autonomo, visto che i suoi vertici vengono nominati direttamente dal presidente dell'Aia...

Dopo lunghe battaglie, però, l'associazione italiana arbitri è riuscita recentemente ad ottenere la possibilità dalla Federcalcio di eleggersi il presidente...

Vero. Da due tornate elettorali esiste, per i presidenti di sezione, la possibilità di eleggere, in rappresentanza dell'intero movimento, il presidente nazionale. Ma sa quanti candidati si sono presentati la prima volta? E sa quanti se ne presenteranno tra una decina di giorni per la rielezione?

Uno, Tullio Lanese. Appunto...

flash

BASKET MERCATO
Colpo grosso della Lottomatica
Tyus Edney sceglie Roma

Vincendo la concorrenza di molte squadre italiane ed europee, la Lottomatica Roma ha raggiunto un accordo triennale con Tyus Edney (nella foto). L'ex playmaker della Benetton Treviso, 31 anni e alto 1 metro e 78, nella Capitale ritroverà come allenatore Piero Bucchi che lo portò a Treviso nel 1999. Dopo una felice parentesi in Lituania con lo Zalgiris Kaunas, dove ha conquistato un'Eurolega, è tornato a Treviso vincendo due scudetti, uno con Mike D'Antoni e uno con Ettore Messina.



Aletica, condannate le menti della Balco: doparono Montgomery

Pena di 772.170 dollari a testa per Conte e Goldman, proprietario e direttore medico del laboratorio californiano

Alessandro Ferrucci

Il dipartimento dei servizi per la salute californiano (CDHS) ha condannato Victor Conte e Brian Goldman a pagare 772.170 dollari (circa 623 mila euro) a testa. I due sono rispettivamente proprietario-fondatore, e direttore medico del Bay Area Laboratory Co-Operative (Balco), in cui negli anni scorsi era stato sintetizzato l'ormone Tgh. Una sanzione pesantissima, la più alta per casi simili in California, dopo l'accusa di avere venduto sostanze dopanti agli atleti statunitensi, tra i

quali il record-man dei 100 metri Tim Montgomery, la campionessa olimpica a Sydney dei 100 metri Marion Jones (ambedue hanno mancato la qualificazione ad Atene 2004) e il campione di baseball Barry Bonds. L'inchiesta partì nei primi mesi di quest'anno grazie alle clamorose rivelazioni dei quotidiani californiani *San Jose Mercury* e del *San Francisco Chronicle* che con ampio reportage rivelavano i retroscena del progetto di modellare a tavolino il fisico di Montgomery. Il piano si chiamava "Progetto Record del Mondo". Secondo il giornale, la strategia di allenamento del velocista prevedeva ben otto assunzioni di Tgh nel

solo maggio 2001, con l'obiettivo di guadagnare 12-13 kg di peso. I miglioramenti cronometrici dell'atleta statunitense furono costanti fino al primo del mondo di 9"78, ottenuto a Parigi nel settembre 2002. Il CDHS ha accusato il laboratorio di aver operato illegalmente per più di tredici anni. Conte e Goldman, sono stati condannati a pagare il doppio rispetto alla solita condanna per la loro «condotta deliberatamente contraria alla legge». L'avvocato della difesa, Robert Holley, ha dichiarato al *Post* che il suo cliente «si opporrà a tutte queste accuse, che sono completamente false».

Atene, un mese con la paura black-out

A 30 giorni dall'inizio dei Giochi la Grecia scopre l'emergenza elettricità

Novella Calligaris

ATENE «È la nostra estate» hanno gridato i greci dopo la tanto inattesa quanto meritata vittoria agli Europei di calcio; e in cima al trono del vecchio continente la strada verso i Giochi Olimpici sembrava illuminata da una luce divina. Ma gli dei, si sa, sono bizzarri e Zeus, forse seccato per aver visto attribuire i meriti del successo in Portogallo alla benedizione dell'arcivescovo di Atene, ha ristabilito i ruoli oscurando non solo la capitale ma tutta la penisola ellenica per oltre due ore. Ed ecco un altro problema cadere sulla testa degli organizzatori di questi tanto attesi Giochi che prenderanno il via tra trenta giorni. Non bastavano i ritardi nella consegna degli impianti, i problemi con i trasporti, la paura del terrorismo, gli alberghi semivuoti e i biglietti invenduti. Ora anche ci si mette anche il black-out, e sembra davvero una congiura. «Errore umano, errate valutazioni di smistamento», taglia corto il ministro dello sviluppo Dimitris Siufis cercando di dominare l'allarmismo. Sarà, ma con il logico sovraccarico di consumi durante il periodo olimpico la preoccupazione che questo oscuramento possa ricapitare è più

che lecita. Per aumentare l'energia disponibile la Grecia ha due strade: una quella dell'elettrodotto di Terma che va da Otranto a Aetos con un cavo sottomarino di 163 km e che può trasportare circa 500 megawatt; l'altra è quella di importare dalla Bulgaria energia nucleare. La prima strada sembra comunque insufficiente per soddisfare le richieste olimpiche visto che lunedì al momento del black-out l'Italia già stava fornendo 243 megawatt, mentre la seconda è fortemente ostacolata dai movimenti ambientalisti. Comunque, anche ammesso che l'Italia in agosto possa "vendere" i 500 megawatt trasportabili sotto l'Adriatico, questi rappresenterebbero una goccia nel mare visto che servirebbero appena per il fabbisogno di una cittadina di 20.000 abitanti mentre solo la famiglia olimpica ne conta 35mila. E poi ci sono gli impianti che per ragioni climatiche sono quasi tutti al coperto e quindi dotati di impianti di aria condizionata, che sappiamo tutti quanto consumi in formato domestico figurarsi per uno stadio intero. La necessità di ulteriore energia elettrica insomma si sta rivelando il vero tallone d'Achille: non previsto, sottovalutato e non facile da risolvere se si pensa che ormai manca meno di un mese al



Quasi ultimati i preparativi ad Atene per la XXVIII edizione dei Giochi Olimpici

via. Buone notizie arrivano almeno dagli impianti quasi tutti ultimati tranne lo stadio di calcio di Karaiskaki al Fallero, alcune rifiniture della faraonica copertura dello stadio olimpico progettato dall'architetto spagnolo Santiago Calatrava e la strada della maratona che congiunge la cittadina da cui prende il nome la più lunga prova del programma di atletica ad Atene. Solo 25 dei 42 km, infatti, sono già pronti anche se nella capitale tutti giurano che per fine luglio anche il resto sarà ultimato. I trasporti possono contare sulle 3 linee di metropolitana, black-out permettendo, sul tram leggero che entrerà in funzione per il pubblico dalla prossima settimana e sul treno che collega l'aeroporto al parco olimpico. 12 le fermate dal centro a destinazione e in molti tratti la motrice funzionerà, per fortuna c'è da dire alla luce dei recenti fatti, con un motore diesel. Per evitare di rimanere intrappolati nel traffico meglio muoversi con mezzi pubblici comunque, e sono numerosi anche quelli previsti su ruote; infatti l'auspicato esodo degli ateniesi sembra essere una chimera perché come giustamente affermano nella capitale «siamo un popolo che vive per le feste e certo non ci

vogliamo perdere lo spettacolo dei giochi che aspettiamo da oltre cento anni». E come dargli torto. Voci discordanti per quanto riguarda la ricettività delle strutture turistiche. Da una parte l'associazione degli albergatori lamenta le poche prenotazioni, dall'altra i turisti che sembrano tenersi lontani spaventati dai prezzi alle stelle; e non sembra nemmeno troppo strano visto che per il 23 agosto per una notte in un albergo a tre stelle sono stati chiesti 750 euro a persona! Ma l'argomento che in questi giorni affascina di più l'intero paese è la scelta dell'ultimo tedoforo. Al comitato organizzatore le bocche sono cucite mentre sembra che fra i "potenti" ci siano ancora grandi discussioni in merito. Di certo la gente normale ha sulle labbra un solo nome ed è quello di Otto Rehagel, il tecnico tedesco che ha acceso il cuore di tutti i greci. A lui, sperano in tanti, l'onore di accendere il fuoco olimpico è dovuto. «Solo così - sottolinea un giovane ed entusiasta addetto ai lavori - possiamo trasmettere il nostro spirito. Con Rehagel abbracciamo tutto il mondo, perché come vuole la nostra costituzione è greco chi nobilita la Grecia, non chi ci è nato». E anche per questo, allora, non possiamo non fare il tifo per Atene.

NETTUNO: L'Università a Distanza Ovunque tu sia.

"Il dialogo tra culture si costruisce dal sapere comune"

In più di dieci anni di attività, **"Il NETTUNO, Network per l'Università Ovunque"**, la prima Università televisiva e telematica d'Europa, ha saputo diffondere a livello internazionale il proprio modello didattico misto, che è diventato un punto di riferimento di importanti istituzioni universitarie e governative dei Paesi Europei e del Mediterraneo. "In più di dieci anni di attività abbiamo costruito un immenso capitale di conoscenze, esperienze e relazioni nel campo della formazione a distanza. Il nostro punto di forza è dato dal fatto che le Università tradizionali sono le protagoniste, insieme ai loro professori, del nostro modello di insegnamento a distanza. Lì dove si elabora il sapere attraverso la ricerca lo si comunica non solo faccia a faccia, ma anche a distanza con l'uso dei nuovi linguaggi e delle nuove tecnologie" - dichiara il Direttore Generale, Prof. Maria Amata Garito. Con NETTUNO, infatti, i luoghi dell'insegnamento non sono più solo le aule universitarie, ma spazi diversi, reali e virtuali; chiunque, da qualsiasi parte del mondo, con le tecnologie necessarie, senza limiti di spazio, di tempo, può oggi frequentare l'Università. 39 Università Italiane consorziate, molte Università Europee e del bacino del Mediterraneo, due reti televisive satellitari **RAI NETTUNO SAT 1** e **RAI NETTUNO SAT 2** che trasmettono ogni giorno 48 ore di video-lezioni ed un portale didattico su **INTERNET**. Entrando nell'ambiente di apprendimento su Internet (www.uninettuno.it), dalla pagina del professore video, si può accedere a videolezioni digitalizzate, esercitazioni pratiche, laboratori virtuali, testi collegati ad argomenti trattati nei corsi, bibliografie ragionate, sitografia selezionata dai docenti e disporre di un tutor telematico per ogni materia 24 ore su 24. E' un successo basato sui fatti. In alcune Università, gli immatricolati del NETTUNO sono più del doppio di quelli degli analoghi corsi tradizionali. Alcuni dati: +25% è il tasso di crescita annuale delle iscrizioni, 5.000 nuovi immatricolati nell'anno accademico 2003-2004, 27 Corsi di Laurea, 42 Poli tecnologici e Centri d'Ascolto, 450 Moduli didattici, 5.800 Docenti video, tutor e docenti esaminatori, 21.000 ore di videolezione prodotte, e 24.000 ore di esercitazioni in Internet. Grazie al suo modello, NETTUNO coordina due dei progetti strategici più importanti della Commissione Europea: il progetto **Med Net'U** - Mediterranean Network University, per la creazione dell'Università Euromediterranea a Distanza e **LIVIU** - Learning in a Virtual University System, per la creazione dell'Università Virtuale Europea. Il progetto **MED NET'U** coinvolge 28 partner fra Ministeri, Università ed Enti per la formazione continua di 11 paesi dell'area del Mediterraneo ed ha l'obiettivo di creare l'Università Euromediterranea a distanza secondo il modello NETTUNO.

"Il progetto Med Net'U sta contribuendo alla condivisione di risorse umane e tecnologiche tra i partner e sta sviluppando la collaborazione e l'interscambio di saperi tra paesi di culture diverse. Insieme ci si è posti l'obiettivo di dare risposte ai bisogni reali, rispettando le diverse realtà politiche e culturali." I professori delle Università dei paesi del Mediterraneo coinvolte nel progetto sono venuti in Italia presso i Centri di produzione delle sedi centrali del NETTUNO a Roma e presso il Politecnico di Torino, sono stati formati ed hanno acquisito le competenze necessarie per insegnare per televisione e preparare il materiale per Internet. Hanno già realizzato i corsi del primo anno del corso di laurea in Ingegneria dell'Informazione e delle Telecomunicazioni in arabo, inglese, francese ed italiano. All'interno delle loro strutture accademiche si stanno creando i Poli tecnologici ed i Centri di produzione televisiva e multimediale per Internet simili alle strutture del NETTUNO e, presto saranno collegati tra loro e alla struttura centrale del NETTUNO, tramite televisione satellitare ed Internet via satellite. L'ambiente di apprendimento Med Net'U (www.uninettuno.it/mednetu), progettato in quattro lingue (arabo, inglese, francese ed italiano), costituisce oggi, il primo portale in lingua araba per l'insegnamento a distanza nel mondo. "Questo modello ci sta facendo constatare - aggiunge il Direttore del NETTUNO, Prof. Maria Amata Garito - come le nuove tecnologie possano realmente avvicinare persone e culture e aprire la strada ad un sistema globale di comunicazione del sapere che cambia il modo di vivere, di apprendere e di pensare. Si comunicano nuove conoscenze, ma anche nuovi valori." NETTUNO è anche spazio aperto per le diverse culture dove pittori, poeti, musicisti, filosofi, attori, illustratori intellettuali e rappresentanti della cultura e dell'arte contemporanea, con le loro videolezioni ci trasportano nel loro mondo e ci fanno conoscere i valori fondamentali che li hanno guidati nell'affermazione della propria arte. Proprio per questo, **RAI NETTUNO SAT è stata insignita dell'Oscar Europeo della TV: "Hot Bird TV Awards 2003"**, il più importante riconoscimento esistente per i canali televisivi europei distribuiti via satellite. "Grazie al modello de NETTUNO le Università di diversi paesi creano insieme reti comuni di sapere. Si passa dalla mobilità fisica di professori e studenti a quella delle idee, si superano le frontiere, si internazionalizza la cultura e il sapere. Le Università si muovono a cieli aperti, senza confini e determinano un nuovo equilibrio tra unità e diversità, l'unità dei valori e delle tradizioni che la memoria ci consegna e la diversità delle culture e delle lingue, distribuiscono nuovi saperi, ma creano anche nuovi valori" (M. A. Garito).

NETTUNO

La tua Università è ovunque tu sia

Con la garanzia del Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca

NETTUNO la prima Università Telematica d'Europa ti permette di frequentare dove vuoi e quando vuoi, per Internet e televisione, le migliori Università e laurearti.

27 corsi di laurea nei seguenti settori: Architettura - Beni Culturali - Economia - Ingegneria - Psicologia - Sociologia - Scienze della Comunicazione

I DATI DEL SUCCESSO

38 Università italiane + 30 Università internazionali • 450 corsi Universitari • 5200 professori e tutor universitari • 24000 ore di videolezioni • 22000 esercitazioni su Internet • 48 ore al giorno di lezioni trasmesse su Rai Nettuno Sat 1 e Rai Nettuno Sat 2 e su Internet via satellite www.uninettuno.it il portale Universitario in cui svolgere esercitazioni, dialogare con i professori, disporre di un tutor telematico per ogni materia 24 ore su 24.

NETTUNO LEADER NEL MONDO

Med Net'U, l'Università euro-mediterranea a distanza con NETTUNO diventa una realtà. Entra in www.uninettuno.it/mednetu nel primo portale del mondo in cinque lingue: arabo, francese, inglese, italiano, spagnolo.

Le Università dove puoi iscriverti: Politecnico di Torino. Università

Politecnica delle Marche. Università di: Bologna • Firenze • Forlì • L'Aquila • Lecce • Milano-Bicocca • Napoli "Federico II" • Padova • Palermo • Parma • Perugia • Pisa • Ravenna • Roma "La Sapienza" • San Marino • Torino • Trento • Trieste • IUAV Venezia.



Network per l'Università Ovunque
Corso Vittorio Emanuele II 39 00186 Roma tel 066920761 Numero Verde 800-298827
www.uninettuno.it e-mail info@uninettuno.it

che coraggio

L'UDEUR CHIEDE AD URBANI: INSEDIARE PROFITA ALLA SIAE

Il ministro per i Beni culturali Giuliano Urbani interviene urgentemente «affinché sia garantita la piena attuazione» della delibera del consiglio di amministrazione della Siae con cui «è stato nominato il nuovo direttore generale», Gianni Profita. A chiederlo, in un'interrogazione, è Massimo Ostillo (Ap-Udeur). «A seguito del voto espresso dal Cda - scrive Massimo Ostillo - si è andata sviluppando una congerie di interpretazioni su candidature alternative non sostenute, al momento del voto, dal consenso della maggioranza dei componenti dell'organo deliberante».

COMPRA UNA BORSA USATA PER 50 EURO E SCOPRE CHE DENTRO C'È L'ANIMA DEI BEATLES

Toni Jop

Era solo una borsa, una stupida vecchia borsa comprata in una strada qualunque di un qualunque posto della terra davvero fuori mano, quasi alla periferia del mondo e invece conteneva un tesoro. Un tesoro che vale soldi, certo ma chisseneffrega: lì dentro c'era una cosa più preziosa dei soldi, c'era l'anima dei Beatles, ovvero un pezzo forte, con Carlo Marx e Dylan Thomas, del nostro senso della vita. E siccome c'entrano loro, i Beatles, questa storia non poteva che essere una fiaba vera. Sapevate che cosa è Lara? Neanche noi lo sapevamo fino a poco fa. Lara è un paese non distante da Melbourne, Australia. Un bel giorno, un signore di quarant'anni - Fraser Cloughton - un inglese del Kent in vacanza, scopre che ha bisogno di una borsa; per le strade di Lara ci sono bancarelle che vendono roba usata. Il nostro Fraser tira

fuori una cinquantina di euro: con una mano passa i soldi al commerciante, con l'altra si prende una borsa, non vuota. Rientra, la apre per gettarne il contenuto e scopre che stavolta è la volta che cambia vita. Dentro c'erano: vecchi dischi dei Beatles, prime incisioni roba per collezionisti molto ricchi, quattrocento foto dei Beatles - lo sapete quanto vale una foto originale dei quattro di Liverpool? - programmi di concerti e bobine di nastri sigillate ed etichettate con la scritta a mano «Abbey Road...non per riproduzione». Chi trova i Beatles trova un tesoro. Scendiamo al piano inferiore: cosa c'era in quelle bobine? Nient'altro che quattro ore e mezza di registrazioni di John, Paul, George e Ringo negli studi di Abbey Road. Di palo in frasca: da versioni inedite di pezzi da urlò come We Can Work It Out - testo profeti-

co per il nostro Fraser - e Cry Baby Cry - altrettanto profetico per noi che non abbiamo comprato quella borsa - fino a un brano (I'm In Love) che John e Paul hanno scritto e passato ad un altro gruppo, i Foremost. Però, prima l'avevano canticchiata e qualcuno aveva avuto lo scrupolo di registrarla. Di nascosto? Insomma, in quei nastri c'è almeno un inedito dei Beatles. Dispiace parlar di soldi in un mondo che non pensa ad altro ma, per gusto inventariale, possiamo dire che se questa roba viene battuta all'asta può fruttare qualche miliardo di vecchie lire ricordando che cimeli dei Beatles non così preziosi sono stati venduti per centinaia di migliaia di euro. Il nostro Fraser non è solo fortunato, è anche un poeta a giudicare da come ha commentato il ritrovamento: «È stato come trovare la fine dell'arcobaleno in Au-

stralia». Gli esperti si sono messi al lavoro e hanno verificato l'autenticità e anche la provenienza di questo materiale. Apparteneva con ogni probabilità a Mal Evans, aiutante dei Beatles dai tempi del Cavern; un uomo di fatica, un autista, un tecnico del suono, un musicista che si fece ammazzare perché nel '76 ebbe la bella idea di mostrare a un poliziotto di Los Angeles la sua pistola giocattolo. Alla sua morte, sparì la ricchissima collezione di cimeli che, si sapeva, aveva accumulato nel corso degli anni. Almeno sappiamo che una parte di quel tesoro finì in Australia, tra le mani di un venditore di roba usata che ora starà cantando - soprattutto lui - tra i singhiozzi «Cry Baby Cry», ho venduto l'anima dei Beatles per cinquanta euro. Vecchio Fraser, la prossima volta che vai a fare le spese, veniamo con te.

Mani Pulite

Processo alla corruzione
in edicola
la videocassetta
con l'Unità a €6,50 in più

Pensioni e controriforma

in edicola il libro
con l'Unità a €4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Maria Grazia Gregori

SCUOLA DI TEATRO

Professor Ronconi, vado bene?

CUBBIO A Gubbio tutte le strade, le stradine, i viottoli portano al Teatro Comunale. Qui per quasi tutto luglio (a giugno invece la sede è stata il Teatro La Sapienza di Perugia), grazie all'organizzazione e ideazione del Santacristina Centro Teatrale, al finanziamento della Regione Umbria, dell'Unione Europea-Fondo Sociale Europeo, del Ministero del Lavoro e con l'appoggio di enti e produttori si lavora duramente ma con un entusiasmo raro a vedersi. Qui, ogni giorno, sotto la guida di Luca Ronconi, in completa full immersion, generazioni diverse di attori - alcuni appena diplomati e con qualche esperienza, altri già conosciuti e di nome, altri ancora che sono ormai famosi come Massimo Popolizio, Massimo De Francovich, Riccardo Bini e Giovanni Crippa - e alcuni giovani registi condividono l'esperienza più difficile ma anche più bella che si possa immaginare: nuove strade da percorrere dove si intreccino le generazioni, dove il sapere del teatro vada di pari passo al fare, perché se conosci davvero la scena non puoi fare a meno di amarla. Un progetto (i cui primi risultati, necessariamente parziali, saranno visibili dal 23 al 25 luglio), che vuole realizzarsi e durare nel tempo. Lo sanno molto bene i ventidue attori e i tre registi che, affiancati da uditori, a loro volta attori e registi, hanno deciso di impegnare se stessi in questa prova. Se questi ragazzi e ragazze hanno un sogno non lo dicono. Per ora la cosa fondamentale per loro è lavorare con Luca Ronconi che per quarantacinque giorni affiancato dai suoi collaboratori e da alcuni ospiti da Toni Servillo a Mariangela Melato e Enzo Siciliano, cerca con loro non l'effetto o l'intonazione ma il movimento interno della battuta perché - spiega - «anche una proposizione di tre parole, per esistere, deve contenere una piccola sorpresa».

Se si prova loro stanno in palcoscenico, lui giù in platea. Se si affronta un testo con una lettura a tavolino, tutti sono seduti a semicerchio attorno a lui. Si comincia a leggere, si discute, si cerca e si impara. Ci si può impuntare su di una parola: da dove viene quella parola, come dirla? E qui Ronconi cerca tutte le intonazioni possibili per spiegare che se la parola è detta in tutta la sua profondità, il gesto che l'accompagna è leggero, semplice: basta un movimento della mano ecco così (lo fa vedere), ma che non sia retorico per carità. Sapere tenere le mani in palcoscenico è difficile come sono difficili le entrate che devono sempre avere una loro necessità. Alle volte i ragazzi sono lenti, scoraggiati. Ronconi li invita a guardarsi («ha senso quello che dici? E quello che fai?» chiede) ad ascoltare il proprio pensiero, butta lì una riflessione ironica: sa bene che la cosa fondamentale è che siano pieni di speranza e che abbiano fiducia in se stessi. L'importante però è il lavoro, la serietà e l'impe-

C'è una scuola speciale tra Perugia e Gubbio. Iscriverti, ai ragazzi, non è costato nulla. Sul palco ci sono loro, in prima fila c'è Ronconi, da decenni uomo-immagine del nuovo teatro italiano. Come si entra nel testo? Come si fonda uno spazio? Dove sta l'anima di una battuta? Seguiteci, vi riporteremo in classe...

note a piè di pagina

Ronconi: la regia è solo una disponibilità personale a risolvere un po' di cose

Abbiamo raccolto una breve antologia di parole del regista, note a piè di pagina di un lavoro speso con passione.

«Questa nostra Scuola che forse è improprio chiamare così anche se ci lavoriamo più di 350 ore in due mesi, non è stata pensata per aspiranti attori ma per attori e registi già diplomati. Nasce dallo stato di poca salute del teatro italiano dove tutto sembra inesorabilmente andare nella stessa direzione per cui spesso molti giovani talenti si disperdono in quel momento per me così delicato e importante che segna il passaggio da un'esperienza a un'altra. Così questa Scuola accoglie giovani attori e registi alle prime armi che provengono da storie e realtà diverse per colmare le distanze, per riempire i vuoti. In questa Scuola è la prima volta che lavoro con dei registi. Ho sempre pensato che la regia non sia una



Al centro, Ronconi mentre prova con i ragazzi della scuola
foto Andrea Messana

gnò. Si prova una scena per sole donne, tratta da *I beati anni del castigo* romanzo di Fleur Jaeggy (tutti i testi sui cui si lavora alla Scuola escluso Shakespeare sono italiani perché per dei giovani attori è essenziale confrontarsi con la propria lingua), che racconta vite in collegio. Sedute in scena le ragazze formano una curva ideale e par-

lano una dopo l'altra. L'inizio è timoroso. Poi, ecco, nello sguardo di Ronconi si accende la prima scintilla d'interesse: pianamente insinua un'intonazione, sta ancora giù in platea ma non perde una sillaba né un movimento di quello che le attrici dicono e fanno. Ma quando sale in palcoscenico, la frase magica, la frase che mette tutto in discussione è «parliamo un po' di quello che hai fatto. C'è ancora troppa voglia di raccontare in quello che dici. Mai cullarsi sulla parola». Allora prende in mano il testo anche se lo sa a memoria e fa ripetere e ripetere: «più ironica, meno drammatica, meno sentimentale». Chiede a una delle ragazze quali siano i punti fondamentali e quali i raccordi del testo che ha appena detto. Ecco: c'è una linea fra una parola che sta all'inizio del foglio e una che sta a metà della pagina: «se fai il tuo racconto come l'hai impostato il senso del tuo lavoro va da qui a qui. E quest'asse che devi sostenere, non devi disperderti nelle situazioni secondarie». Così lavora con ognuna

scritti in lingua fuorché uno, *Scamma* di Davide Enia, che è in siciliano strettissimo. L'abbiamo scelto consapevoli che il dialetto è una delle forze del nostro teatro e sarebbe sbagliato non tenerne conto. Come sarebbe altrettanto pericoloso credere che il teatro italiano sia solo teatro dialettale.

Mi piace vedere che certe zone del lavoro teatrale che alcuni attori credevano fossero loro precluse improvvisamente si rivelino accessibili: questo li rende felici. La conoscenza dei meccanismi drammaturgici, per esempio, è piacevole per un attore perché è più gratificante recitare se hai una mappa chiara e precisa invece di buttarti così come sei dentro in una piscina. Quell'aria felice che chi viene qui vede sul volto di questi giovani nasce proprio da questa diversa possibilità, da questa diversa consapevolezza.

Trovo bellissimo che attori fra i 30 e i 40 anni, con alle spalle più che un curriculum una vera carriera, sentano l'esigenza, il desiderio di fare delle esperienze di studio per conoscere altre persone ma anche per confrontarsi con un lavoro di formazione, sperimentale. E che investano tempo e denaro in questo (per gli allievi più giovani, invece, la scuola è gratuita, ndr).

m.g.g.

Quarantacinque giorni di corso che possono valere una vita. E non ci sono solo principianti. C'è gente già famosa che accetta la prova

A volte i ragazzi sono lenti, scoraggiati. E allora Ronconi li invita a guardarsi e ad ascoltare il proprio pensiero. Basta un po' di coraggio

festival

A BORGIO VEREZI VA IN SCENA L'OLOCAUSTO DEGLI ZINGARI

È un tema che nessuno ha mai affrontato quello che il regista e in questo caso anche attore Pino Petruzzelli tocca con il suo ultimo spettacolo che ha debuttato ieri (replica oggi) su un palcoscenico "anomalo", quello delle Grotte di Borgio Verezzi. «Zingari: l'olocausto dimenticato» con Laura Marinoni e Pino Petruzzelli è uno dei momenti forti del festival ligure, una rassegna che da qualche anno ha associato alla programmazione «storica» di testi classici e grandi autori anche un coté dedicato ad autori contemporanei e a temi di attualità. L'Olocausto degli zingari fu un argomento censurato persino al processo di Norimberga.

Umbriajazz

HO VISTO UN KEITH JARRETT CHE RICORDAVA JARRETT CHE RICORDAVA JARRETT

Aldo Gianolio

You Belong To Me (cioè Un'ora sola ti vorrei di Bertini-Marchetti), Doxy, Summer Nights, One For Majid, I Thought About You, Moment Notice, Blues, I'm Gonna Laugh, You Right Out Of My Mind, John Abbey e, come bis, Poinciana e When I Fall In Love. Questi sono i brani eseguiti all'arena Santa Cecilia a Perugia nella terza giornata di Umbria Jazz da Keith Jarrett, Gary Peacock e Jack DeJohnette, trio di perfezione formale ed eleganza al contempo asciutta e barocca. È la quinta volta che il trio viene a Umbria Jazz, la seconda consecutiva, e gli appassionati (e non), anche se continuano a rimaner-
ne deliziati, conoscono la musica a menadito, ormai da vent'anni sempre pressoché la medesima, cambiando solo qualche punto e virgola e aggiungendo o

togliendo qualche punto esclamativo: per questo diventa necessario l'elenco dei brani eseguiti, perché ormai ogni suo concerto è diventato un continuo indovinello per cercare di individuare il nome delle esecuzioni. Se Jarrett in questa sua apoteosi della perfezione formale preso da compiacimento narcisistico ha (ri) fatto il verso a sé stesso e forse, con il suo distacco classico, è arrivato a denunciare l'estrema lontananza della classicità dalla sensibilità contemporanea, nello stesso giorno (quindi domenica scorsa) si sono esibiti altri due pianisti fra quelli delle ultime generazioni che questa sensibilità invece rappresentano in pieno. Di fatto Jason Moran da una parte e Ethan Iverson dall'altra (entrambi al Teatro Morlacchi) hanno presentato una musica che attinge a piene

mani nella nuova estetica contemporanea, quella che in parte viene chiamata post-moderna e che comunque è aperta senza pregiudizi ad ogni tipo di nuova istanza culturale (e formale). Jason Moran, accompagnato da Tarus Mateen al basso elettrico e da Nasheet Waits alla batteria, con un incedere sicuro ed enfaticamente la risonanza scura del piano, ha presentato una musica certo legata alla (molteplice) tradizione del jazz, ma al contempo fortemente personale, forse proprio in conseguenza di questo suo volute eclettismo. I lontani ispiratori sembrano essere Duke Ellington e soprattutto Jaki Byard: non per niente, a parte le numerose composizioni proprie, ricche di felici trovate, ha eseguito, in un certo senso riscrivendoli, Kinda Dukish di Ellington e

Out Front di Byard. Sorpendente sotto ogni punto di vista è stato Iverson, comunque da considerarsi non a sé stante ma assieme ai compagni che con lui formano il trio Bad Plus: Reid Anderson al contrabbasso e David King alla batteria. I tre formano un tutt'uno compatto ed esplosivo che stravolge brani presi principalmente dal repertorio pop e rock con una comunanza di intenti che desta ammirazione per tecnica e precisione esecutiva: Anderson funge solido da spartiacque fra l'elegante pianismo di impostazione classica di Iverson, che comunque si espande in ogni stile, e la terrificante irruenza di King alla batteria, che si contrappone dal punto di vista della sonorità a Iverson, ma al contempo procede con lui completamente all'unisono in ogni minimo dettaglio.

I figli di Brecht conquistano Avignone

Marthaler, Ostermeier, Pollesch: critica sociale e grande arte. Da Berlino una lezione di teatro

Massimo Marino

AVIGNONE Il fuoco del lavoro precario continua a incendiare il festival di Avignone. Ma quest'anno non si tratta dello sciopero degli «intermittents», i lavoratori stagionali dello spettacolo che bloccarono traumaticamente la scorsa edizione della manifestazione teatrale più celebre d'Europa. Il tema emerge da alcuni spettacoli con una forte impronta politica, fra i più di quaranta in scena fino al 27 luglio. La città medievale arroccata intorno all'imponente palazzo dei papi parla, in questo senso, tedesco. I giovani neo-direttori Vincent Baudriller e Hortense Archambault hanno chiamato come artista-guida Thomas Ostermeier, trentacinquenne regista e direttore della Schaubühne di Berlino, che oltre a presentare quattro propri spettacoli ha invitato i registi Frank Castorf, Christoph Marthaler, René Pollesch e le coreografe Sasha Waltz e Constanza Macras. Con il nostro, attesissimo, Pippo Delbono, con Rodrigo Garcia e con alcune altre importanti figure della scena francese e internazionale, questa ondata d'oltre Reno disegna un programma dove l'intrattenimento viene sostituito dall'impegno sociale e dal rigore formale, una sfida che vuole riportare il teatro a essere luogo di impetose analisi svolte in un clima di festa dell'immaginazione, per provare a sognare di cambiare la realtà.

Il nuovo, perciò, non lo troverete nelle stradine piene di clown e di imbonitori che cercano di catturarvi a una delle rappresentazioni dell'off, una ribalta per decine di gruppi piccoli e sconosciuti, spesso di poco valore. Sta negli spazi ufficiali, dove opera con bisturi affilatissimi. La globalizzazione, il lavoro negato, la condizione marginale, migrante, la dittatura del denaro sono i temi conduttori di un'ondata che potremmo definire neo-brechtiana. Non si tratta di una rivisitazione nostalgica del fondatore del Berliner Ensemble, come si usa da noi, ma di un teatro mutante, che si mescola con la musica, con la danza, con l'immagine elettronica, con il proclama ideologico, con tutta la durezza e la fragilità della presenza corporea. Che prova a rendere vitali classici usurati dall'abitudine e insopportabili le oppressioni che tolleriamo quotidianamente.

Così nel cortile d'onore del palazzo dei papi siamo precipitati, a ritmo di rap e di techno, in una discarica di periferia, una pozza d'acqua malsana sotto tre grandi cartelloni pubblicitari, un tubo di cloaca che sembra un minaccioso cannone sotto un pendio sormontato da un chioschetto per ubriacare vite emarginate. Qui, fra bulli e skinheads, fra ragazzini che giocano in mezzo ai rottami, bellimbusti che si fanno depilare e danno ordini, ragazze che cercano un'occasione e trovano la morte, si svolge il Woyzeck di Ostermeier, ballata di periferia e disperazione, con le parole ottocentesche di Büchner asciugate all'essenziale e incrociate con azioni ritmicamente avvolgenti, richieste d'affetto, di consistenza, di



Una scena dal «Woyzeck» per la regia di Thomas Ostermeier al festival di Avignone

vita, senza parole, che si traducono in scoppi di solitudine, di violenza, mentre le incombenze pubblicitarie si trasformano in file di palazzoni sotto sfondi sempre più neri.

Pablo au supermarché Plus di René Pollesch, altra voce nuova della scena berlinese, nasconde gli attori alla vista e li rivela solo attraverso frenetiche riprese video. Chiusi in due carrozzoni danno vita a un surreale «Grande Fratello» di lavoratori in affitto rinchiusi in un iperdiscount. Precari, stranieri, locali, donne, uomini, omosessuali, vecchi, giovani, con la data di scadenza segnata dal computer sulla loro immagine, tutti si agitano per denunciare, per sfuggire da una condizione che li inchioda a vendersi, a vendere i corpi, all'oppressione dell'uomo sulla donna, merci di un neoliberalismo che avvelena ogni relazione sociale, senza scampo. La rabbia, l'isteria o l'ironica rassegnazione irrompe sul palco con incursioni di attori di formidabile presenza, per poi tornare immagine, finzione più vera del vero, avviluppante, acida superficie, prestazione totale, proclama di liberazione che gira a vuoto in uno schermo.

Ogni grido e ogni analisi si trasforma in smagliante materia teatrale, in acre divertimento che travolge, con lo strepitoso Groundings di Christoph Marthaler. Atterraggi (di fortuna): è la storia della Swissair che fallisce, lasciando desolato un paese, la Svizzera, fondato sul mito dell'affidabilità e della precisione. In uno dei soliti ambienti insidiosamente dimessi inventati da Anna Viebrock, un gruppo di funzionari in

viaggio, con grandi valigie, vede ritardata la partenza: di 10 secondi, di 10 giorni... Il meccanismo diventa implacabile: una crisi economica vira in balletto e delirio corale con rovinose espulsioni di scena di manager su poltrone schizzate a sfondare pareti. Nuovi rampanti illustrano la panacea di tecniche di comunicazione per crollare subito travolti, come i bilanci, come qualche banca, gli dei oscuri che tutto muovono da lontano. Gli attori sono uomini in grisaia, di varie età, impeccabili, mobilissimi clown pencolanti, depressi aguzzini e vittime di una «razionalizzazione» che trascina con sé gli uomini come cose, gli aerei e il teatro, la libertà dell'arte. La vicenda Swissair si sovrappone al licenziamento per motivi di bilancio dello stesso regista dallo Schauspielhaus di Zurigo. Un attore invita il pubblico ad alzarsi, a pregare, perché la borsa risalgga, perché i teatri si riempiano... La soluzione forse è decentrare, la produzione, i teatri, con gli aerei, gli attori, tutti in affitto. La globalizzazione diventa surreale lezione, defenestrazioni continue, sbrucata vigilia notturna con petting violenti e possessivi. Si trasforma in respirazione d'emergenza a manichini, rivestiti con gli abiti degli uomini rottamati, pronti a possederli, a farsi possedere, in un carnevale macabro, irresistibile dell'uomo-oggetto. Si esce storditi, pensando a chi mai, in Italia, fra i grandi registi, potrebbe avere il coraggio di trattare con tanta allegra ferocia la crisi della Fiat. O almeno quella dell'Alitalia.

Anac e Api guideranno la nuova sezione veneziana. In completa autonomia, dicono. Il regista di «Caro diario» esce di scena: non condivide più lo spirito dell'associazione

Mostra: nascono le Giornate degli Autori ma Moretti se ne va

Gabriella Gallozzi

ROMA Autonomia prima di tutto. Poi tanto cinema «necessario e utile» per discutere ancora di cinema. È questa, in estrema sintesi, la linea programmatica delle «Giornate degli autori», la nuova sezione non competitiva della Mostra di Venezia (in corso dal 2 all'11 settembre), su modello di quella «Quinzaine des réalisateurs» di Cannes che debuttò nel Sessantotto sull'onda della «rivolta» come spazio alternativo al festival.

Proposte dallo stesso neodirettore di Venezia Marco Mueller, le «Giornate» sono «firmate» da due «sigle» importanti della nostra cinematografia: l'Anac, la storica associazione degli autori e l'Api, quella dei produttori indipendenti. Associazione nella quale ha «militato» anche Nanni Moretti fino a pochi giorni fa, prima che desse le sue dimissioni perché, come ha scritto in una lettera, non si riconosceva più nello «spirito» originario dell'Api. Decisione presa al termine di un acceso dibattito imperniato proprio sulle «giornate» veneziane.

«Escludo che si tratti di una polemica con la rassegna - sottolinea il presidente dell'Api Emidio Greco -. Del resto non ho neanche letto la sua lettera. Da quello che mi hanno riportato credo che Nanni abbia voluto sottolineare la diversità dello spirito con cui nacque la Quinzaine 36 anni fa e lo spirito con cui sono nate le «giornate» oggi, venute fuori non da un'onda di protesta ma da una richiesta istituzionale. Tutto qui».

Nonostante la «nascita istituzionale», però, gli organizzatori della rassegna assicurano che l'autonomia dalla Biennale sarà completa.

A ribadirlo è lo stesso Citto Maselli - vicepresidente delle «giornate» insieme ad Emidio Greco, mentre Roberto Barzanti ne è il presidente -. «Come la Quinzaine di Cannes - sottolinea Maselli - anche la nostra rassegna sarà autonoma e indipendente. Ancora l'altro giorno, su questo tema, ho avuto le rassicurazioni del presidente dell'ente Davide Croffi». Un'autonomia non solo formale ma «sostanziale», come sottolinea anche Emidio Greco. «Per essere indipendenti - dice il presidente dell'Api - è necessario esserlo economicamente. Per questo la vera autonomia è stata assicurata dagli sponsor».

In veste di «associazione culturale» le «Giornate degli autori» oltre che su una nutrita formazione di soci in rappresentanza delle due associazioni (Giuliana Gamba, Massimo Sani, Valerio Jalongo, Andrea Purgatori e Maurizio Sciarra) contano, ovviamente, su un «delegato», Giorgio Gosetti, già vicedirettore della Mostra, attuale direttore di Courmayeur Noir in Festival e giornalista dell'Ansa. A lui l'onere di selezionare (con l'aiuto dei

critici europei Agnès-Catherine Poirier, Tadeusz Sobolewski, Adrian Wootton) le pellicole presenti alla rassegna che saranno proiettate tutte le mattine alle 11.30 al Palagallio dove, assicura Gosetti, «potrà seguire il dibattito con gli autori». E gli autori, soprattutto quelli dell'Anac, hanno tenuto a battesimo numerosi la nascita della nuova sezione: Ettore Scola, Gillo Pontecorvo, Ugo Gregoretti, tutti presenti alla conferenza stampa di presentazione ospitata nella sede della Stampa estera.

Per il momento, però, nessuna indiscrezione sui titoli. Quelli saranno rivelati il 30 luglio, all'indomani della conferenza stampa ufficiale della Mostra. Adesso soltanto delle indicazioni tecniche: i film non saranno più di 12, saranno tutte anteprime internazionali e batteranno bandiera europea, almeno per quest'anno in virtù «dell'allargamento - sottolinea Emidio Greco - mentre nella prossima edizione garantiamo che nessun angolo della terra sarà ignorato». Anche il cinema italiano, assicura Gosetti, sarà ospite delle «giornate». «E ce n'è di bello in giro», garantisce.

Diventa Tecnico del Suono

Mancano

4 Giorni

OPEN DAY
Domenica 18
Luglio 2004

Vieni a trovarci e scopri i nostri corsi di **Tecnico del Suono ed Electronic Music Producer**

www.sae.edu

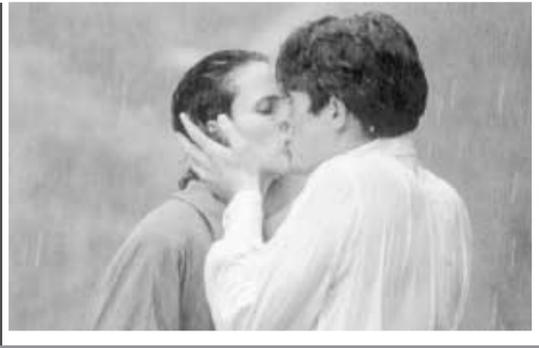
Sydney - New York - Berlin - London - Paris - Milano - Miami - Byron Bay - Madrid - Kuala Lumpur - Frankfurt - Melbourne - Amsterdam - Nashville - Singapore - Chennai - Athens and more...!

PROFESSIONE: POLIZIOTTO
Regia di Jacques Deray - con Jean-Paul Belmondo, Henry Silva, Pierre Vernier. Francia 1983. 99 minuti. Poliziesco.

Nel suo ambiente il commissario Jordan è conosciuto come "le marginal", a causa dei suoi metodi spiccioli - se non, all'occorrenza, brutali. Quando viene inviato da Parigi a Marsiglia per indagare su un traffico di stupefacenti, lui punta dritto al vertice dell'organizzazione criminale...

AROUND MIDNIGHT - I CORTI...
Regia di Jacques Deray - con Jean-Paul Belmondo, Henry Silva, Pierre Vernier. Francia 1983. 99 minuti. Poliziesco.

Amanti dei cortometraggi italiani, fatevi sotto. Questa sera vedremo "Binari", di Carlotta Cerquetti, con Anna Bonaiuto e Toni Bertorelli. Un uomo e una donna, seduti uno di fronte all'altra nello scompartimento di un treno, sono tutti presi dai rispettivi tormenti interiori, fino al curioso epilogo. A seguire, "43-97", di Ettore Scola, e "In casa d'altri", di Paolo Tripodi.



QUATTRO MATRIMONI E UN...
Regia di Mike Newell - con Hugh Grant, Andie MacDowell, Kristin Scott Thomas, Simon Callow. Gb 1994. 116 minuti. Commedia.

Charles ha trentadue anni e nessuna voglia di sposarsi. Ma quando, proprio ad una festa di nozze incontra l'americana Carrie, le sue granitiche convinzioni iniziano a franare. Senonché la donna non è affatto libera... Una gradevolissima commedia dal sapore britannico, ottimi dialoghi e sceneggiatura.

RESPIRO
Regia di Emanuele Crialeso - con Valeria Golino, Vincenzo Amato, Francesco Casisa. Italia 2002. 95 minuti. Drammatico.

Aspirare ad una vita più libera è considerata una follia nella piccola comunità di Lampedusa. Lo sa bene Grazia, moglie di Pietro, considerata la sciagura della famiglia. Quando il marito decide di farla internare, solo il figlio adolescente la difende. Una prima visione assolutamente da non perdere.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 Euronews. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Rubrica. Conducono Sonia Grey, Franco Di Mare. Regia di Giovanna Silvestri. All'interno: 7.00-8.00-9.00 Tg 1. Telegiornale
7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale
9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale
9.45 Tg Parlamento. Rubrica
9.50 DIECI MINUTI DL... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica "Ispra"
10.00 I FIGLI DI ZANNA BIANCA. Film (Italia, 1974). Con Sal Borgese, Ileana Rigano, Peter Fabian, Claudia Bianchi. Regia di Maurizio Pradeaux
11.30 TG 1. Telegiornale
11.40 SOSPETTI. Miniserie
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 LA SIGNORA IN GIALLO. Telegiornale. "Il fantasma degli scavi"
14.55 IL LUNGO CAMMINO DOPO LA NOTTE. Film Tv drammatico (USA, 2001). Con Meredith Baxter, Alan Rosenberg, Erik Lively. Regia di Thomas Rickman
16.35 QUARK ATLANTICO - IMMAGINI DAL PIANETA. Documentario
16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
17.00 TG 1. Telegiornale
17.15 LE SORELLE MCLEOD. Telegiornale. "Fine di un incantesimo"
17.50 L'ISPETTORE DERRICK. Telegiornale. "Chi ha ucciso l'avvocato Prestel?"
18.55 DON MATTEO 2. Serie Tv. "Cinque astici". Con Terence Hill

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica. All'interno: Fimbles. Pupazzi animati
9.50 TRIS DI CUORI. Telegiornale. "Sogni e bisogni". Con Holly Robinson Peete, James Lesure, Tamala Jones, Edafe Blackmon
10.15 UN MONDO A COLORI - MAGAZINE. Rubrica
10.30 TG 2. Telegiornale. All'interno: Notizie. Attualità: Tg 2 Costume e società. Rubrica; Tg 2 Medicina 33. Rubrica; Notizie. Attualità
11.15 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telegiornale. Con Roma Downey, Della Reese, John Dye
13.30 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Telegiornale
13.50 TG 2 MEDICINA 33. Telegiornale
14.35 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica
14.00 ESTATE SUL 2. Rubrica. Conducono Maria Teresa Ruta, Monica Rubale
15.30 ROSWELL. Telegiornale. "Nel bosco". Con Katherine Heigl, Jason Behr, Brendan Fehr, Majandra Delfino
16.15 STARGATE SG-1. Telegiornale. "Demoni"
17.10 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale
17.10 TG 2 TELEGIORNALE
18.20 SPORTSERIA. News
18.40 ART ATTACK. Rubrica. Conduce Giovanni Mucciaccia
19.55 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telegiornale. "Gioco pericoloso"

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LE ROTTE DELL'ARTE. Rubrica. Conduce Federico Fazzuoli
9.05 FANCIULLE DI LUSSO. Film (Italia, 1952). Con Anna Maria Ferrero, Jacques Sernas, Marina Vlady, Claudio Gora. Regia di Bernard Vorhaus
10.40 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Michele Mirabella, Selvaggia Lucarelli
12.00 TG 3. Telegiornale
RAI SPORT NOTIZIE. News
12.15 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Michele Mirabella, Selvaggia Lucarelli
13.10 CICLISMO. 91° TOUR DE FRANCE. 10ª tappa: Limoges - Saint Flour. Saint Flour
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.15 TG 3. Telegiornale
14.35 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica
15.00 ESTATE SUL 2. Rubrica. Conducono Maria Teresa Ruta, Monica Rubale
16.15 STARGATE SG-1. Telegiornale. "Demoni"
17.10 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale
17.10 TG 2 TELEGIORNALE
18.20 SPORTSERIA. News
18.40 ART ATTACK. Rubrica. Conduce Giovanni Mucciaccia
19.55 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telegiornale. "Gioco pericoloso"

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
7.34 QUESTIONE DI SOLDI
8.29 GR 1 SPORT
8.38 GOLEM
8.44 HABITAT
9.08 RADIO ANCH'IO. Con S. Mensurati
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.45 K2 50 ANNI DOPO
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.35 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.06 CON PAROLE MIE
14.56 PARLAMENTO NEWS
15.02 HO PERSO IL TREND
15.39 IL COMUNICATIVO
16.00 GR 1 - AFFARI
16.09 BABAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE
16.34 SPECIALE TOUR DE FRANCE
17.30 GR 1 TITOLI - AFFARI - BORSA
18.35 A TAVOLA
19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport
19.31 ASCOLTA, SI FA SERA
19.37 ZAPPING
INCANTESIMO (D.M.)
21.03 RADIO1 MUSIC CLUB
21.00 GR 1 - AFFARI
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.23 SUMMER DEMO
23.43 UOMINI E CAMION
0.33 BABOIN DI NOTTE
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 IL CAMELLO DI RADIO2
7.53 GR SPORT. GR Sport
8.00 IL CAMELLO DI RADIO2.
HB SHOW
11.00 3131. Con Pierluigi Diaco
12.10 CERCANDO ASIA. Con Luca Ward
12.49 GR SPORT. GR Sport
13.00 7° LONGITUDE EST
13.44 IL TRUCCO DEL CAMELLO
16.00 ATLANTIS
17.00 ARIA CONDIZIONATA
19.00 ULTRASUONI COCKTAIL
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER
21.00 IL CAMELLO DI RADIO2.
L'ESTATE DELL'AMORE
23.00 LOVE PARADE. Con Savino Zaba
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2

RETE 4
6.00 BATTICUORE. Telenovela. Con Gabriel Corrado, Valeria Bertuccelli, Cecilia Dopazo, Jorge Marral
6.45 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
7.00 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
7.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
8.00 HUNTER. Telegiornale. "Un teste senza memoria". Con Fred Dryer, Stefanie Kramer
8.55 MAC GYVER. Telegiornale. "Una lezione sul male". Con Richard Dean Anderson
9.35 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. Con Peter Bergman, Eric Braeden
10.35 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assunção
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORNELLI IN CROCIERA. Rubrica. Conduce Davide Mengacci
12.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario
16.00 SENTIERI. Soap Opera
15.55 A VIRGINIANO. Film Tv (USA, 2000). Con Bill Pullman, Diane Lane, John Savage, Brian Yulin
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 CALCIO MERCATO. Rubrica. Conduce Nicola Calathopoulos

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.30 TUTTI AMANO RAYMOND. Situation Comedy. "Il funerale"
9.00 CORTO 5. Cortometraggio. "The Chubbchubbs"
9.05 L'ESERCITO DEGLI ANGELI. Film (Norvegia, 2000). Con Fredrik Stenberg Ditley-Simonsen, Martin Edissen, Frederick Paasche, Regia di Stein Leikanger. All'interno: Tgcom / Meteo 5
11.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telegiornale. "Fino all'ultima ripresa". Con Dick Van Dyke, Victoria Rowell, Barry Van Dyke, Charlie Schlatter
12.15 VOLERE O VOLARE. Real Tv. (R)
12.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale
12.30 VIVERE. Telegiornale
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 VOLERE O VOLARE. Real Tv
14.20 TUTTO QUESTO È SOAP. Telegiornale
14.25 CENTOVETRINE. Teleromanzo
14.55 GIUDICE AMY. Telegiornale
15.50 A SPASSO CON KATHERINE. Film Tv (USA, 1998). Con Maureen O'Hara, Jason Beghe, Catherine Bell, Regia di Christopher Leitch
17.50 PROVIDENCE. Telegiornale
18.45 L'IMBROGLIONE. Gioco

ITALIA 1
6.00 A-TEAM. Telegiornale. "Gioco da ragazzi". Con Dirk Benedict, George Peppard, Dwight Schultz, Mr. T
9.55 YOUNG HERCULES. Telegiornale. "Hercules e gli incubi mortali". Con Ryan Gosling, Dean O'Gorman, Chris Conrad, Jodie Rimmer
10.25 XENA, PRINCIPESSA GUERRIERA. Telegiornale. "Xena e la leggenda delle due muse". Con Lucy Lawless, Ted Raimi, Renee O'Connor, Kevin Smith
11.25 BAYWATCH. Telegiornale. "Weekend con fantasma". Con David Hasselhoff, Pamela Anderson, Michael Newman, Nicole Eggert. 2ª parte
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
13.35 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING - SPECIALE DIGITALE TERRESTRE. Telegiornale
15.00 BUFFY. Telegiornale. "Le pattuglie della notte". Con Sarah Michelle Gellar, Nicholas Brandon, Alyson Hannigan, Anthony S. Head
16.00 SWEET VALLEY HIGH. Telegiornale. "Un lavoro a tutti i costi"
17.30 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telegiornale. "Ritorno a scuola"
"Terapia d'urto"
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA. Show
19.15 SETTIMO CIELO. Telegiornale. "Cosa dirà la gente?". Con Stephen Collins, Catherine Hicks, Barry Watson

LA7
6.00 TG LA7. Telegiornale. --- METEO. Previsioni del tempo. --- OROSCOPIO. Rubrica di astrologia
--- TRAFFICO. News. traffico
7.00 ONIBUS LA7. Attualità. Conducono Andrea Panconi, Marica Morelli, Antonello Piroso
9.15 PUNTO TG. Telegiornale
9.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
9.30 MC CLOUD - UNO SCERIFFO A NEW YORK. Telegiornale. Con Dennis Weaver
11.30 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telegiornale. "Giochi pericolosi". Con Gary Sweet
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.00 UN GUSTIZIERE A NEW YORK. Telegiornale. "La morte a distanza". Con Edward Woodward
14.10 PROFESSIONE: POLIZIOTTO. Film (Francia, 1983). Con Jean-Paul Belmondo, Regia di Jacques Deray
16.15 TREASURE HUNTERS. Documentario
16.45 AGENZIA ROCKFORD. Telegiornale. "Fortuna". Con James Garner
18.45 HOMICIDE: LIFE ON THE STREET. Telegiornale. "Colpo in canna". Con Richard Belzer
19.45 TG LA7. Telegiornale

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 FANTASTICO! 50 ANNI INSIEME. Documenti
21.00 FLUKE. Film fantastico (USA, 1996). Con Matthew Modine, Nancy Travis, Eric Stoltz, Max Pomeranc. Regia di Carlo Carlei
22.40 TG 1. Telegiornale
22.45 I DIECI COMANDAMENTI IL CORAGGIO DI AMARE. Reportage. "Onora il padre e la madre". Regia di Luca De Mata
23.40 AROUND MIDNIGHT - I CORTI DI MEZZANOTTE. Cortometraggio
0.20 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
0.55 SOTTOVOCE. Rubrica
1.25 SPECIALE UN MONDO A COLORI. Rubrica

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 INCANTESIMO 6. Serie Tv. Con Lorenzo Ciampi, Antonia Liskova, Paola Pitagora, Paolo Malco
22.55 TG 2. Telegiornale
23.00 EVENTI POP. Musicale
0.05 PREMIO INTERNAZIONALE ALLA LIBERTÀ. Varietà. Conducono Luana Ravegnini, Daniela Vergara. Con Milva
1.15 TG PARLAMENTO. Rubrica
1.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Gioco
1.35 CORTI DAL MONDO. Corto
2.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
2.10 GUARIRE. Rubrica
3.00 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
3.15 CERCANDO CERCANDO. Varietà

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi
21.00 CIRCO MASSIMO. Varietà. Conduce Filippa Lagerback. Regia di Paola Portone
23.05 TG 3. Telegiornale
23.10 TG REGIONE. Telegiornale
23.20 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.40 LA SUPERSTORIA 2004. Doc.
0.30 TG 3. Telegiornale
0.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
0.50 OFF HOLLYWOOD. Rubrica
1.20 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - EVELINE. Attualità
2.00 RAI NEWS 24. Attualità

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale. "Il figlio del boss". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard, Sheree J. Wilson, Noble Willingham
21.00 U.S. MARSHALS - STORIE DI FANTASMI. Documenti. Conduce Cesare Bocci
22.45 TOP SECRET. Reportage. Conduce Claudio Brachino
23.45 IMMAGINE. Show
23.50 LA CASA SULLA SCOGLIERA. Film Tv horror (USA, 1994). Con Ally Sheedy, William R. Moses, Lucinda Weist. Regia di Walter Klenhard
2.20 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
2.45 LE NUOVE CANZONI DEI POOH. Musicale

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 VELINE. Show.
21.00 VOLERE O VOLARE. Real Tv
21.10 U.S. MARSHALS. Film azione (USA, 1998). Con Tommy Lee Jones, Wesley Snipes, Robert Downey Jr., Joe Pantoliano. Regia di Stuart Baird. All'interno: Tgcom. Telegiornale; Meteo 5. Previsioni del tempo.
23.30 RESPIRO. Film (Italia, 2002). Con Valeria Golino, Vincenzo Amato, Francesco Casisa, Veronica D'Agostino. All'interno: Tgcom. Telegiornale
1.30 TG 5 / METEO
2.00 VELINE. Show. (R)
2.30 UNA FAMIGLIA DEL TERZO TIPO. Situation Comedy

20.10 ALLY MCBEAL. Telegiornale. "La causa di Elaine"
21.05 QUATTRO MATRIMONI E UN FUNERALE. Film commedia (GB, 1994). Con Andie MacDowell, Hugh Grant, Kristin Scott Thomas, Simon Callow. Regia di Mike Newell
23.30 AMERICAN PSYCHO 2. Film (USA, 2002). Con Mila Kunis, William Shatner, Geraint Wyn Davies, Robin Dunne. All'interno: Tgcom. Telegiornale
1.25 STUDIO APERTO LA GIORNATA. Telegiornale
1.35 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale
1.45 THE INVISIBLE MAN. Telegiornale. "L'amico invisibile"
2.35 MORTAL Kombat. Telegiornale

20.15 I VIAGGI DI MICHAEL PALIN. Documentario
21.00 STARGATE - LA RICERCA CONTINUA. Documentario. "Assesa e caduta degli Spartani". 1ª parte
23.00 THE STRIP. Telegiornale. "Un compleanno molto piccante". Con Luane Platter
24.00 TG LA7. Telegiornale
0.40 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telegiornale. Con Gary Sweet. (R)
1.40 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. Conduce Alain Elkann. (R)
1.45 CNN NEWS. Attualità. "Collegamento con l'emittente televisiva americana"

16.00 THE MASK. Cartoni animati
16.25 GLI ASTRONAUTI. Cartoni
16.55 TAZMANIA. Cartoni animati
17.20 MIKE LU & OG. Cartoni animati
17.55 DONATO FIDATO. Cartoni
18.20 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
18.55 JOHNNY BRAVO. Cartoni
19.20 ED, EDD & EDDY. Cartoni
19.45 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni animati
20.15 EVIL CON CARNE. Cartoni
20.40 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
21.05 CORNELL & BERNIE. Cartoni
21.35 MUCHA LUCHA. Cartoni animati
22.20 TOONAMI: TEEN TITANS. Cartoni
22.25 TOONAMI: SAMURAI JACK. Cartoni animati
22.50 THE MASK. Cartoni animati

CARTOON NETWORK
16.00 THE MASK. Cartoni animati
16.25 GLI ASTRONAUTI. Cartoni
16.55 TAZMANIA. Cartoni animati
17.20 MIKE LU & OG. Cartoni animati
17.55 DONATO FIDATO. Cartoni
18.20 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
18.55 JOHNNY BRAVO. Cartoni
19.20 ED, EDD & EDDY. Cartoni
19.45 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni animati
20.15 EVIL CON CARNE. Cartoni
20.40 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
21.05 CORNELL & BERNIE. Cartoni
21.35 MUCHA LUCHA. Cartoni animati
22.20 TOONAMI: TEEN TITANS. Cartoni
22.25 TOONAMI: SAMURAI JACK. Cartoni animati
22.50 THE MASK. Cartoni animati

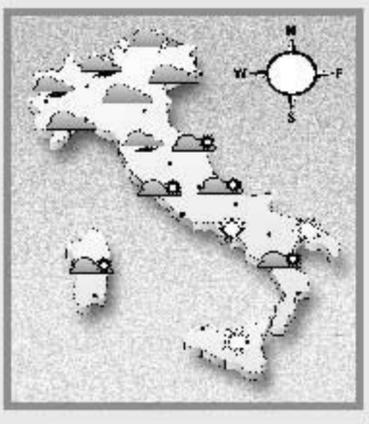
Eurosport
10.00 CICLISMO. TOUR DE FRANCE. (R)
10.30 CICLISMO. TOUR DE FRANCE. Introduzione
11.00 CICLISMO. TOUR DE FRANCE. 10ª tappa: Limoges - Saint Flour
18.00 CALCIO. ALPEN CUP. Herta Berlin - Besiktas Istanbul. Tirolo, Austria
20.00 EQUITAZIONE. COPPA DELLE NAZIONI SAMSUNG. Falsterbo, Svezia
21.30 SAILING WORLD. Rubrica
22.00 WEDNESDAY SELECTION. Rubrica di sport
22.15 CICLISMO. TOUR DE FRANCE. 23.15 AVVENTURA. Rubrica di sport
23.45 EUROSPORTNEWS REPORT. News. sport

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 VITA DA. Documentario
15.00 LEONI NEL BUIO. Documentario.
16.00 STORIE DEI MORTI VIVENTI. Doc. "La tragedia delle donne Inuit"
16.30 SULLA STRADA DELLE MUMMIE. Doc. "Muchas mummies"
17.00 ENIGMI DALL'ALDILA. Doc.
18.00 AFNICA. Documentario
19.00 ANIMALI DOC. Documentario
20.00 NATIONAL GEOGRAPHIC PRESENTA. Documentario. "Il tornado gigante" - "Sulla strada delle mummie"
21.00 MERCOLEDÌ BESTIALE: AGGUATI NELLA NOTTE. Documentario. "Predatori nella notte"
21.30 IL KILLER DELLA NOTTE - "Pipistrelli, creature del mistero"
"I leoni della notte africana"

SKY CINEMA 1
17.55 BELL'AMICO. Film commedia (Italia, 2002). Con Luca D'Ascanio, Mariano Bartolomeu, Rosalinda Celentano, Paola Cortellesi. Regia di Luca D'Ascanio
19.25 SCELTE D'ONORE - WISE GIRLS. Film dramm. (Canada/GB/USA, 2002). Con Mira Sorvino, Mariah Carey, Melora Walters, Arthur J. Nascarella. Regia di David Anspaugh
21.00 THE BIG TIME. Film Tv dramm. (USA, 2002). Con Dylan Baker, Molly Ringwald, Christopher Lloyd, Sharif Atkins. Regia di Paris Barday
22.40 TRIPLO GIOCO. Film drammatico (USA, 2002). Con Nick Nolte, Tcheky Karyo, Said Taghmaoui, Gérard Darmon. Regia di Neil Jordan

SKY CINEMA 3
17.05 RED SIREN. Film drammatico (Francia, 2003). Con Jean-Marc Barr, Asia Argento, Frances Barber, Andrew Tiernan. Regia di Olivier Megaton
19.05 SOTTO GLI OCCHI DI TUTTI. Film drammatico (Italia, 2003). Con Paolo Sassanelli, Laura Del Sol. Regia di Nello Corrae
20.25 AMERICAN DIRECTORS. Rubrica
21.30 AFFLICTION. Film drammatico (USA, 1998). Con Nick Nolte, James Coburn, Regia di Nick Schoder
23.25 IL DIZIONARIO DEL CINEMA. Rubrica di cinema
23.40 B.B. E IL CORMORANO. Film commedia (Italia, 2003). Con Edoardo Gabbriellini, Carolina Felline. Regia di Edoardo Gabbriellini

12.00 AZZURRO. Musicale
13.05 THE CLUB SHOW. Musicale
14.00 CALL CENTER. Musicale
15.00 INBOX. Musicale
16.00 PLAY.IT. Musicale
17.00 CHART.IT. Rubrica
18.00 AZZURRO. Musicale
19.00 PACINI@PERUZZO.COM. Attualità. Conduce Rosario Pacini
19.15 THE CLUB SHOW. Musicale
19.30 ALL THE BEST. Musicale
20.00 EURO CHART. Rubrica
20.55 PACINI@PERUZZO.COM. Attualità. Conduce Rosario Pacini
21.05 RAPTURE. Musicale
22.00 ALL MODA. Rubrica
23.00 THE CLUB SHOW. Musicale
23.30 ALL THE BEST. Musicale



TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	10 23	VERONA	13 25	AOSTA	16 23
TRIESTE	18 25	VENEZIA	13 23	MILANO	14 27
TORINO	12 24	CUNEO	10 24	MONDOVI	15 23
GENOVA	18 22	BOLOGNA	12 25	IMPERIA	17 22
FIRENZE	13 27	PISA	12 25	ANCONA	16 24
PERUGIA	12 24	PESCARA	13 23	L'AQUILA	8 19
ROMA	15 26	CAMPOBASSO	12 19	BARI	16 23
NAPOLI	16 24	POTENZA	14 19	S. M. DI LEUCA	20 24
R. CALABRIA	22 25	PALERMO	20 25	MESSINA	25 25
CATANIA	19 31	CAGLIARI	17 27	ALGERO	19 24

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	14 19	OSLO	10 20	STOCOLMA	14 18
COPENAGHEN	12 16	MOSCA	17 25	BERLINO	12 17
VARSAVIA	12 19	LONDRA	10 19	BRUXELLES	12 16
BONN	11 17	FRANCOFORTE	12 19	PARIGI	12 18
VIENNA	14 22	MONACO	11 16	ZURIGO	11 16
GINEVRA	13 19	BELGRADO	15 22	PRAGA	11 19
BARCELLONA	17 24	ISTANBUL	21 29	MADRID	12 23
LISBONA	20 30	ATENE	24 35	AMSTERDAM	12 17
ALGERI	15 28	MALTA	22 31	BUCAREST	16 29

OGGI
Nord: generalmente poco nuvoloso, con annuvolamenti più consistenti sui rilievi. Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso, nuvolosità più accentuata sui rilievi appenninici, possibili rovesci sulle regioni adriatiche. Sud e Sicilia: molto nuvoloso o coperto su Sicilia e rilievi appenninici, poco nuvoloso sulle restanti aree.

DOMANI
Nord: parzialmente nuvoloso su arco alpino e regioni nord orientali. Centro e Sardegna: molto nuvoloso o coperto su Umbria, Marche ed Abruzzo ed Appennino laziale. Sud e Sicilia: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse a carattere di rovescio o di temporale su tutta l'area peninsulare.

LA SITUAZIONE
Sull'Italia continua ad affluire aria fresca ed instabile proveniente dal nord Atlantico.

ex libris

Un viaggio fa a meno di motivazioni. Non ci mette molto a dimostrare che si giustifica per se stesso. Credete di andare a fare un viaggio, ma è subito il viaggio che vi fa, o vi disfa.

Nicolas Bouvier
«La polvere del mondo»

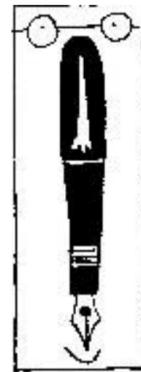
tocco & ritocco

CLASSE ISLAMICA A MILANO? ERA INDIFFENDIBILE

Bruno Gravagnuolo

Multiculturalismo e no. Sgombriamo il campo dagli equivoci. La decisione del liceo Agnesi di Milano, di costituire una classe di soli islamici, non c'entra con il multiculturalismo. O meglio: ne era una degenerazione. Trattavasi di *comunitarismo chiuso*, trapiantato nella scuola laica e pluralista. Niente a che fare quindi con la (giusta) delibera (non prescrittiva) della Regione Campania. Volta a far spazio *multiculturale* alla diversità religiosa, utilizzando festività facoltative, senza toccare il calendario nazionale. A Milano invece la scuola pubblica veniva piegata alla particolarità islamica, introducendo un principio ricusabile: *classi differenziali etniche*. Ripristinando su basi culturali le aborrite e dannose classi differenziali. Obiezione dei pragmatici (Giorello ed Eco): «Ma è un espediente provvisorio, in vista di una possibile integrazione! L'alternativa sennò è l'esclusione». Rispettabile opinione, se si considera che i genitori isla-

mici hanno imposto solo quella soluzione. E poi - dice Eco - se l'ottimo è nemico del meglio, meglio una soluzione provvisoria... senonché. Senonché il rischio era che il caso divenisse modello. Con quali argomenti infatti rifiutare poi classi induiste, ebraiche, catto-integraliste, sciite, cinesi? Difficile dire di no. E sarebbe stata la fine della scuola pubblica e della sua missione costituzionale e universalista: con l'alibi di un finto multiculturalismo. Spiace che a Milano certi Ds non lo abbiano capito in tempo. Mentre lo aveva capito Filippo Penati: «La classe islamica è una soluzione parziale, da superare al più presto. La scuola deve essere luogo di integrazione, non di separazione». In quella classe islamica c'era un germe regressivo. Impossibile difenderla. Il Convegno su Berlinguer. È stato splendido, in Campidoglio, la settimana scorsa. Ha messo a fuoco il ruolo internazionale del leader Pci: ambientalista, europeista, di pungolo verso l'Urss



(«senza di lui niente Perestrojka», ha detto Gorbaciov). Né sono mancati rilievi sullo scarso appoggio (o nullo) dato dal Pci al dissenso sovietico. Ma una lacuna c'è stata: andava approfondito meglio il rapporto Craxi-Berlinguer. Specie sul punto di una possibile intesa anti-dc. Con Craxi premier, e appoggio concordato di programma dall'esterno da parte del Pci. In vista di un ingresso Pci al governo. Secondo quel che il Psi propose nel 1981 (come emerge dai diari di Tatò). Idea che Berlinguer rifiutò. Sbagliando. E condannando Psi e Pci alla sconfitta. Terzismo immaginario. Cioè, l'arte di stare di qua, fingendo di non stare né di là né di qua. Esempio: Angelo Panebianco. Che prima simula in lungo e in largo sul *Corriere* olimpica equanimità. Sulla crisi di governo nata dall'«asse del nord contro il blocco del sud». Ma poi, quattro, «interpola» così tra parentesi la sua famosa «terzietà»: «Tremonti... un bilancio sereno mostre-va che gli aspetti positivi sono più numerosi di quelli negativi». E segue affondo liberista ultras, contro il valore legale del titolo di studio. Come volevasi dimostrare. Morale: il terzismo è il galateo dei moderati (antisinistra).

Mani Pulite

Processo alla corruzione in edicola la videocassetta con l'Unità a €6,50 in più

Pensioni e controriforma

in edicola il libro con l'Unità a €4,00 in più

orizzonti

idee libri dibattito

L'ANTICIPAZIONE

Il mondo visto dalla Topolino



La strada di Macedonia passa per Kragujevac, in Sumadija, dove il nostro amico fisarmonicista Kosta ci attendeva a casa dei suoi genitori. La Sumadija è il paese di cuccagna della Serbia. Un mare di colline coltivate a mais e colza; grano, orti dove prugne caldissime cadono in cerchio sull'erba secca. Una provincia di fattori agiati, testardi e spendaccioni, che dipingono in lettere d'oro *sbogom* - addio - dietro le loro carrette e distillano il miglior liquore di prugne del paese. Alti noci s'innalzano nelle piazze dei villaggi e l'atmosfera bucolica è tanto forte da impregnare persino quei figli della borghesia che vanno a studiare a Kragujevac, nel liceo del capoluogo. Per questo Kosta era facile a strani incaponimenti rustici, a bruschi movimenti del collo o delle spalle che tradivano in lui un imbarazzo campagnolo. Per non parlare dei suoi silenzi. Non ne sapevamo molto sulla famiglia: suo padre era medico all'ospedale del distretto - un chiacchierone, aggiungeva Kosta prima di sprofondare nel suo mutismo - sua madre: grossa, allegra e quasi cieca.

A Kragujevac, al contrario, ognuno sembrava già sapere di noi e di dove eravamo attesi. Un grappolo di ragazzini aggrappati alla macchina ci condusse fino alla porta di casa. Con grida di benvenuto, mani supplici, sguardi azzurrini e schizzi incontrollati di saliva, ci fecero accomodare in uno spazioso e scalinato appartamento. Alcuni peluche, un pianoforte nero, un ritratto di Puskin, una tavola straordinariamente apparecchiata e, seduta in un raggio di sole, una nonnetta rotta dagli anni che ci stritolò la mano in una stretta di ferro. Subito dopo giungeva a passo di corsa il dottore: un entusiasta questo dottore; un lirico, con l'occhio blu nontiscordardime e il baffetto candido. Conosceva Ginevra e parlava il francese con una voce stentorea, ringraziandoci per Jean-Jacques Rousseau, quasi fossimo stati noi a farlo.

Birra per stuzzicare l'appetito, salame, crostata di formaggio ricoperta di crema acida.

Non c'eravamo seduti a tavola da neppure un'ora che Kosta aveva preso a tracolla il suo strumento mentre il dottore accordava un violino. Vicino alla credenza su cui ammicchiava i piatti, la cameriera s'era messa a ballare, dapprima maldestra, con la parte alta del corpo che restava immobile, poi sempre più velocemente. Kosta girava quieto attorno al tavolo e le sue grosse dita quadrate volavano sui tasti. La testa piegata da un lato, egli ascoltava la tastiera come si ascolta una voce d'acqua sorgiva. Quando poi si fermava, solo il piede sinistro segnava il tempo, e l'espressione placida del viso sembrava appena toccata dal ritmo. E questa sorta di ritegno che fa i veri danzatori. A noi che non sapevamo ballare, quella musica saliva sul viso, e vi si sfaceva in spasmi senza risultato. Il dottore cavava l'anima al violino; l'archetto stritava le corde per due buoni centimetri, mentre sospirava, sudava, si gonfiava di musica come un fungo sotto l'acquazzone. Financo la vecchia, pur completamente immobilizzata, piegava un braccio dietro la nuca, stendeva l'altro - la posizione dei ballerini - e si dondolava a tempo, ridendo con le gengive.

Cotolette impanate, rissole di carne, vino bianco.

Il kolo è il ballo in cerchio che fa girare tutta la Jugoslavia, dalla Macedonia alla frontiera ungherese. Ogni provincia ha il suo stile ed esistono centinaia di temi e di varianti; dappertutto, basta abbandonare le strade principali per vederli ballare ovunque. Piccoli kolo tristi, improvvisati sui marciapiedi della stazione tra i volatili e le ceste di cipolle per un



Nel 1953 Nicolas Bouvier, in compagnia del pittore Thierry Vernet, a bordo della piccola auto compie un lungo itinerario da Ginevra a Kabul e Samarcanda. Ne viene fuori il diario di un grande viaggiatore che vede genti e paesi con lo sguardo del poeta

Nicolas Bouvier

figlio che parte soldato. Kolo della festa, sotto i noccioli e abbondantemente fotografati dalla propaganda di Tito che dedica una grande attenzione a quest'arte nazionale, inviando fin nelle campagne più remote funzionari «specializzati» per catturare in tempi di 9/4 o 7/2 le astuzie ritmiche di contadini espertissimi nelle più sfumate sincopi, nelle più ingegnose dissonanze. I musicisti approfittano evidentemente di questa esaltazione del folklore, cosicché il saperi fare, col flauto o la fisarmonica, costituisce qui un vero capitale.

Lardo, crêpe alla marmellata, liquore di prugne distillato due volte.

I Serbi sono generosi e hanno conservato l'antico senso del banchetto: una festa gioiosa condita d'esorcismo

Alle quattro eravamo ancora a tavola. Il dottore, che aveva posato il violino, cantava a squarciagola e ci versava da bere con trasporto. Era uno di quegli uomini d'una cordialità rumorosa, che si stordiscono col loro stesso baccano

e finiscono per esser presi in giro da tutti. La madre invece, che effettivamente era quasi cieca, ci toccava il viso con la punta delle dita per assicurarsi che c'eravamo ancora, e rideva, rideva quasi fosse là per alzarsi in volo. C'era da credere che

fosse lei l'invitata. Durante le pause, sentivo in fondo al corridoio l'acqua che gocciolava nella vasca da bagno piena di fiaschi e cocomeri messi al fresco. Feci un piccolo calcolo mentre andavo a pisciare: almeno una settimana di salario.

I Serbi sono non soltanto d'una generosità meravigliosa, ma hanno inoltre conservato l'antico senso del banchetto: una festa gioiosa condita d'esorcismo. Quando la vita è leggera: un banchetto. Si fa troppo pesante? un altro banchetto. Lunghi dallo «spogliare l'uomo vecchio», come ci insegnano le Scritture, lo si riconforta con delle formidabili bevute, lo si circonda di calore, gli si riempie la testa di musica mirabile.

Dopo il formaggio e la torta pensava-

Accompagnato dal canto del motore e dallo scorrere del paesaggio il fluire del viaggio vi penetra e vi schiarisce la mente

Il pittore Thierry Vernet a bordo della Topolino fotografata da Nicolas Bouvier sulla strada per Ankara. A sinistra Bouvier da giovane

mo di avercela fatta. Ma già il dottore, tutto rosso nel crepuscolo, faceva scivolare nei nostri piatti delle enormi fette di cocomero.

È solo acqua, gridava per incoraggiarci. Noi non osavamo rifiutare, temendo di portargli male. Attraverso una sorta di nebbia sentii ancora la madre mormorare: *slobodno... slobodno!* - servitevi, dateci dentro! - e mi addormentai sulla sedia.

Alle sei riprendemmo la via di Nish, che volevamo raggiungere prima di notte. Scendeva il fresco della sera. Lasciavamo la Serbia come due giornalieri a stagione finita, con in tasca moneta appena guadagnata, e nella testa il ricordo delle nuove amicizie. I soldi sarebbero bastati a tirare avanti per nove settimane. Una piccola somma in fondo, ma un periodo abbastanza lungo. Ci priviamo d'ogni lusso, eccetto il più prezioso: la lentezza. Col tettuccio aperto, la leva dell'aria leggermente tirata, seduti sulle spalliere dei sedili e con un piede sul volante, viaggiamo placidamente a venti all'ora attraverso paesaggi che hanno l'accortezza di non cambiare senza avvertirci, attraverso notti di luna piena ricche di prodigi: lucciole, cantonieri in babbucce, modesti balli campagnoli ai piedi di tre pioppi, calmi fiumi dove a volte il traghettatore non s'è ancora alzato e il silenzio è così perfetto che un solo colpo di clacson vi fa sussurrare. Poi spunta il giorno e s'allungano le ore. Abbiamo fumato troppo, abbiamo fame, passiamo davanti a drogherie ancora chiuse a catenaccio, masticando senza inghiottirlo un pezzo di pane ritrovato in fondo al cofano, tra gli attrezzi. Verso le otto la luce diventa micidiale e occorre tener gli occhi aperti attraversando i pochi gruppetti di case, a causa di qualche vecchio abbacinato che, con tanto di berretto da poliziotto in testa, è capace di attraversare all'improvviso la strada saltando maldestramente giusto davanti alla macchina. A mezzogiorno i freni, i crani e il motore fondono. Per quanto il paesaggio possa essere desolato si trova sempre un gruppetto di salici, ai cui piedi addormentarsi con le mani dietro la nuca.

Oppure una locanda. Immaginatevi una sala dai muri rigonfi e le tende stracciate, fredda come una cantina e dove le mosche gironzolano tra un forte odore di cipolla. Qui la giornata trova il suo centro; coi gomiti piantati sul tavolo si fa l'inventario, o ci si raccontano i fatti della mattinata come se ognuno li avesse vissuti per conto proprio. L'umore del giorno già disperso su ettari di campagna si concentra nei primi sorsi di vino, nella tovaglia di carta che stiamo scarabocchiando, nelle parole che pronunciamo. Una salvezza emotiva s'accompagna all'appetito, e prova fino a qual punto nella vita di viaggio i nutrimenti del corpo e quelli dello spirito siano strettamente legati. Progetti e arrosto di pecora, caffè turco e ricordi.

La fine della giornata è silenziosa. Si è parlato a sazietà pranzando. Accompagnato dal canto del motore e dallo scorrere del paesaggio, il fluire del viaggio vi penetra quasi, e vi schiarisce la mente. Idee che senza ragione ospitate vi lasciano; altre invece s'adattano e si adattano a voi come le pietre nel letto d'un torrente. Nessun bisogno d'intervenire; la strada se ne occupa per voi. E si potrebbe desiderare che essa s'allunghi in tal modo, dispensatrice dei suoi buoni uffici, non solo fino all'estremità dell'India, ma ancora più in là, fino alla morte.

Al mio ritorno, molti di quelli che non sono partiti m'hanno detto che con un po' di fantasia e di concentrazione erano soliti viaggiare lo stesso, senza staccarsi dalla poltrona. Gli credo volentieri: sono dei forti. Ma io no, io ho troppo bisogno di questo contributo concreto che è lo spostamento nello spazio. Del resto, fortuna che il mondo s'estende per i deboli e li soccorre; quando poi esso, come certe sere sulla strada di Macedonia, si riassume nella luna a sinistra, la corrente argentata della Morava a destra, e la prospettiva di scovare dietro l'orizzonte un villaggio dove poter vivere nelle prossime tre settimane, sono ben lieto di non poterne fare a meno.

le sue foto a Genova

Nicolas Bouvier, viaggiatore, scrittore, poeta, fotografo e iconografo svizzero-francese, cittadino del mondo (Grand Lancy-Ginevra, 1929-1998) è stato ormai rivalutato come uno dei massimi scrittori-viaggiatori di lingua francese. A conferma di ciò non mancano i successi editoriali e di critica: dalla edizione in corso di tutte le opere per Gallimard allo spazio che gli ha dedicato la rivista «Magazine littéraire». La Svizzera poi, e in particolare il Musée de l'Elysée di Losanna, ha allestito nel 2001 una mostra di Bouvier fotografo, «L'oeil du voyageur», che di Bouvier ha fatto conoscere un volto inedito ma complementare.

La stessa mostra è in corso in questi giorni a Genova (fino al 1 agosto a Palazzo San Giorgio), organizzata dal Centro Culturale Svizzero di Milano. Domani, sempre a Palazzo San Giorgio) verrà presentato il libro di Nicolas Bouvier «La polvere del mondo» per la prima volta edito in Italia da Edizioni Diabasis, che dello scrittore aveva già pubblicato «Il suono di una mano sola. Cronache giapponesi» (1998).

Il libro - di cui, per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo un brano - è il diario del viaggio compiuto nel 1953 da Bouvier a bordo di una Fiat Topolino in compagnia dell'amico pittore Thierry Vernet, da Ginevra a Kabul e Samarcanda passando per la Jugoslavia, la Macedonia, la Turchia e la Persia. Alla presentazione parteciperanno Eliane Bouvier, la compagna dello scrittore; Maria Teresa Giaveri, cotraduttrice; Anne Marie Jaton, ordinario di Letteratura francese all'Università di Pisa; Massimo Quaini, ordinario di Geografia all'Università di Genova e direttore della collana Diabasis «Passages» e Alessandro Scansani, direttore della casa editrice.

«KRIEGSMALER», QUANDO IL PITTORE VA AL FRONTE

L'arte e il dramma della guerra. È il tema della mostra *Kriegsmaler, pittori al fronte nella Grande Guerra*, fino al 12 settembre al Municipio di Lavarone (Trento), in cui sono esposti 160 dipinti, provenienti da numerosi musei austriaci, e realizzati durante il primo conflitto mondiale. Organizzata dalla Fondazione Belvedere-Gschwent, la mostra è curata da Fernando Orlandi e costituisce il primo tentativo di mettere a punto una ricostruzione organica dell'opera dei pittori che furono testimoni della Grande Guerra e che fecero parte di un corpo speciale dell'esercito austro-ungarico, i *Kriegsmaler*, che aveva lo scopo di testimoniare la dura vita del fronte. Molti gli artisti che vi si arruolarono, di gran nome o poco noti, motivati a documentare quei quattro lunghi anni con un'ampia libertà espressiva, senza dover indugiare nella retorica della guerra, negli atti di eroismo, dando libero respiro alla propria ispirazione e sensibilità nel ritrarre scene e

personaggi. Per questo motivo aderirono ai *Kriegsmaler* artisti come Egon Schiele, Alfons Walde, Alfred Kubin, Oskar Kokoschka, che rappresentavano l'avanguardia dell'arte europea di quegli anni. Per un Kokoschka che continuava a dipingere i suoi straordinari paesaggi, ci sono gli incubi di Kubin, le battaglie di Klein, i prigionieri russi di Schiele.

Gli artisti-soldati, che avevano diritto al titolo di ufficiali, godevano per questo di ampia libertà e con uno speciale permesso potevano arrivare fino in prima linea. All'inizio della guerra, però, furono principalmente inviati sul fronte russo e serbo, dove condivisero il loro scopo di documentare la guerra con fotografie, giornalisti, operatori cinematografici. L'attività dei *Kriegsmaler*, durante il conflitto, si tradusse in numerose esposizioni, sia all'interno dell'impero, sia in Germania, nonché in paesi neutrali quali la Svizzera, la Norvegia, l'Olanda.

«BANCARELLA» CONTRO I LIBRI IN EDICOLA

«Mi piacerebbe che i librai italiani, per ogni libro venduto regalassero un giornale. O che distribuissero, ogni tre libri, un chilo di pomodori. Vorrei vedere quale vespaio sindacale si innescherebbe». Nasce all'insegna di una polemica mai sopita e rinnovata dalle parole di Giuseppe Benelli, presidente della Fondazione Città del Libro, l'assegnazione del Premio Bancarella 2004, prevista per domenica 18 luglio a Pontremoli (Massa-Carrara), ma i cui 6 finalisti sono stati annunciati ieri a Milano. Dopo lo spoglio delle schede inviate da 200 librai italiani, sono rimasti in lizza per la vittoria finale: *L'ultimo viaggio della Canaria*, di Francesca Duranti (Marsilio), *Radici culturali e spirituali dell'Europa*, di Giovanni Reale (Scienze e idee), *Il Signore del falco*, di Valeria Montaldi (Piemme), *Una barca nel Bosco*, di Paola Mastracola (Guanda), *Il Cavaliere e il*

Professore, di Bruno Vespa (Mondadori) e *Bacicio do Tin* di Alberto Cavanna (Mursia).

Lancia un grido d'allarme Benelli, che è docente di Filosofia all'Università di Genova, per ricordare la situazione dei librai, «soprattutto i piccoli, che subiscono la concorrenza sleale degli ipermercati, della vendita per corrispondenza e delle edicole, che vendono a basso prezzo libri abbinati ai giornali». Benelli accusa gli editori dei giornali: «È marginale il fatto che così vendono più giornali, rispetto agli affari d'oro che fanno vendendo i libri. E sono prodotti vecchi, che hanno da tempo esaurito la loro spinta sul mercato. A cominciare dalle enciclopedie Rizzoli e Utet, vendute dal *Corriere della Sera* e da *Repubblica*, dal *Giornale* con le «Garzantine», per finire con intere collane di libri da anni sul mercato, vendute a prezzi stracciati».

mostre

Maria Pace Ottieri

Senza abbandonare la prospettiva storica che ha ispirato fin qui tutti i suoi libri, Amin Maalouf col suo nuovo libro, *Origini*, volta le spalle alla finzione per raccontare l'odissea di quella che chiama la sua «tribù», la diaspora della sua famiglia da un villaggio delle montagne del Libano all'Avana, passando per New York, Parigi, Istanbul e il Cairo, in un vasto affresco di un secolo e mezzo di storia politica e sociale del Levante.

La scomparsa del padre e la scoperta di una valigia piena di scritti e fotografie, lo spingono a ricostruire i percorsi e le vite del nonno paterno Botros, lacerato tra il desiderio di raggiungere l'Occidente e quello di modernizzare il suo paese, e del fratello Gebrayel, partito a cercare (e a trovare) fortuna a Cuba. Un atto dovuto nei confronti di generazioni che hanno sofferto e lottato, intellettuali, commercianti, frammassoni, morti oscuri e destinati a essere dimenticati. «Sono l'ultima stazione prima dell'oblio. Dopo di me la catena delle anime si sarebbe rotta, più nessuno saprebbe decifrare». Resuscitare con emozione i loro destini è anche scomporre l'identità molteplice di Amin Maalouf, lo scrittore che più di ogni altro è diventato in Francia il simbolo del ponte fra Oriente ed Occidente. Appartenente alla minoranza melkita (di rito bizantino) nella minoranza cristiana del mondo arabo, Maalouf ha lasciato il Libano nel 1976, allo scoppio della guerra civile. Ventisettenne, di madre lingua araba, ma anglofono e francofono come molti libanesi, si stabilì a Parigi dove ha continuato a fare il giornalista, come redattore capo di *Jeune Afrique* e presto ha intrapreso la carriera di scrittore.

Le avventure della sua famiglia hanno spesso nutrito i suoi libri, ma questa volta lei si mette direttamente in gioco in un libro autobiografico. Quanto le è costato?

È stata un'esperienza molto commovente, ma non mi è venuta spontanea, fin qui ho sempre parlato della mia famiglia in modo mascherato, marginale. Il salto mi è stato imposto dall'aver ritrovato gli archivi di mio nonno, non avevo il diritto di consegnarlo all'oblio e tanto meno quello di nascondere la sua vita e i suoi scritti dietro un personaggio di fantasia.

«Siamo pure felici. Ma con pudore»

Parla lo scrittore Amin Maalouf: il Libano dov'è nato e il contrasto con la ricca Europa in cui vive

te, ma non mi è venuta spontanea, fin qui ho sempre parlato della mia famiglia in modo mascherato, marginale. Il salto mi è stato imposto dall'aver ritrovato gli archivi di mio nonno, non avevo il diritto di consegnarlo all'oblio e tanto meno quello di nascondere la sua vita e i suoi scritti dietro un personaggio di fantasia.

Lei conosce dall'interno le culture d'Oriente e d'Occidente: con il privilegio di questo doppio sguardo, riesce a vedere una possibilità di conciliazione nel prossimo futuro tra queste due entità oggi così in conflitto?

La mia opera è sempre andata nella direzione di cercare di conciliare, di gettare passerelle, per il mio legame forte tanto con gli arabi e il mondo musulmano che con l'Europa. Tutte le minoranze d'Oriente provano questo sentimento, ma con tristezza devo ammettere che si va nella direzione opposta, la frattura è profonda come non è mai stata prima e la difficoltà a vivere insieme si manifesta dovunque, anche nel cuore dell'Europa.

Esiste una via per uscire dalla logica dell'identità, o almeno per renderla più leggera, aperta agli scambi e all'ibridazione?

Il prevalere dei conflitti identitari su quelli ideologici è una regressione, perché mentre questi sono basati su scelte individuali e si possono discutere, l'appartenenza è data dalla nascita. Uno dei modi di mantenere una certa coesione sociale è ripensare la nozione d'identità. Bisogna incoraggiare gli



Lo scrittore libanese Amin Maalouf

polemiche

l'opera

Nato in Libano nel 1949, Amin Maalouf vive in Francia dal 1976. È autore dei romanzi: «Le crociate viste dagli Arabi», «Leone l'Africano», «Samarqanda», «I giardini di luce», «Col fucile del console d'Inghilterra», «Gli scali del Levante», «Il periplo di Baldassarre», «Il primo secolo dopo Beatrice», e del saggio «L'Identità». È stato tradotto in trentasette lingue. In Italia i suoi libri sono pubblicati da Bompiani, compreso quest'ultimo, «Origini» (pagg. 512, euro 18).

immigrati ad assumere pienamente la propria diversità, a rivendicare le due appartenenze e per questo è importante tanto che mantengano il legame con la propria cultura e soprattutto la propria lingua, poiché questo indebolisce la tendenza a sovraccaricare di significati la religione, quanto che ne costruiscano uno con il paese d'accoglienza.

Che cosa pensa delle politiche sull'immigrazione dell'Europa?

Mi pare che la riflessione sul tema non abbia ancora prodotto una vera visione. Si dovrebbe stabilire una filosofia generale e una politica sociale che faccia dei quartieri e

delle scuole veri luoghi di incontro e non di discriminazione. In Francia se non altro si comincia a identificare il problema, si procede a tentoni, ma si è immersi veramente nella discussione.

Crede che i musulmani d'Europa possano diventare degli interlocutori ascoltati dai paesi d'origine?

Bisogna arrivare a far sì che i musulmani europei appaiano come un'avanguardia modernista per il mondo musulmano e impedire il contrario, che vengano invece influenzati dalle derive retrive di certe correnti islamiche nei paesi d'origine.

Sono molto più numerosi i libanesi nella diaspora che nel paese, l'emigrazione è sempre esistita, come racconta il suo libro, ma quali sono le caratteristiche contemporanee del fenomeno?

Nel secolo scorso si emigrava dall'Italia, dall'Irlanda o dalla Norvegia, paesi che oggi sono diventati ricchi. Dal Libano invece l'emorragia continua perché non c'è ancora nessuna possibilità di costruirsi un futuro, è una delle caratteristiche amare dell'emigrazione di oggi. E il legame che si conserva con il paese d'origine dipende molto da come ci si integra nel paese d'accoglienza. I libanesi emigrati in Sudamerica, come il mio prozio Gebrayel a Cuba, in una generazione diventano sudamericani, perdono perfino la lingua, in Arabia Saudita al contrario sono rimaste comunità a se stanti.

«Apparteniamo a una generazione arrogante e siamo convinti che dalla nascita ci sia stato promesso un benessere durevole. Promesso, ma da chi?» si legge in *Origini*. E il sentimento di debito verso chi ci ha preceduto pervade il libro...

Sì, il nostro è un atteggiamento radicalmente diverso da quello delle generazioni precedenti: abituati ad essere malmenati dalla vita, sapevano di vivere meno e che ad ogni età potevano andarsene. Il diritto alla felicità, alla salute, alla vita è lodevole, ma richiede un po' di pudore....».



AZZURRA
Cucina cm. 255
completa
di elettrodomestici
€790,00*
L. 1.529.000

Disponibile in vari colori



CIAK
Divano letto 160
€153,00*
L. 296.000



JERRY
Cameretta a ponte
€395,00*
L. 764.000



€159,00*
L. 307.000
Art. 13/130L
Tavolo rettangolare allungabile
Disponibile anche in altre misure



MITO letto
matrimoniale in ferro
€69,00*
L. 133.000

Armadio a 2 ante **€120,00***
(L. 232.000)
Armadio a 3 ante **€197,00***
(L. 381.000)
Armadio a 4 ante **€230,00***
(L. 445.000)
Armadio a 5 ante **€280,00***
(L. 542.000)



OLIVER
armadio a 6 ante
€320,00*
L. 619.000

IL MEGLIO PREZZO GARANTITO

COMPASS...
consum.it
credito al consumo
MPS

Operazione
PAGAMENTO COMODO

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO

PROSSIME APERTURE: Grosseto - Scarlino (Gr) - Castellina Scalo (Si)

FIGLINE VAL.NO (FD)
Via Petrarca, 89
Tel. 055 9544164

TORRITA DI SIENA (SI)
Via P. del Carda, 65
Tel. 0577 685170

CALENZANO (FI)
Via V. Emanuele, 44
Tel. 055 8874045

ACQUAPENDENTE (VT)
Zona Ind. Loc. Campomorino
Tel. 335 6071798

CRESPINA (PI)
Via Lavoria, 9/11
Tel. 050 643221

MONSUMMANO T. (PT)
Via Risorgimento, 474
Tel. 0572 520112

AREZZO - Loc. Pratacci
Via Edison, 42
Tel. 0575 381325

* TRASPORTO E MONTAGGIO A RICHIESTA
PRONTA CONSEGNA

LA DIFFICILE ARTE DELLA VARIAZIONE DI ALESSANDRO RICCI

Fabio Ciriachi

Il 27 marzo scorso, a neanche sessant'anni, Alessandro Ricci ci ha lasciati. Poeta, pagano, romanista, sceneggiatore, tenacemente innamorato della cultura ellenistico-romana il cui spirito ha trasfuso in due preziose raccolte di poesie, *Le segnalazioni mediante i fuochi*, Piovani Editore, 1985, e *Indagini sul crollo*, Edizioni del Leone, 1989. La malattia, incurabile fin dal suo manifestarsi, non lo ha trovato impreparato alla morte, verso la quale si è diretto paziente discutendone con gli amici e valutandone i percorsi al fine di ridurre al massimo la sofferenza fisica.

Una volta, scrivendo a una persona cui Sandro mi aveva indirizzato perché ne ricevevo aiuti editoriali, affermavo che se il nostro avesse fatto

per sé la metà di quanto aveva fatto per gli amici la poesia italiana, oggi, sarebbe senza dubbio più ricca. Ebbene, credo di essere stato miope in quella circostanza. Non avevo colto, infatti, quanto quel «fare per gli amici» coincidesse, in Sandro, con il «fare per sé». Non nel senso banale dell'altruismo come forma di egoismo ma in quello, nobile, dell'amico come estensione del sé, come parte di una comunità di simili.

C'è stata una svolta, nella vita di Sandro, che coincide con la fine dell'esperienza universitaria e la dice lunga sul suo rapporto con il potere. Laureato con una tesi su Fenoglio i cui meriti gli avevano aperto la carriera accademica, aveva preferito insegnare in scuole spesso marginali, come

quella filmata da De Seta in *Diario di un maestro* alla cui sceneggiatura Sandro aveva preso parte. È in circolazione, in questi giorni, il film *De reditu* (*Il ritorno*), liberamente tratto dall'opera omonima di Rutilio Namaziano, che Sandro ha sceneggiato assieme al regista Claudio Bondi. Il film merita di essere visto per la sua capacità di trasmettere inalterati i valori morali e civili di una scelta di libertà alla quale la vicenda di Rutilio presta le sue ragioni e che Sandro ha evidenziato con dialoghi e voci fuori campo a tratti indimenticabili.

Riflettendo sui versi di Alessandro Ricci, dopo aver letto i testi del nuovo libro (in uscita presso Il Labirinto), mi sono fatto l'idea che il

dato peculiare di questa poesia non risieda nello sviluppo per crescita. Si cresce nel tempo e Sandro, in quest'epoca a lui estranea perché non sua (rapporto con l'automobile a parte), ha sempre considerato il tempo poco più di un incidente inevitabile; e alla crescita ha preferito l'accumulo, che in termini creativi corrisponde alla difficile arte della variazione. Tante variazioni su pochi temi cui si è dedicato, con esiti notevoli fin dall'inizio, senza mai farsi prendere la mano. Meglio poco, insomma, ogni tanto, e quando è il caso, senza mai derogare dal dovere d'autore.

Certo, i quindici anni trascorsi da *Indagini sul crollo* sono pesati a chi ha atteso con impazienza un suo nuovo libro; benché la circolazione episo-

dica di dattiloscritti abbia consentito di sanare in parte quel lungo silenzio. Ora c'è da sperare che gli amici cui compete la visione delle carte private - e che dovranno vedersela con gli inediti, con gli appunti sparsi e con l'enigma dei fogli manoscritti - si mettano al lavoro il più presto possibile. Come ci auguriamo altresì che gli editori dei primi due libri affrontino quanto prima una ristampa o siano favorevoli a cedere i diritti a chi volesse farlo. Ci piacerebbe che questo lavoro procedesse fertile e spedito così da restituirci quanto prima altri echi, altre modulazioni, altri scorci della preziosa voce di Sandro che, come tutto di lui, abbiamo appena cominciato a rimpiangere.

poesia

Lo strappo di Bush: Europa nell'angolo e Impero solitario

Strategia e ideologia della leadership Usa nell'ultimo saggio di Rita Di Leo

Michele Prospero

Si nota uno strappo clamoroso nelle relazioni transatlantiche. Per Rita Di Leo, autrice di *Lo strappo atlantico* (Laterza, pagg. 246, euro 10) tutto comincia con il 1989, con il crollo del comunismo. Una sola potenza, grazie all'*hard power* assicurato dalla chirurgica precisione dei missili e dalle sofisticate tecnologie militari, si trova al comando e il mercato, con il suo *soft power* capace d'abbattere confini d'ogni genere grazie alla forza di penetrazione delle merci, non ha più alternative. Avrebbe dovuto essere il tempo dell'assoluto dominio dell'economia, della logica asettica dei mercati che non tollerano deviazioni dalla prevedibilità del calcolo monetario e del puntuale pagamento in contanti. E invece, per una banale ma inevitabile mimesi, la politica si vendica del totale disprezzo che le viene accordato dalla *net economy* e riemerge assumendo però le forme spudorate della guerra infinita. Il mercato - scopre con stupore la destra radicale americana - va costruito, non si impone da sé grazie all'efficiente energia creativa del rude capitalista che tutto produce in tempi brevi e a basso costo. L'invenzione politica del mercato, come nei tempi eroici dell'accumulazione originaria, ha bisogno del sangue e del fuoco. La politica, che torna con le vesti insanguinate della guerra permanente, non è però in grado di creare ordine ma si rivela come un fattore di esplosione di ogni logica sistemica globale. Nel cuore dell'universo post-moderno, del non luogo e degli spazi virtuali, l'America scopre il minaccioso volto demoniaco del politico moderno: la decisione irrevocabile, l'insoddisfazione per la regola, la necessità del nemico totale. Il vecchio *nomos* della terra.

Questo in fondo - come ricostruisce Di Leo - è stato il lavoro sporco condotto dai neoconservatori americani: riannodare un legame tra la politica e la paura. Nella tradizione americana mancava un vero realismo politico perché solo dopo l'11 settembre nell'altra sponda dell'Atlantico hanno scoperto la paura, antica compagna della vecchia Europa e fondamento delle sue riflessioni sul politico a partire dalle costituzioni di Melfi di Federico II. Per i neoconservatori la ricetta è semplice, molto semplice: l'eccezione di



Il presidente americano George W. Bush. Foto di Larry Downing Reuters

un mondo senza più controllo va governata con la guerra. Poi, a cose fatte, toccherà agli affari gestire la ricostruzione di ciò che le bombe hanno sapientemente distrutto. L'insoddisfazione per le norme è sorprendente. Come la esplicita alleanza tra le buone armi e gli ottimi affari. C'è in America - osserva Di Leo - un inopinato ritorno di teologia politica con «il ricorso a categorie non laiche dell'agire politico». Il presidente guerriero è un cristiano rinato che prega prima di combattere. Vangelo, dollari e grilletto sono i suoi compagni di vita quotidiana. Il suo scontro di civiltà somiglia molto alla guerra giusta medievale, cioè alla resa dei conti senza appello tra la luce e le tenebre. I freddi numeri dell'economia verranno solo dopo, quando i marines avranno liberato i deserti, snidato le caverne una per una e rispolverato il calcolo economico.

Con la seconda guerra del Golfo c'è in fondo stato un completo rovesciamento dello schema classico dello *jus publicum europaeum* che prevedeva una provvisoria grammatica della guerra ricondotta alla superiore logica della politica. Ora invece la illanguida logica della politica viene inghiottita da una stabile grammatica della guerra incapace di prospettare scenari, obiettivi, tempi, alleanze. Le armi intelligenti della potenza solitaria hanno vinto la facile guerra convenzionale contro un esercito regolare sfacciatamente inferiore per mezzi e risorse ma non sono riuscite a surrogare una politica intelligente e per questo hanno alimentato un imprecisabile terrorismo delocalizzato e senza Stato. L'impero, grazie alla asimmetria della potenza, riesce a vincere, ad abbattere statue e a proclamare in fretta che la guerra è finita. Ma il suo invalicabile problema è la diffi-

coltà nel governare il dopo-guerra, cioè la immane fatica che comporta la costruzione di un sistema stabile nel paese «liberato». E dal pantano dell'anarchia, dei saccheggi, delle autobombe e del tribalismo non si riesce proprio ad uscire. Il presidente cowboy scommette che nelle terre lontane, con l'operazione antica Babilonia, si gioca il regno millenario americano, cioè la grande promessa di un immenso mare di libertà e di commercio. Ma la verità è che neanche l'ombra del mercato si riesce a ricostruire nella palude insicura di bombe e attentati. Ma a proposito di Bush, e dei suoi improvvisi consiglieri neoconservatori, si può ormai dire *tel soldat, tel politique*. L'imperium senza rivestimento giuridico rende vulnerabile anche il paese egemone che non è davvero così forte da controllare in maniera pervasiva il globo.

Con la guerra preventiva Bush proclama a gran voce che la sicurezza nazionale della potenza solitaria si afferma soprattutto al di fuori dei suoi non più sicuri confini. La dottrina Bush, se portata alle estreme conseguenze, vedrebbe però emergere un caos egemonizzato da una potenza sempre più forte ma sempre più sola. Risentimento, rivendicazione di identità, terrorismo non verrebbero affatto scalfiti e ne risulterebbe anzi una profonda destabilizzazione geopolitica. Non si capisce per quale disegno strategico o convenienza immediata si siano accodati nell'armata americana i governi di Blair, Aznar e Berlusconi. O meglio, si capisce fin troppo. I tre capi di governo hanno portato egregiamente a termine la loro missione: spezzare la coesione europea per rendere sterile ogni ambizione della vecchia Europa ad esercitare un ruolo nel governo di un

mondo multipolare. La vera posta in gioco dopo il 1989 del resto è proprio questa. Osserva Di Leo che «la marginalità dell'Europa dopo la scomparsa dell'Urss è uno dei punti fermi del riequilibrio geopolitico previsto dai neoconservatori». In America c'è chi pensa che la vecchia Europa non possa andare oltre l'integrazione dei mercati. Anzi, già la moneta unica è avvertita come un potente fattore destabilizzante per il primato americano. Quello che gli Usa non digeriscono proprio è la prospettiva di un esercito comune europeo. Per questo impongono il nuovo ruolo della Nato: per imbricare sul nascere ogni politica europea per la costruzione di un ordine internazionale più efficace che richiede una cornice pluralista e multilaterale capace di assicurare un governo condiviso di spazi rimasti senza più una logica unitaria di regolazione.

Eppure, una nuova presenza dell'Europa è indispensabile per la sicurezza mondiale, che certo non può essere garantita da un potere imperiale che amministra con la sola forza delle sue armi il mondo globalizzato. Con la sua sfacciata (e ingenua) esibizione di potenza, Bush non ha certo reso il mondo più sicuro sotto la protezione dello scudo americano. E come potrebbe essere ritenuto più sicuro un mondo che è nel contempo divenuto assai più illegale? Invocando il ritorno dell'Onu, che prima ha in maniera così sfrontata sbeffeggiato, lo stesso Bush ammette che una sola potenza non è in grado di riformulare gli equilibri dello spazio mondiale. Anche l'aspirante imperatore deve riconoscere che l'effettività della superiore potenza militare non può surrogare a lungo la politica, la legalità e la precisazione di regole condivise.

Un mondo illegale non è più sicuro e un mondo ingiusto non può esprimere un governo globale delle interdipendenze. Secondo Di Leo, è ormai matura, dopo il clamoroso fallimento della stagione del fondamentalismo («il ricorso ai diavoli e ai martiri è la rinuncia ad almeno due secoli di cultura laica»), la restituzione al sistema politico americano di un sano «realismo pragmatico». Cioè di un approccio più politico e meno militare che faccia leva sul consenso, sulle regole, sull'ordinamento internazionale, sulla diplomazia. Su un nuovo *nomos* della terra.

A Torino è attivo un centro studi per indagare su una realtà culturale ed editoriale ancora poco studiata. Un archivio in rete sui periodici nati tra il Settecento e il Novecento

Prendi la rivista d'arte e mettila da parte. In una banca dati

Vincenzo Trione

Una fantasticheria. Un uomo ha un sogno - disegnare il mondo. Nel tempo, con lenette, riempie uno spazio di immagini. Regni, province, montagne, baie, navi, isole, pesci, dimore, persone. Poco prima di morire, assiste a un prodigio. «Scopre che quel paziente labirinto di linee traccia l'immagine del suo volto». Possiamo muovere dal racconto metafisico di Borges per attraversare quel complesso arcipelago di idee che sono le riviste.

Una rivista è tante cose insieme. È, innanzitutto, un oggetto che deve essere studiato per i suoi «caratteri esterni» (grafica, formato, illustrazioni). Ma è, soprattutto, un archivio del presente, nel quale si raccolgono le oscillazioni del gusto di una determinata epoca, i miti e i riti, le mode e le utopie, le speranze e gli esiti concreti. In filigrana, essa restituisce gli interessi prevalenti di un periodo, gli orientamenti degli autori dei saggi e degli articoli, in relazione agli argomenti affrontati; fa cogliere le opinioni del «gruppo di intellettuali che ne sono promotori»; descrive, in divenire, le poetiche; indica le strategie della committenza e i modi attraverso i quali avviene la ricezione da parte del pubblico; suggerisce, di volta in volta, inedite ipotesi nel dialo-

go, sulla pagina, tra testo e immagine.

La storiografia non sempre ha rivolto un'adeguata attenzione a questo importante ambito. Si avverte, in particolare, l'assenza di studi rigorosi, di carattere monografico, soprattutto nel settore delle arti visive. Ad eccezione di alcune ricostruzioni sui periodici di letteratura e di architettura, infatti, mancano «indagini» sistematiche sul ruolo delle riviste d'arte. Per riempire questo vuoto linee traccia l'immagine del suo volto». Possiamo muovere dal racconto metafisico di Borges per attraversare quel complesso arcipelago di idee che sono le riviste.

Attraverso giornali, mensili quaderni, si raccolgono le oscillazioni del gusto di un'epoca, i miti e i riti le mode e le utopie, le speranze e gli esiti concreti

do Ateneo di Napoli). La ricerca è «guidata» da un team di docenti (Franco Bernabei, Silvia Bordini, Rosanna Cioffi, Giuseppina Dal Canton, Ettore Spalletti, Valerio Terraroli e Franca Varallo).

Il Centro ha individuato interventi che seguono diverse traiettorie: la crea-

zione di una banca dati informatizzata interuniversitaria; l'organizzazione di convegni e di seminari; infine, la promozione di pubblicazioni, al fine di comprendere e di ripensare, in un'articolata prospettiva critico-metodologica, la vicenda, la struttura, le forme e la funzione delle riviste. La banca dati è

«custodita» presso l'Università di Torino, con l'obiettivo di catalogare, in modo sistematico, il maggior numero di notizie sui periodici d'arte, italiani e stranieri, nati tra il Settecento e il Novecento, per allestire, in rete, un inventario di informazioni.

Un primo bilancio dell'attività svol-

ta è stato affidato a un convegno internazionale, tenutosi, nell'ottobre del 2002, presso l'Università di Torino. A due anni di distanza, gli atti di quell'incontro sono raccolti, a cura di Sciolla, in un bel volume edito da Skira, *Riviste d'arte fra Ottocento ed Età contemporanea* (pp. 367, s.i.p.). Una ricognizione per voci, che disegna una cartografia di alcuni tra i più significativi «giornali», fondati tra il XIX e il XX secolo, con i contributi, tra gli altri, della Cioffi, di Spalletti, di Terraroli, di Bonsanti, della Dal Canton, della Bordini, di Rovetta. Ogni saggio prende in esame una rivista: dal *Giornale artistico* a *Emporium*, dalla *Rassegna d'arte* alle *Pagine d'arte*, da *Critica d'arte* a *Domus*, dal *Bollettino dell'Istituto Centrale del Restauro* a *Vernice*, da *Belle Arti* a *La Biennale*, da *Napoli nobilissima* a *Op. cit.*, da *Evento* a *Bit*, da *Flash art* a *Da-*

ta, a *Nac*. Alcuni articoli sono dedicati a specifiche aree geografiche (la napoletana, la lombardo-veneta). Ampio spazio viene riservato alle realtà meridionali (indagate dalla Cioffi e da alcune sue allieve).

Un itinerario che muove dai fogli settecenteschi e giunge ai fogli on line. Un percorso nel corso del quale è cambiato profondamente il volto delle riviste, che, nel tempo, sono state via via strumenti di potere, organi di protesta, rassegne bibliografiche, pagine di tendenza e di militanza. La distanza storica - osserva Carlo Sciolla - trasforma le riviste in documenti di cruciale importanza, che consentono di «affrontare la problematica artistica sotto varie angolature: figurative, culturali, sociali», mostrando aspetti della fenomenologia della cultura e degli stili, fino a svelare «riflessi e intrecci anche con i movimenti e le correnti artistiche in atto». Il volume iscrive una serie di episodi in un alveo metodologico puntuale. Siamo agli inizi, spiega Sciolla. L'auspicio è che questo viaggio, presto, possa ulteriormente arricchirsi di specifici momenti, coinvolgendo «altri studiosi e centri culturali italiani e stranieri, al fine di ricostruire gradualmente un affascinante capitolo della storia della critica d'arte, sinora troppo trascurato, meritevole, al contrario, di rigorose, diramate indagini e valutazioni critiche parziali e complessive».

GIORNI DI STORIA

Resistenza e libertà

La Resistenza nelle Langhe vista con gli occhi del comandante Mauri. Il bisogno di raccontare e ricordare viene prima di tutto. La Liberazione è appena avvenuta, e subito quello che fu il comandante del partigiano Johnny di Beppe Fenoglio si mette a scrivere i suoi ricordi di venti mesi di guerra. Storia di una lotta combattuta per la libertà, per ridare un futuro alla propria patria.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

IUnità

con la libertà e per la libertà

GIORNI DI STORIA 28

In un volume la ricognizione delle pubblicazioni di settore più significative degli ultimi due secoli. Una particolare attenzione è dedicata alle diverse realtà regionali

Segue dalla prima

Una legge dimenticata che ignora tutte le proteste e le raccomandazioni delle istituzioni internazionali e che, purtroppo, ora c'è. Meglio sarebbe stato non averla. E non perché avrebbe facilitato il compito dell'opposizione nella polemica politica. Ma solo perché avrebbe evitato al Parlamento della Repubblica l'umiliazione di approvare un'altra legge *ad personam*, una sorta di condono personale e familiare, in cambio di nulla. Avrebbe reso la condizione del nostro paese più chiara di fronte all'Europa e al mondo, senza prendersi il fastidio di dovere spiegare gli innumerevoli trucchi della legislazione del nostro Paese. Avrebbe lasciato il terreno sgombro e quindi più facile da arare nella prossima legislatura perché è sempre difficile rimuovere macerie istituzionali e legislative. Nella sostanza non cambia nulla nei rapporti tra Berlusconi, le istitu-

zioni e il sistema democratico del Paese, ma aumenta la confusione. Berlusconi dirà che il problema è risolto e continuerà a fare quello che ha sempre fatto: decidere per le sue aziende consigliando ai figli le scelte più opportune e vantaggiose per la famiglia, cogliere ogni occasione, come con la Gasparri, per incrementare il fatturato e la ricchezza della famiglia, decidere le nomine e le carriere dei direttori dei telegiornali delle sue televisioni e della Rai, che considera sua, influenzare i programmi, minacciare, come ha fatto con Follini, alleati riottosi e avversari, di cancellarli dalle trasmissioni televisive. Ora, potrà farlo anche meglio,

perché le sue iniziative saranno legittimate da una finta legge che dovrebbe regolare le incompatibilità tra gli interessi personali di Berlusconi e gli interessi pubblici. Ecco perché la «legge che non c'è», ma che purtroppo c'è, aggrava la situazione della nostra democrazia. Vallo a

spiegare che è tutta una finzione e che la legge approvata rafforzerà il controllo del capo del governo su tutta l'informazione, sulle entrate della pubblicità, sulla vita democratica del Paese. E quando qualcuno si lamenterà, il Cavaliere gli dirà che è un comunista che si comporta

così perché voleva che fosse espropriato dei beni accumulati con tanti sacrifici. Ad Antonio Polito che lo intervistava sul tema, Ralf Dahrendorf aveva risposto: «Il problema non è se gli uomini politici sono ricchi. Ai ricchi non è preclusa la competizione elettorale. Il problema è se i loro interessi economici riguardano sfere che sono all'interno del dominio pubblico e dunque influenzano il processo democratico. Nel caso di Berlusconi, l'unica soluzione possibile e soddisfacente è la totale dissociazione del leader dal suo interesse imprenditoriale: la vendita totale e la rinuncia a ogni influenza sull'azienda». Forse, il grande liberale euro-

peo, non sapeva che Berlusconi aveva deciso di entrare in politica proprio per conservare le sue aziende, e possibilmente, ingrandirle. Sono ragioni sufficienti perché l'opposizione non molli la presa, chieda chiarezza anche a quanti nella maggioranza hanno assecondato in silenzio tutte le richieste di Berlusconi e conduca una iniziativa costante e comprensibile sul rapporto informazione-democrazia. Nel nostro paese oltre all'anomalia Berlusconi, ne esiste un'altra, di segno uguale e contrario. Mi riferisco al caso di «Europa 7», troppo a lungo ignorato e dimenticato. Domani il Tar del Lazio deciderà sui ricorsi presentati dalla proprietà che rivendica il diritto a trasmettere sulle frequenze indebitamente usate da «Rete 4». La battaglia per il rispetto delle sentenze della Corte Costituzionale e perché «Europa 7» possa trasmettere e lavorare è, anch'essa, una battaglia per la democrazia.

La legge degli affari

In piena crisi di governo la Camera ha ieri approvato un inedito condono personale: la norma che non regola il conflitto di interessi

ELIO VELTRI

SAGOME di Fulvio Abbate

ELOGIO DEL RIPORTO (DI SCHIFANI)

Sapete che vi dico? Oggi voglio parlare bene di Schifani, quello di Forza Italia. Un po' come farsi un regalo lussuoso. L'altro giorno, su queste stesse pagine, ho commentato invece la vicenda Zanicchi-Gawronski con la necessaria scanzonata ironia, tuttavia un lettore mi ha spedito una email per invitarmi alla vergogna. Per il signore in questione non c'è più niente da ridere, e io sarei, insomma, di quelli che sanno solo odiare Berlusconi. Ci sono rimasto piuttosto male, poiché, al contrario, ritenevo di essere abbastanza immune dalla mancanza di senso della misura. Se le cose stanno così, non resta che sognare la rivincita su tutti i manichei che vorrebbero farci sentire in tempi di coprifuoco. Poco importa se di destra o di sinistra, se riformisti o girotondanti. Per questa ragione ho deciso di innalzare sugli scudi Renato Schifani, una delle colonne politiche di Forza Italia. Di più: ho scelto di difenderlo dalla banalità di certi (molti) suoi sinceri e spassionati detrattori. Ma procediamo con ordine. Immaginiamo la voce Schifani nel dizionario dei sinonimi. Domanda: se ti dico Schifani (Renato) tu cosa

penisi? Intendiamoci, parlo di un tu indistinto, cosmico, assoluto, un tu in grado di riassumere l'intera popolazione terrestre (dai cicari ai tartari) che abbia avuto l'opportunità di scorgere il capogruppo di Fi al Senato almeno una volta in effigie. Risposta: se mi dici Schifani (Renato) io penso subito al riporto dei suoi capelli. Punto e basta. Non mi viene in mente nient'altro. Non è molto, lo so, è anzi poco, pochissimo, ma è tutto quello che la maggioranza del mondo riesce a pensare sull'argomento umano Schifani. Paradossale nel paradosso, penso ora e sempre al riporto, lo penso ancora adesso, nonostante Schifani abbia adottato un altro taglio per i suoi capelli, un taglio più radicale, più coraggioso, più virile, più spiazzante, un taglio che corrisponde al seguente sottotesto, meglio ancora, a un verso delle Scritture: Non essere virtuoso oltremisura/ Non volerti oltre i limiti sapiente (Qohélet o l'Ecclesiaste, 7.16). Le abitudini consolidate sono dure a morire, ciononostante non è bello vivere di luoghi comuni, di false certezze. Per questa ragione, quando poche sere fa la folla raccolta davanti a

palazzo Chigi ha accolto, fra gli altri, Schifani con fischi e gridandogli dietro anvedi, c'è quello col riporto! , non è stata una bella scena. È stata anzi l'apoteosi di certa endemica mancanza di fantasia italiana o, se preferite, italiana. Intanto perché sbandierare un cosiddetto riporto non è affatto reato (nell'album della memoria familiare di quasi tutti noi c'è un riporto, un cinto erniario, una stilografica che sbucca dal taschino della giacca, una macchia d'uovo sulla cravatta, se non molto di peggio), e poi perché ognuno è libero perfino d'essere imprevedibile. E nessuno venga qui a parlare dei crimini del gusto, della classe calpestata e di ogni altra banalità da salotto. Certo, l'eloquio di Schifani non è dei migliori, e per giunta nasconde una natura probabilmente cortigiana, nasconde ancora una vecchia sapienza democristiana e molto sicula o sicana, nasconde un tratto non proprio coraggioso, nasconde un rapporto non proprio indifferente con l'idea del potere, nasconde una certa pavidità... Mentre il riporto mette in luce una forma di generosità verso il nemico, è quasi un invito all'avversario, il riporto fa di te un bersaglio sicuro. Il riporto mostra un altruista che accetta di correre il rischio del caso. f.abbate@tiscali.it

Maramotti



segue dalla prima

Moratti: che tornino in moschea

Invano Umberto Eco, su «la Repubblica» di ieri ha spiegato pazientemente e meticolosamente che la classe senza simboli religiosi era il risultato di una negoziazione. I parenti egiziani dei nuovi studenti accettavano tutto, della scuola italiana, ma non volevano simboli cristiani. I ragazzi italiani non avrebbero potuto andare con i nuovi compagni di scuola egiziani in quell'aula perché la legge italiana (o almeno la scuola della Moratti) invece quel simbolo lo esige. Dunque la classe senza simboli era l'esito positivo di una negoziazione, tenendo conto di limiti reciproci. C'è da sperare che il teorema di Eco (il meglio è nemico del bene) abbia persuaso almeno i vivaci critici di sinistra che si sono levati a sgridare gli insegnanti milanesi. Infatti se il meglio è l'integrazione piena e fraterna, che però nella scuola italiana, ovviamente non laica, è impossibile, il bene era l'espedito con cui i tenaci professori di Milano avevano trovato un modo di accogliere i ragazzi egiziani. Quel modo, che abbiamo appena descritto, e che tanti hanno prontamente criticato, adesso si risolve in niente. Niente è una gran bella soluzione: nessuno dei ragazzi islamici andrà a quella scuola pubblica italiana e non se ne parla più. Contenti?

Eppure bisognava capire subito che se uno si trova, per qualsiasi ragione e su qualunque questione, dalla parte della Lega, è sicuramente dalla parte sbagliata.

Adesso, trovarsi dalla parte della Moratti è ancora più imbarazzante. Ci pensate? Abbiamo invitato venti adolescenti immigrati a non venire a scuola perché, con la soluzione trovata dagli insegnanti di Milano (aula senza simboli religiosi solo per loro) non sarebbero stati abbastanza integrati. Giorno triste, per l'integrazione, per la scuola italiana, per il buonsenso.

Ma attenzione. Questo governo che dice che in una classe senza crocifisso non sei abbastanza integrato, è lo stesso governo che ha tenuto per venti giorni, in piena estate, in mezzo al mare, alcune decine di profughi africani, dunque dall'inferno del mondo. Poi li ha ammessi a sbarcare solo perché il capitano che li aveva salvati ha forzato il blocco. Ma quello stesso governo ha fatto prontamente arrestare il capitano della nave, esponente di una associazione di volontariato che ha come scopo di salvare i naufraghi. Lo ha arrestato con l'infamante accusa di traffico di clandestini. Un messaggio per dire a ogni altro comandante: lungo le coste italiane nessuno provi a salvare naufraghi, disperati, gommoni alla deriva.

Che cosa c'è in comune tra le due storie? C'è il grado infimo di civiltà imposto all'Italia da questo governo che è efficiente solo nelle attività di persecuzione. E c'è il ministro Castelli, contento, adesso sia della espulsione degli studenti egiziani dalla scuola italiana che dell'arresto del capitano di una nave che aveva osato salvare naufraghi lungo le coste italiane. Due minacce intollerabili per l'integrità della nostra stirpe.

Furio Colombo

La Casa delle Trappole

Tentiamo adesso di costruire, come ci trovassimo di fronte ad una sequenza di «Scherzi a parte», lo scenario del clamoroso rientro. Berlusconi sarebbe costretto a fare il mediatore tra l'asse del Nord e quello del Sud. In passato, tale ruolo, l'ha svolto raramente perché ha dato spunto esclusivamente alla Lega, di cui Tremonti, anche se formalmente in carica a Forza Italia, era il rappresentante colto. Adesso però, di fronte al successo conseguito dall'Udc nel Mezzogiorno nelle recenti elezioni, un ruolo di mediatore del premier, anche al fine di rivincere la propria leadership, apparirebbe indispensabile. La Lega - e persino superfluo ricordarlo - ne uscirebbe tonificata dopo un periodo di presenza fantasmatica sulla scena politica. An, beh, An e, più specificatamente, Fini, dopo aver mandato via il potente ministro dell'Economia ed aver rifiutato di rimpiangere, avrebbe poco da pretendere dalla coalizione. Anche perché il più preoccupato dal guazzabuglio provocato dal suo *aut aut* a Tremonti. Il vicepremier, d'altra parte, sa bene che il proprio partito, che ha conosciuto il potere, dopo anni di forzata estraneità ai suoi tentacoli, non sarebbe in grado di sopportare un troppo lungo periodo di lontananza dagli aerei di Stato. Quindi per lui prima si ricomponesse la crisi e meglio è. Resta l'Udc, il partito oggi più

discolto della maggioranza, ma anche quello che finirebbe per trarre i vantaggi più corposi dall'allargamento del governo, destinato a diventare obbligato in seguito al ritorno di Tremonti. Non si dimentichi che Follini, non avendo condiviso l'allontanamento del potente ministro dell'Economia, verrebbe a trovarsi in una posizione di assoluta coerenza. Fantascienza? Ma se, come dicevo, è una delle poche strade percorribili per aggiustare il giocattolo... Si tenga conto che alle difficoltà politiche della Cdl oggi solo rattioppi si possono apporre. E quello di Tremonti - Berlusconi mi consenta - è un rattioppo stupendo. La crisi che attraversa da un anno la maggioranza è una crisi di sostanza politica, perché investe i motivi stessi della convivenza. Quando Follini pone problemi su fisco, Mezzogiorno, premiership, devolution e Rai, si capisce agevolmente che tocca il cuore dell'intesa del 2001. Anche nel caso di una formale ricomposizione della crisi in atto, verosimilmente volta solo ad evitare un precipitare incontrollato della situazione politica verso le elezioni anticipate dall'esito incerto, il futuro dell'alleanza di governo apparirebbe priva di sbocchi. Una riflessione più attenta dei gesti che si sono consumati nell'ultimo anno all'interno della Cdl dimostra come sia diventato ormai incompatibile il rapporto tra gli alleati. Non si tratta solamente di ambizioni frustrate di singoli personaggi che in politica sono piuttosto ricorrenti. Nella Casa della libertà è capitato ben altro in questi ultimi tempi. Non si dimentichi che la scintilla, da cui è divampato l'incendio odierno, è

scoccata quando, oltre un anno fa, in piena campagna elettorale per la provincia di Roma, la Lega tirò fuori uno slogan che sembrava sotterrato da anni. Lo slogan è «Roma ladrona» e non fu per nulla estraneo alla sconfitta del Presidente uscente che apparteneva ad An. Da quella sconfitta in poi si è registrata un'accelerazione ed un'esplosione dello scontro interno. I partiti dell'alleanza di governo sono apparsi l'un contro l'altro armati. Neanche An ed Udc sono riusciti, pur avendone la convenienza, ad assumere posizioni comuni sui tanti temi dettati dall'agenda politica. Il contrasto tra i due partiti, anche se vissuto in forma non eclatante, è stato ed è duro. Bastava ascoltare ieri le dichiarazioni dell'ineffabile Gasparri per rendersene conto. Tale contrasto non solo ha rivelato una plateale divaricazione delle prospettive politiche, con l'Udc che tenta di guardare oltre il proprio recinto, mentre An vi si rinchioda, ma ha rivelato anche un'altra cosa: la radicale trasformazione dei rispettivi leader, almeno rispetto alla vulgata corrente. Fini che doveva rappresentare l'uomo forte, non fosse altro che per il fatto di provenire da una tradizione presentata come «forte», è apparso spesso, a contatto con i problemi del governo, debole. Follini, invece, democristiano d'antica data, quindi estremamente fluido nelle decisioni ed avvinghiato alle poltrone, appare invece piuttosto rigido ed, almeno all'esterno, disinteressato agli equilibri di potere. Mai fidarsi delle verifiche. Svelano scenari sorprendenti

Agazio Loiero

Immigrati nel mare dell'egoismo

Dopo tutto questo, noi, noi bravi italiani, in base alle nostre leggi, alla legge, anzi, famosa o famigerata, che si chiama Bossi-Fini, dei leader dei due nazionalismi uguali e contrapposti, della grande Patria e della piccola Patria, abbiamo finalmente dato a quegli esseri umani, una volta sbarcati nel nostro sacro suolo, identità e stato, abbiamo felicemente decretato che quei 37 africani sono clandestini che hanno cercato di mettere piede, di entrare nel nostro civile, cristiano e ariano Paese, e quindi sono da fermare e rinchiodare in quei lager che si chiamano Centri di Permanenza Temporanea, in attesa di rispediti nei loro rispettivi dannati Paesi. Subdoli clandestini dunque quei 37 esseri umani che stavano per annegare. E il capitano e l'armatore della nave umanitaria Cap Anamur? Sfiacciati favoreggiatori di immigrazione clandestina, delinquenti dunque, e quindi da arrestare, rinchiodare in carcere. Ed è quello che hanno fatto le nostre brave autorità. Si prova vergogna e rabbia per la conclusione di questa tragica storia. E ci si chiede: ma cosa è diventato questo nostro Paese? Come ha potuto giungere oggi a questi esiti di barbarie, di inciviltà, di disumanità? Come ha potuto chiudersi stupidamen-

te e ferocemente dentro le sue ocene mura della sazietà e della volgarità, dell'egoismo e della xenofobia? Conosciamo, certo, le cause di questi tristi esiti, ma non vogliamo rassegnarci, non vogliamo accettare l'orrore.

Le cause, dicevamo, degli esiti odierni. E, fra le più importanti, crediamo che vi sia la perdita di memoria, della nostra memoria. Memoria della nostra storia di miseria e di emigrazione. Emigrazione italiana, un secolo fa, sulle coste del Nord Africa, in Algeria, Tunisia, Marocco. In Tunisia soprattutto, dove i nostri «clandestini», che partivano alla ventura su mezzi di fortuna, finendo spesso in naufragi, in anemmaggiati, venivano accolti con umanità, con civiltà, trovavano lavoro e futuro nei porti della Goletta, di Biserta, di Susa, di Monastir, nelle campagne di Kelibia e di Capo Bon, nelle regioni minerarie di Sfax e Gafsa. Ma ancor prima di questi braccianti, di questi pescatori e contadini italiani, si erano rifugiati in quelle regioni i nostri risorgimentali, liberali, giacobini e carbonari. E Pietro Colletta ebbe a scrivere: «Erano quelli regni barbari i soli in questa età civile che dessero cortese rifugio ai fuoriusciti». Che si vadano a studiare i nostri valorosi leghisti e i nostri rigorosi neofascisti di An questa nostra storia, questo nostro passato, e sappiano che non serve intonare *Fratelli d'Italia* o *Va pensiero* per dare onore a questo nostro disastroso Paese.

Vincenzo Consolo

cara unità...

Un parto cesareo il modo ancor m'offende

Vittorio Fiasconaro

La notte tra l'8 e il 9 luglio 2004 mia moglie si reca presso la II divisione di Ginecologia dell'Ospedale Civico di Palermo per partorire la nostra seconda figlia. Veniamo accolti da un medico di turno che compie in modo brusco una visita dolorosa e successivamente decreta senza possibilità di discussione che il parto è a rischio e si deve effettuare un taglio cesareo. Alle timide richieste di spiegazione fanno seguito improprie e grida ingiustificate all'indirizzo di mia moglie e della sua ginecologa di fiducia che era presente. Gli insulti e le frasi offensive si susseguono in modo incalzante finché non ci conviniamo che sia meglio procedere al parto cesareo in modo da porre subito fine al pesante clima instauratosi. Parole come "consenso informato" e "partecipazione del paziente" appaiono inesistenti nel vocabolario di questo medico, il quale la mattina successiva si occupa solo di raccontare ossessivamente la sua impresa a tutto il restante personale medico e paramedico del reparto (il quale - per inciso - ha avuto un comportamento ineccepibile), stigmatizzando la presunta follia di chi crede nel parto naturale e

celebrando la assoluta priorità del bisturi rispetto a qualsiasi altro approccio. Premesso che non discuto la correttezza delle scelte diagnostiche e terapeutiche, mi chiedo però se tali modelli incivili di comportamento possano continuare ad essere subiti dall'utenza senza alcun intervento da parte della dirigenza ospedaliera.

Chi sono i veri negrieri nella vicenda dei 37 africani

Marco Sferini

Umberto Bossi sta male. Tutti al suo capezzale. Umanamente dispiace, certo. Ma dispiace anche per quelli che Bossi forse continua a considerare esseri umani di "serie B", sottosviluppati, extra-extra-comunitari, dell'Europa e della sua padania (c'è del voluto nella "p" non maiuscola): sono 37 sciagurati figli di un dio minore, di un continente annesso, piagato e tutt'oggi sotto il giogo spregevolmente sadico dell'appropriazione imperiale di tutto ciò che ancora di prezioso vi è in Africa. Quei 37 sventurati figli di un dio troppo minore, sono sudanesi o ghanesi o di chissà quale altro Stato dell'Africa nera o subahariana o della regione dei laghi rossi del sangue dei macelli tra Hutu e Tutsi. La destra, Bossi e Fini, ha fatto una legge tristemente nota per la sua intrinseca alienazione da tutto ciò che è sinonimo di umanità. Questa cultura della destra populista del Cavaliere di Arcore, tratta il capitano tedesco e il suo vice come due negrieri, come due scafisti della mafia italo-albanese. Quando il diritto arriva a rendere

impossibile la distinzione della più palese, elementare, veridicità dei fatti, ebbene questo non è più diritto, ma un cumulo di rovine morali per un Paese, per un Popolo. Grazie Signor PresDelCons.

Ecolog, Trenitalia e i rifiuti della Campania

Paola Negri

Resp. Marketing e Comunicazione

Egregio Direttore, leggiamo l'approfondito e dettagliato articolo di fondo pagina del vostro collaboratore Sandro Orlando, «Così Gemina ha fatto i miliardi con i rifiuti della Campania», sul vostro quotidiano del 30 giugno scorso, articolo indubbiamente di grande interesse ma che da parte nostra merita una precisazione. In chiusura del pezzo, infatti, viene adombrata l'ipotesi che le ecobalene inviate per lo smaltimento finale in Germania potrebbero essere gestite da società controllate, partecipate o collegate al medesimo gruppo Impregilo, le quali andrebbero così a guadagnare due volte: per il servizio svolto in Italia e per il servizio svolto all'estero e reso necessario dall'incompleto ciclo domestico. Per avere maggiori e più attendibili informazioni al riguardo sarebbe stato sufficiente effettuare una verifica con la Ecolog SpA, società interamente posseduta da Trenitalia SpA, che dal 2001 opera per conto del Commissario di Governo per lo smaltimento dei rifiuti della Campania all'estero, la quale seleziona tutti i suoi fornitori di

servizi tramite confronti e negoziazioni di mercato basate sulle disponibilità esistenti, all'esclusivo fine di spuntare il miglior prezzo nell'interesse del Governo italiano e, quindi, dei cittadini campani. Comprendete come è per noi assolutamente necessario in una situazione di grande delicatezza non lasciare alcunché di imprecisato che possa ledere, anche indirettamente, l'immagine e la reputazione della nostra Società che ha sempre operato con comprovata capacità e competenza.

A proposito del sopra citato articolo dunque, con riguardo all'ipotesi di partecipazione da parte delle società menzionate nell'azionariato degli smaltitori tedeschi, teniamo a precisare che, per ciò che riguarda Ecolog, ciò non risulta con riferimento a nessuno dei nostri precedenti ed attuali fornitori utilizzati.

Ringrazio la Ecolog e Trenitalia per la puntuale e cortese precisazione. Sarebbe auspicabile avere dal gruppo Impregilo e dai suoi partner tedeschi, Fisia Babcock Environment e Energieversorgung Oberhausen, un analogo chiarimento, visto che è a loro che mi riferivo nell'articolo sui problemi dello smaltimento rifiuti in Campania.

Sandro Orlando

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Alcuni dei bersagli del commando di propagandisti della nuova antimafia sono stati: il Giornale di Sicilia, la Cattedrale, la chiesa di San Domenico, Pantheon dei palermitani dove fu celebrato - tra gli altri - i funerali di Giovanni Falcone e Carlo Alberto Dalla Chiesa. Tutti questi edifici ieri mattina apparivano tappezzati dagli adesivi antiracket. Decine di ragazzi hanno preso contatti con i promotori: sono disponibili a continuare a tappezzare di messaggi di rivolta contro la mafia tutta la città-capitale del "pizzo", dove il cento per cento delle attività economiche sottostà al racket mafioso. Hanno accettato di parlare con noi. «Ci hanno cercato in tanti. Giornalisti, televisioni, forze dell'ordine e magistrati, molte associazioni, magari anche qualche "esattore mafioso". Ma l'importante era il messaggio, non la nostra identità. Adesso ci puoi vedere: ci siamo definiti ribelli, differenti, scomodi, sognatori, siamo quei pazzi dell'adesivo contro il pizzo».

Eccoli «i pazzi di Palermo», poco meno di una decina di ragazzi, la maggior parte dei quali non ha nemmeno 30 anni, che per la prima volta, da quella notte del 28 giugno quando hanno invaso le vetrine e le strade di Palermo con la scritta «un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità», decidono di parlare davanti a un registratore e a un taccuino, non prima di aver ribadito la scelta dell'anonimato e di preferire un'intervista collettiva, che è stata realizzata prima dell'ultimo, clamoroso "attacchinaggio" antiracket.

Niente nomi, perché?

«Siamo stati criticati per questo, ma è una scelta che fa parte della sostanza del nostro messaggio. Che avremmo dovuto fare? Andare in giro a dire: eccoci, siamo stati noi? Saremmo diventati degli animali da circo per pochi giorni, tutta l'attenzione sarebbe stata rivolta sulle nostre vite che sono assolutamente normali. Un'intervista qui, una lì, e poi magari sul palco di Costanzo. No, grazie. L'importante era il messaggio e il perché di quel messaggio. E questa probabilmente sarà la prima e unica intervista».

Approfittiamone. Che intenzioni avete? Da dove venite? Dove andate?

«È stato scritto che volevamo aprire un locale e che l'idea dell'adesivo ci è venuta in mente perché ci siamo domandati come avremo fatto con la richiesta del pizzo. Non è proprio così. Noi volevamo, e vogliamo, fondare un'associazione culturale che faccia un lavoro di contro-informazione, sul territorio, su problemi reali. Poi magari anche divertendoci, perché no. Non intendevamo occuparci di mafia o di politica in senso stretto. E così che è venuta fuori un'immediata e violenta presa di coscienza che ognuno di noi aveva già dentro. Che consisteva nel rendersi conto di sentirsi schiavi, privi di futuro, in questa città. Da questo ragionare con il cuore e con il cer-

Una decina di ragazzi tappezzano la città di messaggi contro «il pizzo»: «Siamo sognatori, scomodi e ribelli»

«Non ci aspettavamo tanto clamore, ma siamo soli e questa è la cosa peggiore quando si combatte contro la mafia...»

Siamo noi i pazzi di Palermo

NICOLA BIONDO

vello è venuta fuori l'idea dell'adesivo».

Il vostro gesto ha suscitato grande clamore. Eravate tutti d'accordo e consapevoli dell'effetto che avrebbe prodotto?

«Non siamo un gruppo organizzato, non perseguiamo fini di lobby o chissà cosa. C'è stata una discussione tra noi e abbiamo deciso, sembra strano a dirsi, sulla base dei nostri impegni quotidiani. Chi non ha attaccato l'adesivo quella sera, stava lavorando o studiando. Ma eravamo tutti d'accordo, alla fine».

E vi aspettavate questo effetto, tutta questa attenzione?

«No, davvero non ce la aspettavamo. Tutto è andato oltre le aspettative. La prima sensazione è stata quella del panico. Poi a freddo abbiamo capito di aver misurato il clima, la temperatura di questa città, dove tutto sembra che vada bene ma che invece ha degli sbalzi spaventosi. Ci siamo detti che tutto questo clamore nasce dall'insufficienza di chi dovrebbe raccontare la realtà e informare, da chi ha il dovere di attuare soluzioni e non lo fa, dagli stessi palermitani, per primi, che convivono con i mostri che essi stessi hanno creato. L'idea dell'adesivo è stata definita da un massmediologo "calda e territoriale". Ne abbiamo riso, queste definizioni non ci appartengono».

E qual è stata la reazione della città?

«Immaginavamo che i commercianti avrebbero tolto gli adesivi dalle vetrine ma non ci aspettavamo che semplici cittadini li togliessero dalle fermate dell'autobus, dalle cabine telefoniche, dai marciapiedi, non ce n'è ormai nessuno in giro. Ci chiediamo se qualcuno abbia dato precise disposizioni alla Nettezza Urbana per "cancellare" il più velocemente possibili le tracce».

Abbiamo espresso grande solidarietà per i commercianti che pagano il pizzo. Un fatto che ci ha colpito molto è stata la frase aggiunta ad uno degli adesivi: "Aprite un negozio in via Ruggero Settimo e poi ne parliamo" (la via centrale della città n.d.r.). Il padre di uno di noi, che pure lavorava fuori Palermo ma in Sicilia, ha subito queste richieste. Ciascuno di noi, preso singolarmente forse si piegherebbe, ma l'obiettivo, come sempre ha detto Pina Maisano la

la foto del giorno



In coda a Kabul per la distribuzione dell'acqua potabile

vedova di Libero Grassi, era quello di cambiare il clima. Ecco perché abbiamo parlato di un'iniziativa che doveva parlare al popolo. Tutti i palermitani ogni giorno pagano il pizzo quando si presentano in un qualunque esercizio commerciale, perché in quel momento pagano, anche se in minima percentuale, una quota del pizzo che il commerciante consegna alla mafia».

Cosa vi ha fatto più piacere tra le tante attestazioni di stima?

«Non vorremmo rimanere soli, isolati. Non c'è bisogno di scomodare il giudice Falcone per dire che la cosa peggiore a Palermo è rimanere soli, essere percepiti come corpi estranei. La cosa che più ci ha fatto piacere è che un gruppo di persone a noi sconosciute ha fatto la stessa cosa pochi giorni dopo a Vibo Valentia, in Calabria. La nostra speranza è di aver innescato un meccanismo che poi ognuno potrà utilizzare nel modo che crede. Se continueremo? Può darsi, anzi speriamo di sì qualora ci siano tante altre persone disposte a muoversi insieme a noi. Ma vorremmo parlare di questa città, di come si vive, di come nel profondo ha reagito».

E come ha risposto Palermo?

«Noi abbiamo usato la parola popolo che ha una forte carica retorica, e forse anche anacronistica, ma la scelta non è stata casuale. La nostra è una ribellione all'idea imperante di un modo di vita individualistico, che si condensa, in una città come questa, nel motto "mi faccio gli affari miei". Nell'estate del '92, dopo le stragi, il popolo siciliano si è manifestato, ha preso posizione. Anche se tutto ciò avveniva sull'onda dell'emozione, l'importante è che il popolo siciliano l'abbia fatto».

In molti punti della città in quell'occasione sono apparse scritte che fino al giorno prima sembravano impensabili: "mafiosi vigliacchi" o "ingiocchiatevi". Senza saperlo, senza pensarci, il nostro adesivo viene proprio da lì, da quella tensione, da quella speranza, da quel bisogno di libertà. Ma adesso a distanza di anni ci siamo chiesti: questa oggi è la stessa città che chiedeva giustizia, che si ribellava, che voleva vivere libera?»

È la stessa città?

«È riduttivo dire che Palermo fosse diversa

durante la giunta di Leoluca Orlando. Perché neanche quel sindaco è riuscito a cambiare lo spirito di questa città. Che è rimasta quella nella quale si considerano eroi inutili quelli che non si volevano piegare. Non lo diciamo noi, ma un sondaggio che è stato svolto nelle scuole medie della città. Palermo non è un'entità omogenea, definibile. La maggior parte della gente vive nei quartieri degradati, i cinema sono concentrati nelle zone borghesi, le opportunità che la nostra generazione ha di manifestare idee, svolgere progetti, costruirsi un futuro sono pressoché nulle».

Abbiamo fatto un passo indietro, siamo ritornati agli anni '80, alla palude palermitana, dove tutto è immobile, di pietra. Forse è abusato dirlo, ma qui si vive come sotto un regime, soffocante e nello stesso tempo invisibile».

È di nuovo la Palermo irrimediabile, come la definì Leonardo Sciascia?

«La consapevolezza di non contare nulla è insita nello spirito di questa città e della nostra generazione ed è per questo che in una lettera pubblica ci siamo definiti ribelli differenti scomodi sognatori».

Questa città fagocita tutto: scandali, morti, vittorie e sconfitte, nell'indifferenza. Quanti al di fuori di Palermo sanno che per le ultime elezioni europee ci sono state gravi irregolarità? Quanti palermitani si sono sentiti truffati per questo? Pochi e non hanno voce. Ci siamo rassegnati a non contare, ad essere sudditi».

Ma non si può vivere sempre sotto la spinta di un'emergenza, dell'emozione, ci deve essere anche un progetto...

«È vero. Ma questa città finora ha perso quell'occasione».

Qual è il vostro rapporto con la politica, con i partiti, i movimenti?

«Uno dei nostri genitori ci ha detto, dopo tutto l'interesse suscitato dal nostro gesto: ma perché non fai politica? Ma noi abbiamo fatto politica quando tutti insieme abbiamo attaccato quell'adesivo».

Non siamo certo degli eroi per questo. In Sicilia quando si parla di eroi vuol dire che si parla di morti o di chi è destinato a morire. Ma non potevamo non fare quello che abbiamo fatto, il nostro è stato un atto preciso e necessario».

Eppure nessun esponente politico vi ha attaccato, anzi è stato un coro unanime in vostro appoggio...

«Ognuno di noi mantiene posizioni politiche diverse pur avendo tutto la stessa sensibilità. Ma come molti cittadini di questo Paese facciamo fatica a identificarci nei partiti, nelle loro scelte».

In questo clima ci chiediamo se la liturgia della politica abbia un senso, perché qui c'è da ricostruire tutto. Al di là dell'impegno di questo o quell'altro uomo politico, da dove verranno fuori i futuri dirigenti di questa città nel deserto in cui ci troviamo?»

la ruspante definizione che egli dava di se stesso: «sono più un gallo da cortile che da praterie sconfinato», spiegava infatti dando una felicissima raffigurazione (e motivazione) dei confini rigorosamente ed esclusivamente nazionali in cui egli avrebbe visto

riconosciuti il suo prestigio, il suo status, le sue doti politiche e intellettuali. E quelle che abbiamo «tenere ammissioni»? Be', la sola confessione di avere pensato di dedicarsi alla carriera accademica vale per noi un'antologia

già. Ma vi erano altre ammissioni, nell'intervista, che impazziscono e di molto la nostra inedita biografia. Ad esempio quella di essersi fatto pagare i compiti per i compagni di scuola anche in natura. Con uova, per la precisione, puntualmente rivendute alla madre. O di avere raccolto in vista delle sue avventure edilizie un «gruzzolo» di dieci milioni, dovendo edificare su un terreno che ne costava da solo 190. E di avere costruito quartieri e città facendo tesoro («con qualche eccezione») dell'insegnamento paterno: «Mi ha sempre consigliato di non lavorare troppo con i soldi delle banche. E io gli ho dato retta». Insomma, di essere diventato straricco senza usare né i soldi propri né i soldi delle banche».

Oppure gli aneddoti, gli impagabili aneddoti di cui egli costellava il racconto, a ribadire l'immagine dell'uomo che si è fatto da solo, lavorando come nessuno. Dell'uomo che faceva 60 telefonate al giorno (praticamente la norma, oggi, anche per un ragazzino), 152 colazioni di lavoro all'anno, tre giorni di ferie, e che dipingeva a torso nudo («per prendere il sole») la baracca-ufficio vendite di via Alcanti finché giunse il primo acquirente. Non sta scritto nell'intervista se costui gli disse «Pittore ti voglio parlare». Sta scritto solo quel che egli gli rispose: che sarebbe andato dentro a chiamare il geometra, e che riuscì dalla capanna vestito e pettinato e incravattato sostenendo (data la somiglianza) di essere il parente più intelligente di quello di prima. Vero o falso che fosse, o nella realtà o nel racconto, Silvio disvelava a «Capital» se stesso. Confessava di essere un Fregoli permanente, uno straordinario trasformista, un irresistibile inventore di favole e di bubbole.

In effetti, riletto oggi, le sue risposte mescolavano abilmente realtà e finzione. Vere erano la sua tenacia, la sua attenzione ai particolari, il suo decantato perfezionismo, l'investimento sul collaboratore di fiducia, il suo pensar grande («think big»). Mentre di tutto ciò raccontava, gli venne anche chiesto come si potesse giudicare l'attitudine di qualcuno a diventare imprenditore. Silvio rispose e fu subito Vasco Rossi: «Dalle bollicine di intelligenza che devono uscire dagli occhi». Poi si ritgettò sui suoi inossidabili principi. Dichiarò di sentirsi imprenditore e non finanziere, di essere incapace di fare affari con le scatole aziendali. Soprattutto, richiese di un decalogo dell'imprenditore, lo sciorinò e lo chiuse solennemente recitando il principio più ferreo di tutti: «Non desiderare l'azienda d'altri». Da lì in avanti ne avrebbe comprate a bizzeffe. A partire dalle televisioni. Per finire con la Sme e la Mondadori, vinte a gomitare in tribunale. A proposito, come dite voi a Milano? Qua a Milano si dice «pendulite»...

(Ha collaborato Francesca Maurri - 40, continua)

«Un adoratore di Agnelli («un principe»). Un fans di De Benedetti. Un nemico giurato delle scatole cinesi nei maghi della finanza. Apparve così Silvio nella sua prima, grande intervista patinata. Accadde su «Capital», anno del Signore 1981. Non celebrava, l'intervista, il suo ingresso ufficiale nel mondo degli imprenditori di successo. Quello, come abbiamo visto, era già stato battezzato anni prima: l'intervista a «Repubblica» nel '77, i suoi (quattro) commenti da economista alla camomilla su «Corriere» nel '78. Ora però il Cavaliere si presentava in altra veste; una veste ben più pimpante. Era quello «del Mundialito». Era l'imprenditore dell'editoria e soprattutto l'uomo nuovo della televisione, dove, come egli spiegava giustamente, non c'erano tutti i vincoli dell'edilizia - «colpa di Celentano e della via gluggh», ammiccava - e si potevano fare soldi come più piaceva a lui: in fretta.

L'intervista però era qualcosa in più. Era un bacio Perugia. Era un vero santino. E consegnava agli italiani, forse per la prima volta, la leggenda nordica di Silvio Berlusconi, proprio come se la sarebbe scritta lui se avesse dovuto presentarsi agli elettori con tredici anni di anticipo. Per questo è un «cult» un «must» un «top» della nostra storia. Vediamola. Titolo: «Io ho fatto fortuna così». Occhiello: «Da studente squattrinato a grande industriale, con attività che spaziano dall'edilizia all'editoria all'elettronica alla televisione. Silvio Berlusconi spiega in dettaglio come si diventa imprenditori partendo da zero». Foto d'apertura: Silvio impegnato al microfono mentre ammalia le crocistiche con la sua uogola d'oro. Insomma, era il lancio perfetto della mitologia del «mi sono fatto da solo» che avrebbe ai nostri tempi originato un tormentone musicale di successo.

Chi era dunque Silvio Berlusconi secondo l'autore Galeazzo Santini? «L'equivalente italiano del classico ragazzino americano che comincia vendendo giornali agli angoli della strada e finisce per diventare un grande industriale». In realtà, a rileggerla oggi, si prova la maligna e giacobina sensazione che l'intervista, oltre a celebrare il mito, servisse anche a depurarlo di qualche perplessità sull'origine dei capitali dell'attore protagonista. Le domande sui primi soldi e sui primi affari, infatti, erano decisamente numerose e dettagliate. E numerose erano le risposte; solo, poco convincenti, talora umoristiche, non per questo contestate. Facendo un bilancio, l'astrologo che ha conoscenza del passato e del futuro avrebbe potuto stilare del brano letterario il seguente referto: a) qualche piccola omissione; b) qualche folgorante profezia; c) qualche tenera ammissione; d) qualche solido, ferreo principio; malato però, come dicono a Milano di «pendulite» nel senso che si sarebbe rivelato impietosamente moscio alla prova dei fatti.

Volete sapere subito le omissioni? Be', lasciamo stare l'origine dei capitali, su cui nulla di certo sappiamo. E parliamo invece dell'origine di Arcore, di cui qualcosa - invece - abbiamo ben saputo. Narrava il santino secondo Santini: «Vive ad Arcore, presso Monza, nella villa settecentesca dei Casati-Stampa, dove raccoglie quadri del Quattro e del Cinquecento (tra cui un Tintoretto) e ha una biblioteca di oltre 10mila volumi». Tintoretto, diecimila volumi? Ohibò, tutta roba, vien da borbottare, ereditata d'un colpo dalla marchesa Casati-Stampa, e delle cui vicende su «Capital» nulla si diceva; come se Silvio, novello Lorenzo De' Medici, avesse per virtù umanistiche raccolto lui da solo, brigan-

Silvio Berlusconi

La storia che nessuno ha mai raccontato  di Nando Dalla Chiesa

Sono ricco, colto, e ho fatto tutto da solo...

do e costruendo, quell'instimabile patrimonio culturale e artistico. Ricco e colto; così, d'altronde, gli piaceva presentarsi. Da qui la citazione - nobile obbligo - della raffinata introduzione alla «Utopia» di Tommaso Moro (con omissione della fonte autentica, il povero professor Luigi Firpo, copiato a sua insaputa) da qui il riferimento nostalgico a quell'idea primigenia di restare in un'università dopo la laurea, salvo scoprire che - per colpa dei baroni - «quell'ambiente non faceva per me».

Non si sa invece dove collocare l'affermazione - stentorea, decisa, scapigliata - di non avere mai avuto dietro di se niente e nessuno: «né loggia massonica, né protezioni politiche, né grandi banche». Non si sa cioè se collocarla tra le omissioni o tra i principi «penduli». Con la politica infatti Silvio ci bazzicava utilmente già da tempo, sin dalle varianti urbanistiche di Segrate, e al presente stava stringendo il suo incollabile ed esemplare sodalizio con il leader maximo Bettino Craxi. Quanto alle logge masso-

niche, i fratellini della P2 lo avevano accolto con entusiasmo già da tre anni. Fin qui dunque sembra trattarsi di una classica omissione. Tuttavia egli volle per sovrammarchato scogliere la sua filosofia nella roccia di «Capital». «Un po' di fortuna è indispensabile, ma gli appoggi non servono se uno è un vero imprenditore», spiegò al suo intervistatore. E questo appare invece il classico principio pendulo, quello che sarebbe stato sbriciolato dalla fulgida storia dei suoi protettori e delle sue amicizie politiche, con tanto di corpose e note code giudiziarie. Solo che, vedi il fascino dell'uomo, vi era anche soprattutto in quella massima una folgorante forza profetica. Egli non guardava, infatti, come noi mediani, al futuro prossimo. Ma, onorando la dote per lui essenziale del vero imprenditore, egli guardava lontano, molto lontano, là dove c'era un imprenditore, se stesso, alla testa del paese, in grado di farsi le leggi da solo, senza bisogno - appunto - di appoggio alcuno. Così come appariva profetica, in questa chiave futuribile,

già. Ma vi erano altre ammissioni, nell'intervista, che impazziscono e di molto la nostra inedita biografia. Ad esempio quella di essersi fatto pagare i compiti per i compagni di scuola anche in natura. Con uova, per la precisione, puntualmente rivendute alla madre. O di avere raccolto in vista delle sue avventure edilizie un «gruzzolo» di dieci milioni, dovendo edificare su un terreno che ne costava da solo 190. E di avere costruito quartieri e città facendo tesoro («con qualche eccezione») dell'insegnamento paterno: «Mi ha sempre consigliato di non lavorare troppo con i soldi delle banche. E io gli ho dato retta». Insomma, di essere diventato straricco senza usare né i soldi propri né i soldi delle banche».

Oppure gli aneddoti, gli impagabili aneddoti di cui egli costellava il racconto, a ribadire l'immagine dell'uomo che si è fatto da solo, lavorando come nessuno. Dell'uomo che faceva 60 telefonate al giorno (praticamente la norma, oggi, anche per un ragazzino), 152 colazioni di lavoro all'anno, tre giorni di ferie, e che dipingeva a torso nudo («per prendere il sole») la baracca-ufficio vendite di via Alcanti finché giunse il primo acquirente. Non sta scritto nell'intervista se costui gli disse «Pittore ti voglio parlare». Sta scritto solo quel che egli gli rispose: che sarebbe andato dentro a chiamare il geometra, e che riuscì dalla capanna vestito e pettinato e incravattato sostenendo (data la somiglianza) di essere il parente più intelligente di quello di prima. Vero o falso che fosse, o nella realtà o nel racconto, Silvio disvelava a «Capital» se stesso. Confessava di essere un Fregoli permanente, uno straordinario trasformista, un irresistibile inventore di favole e di bubbole.

In effetti, riletto oggi, le sue risposte mescolavano abilmente realtà e finzione. Vere erano la sua tenacia, la sua attenzione ai particolari, il suo decantato perfezionismo, l'investimento sul collaboratore di fiducia, il suo pensar grande («think big»). Mentre di tutto ciò raccontava, gli venne anche chiesto come si potesse giudicare l'attitudine di qualcuno a diventare imprenditore. Silvio rispose e fu subito Vasco Rossi: «Dalle bollicine di intelligenza che devono uscire dagli occhi». Poi si ritgettò sui suoi inossidabili principi. Dichiarò di sentirsi imprenditore e non finanziere, di essere incapace di fare affari con le scatole aziendali. Soprattutto, richiese di un decalogo dell'imprenditore, lo sciorinò e lo chiuse solennemente recitando il principio più ferreo di tutti: «Non desiderare l'azienda d'altri». Da lì in avanti ne avrebbe comprate a bizzeffe. A partire dalle televisioni. Per finire con la Sme e la Mondadori, vinte a gomitare in tribunale. A proposito, come dite voi a Milano? Qua a Milano si dice «pendulite»...

l'Unità

DIREZIONE, REDAZIONE:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
 tel. 051 315911, fax 051 3140039
 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
 Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Fac-simile:
 Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
 Litosaud Via Carlo Rosselli 130 - Roma
 Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
 Unione Sarda S.p.A. Viale G. Masas, 112 - 09100 Cagliari
 STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
 A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
 Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490
 02 24424550

Certificato n. 4947 del 25/11/2003
 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura de l'Unità del 13 luglio è stata di 135.194 copie

DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marucci
 PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
 AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
 CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
 CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
 CONSIGLIERE
Maurizio Mian
 CONSIGLIERE

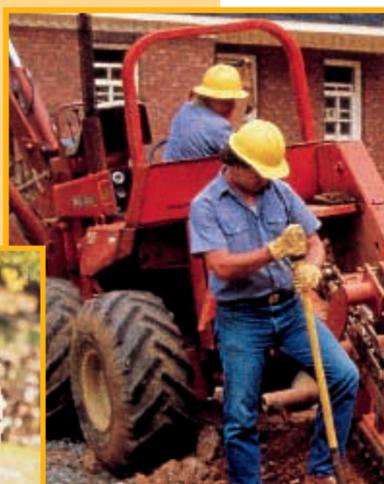
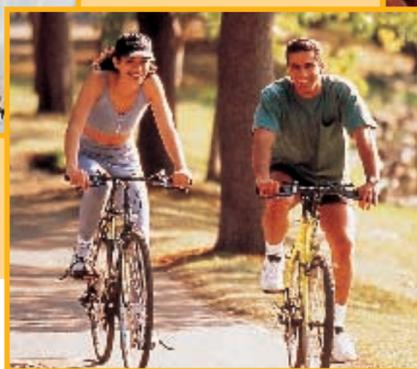
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma


 Certificato n. 4947 del 25/11/2003
 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Quando sudi, sei affaticato e spossato!

MG.KVIS®

MAGNESIO • POTASSIO



**Una fonte di energia.
Una risorsa per il tuo organismo.**

MG.K VIS fornisce il giusto apporto di sali minerali, Magnesio e Potassio, per ripristinare l'equilibrio idrosalino.

MG.K VIS può essere utile a chi deve sostenere un'intensa attività fisica, sportiva, o lavorativa, a chi è convalescente, anziano, adolescente, e alle donne in gravidanza.

MG.K VIS grazie alla sua formula con Creatina, aiuta infatti a rafforzare la capacità muscolare, a ritardare la comparsa della fatica e dello stress ed accelerare il recupero della forma fisica e mentale.

MG.K VIS un concentrato di benessere per il riequilibrio idrosalino-energetico del tuo organismo.



**RICHIEDI
L'ORIGINALE
IN FARMACIA**

Dissetante-Energetico.

Integratori dietetici
di Sali Minerali con Creatina



NOVITÀ

Oggi anche in tavolette masticabili con 1 g di creatina al gradevole gusto cacao.

MG.K CREATIN VIS. Più forza e più energia.

STIPSI?

**Sveglia
l'intestino
combatti
la stitichezza**

*Oggi in farmacia
c'è Dimalosio non è
un lassativo ma un
regolatore-depurante
dell'intestino.*

Quando l'intestino si "addormenta" e perde la sua puntualità, sappiamo bene quali sono i disagi a cui andiamo incontro, infatti episodi di stitichezza possono causare cattiva digestione e senso di gonfiore con tensione addominale e alitosi.

Secondo le linee guida del Ministero della Salute il problema può essere affrontato con una dieta ricca di fibre, indispensabili per ritrovare e mantenere in modo fisiologico la corretta motilità intestinale.

A questo proposito nasce dalla ricerca dietetica un preparato a base di fibra vegetale Glucomannano più Lattulosio, due componenti attivi che agiscono in sinergia per risvegliare l'intestino pigro, aiutandolo a ritrovare la sua regolare attività senza irritare o dare assuefazione.

Si chiama **DIMALOSIO**, non è un lassativo ma un integratore dietetico già sperimentato con successo in alcuni Centri Ospedalieri.



In caso di stitichezza, **DIMALOSIO** svolge un'azione depurante, favorisce la crescita della flora batterica ed aiuta a combattere quel fastidioso gonfiore addominale facilitando una normale evacuazione.

DIMALOSIO si trova in Farmacia in confezione da 20 bustine al gradevole gusto pesca.

GENOVA

AMBROSIANO
Via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Riposo**

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
SALA A **La donna perfetta**
225 posti 20:30-22:30 (E 6,50)
SALA B **Ladykillers**
375 posti 20:30-22:30 (E 6,71)

ARENA ESTIVA VILLA ROSSI
Tel. 3478217425
Agata e la tempesta
21:30 (E 5,5)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
SALA 1 **Primavera, estate, autunno, inverno...**
150 posti 20:30-22:30 (E 5,00)
SALA 2 **Wild Side**
350 posti 20:30-22:30 (E 5,00)

AURORA
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Riposo

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 0102541820
SALA 1 **La donna perfetta**
122 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
SALA 2 **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
122 posti 17:35 (E 6,50)

SALA 3 **Ladykillers**
113 posti 15:50-17:55-20:00-22:05 (E 6,50)
SALA 4 **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
454 posti 15:30-21:00 (E 6,50)

SALA 5 **Out of Time**
18:30 (E 6,50)
SALA 6 **The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo**
113 posti 15:05-17:35-20:05-22:35 (E 6,50)

SALA 7 **Timeline**
251 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
SALA 8 **The Call - Non rispondere**
282 posti 15:40-17:50-20:00-22:10 (E 6,50)

SALA 9 **The Punisher**
178 posti 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 4,65)
SALA 10 **Crime Spree - Fuga da Chicago**
113 posti 16:45-18:45-20:45-22:45 (E 6,20)

SALA 11 **La casa dei 1000 corpi**
113 posti 15:15-17:15-19:15-21:15 (E 6,20)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti **Riposo**

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010568419
SALA 1 **Out of Time**
400 posti 20:15-22:30 (E 6,20)
SALA 2 **Nudisti per caso**
120 posti 20:30-22:30 (E 6,20)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti **Zatoichi**
21:30 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779335
164 posti **21 Grammi**
21:15 (E 5,50)

LA SCIORBA
Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549
300 posti **La ragazza con l'orecchino di perla**
21:30 (E 5,50)

LUMIERE
Via V. Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti **Riposo**

LUX
via XX Settembre, 258r Tel. 010561691
736 posti **Riposo**

NerviEstate
Via Plebana - Località Nervi, 15r
Lost in Translation - L'amore tradotto
21:15 (E)

IL FILM: È più facile per un cammello...

Ricchezza, felicità e sensi di colpa
nella commedia di Valeria Bruni Tedeschi

Il Vangelo dice: «È più facile che un cammello passi dalla cruna di un ago che ad un ricco si aprano le porte del Paradiso». Ma non è il solo, da adesso lo dice anche Valeria Bruni Tedeschi, al suo esordio come regista, ricca da volo in prima classe verso l'inferno, sia nella vita che nella fiction. Il suo film *È più facile che un cammello...* ci parla proprio di questo: ricchezza e sentimento, ricchezza e paradiso (in terra, in questo caso), nel senso di "felicità", ricchezza e rapporto con gli altri. Una discreta opera prima, velatamente autobiografica, alla ricerca del senso della vita e della propria serenità. Un film che si lascia vedere, a tratti divertente, adatto alle attuali atmosfere estive.



Crime spree

commedia/azione
Di Brad Mirman con
Gérard Depardieu, Harvey
Keitel e Johnny Hallyday

Scritto diretto e ideato dall'esordiente dietro la macchina da presa Mirman, "Crime Spree" racconta la storia di una banda di rapinatori francesi che decide di andare ad "operare" fuori casa, a Chicago. Ma le cose si mettono presto molto male: derubano per errore il mega boss mafioso del luogo e si trovano braccati dalla polizia a stelle e strisce, oltreché dai picciotti di quest'ultimo e da alcune bande di strada. Scappare e tornare sani e salvi in Francia sarà dura... Un film così così.

Pornocrazia

erotico
Di Catherine Breillat con
Rocco Siffredi

Dopo "Romance", torna l'accoppiata Breillat-Siffredi. Il titolo in greco stava a significare l'influenza negativa delle donne in politica. Mister "30 cm di dimensione artistica", ovvero l'attore hard-core più famoso della Penisola, tenta di fare l'attore e basta, si ciimenta in frasi ad effetto e sguardi impegnati verso un tentativo d'espressione. Il risultato non è un film porno, nemmeno trasgressivo, né tanto meno un'opera psicologica o dal valore simbolico (come avrebbe voluto l'autrice), e non è neppure un film e basta, purtroppo.

The Punisher

azione
Di Jonathan Hensleigh con
Thomas Jane e John
Travolta

Altro fumetto Marvel trasportato su celluloido: è la storia di un prode agente FBI - unico supereroe Marvel senza superpoteri - che intraprende una guerra spietata e personale contro il boss mafioso John Travolta, colpevole di avergli sterminato la famiglia (ma la cosa è reciproca). Un film tutto esplosioni e pallottole, girato in stile western, che ha ben poco del fumetto. E ha ben poco da dire in generale, se non per la volontà di esprimere un senso di giustizia fai da te che richiama pensieri un po' di destra andante.

a cura di Edoardo Semmla

Nickelodeon
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti **Riposo**

NUOVO CINEMA PALMARI
via Prà, 164 Tel. 0106121762
100 posti **Riposo**

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Sala **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
280 posti 16:00-18:30-21:30- (E 5,00)

Sala **Stai con me**
200 posti 16:30-18:30-20:45-22:30 (E 5,00)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti **Riposo**

ORFEO
Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849
639 posti **Riposo**

RITZ
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti **La ragazza con l'orecchino di perla**
20:30-22:30 (E 6,71)

SAN SIRO
Via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
148 posti **Riposo**

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

SALA 1 **I diari della motocicletta**
250 posti 17:30-20:15-22:30 (E 5,00)
SALA 2 **È più facile per un cammello**
17:30-20:30-22:30 (E 5,00)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321

SALA 1 **Lost in Translation - L'amore tradotto**
143 posti 18:30-21:30 (E 7,00)

SALA 2 **50 volte il primo bacio**
216 posti 18:15-20:15-22:15 (E 7,00)

SALA 3 **La setta dei dannati**
143 posti 18:10-20:20-22:30 (E 7,00)

SALA 4 **Crime Spree - Fuga da Chicago**
143 posti 18:20-20:30-22:40 (E 7,00)

SALA 5 **The Call - Non rispondere**
143 posti 17:20-20:10-22:30 (E 7,00)

SALA 6 **Ladykillers**
216 posti 20:30 (E 7,00)

Out of Time
18:20-22:40 (E 7,00)
The Punisher
18:15-21:00 (E 7,00)

SALA 8 **Timeline**
499 posti 17:30-20:00-22:30 (E 6,75)

SALA 9 **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
216 posti 17:30-21:00 (E 7,00)

SALA 10 **La casa dei 1000 corpi**
216 posti 18:30-20:30-22:30 (E 7,00)

SALA 11 **The Punisher**
320 posti 17:15-20:00-22:45 (E 7,00)

SALA 12 **La donna perfetta**
320 posti 18:20-20:20-22:20 (E 7,00)

SALA 13 **Timeline**
216 posti 18:30-21:00 (E 7,00)

SALA 14 **The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo**
143 posti 22:30 (E 7,00)

Quanto è difficile essere teenager
18:20-20:25 (E 7,00)

UNIVERSALE

Via Roccataglia Caccardi, 18 Tel. 010582461
SALA 1 **Riposo**
300 posti

SALA 2 **Riposo**
525 posti

SALA 3 **Riposo**
600 posti

VILLA CROCE
corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261
600 posti **Bowling a Columbine**
21:30 (E 5,00)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo

BOGLIASCO
PARADISO
largo Skirabin, 1 Tel. 0103474251
Riposo

CAMOGGI
SAN GIUSEPPE
Via Romana - Ruta, 153 Tel. 0105774590
204 posti **Riposo**

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti **Riposo**

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109577130
220 posti **Riposo**

CHIAVARI
CANTERO
via Matteotti, 23 Tel. 0185363274
998 posti **Riposo**

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti **Scooby-Doo 2: Mostri scatenati**
16:00-20:30-22:30 (E 5,50)

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località Monleone, 3 Tel. 018592577
Riposo

CROCEFIESCHI
Cinema della Comunità
Riposo

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo

MASONE
O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
400 posti **Riposo**

MONEGLIA
LA CONCHIGLIA
via Burgo, 1 Tel. 0102473549
250 posti **Riposo**

RAPALLO
AUGUSTUS
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
150 posti **Riposo**

SALA 1 **Scooby-Doo 2: Mostri scatenati**
300 posti 20:30-22:20 (E 6,50)

SALA 2 **Il paradiso all'improvviso**
200 posti 20:20-22:20 (E 6,50)

SALA 3 **Riposo**
150 posti

GRIFONE
Corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti **N.P.**

RECCO
CINEMARECCO
Via Liceti, 1 Tel. 03478834846
600 posti **Riposo**

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti **Riposo**

ROSSIGNIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti **Riposo**

SAINT OLISESE
Serra di sera
Via Carlo Levi, 1
I diari della motocicletta
21:30 (E 5,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE

CENTRALE
Largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti **La donna perfetta**
20:20-22:20 (E 4,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
Via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti **La donna perfetta**
21:30 (E 6,50)

TORRIGLIA
Arena Torriglia
Riposo

IMPERIA
CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
500 posti **La donna perfetta**
20:15-22:40 (E 4,00)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti **Timeline**
20:15-22:40 (E 4,00)

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti **Riposo**

PROVINCIA DI IMPERIA
SANREMO
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti **Riposo**

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
864 posti **The Punisher**
16:00-18:00-20:00-22:30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti **La donna perfetta**
15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
ROOF 1 **Timeline**
350 posti 18:00-22:30 (E 7,00)

ROOF 2 **Torque - Circuiti di fuoco**
135 posti 18:00-22:30 (E 7,00)

ROOF 3 **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
135 posti 19:50-22:30 (E 7,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822
160 posti **La casa dei 1000 corpi**
18:00-22:30 (E 7,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti **Out of Time**
15:30-22:30 (E 7,00)

VALLECROSA
DON BOSCO
via Col'Aprosio, 433 Tel. 0184290014
Riposo

LA SPEZIA
ARENA CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955

Le barzellette
21:30 (E 5,50)

ARENA PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Alla ricerca di Nemo
21:30 (E 5,50)

CONTROLUCE DON BOSCO

via Roma, 128 Tel. 0187714955
Riposo

COZZANI
Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047
800 posti **Riposo**

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti **Riposo**

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti **Riposo**

LA PINETA
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 0187778481
Riposo

La Pinetina
Tel. 3478047030
Luther
21:30 (E 6,00)

ODEON
via Firenze, 39 Tel. 0187743212
589 posti **Riposo**

PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Riposo

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104
SALA 1 **Riposo**
SALA 2 **Riposo**
SALA 3 **Riposo**

PROVINCIA DI LA SPEZIA
LERICI
ARENA ASTORIA
via Gerini, 40 Tel. 0187952253
Big Fish - Le storie di una vita incredibile
21:30 (E 6,00)

ASTORIA
via Gerini, 40 Tel. 0187952253
308 posti **Riposo**

SAVONA
ASTOR
via Pia, 1 Tel. 019854627
845 posti **Riposo**

DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
SALA 1 **Riposo**
184 posti

SALA 2 **Riposo**
448 posti

SALA 3 **Riposo**
181 posti

ELDORADO
vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 019820563
721 posti **Riposo**

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Kill Bill - Vol. II
20:10-22:30 (E 5,00)

SALESIANI
via Pave, 13 Tel. 019850542
300 posti **Riposo**

PROVINCIA DI SAVONA
ALASSIO
RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
800 posti **Monster**
20:30-22:30 (E 6,00)

ALBENGA

AMBRA

via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419

Riposo

ASTOR

piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997

400 posti **Troy**
21:30 (E 4,00)

BORGIO VEZZI

ASTRA

L'ultimo samurai - The Last Samurai
21:30 (E)

GASSMAN

Tel. 019669961

300 posti **Non ti muovere**
21:30 (E 6,50)

CAIRO MONTENOTTE

C

mercoledì 14 luglio 2004

 <p>TORINO</p>	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
SALA 100	Riposo
SALA 200	Riposo
SALA 400	Riposo
AGNELLI	
 Via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Non ti muovere
120 posti	19:45-22:30 (E 6,50)
Solferino 2	Sotto falso nome
130 posti	20:20-22:30 (E 6,50)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	La donna perfetta
472 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75)
SALA 2	The Punisher
208 posti	15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,75)
SALA 3	50 volte il primo bacio
154 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
 corso Sommeler Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	La donna perfetta
437 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
SALA 2	50 volte il primo bacio
219 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Nudisti per caso 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114380723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CIAK	
 corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Timeline
117 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
117 posti	16:00-19:00-22:00 (E 7,00)
SALA 3	Out of Time
127 posti	15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,00)
SALA 4	La donna perfetta
127 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
SALA 5	The Punisher
227 posti	15:20-17:45-20:10-22:35 (E 7,00)
CORTILE SAN FILIPPO	
via Maria Vittoria, 76 Tel. 011541136	
	Riposo
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	La setta dei dannati 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Mille mesi
295 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	Il dono
149 posti	16:30-20:30 (E 6,50)
	Palabras 18:30-22:30 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	
	Ladykillers 20:10-22:30 (E 6,50)
GRANDE	
	Balzac e la piccola sarta cinese 20:20-22:30 (E 6,50)
ROSSO	
	Ma Mère 20:25-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Uzak 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)

ERBA MULTISALA		19:55 (E 7,00)
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447		
SALA 1	Riposo	
120 posti		
SALA 2	Riposo	
360 posti		
ESEDRA		
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474		
221 posti	Riposo	
ETOILE		
 via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353		
337 posti	Riposo	
FIAMMA		
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057		
1284 posti	Riposo	
FRATELLI MARX & SISTERS		
 Corso Belgio, 53 Tel. 0118121410		
Sala Chico	Il fuggiasco 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)	
Sala Groucho	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban 16:30 (E 6,50)	
	Cartoni animati 20:30-22:30 (E 6,50)	
Sala Harpo	Pomocrazia 16:45-18:45-20:45-22:35 (E 6,50)	
FREGOLI		
 piazza S. Giulia , 2bis/B Tel. 0118179373		
238 posti	Riposo	
	La casa delle donne 18:30-20:30-22:30 (E 6,00)	

GIOIELLO		
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768		
500 posti	Riposo	
GREENWICH VILLAGE		
Via Po, 30 Tel. 0118173323		
SALA 1	Riposo	
SALA 2	Riposo	
SALA 3	Riposo	
IDEAL CITYPLEX		
 Corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316		
SALA 1	La donna perfetta	
754 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)	
SALA 2	Timeline	
237 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)	
SALA 3	The Punisher	
148 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)	
SALA 4	Ladykillers	
141 posti	16:00-18:00-20:20-22:30 (E 7,00)	
SALA 5	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban	
132 posti	15:30-18:30 (E 7,00)	
	Out of Time 22:30 (E 7,00)	

KING		
via Po, 21 Tel. 0118125996		
180 posti	Riposo	
KONG		
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614		
107 posti	Riposo	
LUX		
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283		
1336 posti	Timeline 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00)	

MASSIMO MULTISALA		
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606		
Sala 1	Dopo mezzanotte	
480 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)	
Sala 2	Aurora - Copia restaurata	
149 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)	
Sala 3	Lezioni di piano	
149 posti	16:15 (E 5,20)	
	Shakti: The Power 20:30 (E 5,20)	
	Around Fiorenzo 16:30-20:30-22:30 (E 5,20)	

MEDUSA MULTISALA		
via Livorno, 54 Tel. 0114811221		
SALA 1	Timeline	
262 posti	17:35-20:05-22:35 (E 7,00)	
SALA 2	La donna perfetta	
201 posti	16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)	
SALA 3	Out of Time	
124 posti	17:30-19:50-22:10 (E 7,00)	
SALA 4	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban	
132 posti	16:20-19:10-22:00 (E 7,00)	
SALA 5	The Punisher	
160 posti	17:10-19:45-22:20 (E 7,00)	
SALA 6	La casa dei 1000 corpi	
160 posti	16:45-18:40-20:35-22:30 (E 7,00)	
SALA 7	50 volte il primo bacio	
132 posti	16:05-18:15-20:20-22:25 (E 7,00)	
SALA 8 dopo	The Day After Tomorrow - L'alba del giorno	
124 posti	17:20-22:15 (E 7,00)	
	Ladykillers	

Torino e provincia cinema e teatri

MONTEROSA		
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028		
444 posti	Riposo	
MUSEO SERA		
 via Giolitti, 38 Tel. 011535529		
300 posti	Riposo	
NAZIONALE		
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173		
SALA 1	I diari della motocicletta 20:10-22:30 (E 6,50)	
SALA 2	Stai con me 20:25-22:30 (E 6,50)	
NUOVO		
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205		
NUOVO	Riposo	
SALA VALENTINO 1	Riposo	
300 posti		
SALA VALENTINO 2	Riposo	
300 posti		
OLIMPIA MULTISALA		
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448		
SALA 1	Ladykillers 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)	
SALA 2	Dogville 16:15-19:15-22:15 (E 7,00)	
PARCO RUFFINI		
Tel. 0118154258		
	Riposo	

PATHE LINGOTTO		
 Via Nizza, 230 Tel. 0116677856		
SALA 1 dopo	The Day After Tomorrow - L'alba del giorno	
141 posti	15:30-18:10-20:50 (E 7,50)	
SALA 2	Out of Time	
141 posti	15:05-20:00 (E 7,50)	
	The Call - Non rispondere 17:30-22:35 (E 7,50)	
SALA 3	Timeline	
137 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)	
SALA 4	The Punisher	
140 posti	16:00-19:00-22:15 (E 7,50)	
SALA 5	50 volte il primo bacio	
280 posti	15:15-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)	
SALA 6	Timeline	
702 posti	15:30-18:00-20:30-23:00 (E 7,50)	
SALA 7	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban	
280 posti	16:00-19:00-22:00 (E 7,30)	
SALA 8	Ladykillers	
141 posti	15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,50)	
SALA 9	La setta dei dannati	
137 posti	15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,50)	
SALA 10	La donna perfetta 15:15-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)	
SALA 11	Big Fish - Le storie di una vita incredibile 15:00-17:30-20:05-24:00 (E 7,50)	

PICCOLO VALDOCCO		
via Salemo, 12 Tel. 0115224279		
360 posti	Riposo	
REPOSI MULTISALA		
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400		
SALA 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban	
640 posti	14:50-17:25-20:00-22:35 (E 6,20)	
SALA 2	Alamo - Gli ultimi eroi	
430 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)	
SALA 3	Out of Time	
430 posti	15:40-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)	
SALA 4	Quanto è difficile essere teenager	
149 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)	
SALA 5	Troy	
100 posti	16:15-19:15-22:15 (E 6,20)	
ROMANO		
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145		
SALA 1	La donna perfetta 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)	

SALA 2	Primavera, estate, autunno, inverno... 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
---------------	---

SALA 3	E' più facile per un cammello 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
---------------	--

STUDIO RITZ		
via Acqui, 2 Tel. 0118190150		
287 posti	Ladykillers 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)	
VITTORIA		
 via Roma , 356 Tel. 0115621789		
1054 posti	Riposo	

PROVINCIA DI TORINO		
AVIGLIANA		
CORSO		
 Corso Laghi, 175 Tel. 0119312403		
364 posti	Riposo	
BARDONECCHIA		
SABRINA		
 Via Medalì, 71 Tel. 012299633		
359 posti	N.P.	
BEINASCIO		
BERTOLINO		
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270		
302 posti	Riposo	
WARNER VILLAGE LE FORNACI		
 Tel. 01136111		

sala 1	Timeline	
411 posti	15:50-18:20-21:00 (E 7,20)	
sala 2	La donna perfetta	
411 posti	15:40-17:50-20:00-22:10 (E 7,20)	
sala 3	The Punisher	
307 posti	17:00-19:45-22:20 (E 7,20)	
sala 4	Out of Time	
144 posti	15:15-17:45-20:15-22:40 (E 7,20)	
sala 5 dopo	The Day After Tomorrow - L'alba del giorno	
144 posti	17:10-19:50-22:30 (E 7,20)	
sala 6	Timeline	
544 posti	16:50-19:30-22:00 (E 7,20)	
sala 7	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban	
246 posti	15:30-18:30-21:30 (E 7,20)	
sala 8	Ladykillers	
124 posti	20:30-22:50 (E 7,20)	
	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban 17:40 (E 7,20)	
sala 9	50 volle il primo bacio	
124 posti	17:30-19:40-21:50 (E 7,20)	

BORGARO TORINESE		
ITALIA		
 via Italia, 45 Tel. 0114703576		
204 posti	Riposo	
BUSSOLENO		
NARCISO		
 C.so B. Peirolò, 8 Tel. 012249249		
480 posti	Riposo	
CARMAGNOLA		
CINEMA SOTTO LE STELLE		
	Koda fratello orso 21:45 (E 5,00)	

MARGHERITA		
via Donizetti , 23 Tel. 0119716525		
378 posti	Riposo	
CESANA TORINESE		
Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564		
	Riposo	
CHIERI		
SPLENDOR		
 Via Xv Settembre, 6 Tel. 0119421601		
300 posti	Riposo	
UNIVERSAL		
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867		
207 posti	Riposo	
CHIVASSO		
CINECITTA'		
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586		
	Riposo	
MODERNO		
 Via Roma, 6 Tel. 0119109737		
314 posti	Riposo	
POLITEAMA		
Via Orti, 2 Tel. 0119101433		
379 posti	Riposo	
CIRIÈ		
NUOVO		
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984		
	Riposo	

COLLEGNÒ		
PRINCIPE		